

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE – SEDE DI MILANO

Dottorato di ricerca in Psicologia

ciclo XXII

S.S.D.: M-PSI/05

**GIOVANI ADULTI E AZIONE SOCIALE:
LE VARIABILI PSICOSOCIALI CHE LA DETERMINANO**

**Tesi di Dottorato di: Marzana Daniela
Matricola: 3580132**

Anno Accademico 2008/2009



UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE – SEDE DI MILANO

Dottorato di ricerca in Psicologia

ciclo XXII

S.S.D.: M-PSI/05

**GIOVANI ADULTI E AZIONE SOCIALE:
LE VARIABILI PSICOSOCIALI CHE LA DETERMINANO**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Albino Claudio Bosio

**Tesi di Dottorato di : Marzana Daniela
Matricola: 3580132**

Anno Accademico 2008/2009

INDICE

Prefazione	7
1. Azione sociale: inquadramento generale del tema	
1.1. Introduzione	9
1.2. Azione Sociale	11
1.2.1 Caratteristiche dell’Azione Sociale	13
1.2.2. I nomi e i volti dell’azione sociale	16
1.2.3 Il continuum dell’Azione Sociale	23
1.3. Il quadro socio-demografico	25
1.3.1 I dati dell’azione sociale	26
1.3.2. L’identikit dell’azione sociale in Italia	29
1.3.3. Le specificità della fascia d’età	36
1.3.4. Azione politica e volontaria dei giovani	39
1.4. Stato dell’arte della letteratura psicologica sull’azione sociale	43
1.4.1. Gli antecedenti dell’azione sociale	44
1.4.2. I modelli dell’azione sociale	52
1.4.3. Gli effetti dell’azione sociale	55
1.5. Conclusione	59
2. Metodologia della ricerca	
2.1. Obiettivi, domande di ricerca e risultati attesi	61
2.2. Metodo	65
2.2.1. Procedura	66
2.2.2. Strumento	67
2.2.3. Pre-test	80
2.2.4. Questionario definitivo	83
2.3 Partecipanti	86
2.3.1. Procedure di reclutamento	88
2.4. Conclusione	91
3. Azione volontaria: le variabili che entrano in gioco (studio 1)	
3.1. La prima fase: obiettivi e domande di ricerca	93

3.2. Approfondimento della letteratura sui predittori del volontariato	95
3.3. L'analisi discriminante sui predittori del volontariato	102
3.4. Metodo	103
3.4.1. Partecipanti	103
3.4.2. Strumento	105
3.4.3. Analisi	107
3.5. Risultati	108
3.6. Discussione	112
3.7. Conclusioni	117
4. Il modello di previsione dell'azione volontaria (studio 2)	
4.1. La seconda fase: obiettivi e domande di ricerca	119
4.2. Il modello di previsione dell'azione volontaria in Italia	119
4.3. Metodo	123
4.3.1. Partecipanti	123
4.3.2. Strumento	123
4.4. Analisi	124
4.5. Risultati	127
4.6. Discussione	132
4.7. Conclusioni	137
5. Il modello di previsione dell'azione politica (studio 3)	
5.1. La terza fase: obiettivi e domande di ricerca	139
5.2. Il modello di previsione dell'azione politica	140
5.3. Metodo	142
5.3.1. Partecipanti	142
5.3.2. Strumento	144
5.4. Analisi	145
5.5. Risultati	146
5.6. Discussione	151
5.7. Conclusioni	155
Conclusioni generali	157
Riferimenti bibliografici	163

PREFAZIONE

L'azione sociale è un fenomeno complesso e controverso che in letteratura trova spazio con nomi diversi e facendo riferimento a forme diverse. La sua essenza è racchiusa nella motivazione personale e sociale di occuparsi della società, di concorrere a vario titolo al bene comune.

Il tema dell'impegno e dell'azione sociale è particolarmente interessante quando ci si riferisce alle giovani generazioni, presente e futuro delle nostre società.

L'azione sociale, d'altra parte, è da sempre un elemento naturale del paesaggio sociale che oggi viene valorizzato perché i legami sociali si sono allentati e si sente con più urgenza il bisogno di tornare a parlare di comunità.

L'interesse del mondo accademico per il tema in questione è sottolineato dal sempre crescente spazio assunto da questo all'interno del dibattito scientifico. Ultimamente, i più grandi convegni mondiali sulla psicologia dell'adolescenza e dello sviluppo hanno dedicato uno spazio apposito all'azione sociale all'interno di una pre-conference. Ho avuto la possibilità di partecipare all'evento organizzato a Denver 2009 all'interno del Biennial Meeting on Child Development che ha visto la presenza di molti autori e ricercatori che popolano il presente lavoro.

In linea con l'interesse generale e personale per lo sviluppo di programmi mirati al potenziamento dell'azione sociale nei giovani, dati gli effetti positivi che questa produce sia a livello individuale che della comunità, la ricerca presentata qui di seguito intende approfondire l'azione sociale giovanile fornendo un'ipotesi di modello predittivo della stessa pensato per le sue due forme maggiormente diffuse: il volontariato e l'impegno politico.

In particolare il presente lavoro si snoda lungo due sezioni:

- 1) la prima intende fornire la cornice teorica di riferimento, lo stato dell'arte riguardo le ricerche nazionali e internazionali sull'azione sociale e in particolar modo sui giovani adulti.
- 2) la seconda sezione raccoglie tre contributi empirici.

Il primo dei contributi, di natura esplorativa, presenta un'analisi teorica critica e un'analisi discriminante al fine di selezionare le variabili antecedenti dell'azione volontaria all'interno di alcune categorie di variabili.

Il secondo, basato sulla tecnica di analisi della regressione logistica, testa il modello teorico di previsione dell'azione volontaria di Penner, usato come riferimento del presente lavoro.

Il terzo, basato sulla stessa tecnica, a partire dallo stesso riferimento teorico, testa il modello di previsione dell'azione politica.

Nel complesso, il congegno di ricerca è strutturato secondo una logica consequenziale, cioè a dire, ogni studio fornisce la base dalla quale si dirama lo studio successivo, secondo un susseguirsi di evidenze empiriche e riflessioni teoriche strettamente legate tra loro. Per gestire la complessità derivata da un impianto così strutturato, ogni capitolo (studio) è stato anticipato da un breve riassunto dei passi mossi fino a quel momento e si chiude con delle conclusioni che fungono da sommario, sintetizzando il processo seguito nel capitolo.

I capitoli totali del lavoro sono sei: il primo contiene l'introduzione e l'approfondimento teorico sul tema; il secondo illustra la metodologia della ricerca e descrive approfonditamente gli obiettivi, la procedura, lo strumento ed i partecipanti alla ricerca; il terzo, il quarto ed il quinto capitolo, rispettivamente, corrispondono al primo, secondo e terzo studio; il sesto ed ultimo capitolo contiene le conclusioni generali ed evidenzia le ricadute applicative.

La ricerca presentata è anche il frutto di una preziosa supervisione teorica e metodologica da parte del tutor di tesi, professoressa Elena Marta e del co-tutor, professoressa Loreto Martinez Guzman (dell'Università Cattolica Pontificia di Santiago del Cile).

Ho inoltre potuto beneficiare della supervisione, in fase di costruzione dello strumento, della dott.ssa Marisa Vecina dell'Università Complutense di Madrid e, in fase di analisi, della dott.ssa Semira Tagliabue dell'Università Cattolica di Milano e del prof. Patricio Cumsille dell'Università Cattolica Pontificia di Santiago del Cile.

CAPITOLO 1

AZIONE SOCIALE: INQUADRAMENTO GENERALE DEL TEMA

1.1. Introduzione

L'interesse nello sviluppo dell'impegno civico è tra le priorità della ricerca nelle scienze sociali, con particolare riferimento alla psicologia sociale e a quella di comunità, interessate al cambiamento sociale e alla promozione dei legami sociali (Watts & Flanagan, 2007).

L'impegno civico, nelle sue forme più diffuse di azione volontaria e politica, è da sempre un elemento naturale del paesaggio sociale. Nella società contemporanea, in particolar modo, viene valorizzato perché i legami sociali si sono allentati, ma è sempre esistito, collocandosi in un continuum che va dalle attività meno strutturate (ad esempio reti di vicinato) sino a quelle più istituzionalizzate (come le associazioni promotrici di battaglie sociali e politiche), passando attraverso tutta una serie di forme organizzate della società civile per scopi di solidarietà e filantropia (Yates & Youniss, 2006).

Oggi si può dire che l'impegno civico sia il deposito più significativo di capitale sociale per la ricostruzione di legami comunitari e la costruzione di tutti gli aspetti dell'identità civica. Quest'ultima si riferisce al significato che gli individui attribuiscono al proprio essere cittadini, alla propria appartenenza alla comunità. Molte definizioni dell'identità civica includono due elementi: il primo è relativo al senso di connessione con la comunità; il secondo chiama in causa i diritti e la responsabilità. Il benessere e la qualità della vita in tutti i paesi dipendono dal fatto che coloro che vivono in quel paese sviluppino un'identità civica: essa promuove la reciprocità e alti livelli di fiducia sociale (Flanagan & Faison, 2001; Sullivan & Transue, 1999). Quando queste due dimensioni della vita sociale sono presenti i cittadini lavorano collettivamente per il bene comune nonostante non siano evidenti benefici diretti o immediati per loro stessi. In sintesi, l'identità civica è il substrato psicologico della convergenza di interesse e preoccupazioni con altri membri della comunità stessa. E' necessario sottolineare la difficoltà terminologica legata al tema dell'impegno civico: questo ultimo, infatti, è solo uno dei molteplici termini possibili per indicare le attività condotte da un singolo per beneficiare la propria comunità o società di appartenenza. Queste attività, nell'accezione classica attribuitagli dagli studi scientifici, comprendono le azioni di coloro i quali “ [...] *ricercano attivamente opportunità per aiutare gli altri; decidono liberamente se iniziare la loro attività, il grado del loro coinvolgimento e la misura in cui particolari attività si adattano ai loro bisogni personali; si impegnano in una relazione di aiuto continuativa che può protrarsi a lungo e può richiedere notevoli costi in termini di tempo, energie ed opportunità*” (Clary et al., 1998, p. 1517).

Lungo la trattazione sarà chiarito l'uso sinonimico che in letteratura viene fatto di alcuni termini quali ad esempio: impegno civico, civic engagement, civic involvement, azione sociale e cittadinanza attiva, per citarne alcuni. Allo stesso modo le forme di tale impegno civico o azione sociale, vengono spesso confuse tra loro, accorpate sotto un unico sostantivo o frazionate fino a perdere la connotazione generale dalla quale avevano tratto origine: da qui la difficoltà di definire ciò che è politico e ciò che è sociale o comunitario, a volte facce della stessa medaglia, altre volte concetti epistemologicamente separati.

Con il termine "civico", seguendo la definizione di Flanagan e coll. (1998; 2005), in questa trattazione ci si riferisce sia al coinvolgimento attivo nella comunità (civic engagement, o involvement) sia alla dimensione politica in senso più tradizionale.

L'attenzione al tema dell'impegno e dell'azione sociale, tende ad aumentare quando l'interesse è rivolto all'impegno sociale e politico delle giovani generazioni. Il rinnovato interesse per il tema prende le mosse dalla constatazione che le giovani generazioni siano meno "civicamente impegnate" o, quanto meno, meno inclini alla partecipazione politica convenzionale rispetto alle generazioni passate (Putnam, 1995). Questo sembra assumere un'importanza particolare in un tempo di cambiamenti sociali come quello attuale, con l'aumento dell'immigrazione, le divisioni politiche all'interno dei grandi sistemi democratici e l'innovazione tecnologica crescente (Youniss et al. 2002). Questa è una ragione, insieme a numerose altre, delle motivazioni per cui la società in generale, e gli studiosi in particolare, si sono occupati e si occupano del mancato impegno civico dei giovani contemporanei. Lo scarso interesse verso la politica tradizionale, l'esigua affluenza alle urne da parte dei più giovani e l'impegno occasionale verso le comunità di appartenenza sono indicatori che il futuro della società è a rischio (Galston, 2001; Levine & Lopez, 2002).

L'evidenza empirica riguardo a questo presunto disinteresse delle giovani generazioni risulta alquanto controversa. Nonostante la fiducia sociale tra i giovani sia diminuita e il materialismo/individualismo aumentato, nelle ultime due decadi le percentuali di partecipazione alla vita della comunità (attraverso il volontariato e l'impegno politico) sono rimaste stabili o addirittura sono aumentate (Astin et al., 1997; Bachman, Johnston & O'Malley, 1980; Independent Sector, 1997, 1999; Johnston, Bachman & O'Malley, 2001; Rahn & Transue, 1998).

È cruciale che i giovani si interessino alle questioni sociali, sviluppando identità civica, non soltanto per il perpetuarsi della società stessa nella quale vivono, ma anche per il loro stesso benessere (Thoits & Hewitt, 2001; Musick & Wilson, 2003).

Il senso di appartenenza e di responsabilità per la comunità in cui si vive si sviluppano come risultato delle esperienze di partecipazione nella propria comunità, dell'acquisizione di conoscenze sulla medesima, e dell'adozione dei fondamentali principi democratici. Lo sviluppo dell'identità civica, di cui si è detto sopra, non avviene spontaneamente: nonostante la cittadinanza formale sia

un diritto acquisito alla nascita, lo sviluppo e la costruzione dell'identità civica passa attraverso un impegno personale che verosimilmente può cominciare a partire dagli ultimi anni dell'infanzia e dall'adolescenza. Gli adolescenti hanno bisogno di un'opportunità per diventare attivi a livello civico, per comprendere la società e per sviluppare un impegno civico basato sui principi democratici. Questi sono i prerequisiti per lo sviluppo di un'identità civica nei giovani e l'assenza di uno di questi costituisce un serio limite al grado con cui un giovane può divenire un cittadino a pieno titolo (Atkins & Hart, 2003). Così come verificato su dati italiani da Marta e Pozzi (2004), il volontariato, e le altre forme dell'impegno civico, rappresentano un'opportunità di connessione tra sé e società, specialmente per i giovani adulti che si vedono attori agenti ma anche soggetti da orientare per una migliore transizione all'età adulta.

In breve, come ben affermano Youniss e Yates (1997, p. 9) il coinvolgimento dei giovani nella società civile ha la possibilità di «promuovere lo sviluppo dell'identità individuale e collettiva. Lo sviluppo dell'identità richiede di collocarsi nel momento storico in cui si sta vivendo adottando una ideologia che connetta i giovani alle altre generazioni, conferisca significato all'esperienza presente e fornisca speranze per il futuro». Ciò implica azione, impegno civico, responsabilità sociale e la preoccupazione per il benessere dell'intera società, soprattutto delle generazioni più giovani, in una parola: implica generatività.

Il tema della generatività è stato spesso studiato nell'ambito dell'impegno civico. McAdams (2001) ben pone in luce le due dimensioni, privata e pubblica, della generatività: una la genitorialità, l'altra l'impegno e il coinvolgimento nella comunità di appartenenza. La generatività, come emerge dalle ricerche, è collegata a costrutti quali l'altruismo, l'attivismo politico e il volontariato (Colby & Damon, 1992). Alla luce del paradigma relazionale simbolico di Scabini e Cigoli (Cigoli, 2004; Scabini & Cigoli, 2000) la generatività è connessa alla responsabilità intrinseca dell'essere umano.

L'impegno civico consente dunque di sviluppare, esperire, incrementare le dimensioni proprie dell'identità adulta/dell'essere adulti: la responsabilità, la cura e la generatività.

1.2. Azione Sociale

In molti modi, sia individualmente che lavorando insieme, le persone realizzano delle azioni che producono benefici per la società. Non tutte queste attività sono necessariamente motivate da un esplicito desiderio di beneficiare la società, ma ciononostante l'effetto combinato delle azioni individuali può produrre inaspettati miglioramenti alla società. Per esempio ciò vale per le persone che hanno l'abitudine di riciclare i rifiuti, o per quelle che usano i mezzi di trasporto pubblici, sia che lo facciano per preservare la natura o anche solamente per risparmiare o evitare lo stress di guidare per ore. Numerose possono essere le attività che rientrano in questa macro categoria e le

persone che ad essa appartengono: i volontari che offrono un servizio ai più svantaggiati, gli appassionati di sport che decidono gratuitamente di dedicare del tempo alla loro squadra, coloro che votano e che si impegnano per una campagna elettorale in cui credono, gli attivisti dei movimenti sociali che si dedicano ad una causa ritenuta importante come per esempio migliorare le condizioni di vita dei gruppi più svantaggiati della società, o proteggere ed espandere i diritti umani, o ancora lavorare per la pace nel mondo.

Tutte queste attività rappresentano un impegno individuale indirizzato alla risoluzione di problemi sociali o al miglioramento delle condizioni di vita nelle comunità di appartenenza. Ci si riferisce a queste azioni mediante i termini di *civic engagement*, *cittadinanza attiva* o in modo ommnicomprensivo *social action* (Snyder & Omoto, 2007).

L'**azione sociale** si riferisce pertanto a «*tutte le attività che muovono dall'individuo ma hanno come obiettivo i problemi della società e ad essi tendono mediante un coinvolgimento attivo nella stessa*» (Snyder & Omoto, 2007, p.1).

Come anticipato sopra, la ricerca scientifica nell'ambito delle scienze sociali ha messo in evidenza l'importanza dell'azione sociale in riferimento agli effetti da essa derivati: da ciò discende che un modo per risolvere molti dei problemi della società attuale è quello di promuovere delle forme di azione sociale, vale a dire incoraggiare le persone ad agire in modo tale da beneficiare non solo se stessi come singoli individui ma le più ampie comunità e società delle quali sono membri (Omoto, 2005a; Omoto & Snyder, 2002; Snyder & Omoto, 2001; Van Vugt & Snyder, 2002).

L'azione sociale condotta dagli individui e dai gruppi può assumere forme molto diverse. Alcune forme di azione sociale sono dichiaratamente politiche, come ad esempio la candidatura personale ad un'elezione politica o il supporto alla campagna elettorale di qualcun altro; ma molte altre forme di azione sociale non sono necessariamente politicamente guidate, è il caso del volontariato, dei gruppi di sorveglianza tra vicini di casa, dell'impegno per la conservazione delle risorse naturali e dell'attivismo nelle associazioni e nelle comunità locali.

Più in generale, è stata da più parti enfatizzata l'importanza dell'azione sociale come forma di "cittadinanza" e "partecipazione" che coinvolge le persone che prendono parte ad un'azione in risposta ai problemi sociali (Boyte & Kari, 1996; Flanagan, Levine & Settersten, 2007; Penner, Dovidio, Piliavin & Schroeder, 2005), e producono "capitale sociale". Con questo ultimo si intendono i legami di fiducia tra i cittadini che si costruiscono a partire dalla partecipazione alle questioni della comunità di appartenenza (Coleman, 1990; Portes, 1998; Putnam, 1993, 1995, 2000). E' il senso di appartenenza alla comunità e lo sviluppo di relazioni che può generare reciprocità e fiducia, elementi di base del capitale sociale ma anche del legame stesso (Marta & Scabini, 2007) a loro volta rinforzate dal capitale sociale in un rapporto di circolarità tra i tre elementi (reciprocità, fiducia e capitale sociale).

Molti studiosi negli ultimi anni si sono interessati al fenomeno del capitale sociale relazionandolo con quello della fiducia consapevoli del fatto che in questo momento storico si sta sperimentando un deficit nella fiducia (Putnam, 2000). Quello della fiducia è un costrutto multidimensionale che ha una natura fondamentale relazionale (Flanagan, Gill & Gallay, 2005). L'essenza della fiducia è la credenza che gli altri siano giusti, che non vorranno approfittare del prossimo qualora ne avessero l'opportunità. Poiché il comportamento degli altri non è mai del tutto sotto controllo, la fiducia è spesso un atto di fede, mai del tutto certo. La fiducia nei propri cari o nelle persone che si conoscono bene è sicuramente ben diversa da quella rivolta agli sconosciuti e alla società in generale, in questo secondo caso si parla di fiducia sociale. La letteratura sul capitale sociale fa una distinzione tra la "*thick trust*" (fiducia forte) e la "*thin trust*" (fiducia debole), conosciuta anche come la distinzione tra un capitale sociale "*bonding*" e uno "*bridging*" (Putnam, 2000; Uslaner, 2002). La fiducia forte nasce e si rinforza in seguito a contatti regolari e reti forti con persone che conosciamo. La fiducia sociale è più debole ma più estesa quando vengono considerate giuste, generose e affidabili persone che non conosciamo, è diretta all'umanità intera. Il capitale sociale, a sua volta, è stato definito come "quelle risorse dell'organizzazione sociale quali i network, le norme e la fiducia sociale che facilitano il coordinamento e la cooperazione per un beneficio mutuo" (Putnam, 1995a, p.67).

La direzione di influenza tra la fiducia sociale e il capitale sociale non è del tutto individuabile, in accordo con Putnam è possibile affermare che l'azione sociale costruisce fiducia sociale, allo stesso modo, però, è possibile affermare la direzione opposta: livelli alti di coinvolgimento nella comunità e di attivismo potenziano la fiducia sociale. Considerato il fatto che questi due fattori (la fiducia sociale e l'azione sociale) siano mutuamente causali, Putnam stesso ha ipotizzato il "circolo virtuoso" dell'azione sociale e della fiducia sociale, ritenuto dall'autore la soluzione collettiva ai problemi sociali (Putnam, 1995a; Scabini & Rossi, 2007).

Il fenomeno dell'azione sociale è pertanto di grande rilevanza per una serie di ragioni: da un punto di vista pratico coinvolge persone reali nella gestione di azioni reali dirette alla risoluzione di cause altrettanto reali e ciò rappresenta un vantaggio per tutta la società anche quando per gli individui può essere un costo e un sacrificio. Da un punto di vista teorico queste attività creano un legame importante tra gli individui e la collettività e incidono non soltanto sulle persone direttamente coinvolte ma sulla società più in generale.

1.2.1. Caratteristiche dell'Azione Sociale

Sempre seguendo la teorizzazione di Snyder e Omoto (2007) è possibile individuare le caratteristiche proprie dell'azione sociale e quelle che, al contrario, sono escluse dal fenomeno.

Prima di tutto, *l'azione sociale è un fenomeno individuale e sociale insieme*. È individuale nel momento in cui ha a che fare con le azioni messe in atto da persone portatrici di valori, motivazioni e obiettivi propri. Allo stesso tempo è un fenomeno sociale per i seguenti motivi: è sociale nel senso che molte delle attività vengono messe in atto non da singoli individui ma da un insieme di persone; è sociale perché ha come destinatario altre persone che beneficeranno dell'azione e a volte una società intera. Pertanto l'azione sociale include attività che hanno un impatto sociale, frutto delle conseguenze di azioni individuali. In questo senso l'azione sociale rappresenta una connessione tra l'individuo e la società.

In secondo luogo *l'azione sociale è valutata socialmente anche se non viene richiesta dalla società*. Esiste un certo accordo sul fatto che aiutare gli altri e partecipare alle questioni relative alla comunità di appartenenza rendano la società in cui si vive un luogo migliore per tutti. La storia e il valore attribuiti all'azione sociale variano a seconda del Paese e della cultura di riferimento (Curtis, Grabb & Bear, 1992; Levine, Norenzayan & Philbrick, 2001), ma in generale le attività compiute sono valutate culturalmente e socialmente, soprattutto quando si ritiene che contribuiscano al bene comune. Nonostante l'azione sociale venga valutata socialmente, non esistono leggi che obblighino la partecipazione a tali attività, non ci sono regole o norme prestabilite che inducano le persone a fare volontariato, o a partecipare ad un movimento sociale, o in alcuni casi, come in Italia, a votare. L'azione sociale, quando viene realizzata, è una scelta personale assunta senza richieste o obblighi esterni formalizzati.

L'azione sociale parte da un impeto reattivo e si modula su un'azione proattiva. Infatti, anche se l'azione sociale si realizza in assenza di obblighi esterni, la spinta iniziale è il più delle volte di tipo reattivo in quanto si attiva in risposta alla percezione del bisogno di cambiare qualcosa o di risolvere un problema. Anche se le condizioni precipitanti l'azione sociale possono essere reattive, in risposta a qualcosa, quando gli individui si attivano, le azioni portate avanti sono proattive nel senso che prima di prendere l'iniziativa si realizza un investimento di tempo ed energie per definire i propri obiettivi e superare gli ostacoli alla partecipazione. Questa caratteristica dell'azione sociale rimane invariata sia che le attività vengano compiute in un contesto formale (come votare, azione che si esplica all'interno di una struttura sociale ben definita), sia informale (come le reti di vicinato).

Un'altra caratteristica è legata agli effetti dell'azione sociale: *azioni individuali generano conseguenze aggregate*. Nonostante le persone che realizzano un'azione sociale siano individui singoli, l'impatto dell'azione sociale diventa particolarmente evidente quando si combinano le azioni dei singoli e si aggregano pertanto le conseguenze dei vari sforzi. Questa caratteristica richiama e conferma il principio descrittivo per il quale il fenomeno dell'azione sociale è allo stesso tempo individuale e collettivo.

Molte forme dell'azione sociale possono raggiungere uno stesso obiettivo usando metodi diversi: *approcci multipli ad obiettivi comuni*. Questo principio è ben illustrato dalla partecipazione ai movimenti sociali (Klandermans, 1997). Il movimento di difesa dell'ambiente, ad esempio, può avere al suo interno persone che si impegnano in forme molto diverse tra loro per il raggiungimento del medesimo obiettivo di salvaguardia dell'ambiente: qualcuno si impegnerà nel riciclaggio e nella riduzione dei consumi, qualcun altro prenderà parte alle manifestazioni di protesta tese a sensibilizzare la comunità sull'argomento, qualcun altro cercherà di portare con sé amici e parenti per accrescere il gruppo ambientalista di cui fa parte. Tutte queste azioni riflettono il principio dei percorsi multipli per lo stesso obiettivo.

Così come esistono molti modi per raggiungere gli obiettivi dell'azione sociale, allo stesso modo *si possono ottenere diversi risultati e conseguenze dalla stessa*. Considerando che l'azione sociale è allo stesso tempo un fenomeno individuale e sociale, tali conseguenze ed effetti possono essere collocati lungo un continuum che va da un piano individuale a uno collettivo. Alcuni effetti possono riguardare un livello individuale, ad esempio l'aumento di autostima, l'affermazione di valori personali, le abilità e competenze acquisite in seguito ad una determinata attività; altri effetti hanno una natura più interpersonale, ad esempio l'incontro di persone nuove, l'acquisizione di nuovi amici e lo sviluppo di nuovi ambiti di socializzazione. Allo stesso modo esistono altri effetti ancora che riguardano il gruppo, l'organizzazione e la società, come ad esempio quando un'organizzazione raggiunge i propri obiettivi grazie al servizio dei propri membri, o una nazione diviene più aperta e rispettosa grazie al buon lavoro dei suoi cittadini. Le conseguenze dell'azione sociale possono variare anche in base alla loro concretezza: alcune azioni sono specifiche e concrete mentre altre sono diffuse e astratte. Esistono anche evidenze empiriche di benefici indiretti. Tra le conseguenze dell'azione sociale ci sono ad esempio il miglioramento della salute e delle funzioni psicologiche e addirittura l'allungamento della vita (Berkman & Glass, 2000; Brown et al., 2003; House, 1982, 2001; Kawachi & Berkman, 2000; Musik, Herzog & House, 1999; Schwartz, Meisenhelder, Ma & Reed, 2003; Thoits & Hewitt, 2001).

L'azione sociale può variare rispetto all'impegno profuso e alla durata. Per esempio, votare richiede solo pochi minuti e accade abbastanza di rado, ma candidarsi a un'elezione, e magari vincere, implica un impegno di tempo decisamente maggiore. Cionondimeno anche le azioni sociali che comportano un impegno limitato di tempo, se assunte con regolarità (come riciclare ad esempio), possono diventare un'abitudine ed essere integrate nel più vasto costrutto dell'identità (Callero, Howard & Piliavin, 1987; Grube & Piliavin, 2000). Molte forme di aiuto, come la partecipazione nei contesti di emergenza, sono limitate nel tempo, ma altre, come fare volontariato presso un'associazione, si estendono a un lungo periodo di tempo che in alcuni casi può riguardare

anni o decenni. Pertanto, un'altra distinzione importante è tra l'azione sociale episodica e quella sostenuta nel tempo (Wilson, 2000).

L'azione sociale varia anche rispetto al grado di supporto istituzionale e strutturale che la sostiene. Questa infatti può svilupparsi in contesti organizzativi formali (organizzazioni riconosciute) che reclutano i volontari, li formano e li seguono durante la permanenza in associazione; o può avere luogo in contesti informali, come nel caso di vicini che decidono di aiutarsi l'un l'altro per l'assistenza di cui hanno bisogno (occuparsi a turno dei bambini, mantenere pulito il quartiere, ecc.).

Se quelle presentate finora sono le caratteristiche riconducibili al fenomeno dell'azione sociale, per derivazione è possibile assumere che non possono essere considerate azione sociale le attività di service learning¹ (volontariato inserito come attività curricolare a scuola); tutte le azioni che avvengono su richiesta esplicita o obbligo (specie se istituzionale); le azioni di aiuto ad hoc, destinate a parenti, amici o qualunque persona che faccia richiesta di un aiuto momentaneo e isolato nel tempo (Snyder & Omoto, 2007).

1.2.2. I nomi e i volti dell'azione sociale: rassegna dei termini usati in letteratura

In letteratura si trova l'utilizzo di terminologie diverse per indicare un fenomeno unico ma altamente variegato quale quello dell'azione sociale.

Nel presente lavoro, seguendo la definizione concettuale fornita da Omoto e Snyder (2007), sono state indicate con il termine azione sociale (d'ora in poi AS) tutte le attività che muovono dall'individuo ma hanno come obiettivo i problemi della società e ad essi tendono mediante un coinvolgimento attivo nella stessa. I luoghi dell'azione sociale sono quelli dove il privato diventa società civile, quelli dell'azione congiunta di un gruppo che lavora, con forme e modalità varie, per il medesimo obiettivo: il benessere della società, inteso come l'incremento della qualità della vita nelle comunità di appartenenza.

I sinonimi dell'azione sociale

Per ragioni di completezza può essere utile descrivere altre forme dell'AS e altri termini usati in letteratura per indicare fenomeni identici o affini: spesso, infatti, con nomi diversi vengono individuati costrutti che presentano una pressoché identità di significato, altre volte, invece, con nomi simili si intendono aspetti del fenomeno molto diversi tra loro.

¹ Riguardo al service learning non risulta così chiara e univoca la sua collocazione o meno tra le azioni sociali. Questo infatti, comprende tutte le definizioni attribuite all'azione sociale, meno quella della libertà di scelta, punto sul quale si innesta il dibattito: Omoto e Snyder, ad esempio, ritengono che la spinta iniziale all'attività, essendo obbligata da un'istituzione (scolastica, dei servizi, ecc.) non possa ritenersi del tutto libera e volontaria; Youniss, a questo proposito, ritiene che l'ampia libertà di scelta dell'ambito di intervento, piuttosto che della tipologia di servizio sono sufficienti per garantire la libertà personale della scelta. Il dibattito a tale riguardo è ancora aperto.

Di seguito verrà presentata una breve rassegna di alcuni dei termini più utilizzati e dei significati ad essi attribuiti con l'obiettivo di fare chiarezza nel panorama variegato e complesso dell'argomento in questione che per sua natura si presenta come un oggetto prismatico e multifaccettato.

A partire dalla revisione della letteratura sull'argomento, è interessante sottolineare come la parola italiana "impegno" (in questo caso civico), corrisponda a tre parole inglesi: *commitment*, *engagement*, e *involvement* (Montero, 2004). Nonostante i tre termini nella loro traduzione all'italiano rispondano a concetti molto diversi tra loro - l'*engagement* fa riferimento ad un vincolo, un legame con la comunità cui si riferisce, l'*involvement* parla di un generico coinvolgimento e il *commitment* sarebbe l'esatto corrispettivo della parola "impegno" - l'utilizzo dei tre nella letteratura risulta pressoché interscambiabile.

Il termine *civic engagement* (anche *civic involvement* o *civic commitment*) viene spesso usato con il medesimo significato attribuito in questo lavoro al concetto di azione sociale. Si tratta infatti di tutte quelle azioni che rappresentano un investimento nella società, l'assunzione di un impegno civico. L'aumentata attenzione verso questo tema sociale ha fatto sì che anche la definizione di *civic engagement* si espandesse. All'interno del costrutto di *civic engagement* (così come di azione sociale), i termini "civico" e "politico" vengono usati interscambiabilmente basandosi sull'equivalenza degli stessi affermata dai teorici della politica, seguendo la definizione di Michael Walzer (1989): "un cittadino è, molto semplicemente, un membro della comunità politica di appartenenza, investito di ogni tipo di prerogativa (diritti) e gravato da ogni tipo di responsabilità (doveri) vincolati a quella appartenenza. La parola cittadino origina dal Latino *civis*, il cui corrispettivo in Greco è *polites*, membro della polis, dal quale proviene l'attuale *politico*" (p.211). I termini "civico" e "politico" quindi, connotano oggi cose diverse ma hanno origini storiche comuni. Oggi il termine "politico" connota, erroneamente, le questioni legate allo stato e al governo, per questa ragione alcuni autori hanno preferito usare il termine "civico" onde evitare confusione e fraintendimenti. Flanagan e Faison (2001) definiscono il costrutto del *civic engagement* identificandone alcune sottocategorie: con il termine *civic literacy* si riferiscono alle conoscenze rispetto alla comunità, alle questioni politiche e alle modalità attraverso cui le persone possono acquisire questo tipo di informazioni; con il termine *civic skills* le autrici fanno riferimento alle competenze necessarie per il raggiungimento degli obiettivi che il gruppo si è posto; la *civic attachment*, infine, allude alla dimensione affettiva ed emotiva vincolata all'appartenenza a una determinata comunità sociale e politica.

La *socially responsible thinking and behavior* di Pancer e Pratt (1999) altro non è che un sinonimo di quella che noi abbiamo identificato come azione sociale, seguendo la loro definizione, infatti, un individuo "socialmente responsabile" è qualcuno che sente un legame con gli altri, al di

fuori della propria cerchia di amici e parenti. Si tratta di un sentimento di prosocialità verso l'esterno, un senso di obbligo ad aiutare le persone nella comunità, nazione, o società in generale che hanno bisogno, e un desiderio di condividere abilità e risorse con chi è meno fortunato. Questa definizione della responsabilità sociale percepita dagli individui deriva da due fonti in particolare: le teorizzazioni del pedagogista Robert Havighurst (1972) riguardo ai compiti di sviluppo, e la teoria della norma della responsabilità sociale mutuata dagli studi di psicologia sociale. In accordo con Havighurst (1972), uno dei compiti di sviluppo chiave dell'adolescenza è la partecipazione come "adulto responsabile" nella propria comunità, regione, o nazione. La nozione psicologica di norma sociale della responsabilità afferma che esiste una norma sociale, che varia di intensità a seconda degli individui e delle culture, che spinge gli individui ad aiutare le persone più bisognose (Berkowitz & Daniels, 1963; Berkowitz, 1972; Miller, Bersoff & Harwood, 1990).

In letteratura sono diffusi termini come *comportamento d'aiuto*, *comportamento sociale positivo*, *comportamento prosociale* e *altruismo*, che si riferiscono all'oggetto di analisi del presente lavoro (l'azione sociale) rimandando talvolta a costrutti simili tra loro, talaltra a costrutti ben diversi. Definire altruismo e comportamento prosociale significa prendere in considerazione processi cognitivi e motivazionali, comportamenti, emozioni e sentimenti: in questa prospettiva i termini ed i costrutti "comportamento d'aiuto", "comportamento sociale positivo" e "comportamento prosociale" possono essere considerati sinonimi; ad essi non può essere assimilato il termine ed il costrutto di "altruismo" in quanto differente per natura e processi sottesi (Marta & Scabini, 2003). L'espressione comportamento prosociale viene impiegata per indicare un ampio range di comportamenti o condotte volti a beneficiare altre persone. L'altruismo invece sarebbe la motivazione ad accrescere il benessere di un'altra persona, come il suo contrario, l'egoismo, la motivazione ad accrescere il proprio benessere (Batson & Shaw, 1991a, b).

Penner (2004) ha posto l'attenzione sul comportamento prosociale, definito come un comportamento che tende a beneficiare altre persone o gruppi di persone. Il comportamento prosociale è stato studiato in un primo momento come quel comportamento messo in atto di fronte ad una situazione di emergenza (La tané & Darley, 1970; Piliavin et al. 1981). In anni più recenti molti ricercatori del comportamento prosociale hanno spostato la loro attenzione verso altri modi di agire questo comportamento. Nello specifico, lo studio si è concentrato sulle forme di impegno prosociale a lungo termine in risposta a situazioni di bisogno costante e non momentaneo. Di questa categoria più ampia (relativa a comportamenti duraturi e stabili nel tempo) fanno parte un buon numero di comportamenti diversi tra loro. Le due forme che, secondo Penner (2004), sono maggiormente diffuse riguardano il volontariato e il comportamento politico. Una siffatta descrizione riconduce alle definizioni e ai contenuti precedentemente esposti riguardo all'azione sociale e al civic engagement.

Un termine adottato spesso nella letteratura che riguarda l'azione sociale e il coinvolgimento nel sociale è quello di *partecipazione*. Tenzialmente il concetto di partecipazione fa riferimento ad un aspetto ben più ampio di quello finora descritto, in quanto la partecipazione è propria di molti ambiti e contesti e non riguarda solo l'attivismo e il posizionamento politico e sociale dei soggetti. Detto ciò, va rilevata la presenza del concetto di partecipazione anche tra gli studi che approfondiscono il tema di quella che in questa sede è stata assunta come azione sociale. Nello specifico, ci si riferisce ad una classificazione elaborata nell'ambito del progetto *Active Citizenship for Democracy*, promossa dal Consiglio d'Europa (2006), che distingue diversi tipi di partecipazione (relativamente agli adolescenti e giovani adulti): *partecipazione politica*, riferita al sistema rappresentativo e alle attività nell'ambito della democrazia partecipativa; *partecipazione sociale*, si riferisce al coinvolgimento nella comunità, nella vita associativa, col vicinato, attraverso iniziative per giovani; *partecipazione culturale*, fa riferimento al prendere parte ad attività culturali, religiose e multiculturali; *partecipazione economica*, si riferisce all'impegno nel mercato del lavoro, all'attività sindacale, ecc. Tutte queste forme di partecipazione apparentemente distinte possono, a mio avviso, racchiudersi nel più ampio fenomeno definito azione sociale in quanto accomunate dal medesimo obiettivo generale e sostanziate da motivazioni pressoché simili, mentre diversa è la forma scelta per esprimere tali motivazioni tese al raggiungimento dell'obiettivo.

I termini finora descritti si pongono come sinonimi dell'azione sociale, nel senso che rappresentano modi diversi per riferirsi al medesimo concetto e fanno riferimento agli stessi costrutti per quanto riguarda gli antecedenti e le condizioni di mantenimento e soddisfazione.

Le molteplici forme dell'azione sociale

Alcuni ricercatori hanno cercato di classificare le forme di azione sociale da un punto di vista teorico per facilitare lo sviluppo di programmi di intervento, soprattutto in ambito giovanile (Watts & Flanagan, 2007). Camino e Zeldin (2002), ad esempio, hanno identificato cinque forme o modalità di espletare azione sociale: conoscenza della politica pubblica e consultazione di questa; coinvolgimento nella comunità locale a livello informale; incarichi e impegno presso organizzazioni community-based; attivismo giovanile; e programmi di azione sociale mediati dalla scuola (service-learning). Stoneman (2002), con lo stesso obiettivo di classificazione, individua tre categorie: creazione e realizzazione di progetti sociali; impegno istituzionale; e appoggio alle cause sociali.

Infine, Watts e Flanagan (2007), distinguono le forme di azione sociale in tre grandi ambiti: tradizionali attività di servizio alla comunità per ridurre il disagio offrendo sostegno alle persone; attività che riguardano il coinvolgimento in organizzazioni locali o statali e la partecipazione politica partitica; e attivismo socio-politico. Questo ultimo riguarda l'impegno in favore della

giustizia sociale, e le azioni extra istituzionali per la difesa dei diritti e della categorie più svantaggiate (Corning & Myers, 2002).

Oltre a queste classificazioni, è possibile trovare in letteratura altri termini che si riferiscono alle forme che l'azione sociale può acquisire e quindi ad alcune azioni specifiche che la contraddistinguono. E' utile sottolineare come in letteratura spesso venga usata "la parte per il tutto" attribuendo ad un aspetto o forma dell'azione sociale le caratteristiche di tutta la categoria e ciò può originare confusione circa le attività specifiche di quella forma, le modalità per svilupparla e gli effetti derivati.

Pur nella complessità e diversità di caratteristiche che può assumere l'azione sociale, la forma più diffusa e riconosciuta universalmente è sicuramente il *volontariato*. Secondo la definizione più recente di Snyder e Omoto (2008), il volontariato si riferisce ad una scelta libera e deliberata di mettere in atto attività di aiuto che si estendono nel tempo, si mantengono in assenza di remunerazione o altre forme di ricompensa, spesso avvengono all'interno di organizzazioni formali e, infine, sono condotte in nome di una causa individuale o collettiva cui si desidera dare il proprio contributo (per altre definizioni simili si veda Musick & Wilson, 2007; Penner, 2002, 2004; Wilson, 2000). L'azione di volontariato si qualifica come una pratica che racchiude al suo interno molte altre forme di azione sociale che a volte vengono considerate separatamente e, altre volte, vanno sotto il nome omnicomprensivo di "volontariato". Se guardiamo alle diverse forme con cui oggi si manifesta (dall'impegno sociale e militante come la partecipazione a gruppi ecologisti, all'aiuto e al sostegno rivolti a singoli o a gruppi con particolare necessità, alla donazione di sangue, ecc.), si nota che il volontariato si concretizza non solo attraverso un agire gratuito e libero nell'iniziativa, ma anche una dimensione politica, nel senso originale, dal greco, del termine (De Piccoli, Bosi, Colombo, Fedi, Greganti, Mosso & Tartaglia, 2004). Secondo la Fivol (Fondazione Italiana per il Volontariato), il volontariato è "responsabile partecipazione e pratica di cittadinanza" (Carta dei Valori del Volontariato, Fivol).

L'azione sociale nella sua forma più politica, intesa in senso tradizionale e convenzionale, si riferisce, invece, a tutte quelle attività che trovano luogo all'interno dei partiti politici e delle istituzioni tradizionalmente legate al dibattito politico di ogni Paese. Il termine adottato generalmente è: *impegno politico*. Tale impegno può trovare espressione nelle azioni dei gruppi di politica studentesca (associazioni studentesche universitarie), dei gruppi di azione politica (giovanili di partito) e dei gruppi di salvaguardia dell'ambiente (Rosenthal, Feiring & Lewis, 1998).

Il volontariato e l'impegno politico condividono alcune caratteristiche distintive: prima di tutto, il fatto di essere un'azione pianificata, le persone pensano e valutano le opzioni possibili prima di prendere la decisione di fare volontariato o di spendersi per un partito o ideale politico. In secondo luogo, sono dei comportamenti a lungo termine (Independent Sector, 2001; Penner &

Finkelstein, 1998). Infine, come hanno sottolineato Omoto e Snyder (1995) per il volontariato, ma la caratteristica si ritiene estensibile anche all'impegno politico, si tratta di un'azione non obbligata. Questo spiega le ragioni per cui l'impegno politico viene considerato spesso una "sottocategoria" del volontariato, in questo caso gli viene attribuito il nome di *volontariato politico*.

Una menzione a parte merita quell'ambito dell'azione sociale che fa riferimento alle teorizzazioni di Klandermans circa i *movimenti sociali* e costituisce la base della *Resource Mobilisation Theory* (Jenkins, 1983; Klandermans, 1984, 1987; McCarthy, 1977). Il focus delle teorie sui movimenti sociali è l'azione collettiva relativamente alla rivendicazione dei diritti, alla presa di posizione per questioni che un determinato gruppo sociale sente come minacce alla propria dignità e sopravvivenza (ad esempio i gruppi di ambientalisti, le femministe, ecc.). Quest'accezione dell'azione sociale organizzata, parte del più generale costrutto di AS, sembra aver acquisito una vita autonoma definendo nettamente i suoi confini, gli obiettivi, e le modalità di adesione da parte dei soggetti interessati.

La descrizione dei movimenti sociali richiama un altro termine che condivide con questi le motivazioni sottostanti: l'*attivismo*. L'attivismo si riferisce ad ogni azione tesa ad un cambiamento sociale. Le attività possono essere condotte indipendentemente o collettivamente e da persone di tutte le età (Sherrod, Flanagan, Kassimir & Syvertsen, 2005). Protestare, boicottare, scrivere lettere di sensibilizzazione in merito a cause di interesse, sono esempi di attività orientate all'attivismo. Le attività orientate all'attivismo forniscono l'opportunità di cambiare lo status quo grazie all'assunzione di una posizione rispetto ai valori in cui si crede, facendo sentire la propria voce contro l'ingiustizia, per una causa comune.

Ritornando a quelle che vengono considerate le forme classiche e consolidate dell'azione sociale, merita attenzione il termine *civic competence*, usato da Youniss et al. (2002) e spesso, confusivamente, adottato come sinonimo di azione sociale. In realtà nella definizione di Youniss esso fa riferimento ad un aspetto specifico dell'azione sociale venendosi a delineare di fatto come una sua parte. Per *civic competence* si intende infatti la comprensione circa il funzionamento del governo, l'acquisizione da parte dei soggetti di comportamenti che permettono loro di partecipare al governo e permettono a tutti i cittadini di incontrarsi, discutere e promuovere i propri interessi all'interno della cornice dei principi democratici.

Nel linguaggio e nella cultura anglosassone si utilizza l'espressione *community participation* per indicare quelle forme di partecipazione sociale, sviluppate su base locale, che concorrono alle scelte di interesse collettivo (Penner, Dovidio, Piliavin & Schroeder, 2005). Tale espressione è inescindibilmente connessa a quella di *community development* (sviluppo di comunità), con la quale ci si riferisce ai modelli e alle pratiche pensate per valorizzare l'autonomia delle comunità locali massimizzandone le risorse interne (Noto & Lavanco, 2000).

Con il termine *political attitudes* (atteggiamento politico) ci si riferisce ad una forma dell'azione sociale che si può avere anche in quelle persone che non partecipano politicamente, il focus degli studi sull'atteggiamento politico, in ambito giovanile, esaminano le esperienze di socializzazione precoce riconosciute alla base della formazione di un pensiero critico e costruttivo verso la società (Sherrod, 2002). Riguardo ai comportamenti politici, che possono discendere dall'atteggiamento, Sherrod, in linea con quanto esposto finora, distingue tre forme di azione sociale: i comportamenti politici tradizionali, come per esempio il voto; il volontariato, inteso sia come servizio che come donazione, e, infine, l'attivismo, inteso come azioni dimostrative.

Se l'adesione ad un'associazione e l'impegno volontario e politico rappresentano modalità dirette attraverso le quali manifestare la propria azione sociale e l'attenzione per la sfera collettiva, una forma indiretta o mediata può essere considerata quella della *donazione*. La donazione include al proprio interno sia le donazioni economiche e di tipo materiale, come per esempio la pratica del dono del sangue che la letteratura recente inserisce all'interno del più vasto mondo del volontariato (Ferguson & Chandler, 2005; Piliavin & Callero, 1991).

Un'altra forma di azione sociale molto diffusa ai giorni nostri è rappresentata dal *consumo responsabile*. Questa sottocategoria dell'azione sociale contempla le pratiche quotidiane dei cittadini che scelgono di monitorare il proprio modo di consumare, assumendosene la responsabilità, in linea con la classica concettualizzazione dei dilemmi sociali (Gifford & Hine, 1997): consumo critico, acquisto di generi del commercio equo e solidale, adozione di stili di vita sobri, turismo responsabile, ecc.

Un ultimo riferimento terminologico va riservato al concetto di *cittadinanza* che può avere una duplice accezione: quando assume il senso di cittadinanza attiva è usato come sinonimo dell'azione sociale; quando si limita all'esercizio dei doveri di cittadino, corrisponde ad una forma di azione sociale al pari del volontariato e dell'impegno politico. La definizione di cittadinanza può assumere diverse sfumature: la cittadinanza come categoria legale misura le differenze individuali di virtù quali la responsabilità sociale, la lealtà, e il patriottismo. In questa accezione la cittadinanza viene a delinarsi come una forma di azione sociale che si esplica nella pratica quotidiana di buoni cittadini (Flanagan, 2008). Sherrod, Flanagan e Youniss (2002), concordano nell'individuare quale aspetto chiave della cittadinanza l'abilità di spostare l'interesse da se stessi verso gli altri, impegnandosi per il benessere della comunità di cui si è parte. Questa seconda definizione maggiormente includente della prima richiama chiaramente le precedenti descrizioni di azione sociale e civic engagement: il termine cittadinanza viene difatti usato da Sherrod, Flanagan e Youniss in maniera intercambiabile con quello di civic engagement confermando, difatti, che in certi casi tra i due esiste solo una differenza apparente con una condivisione di contenuto.

Gli elementi che compongono l'azione sociale sono tuttora aperti al dibattito. Esistono infatti una molteplicità di definizioni, alcune fanno riferimento alle conoscenze sulla struttura politica e le funzioni di un determinato governo, altre descrivono gli atteggiamenti relativamente alla politica tradizionale, altre ancora si riferiscono direttamente ai comportamenti politici e sociali, come ad esempio votare o partecipare attivamente nella società civile (Barber, 1984; Kymlicka & Norman, 1994; Sears, Clarke & Hughes, 1999).

Gli studiosi dell'argomento, in passato, non approvavano un approccio inclusivo rispetto ai comportamenti civici, distinguendo chiaramente i comportamenti politici come quello di votare, da altre azioni meno politicamente connotate come la partecipazione nella comunità. Adottando questo punto di vista strettamente definitivo riguardo all'azione sociale, votare è un comportamento dichiaratamente politico, mentre fare volontariato può essere più o meno politico (Walker, 2000). Il punto di vista opposto è stato adottato negli ultimi anni da numerosi ricercatori, a partire dagli studi di Flanagan e Faison (2001) che hanno effettuato un lavoro di definizione del concetto che include le azioni relative alla società civile, così come gli aspetti della vita quotidiana nei quali individuale persone si associano liberamente in gruppi per raggiungere i propri obiettivi e proteggere le proprie credenze e valori.

La conclusione più plausibile cui giungere all'interno del dibattito sui confini dell'azione sociale e le sue forme è che non esistono linee di demarcazione nette tra ciò che è definito come politico e ciò che assume il nome di civico. Piuttosto si tratta di un continuum che va dalle forme più formalizzate della politica, come il voto, alle azioni politiche come la protesta, ai servizi alla comunità. La ricerca attuale sul tema relativamente ai giovani prende in considerazione l'intero range di azioni considerandole espressioni di un medesimo fenomeno che in questo lavoro assumiamo come azione sociale.

1.2.3. Il continuum dell'Azione Sociale

L'ultima caratteristica dell'azione sociale presentata nel paragrafo 1.2.1. si focalizza su un aspetto centrale nello studio e nella descrizione dell'azione sociale stessa: la durata e la strutturazione dell'azione, aspetti che determinano infatti le forme che questa può assumere. L'azione sociale, o civic engagement seguendo la terminologia adottata da Montero (2006), implica la coscienza, il senso di responsabilità e l'obbligo rispetto al lavoro e agli obiettivi di un gruppo, comunità, progetto o causa, che conduce la persona ad attuare e rispondere di quelli nelle azioni condotte. Esso può avere carattere momentaneo o essere una condizione durevole. Si tratta di mettere in atto un comportamento organizzato, spesso collettivo, libero, coinvolgente, nel quale ci sono una varietà di attori, di attività e di gradi di impegno, che è orientato da valori e obiettivi

condivisi, con il conseguimento dei quali si producono trasformazioni comunitarie ed individuali (Montero, 2006).

Le riflessioni condotte finora invitano a trattare il fenomeno dell'azione sociale come un continuum che si differenzia da un estremo all'altro a seconda dell'impegno profuso: da un impegno minimamente strutturato e saltuario ad un impegno strutturato e duraturo.

Le forme di azione sociale dell'estremo che rappresenta l'impegno più strutturato e duraturo possono sintetizzarsi in due azioni: l'azione politica e l'azione volontaria. Mentre la prima trova come ambito d'elezione i partiti politici ed è pertanto chiaramente definibile; la seconda presenta una serie di problemi definitivi legati alla sua stessa natura complessa. L'indagine sociologica sul terzo settore o privato sociale mette in luce la forte differenziazione nel modo in cui questo organizza le sue forme associative, sia al proprio interno che nelle relazioni con gli altri attori sociali. Seguendo la classificazione di Donati e Colozzi (2004) si potrebbe parlare di una tripolarità del privato sociale. Una polarità è costituita dalle cooperative sociali e dalle fondazioni sociali; la seconda polarità è costituita dall' associazionismo di promozione sociale e dall' associazionismo familiare e la terza polarità è costituita dal volontariato. Tale tripartizione teorica si scontra con la realtà sociale marcata da confini molto labili che si stabiliscono di volta in volta e rendono difficile qualunque tipo di classificazione. A fronte di ciò, l'unico criterio che potrebbe guidare il tentativo di sistematizzare le organizzazioni di terzo settore è quello legale: vale a dire il riferimento alla legge sul volontariato che disciplina le associazioni ad essa ispirate isolandole dalle associazioni più genericamente appartenenti al terzo settore. In questo caso però il criterio di demarcazione risulta limitante sia dal un punto di vista cross nazionale - non tutti gli stati infatti hanno questa legge - sia da quello dei partecipanti che spesso intendono la propria azione come volontaria a prescindere dal tipo di organizzazione dove prestano servizio. Il volontariato, infatti, si caratterizza per il tipo di attività, per l'appunto volontaria e gratuita, e riguarda in maniera trasversale diversi settori della società (le associazioni, le parrocchie, i sindacati, i circoli, le fondazioni, le cooperative, ecc.).

Risulta pertanto assai difficile trovare delle linee di demarcazione netta tra i vari luoghi dell'azione sociale sopra citati all'interno dei quali possa svilupparsi un'azione volontaria: questa, infatti, prescinde dal contesto di realizzazione e investe una sfera personale legata alle motivazioni e alla gratuità del gesto. Appare opportuno, pertanto, ridefinire il concetto di azione volontaria con riferimento al target giovane tra i 18 e i 29 anni: per azione volontaria si intende ogni forma di azione gratuita erogata a fini solidaristici, a titolo individuale o in gruppi variamente formalizzati. È evidente come la centralità della definizione riguardi la gratuità a fini altruistici dell'impegno giovanile, esulando da criteri distintivi per formalizzazione organizzativa, settori di intervento e modalità operative.

Nonostante azione volontaria e azione politica contemplino contesti di realizzazione diversi e rispondano ad un bisogno sociale apparentemente diverso, le due condividono la comune matrice di azione sociale e la comune appartenenza ad un estremo del continuum designato dove strutturazione e durata dell'impegno sono le caratteristiche salienti. Anche gli antecedenti di queste due azioni e i processi di mantenimento dell'impegno risultano comuni. Tornando alla già citata definizione di "civico" e "politico", si riafferma la comune radice dei due termini e l'altrettanto comune sviluppo delle due azioni che da essi derivano. Diventa oggi estremamente difficoltoso delineare i confini tra volontariato e partecipazione sociale politica; il volontariato moderno, infatti, è uscito dalla dimensione di fenomeno puramente caritativo per entrare come soggetto politico nelle componenti dello Stato sociale, facendosi carico delle tensioni presenti nella comunità e proponendosi come forza di cambiamento politico e sociale (Ambrosini, 2005). L'impegno sociale si può esprimere, seguendo il pensiero di De Piccoli (2004), sia nel volontariato solidale (la forma più tradizionale dell'azione volontaria) che con la partecipazione a gruppi di impegno politico (come le giovanili di partito), per l'ambiente, lo sviluppo, i diritti umani, e tanto altro ancora.

Per il presente lavoro di ricerca l'oggetto di studio è rappresentato, dunque, da quelle forme di azione sociale situate all'estremo strutturato del continuum (azioni politiche o di volontariato), il confronto avverrà con chi si posiziona all'estremo opposto dove l'azione sociale è pressoché nulla in quanto saltuaria e del tutto destrutturata (gruppo di controllo). Non verranno pertanto considerate quelle forme di azione sociale che si trovano nelle aree centrali del continuum e che si riferiscono ad un livello di coinvolgimento nelle azioni sociali che non rientra nella soglia stabilita per questo lavoro di ricerca.

1.3. Il quadro socio-demografico

In un momento storico in cui spesso si sente dire che i giovani stanno ai margini della politica del Paese e poco si interessano della "res pubblica" così come del futuro della società in generale, sembra interessante indagare a fondo un tale assunto mettendo in risalto quelle che sono le differenze che caratterizzano l'impegno civico dei giovani rispetto al grado e alla forma che hanno trovato per esprimerlo e alla cultura di appartenenza. Negli ultimi anni ci si interroga sempre più sul supposto declino del senso di appartenenza a una comunità sociale. Per tentare di dare una risposta a questo interrogativo e descrivere l'andamento generale dell'impegno dei cittadini, si può assumere come riferimento il quadro delineato dall'IREF nel *Rapporto sull'associazionismo sociale*. Il patrimonio dei dati raccolti da IREF rappresenta uno strumento utile per cercare di rispondere agli interrogativi, fornendo una solida base sulla quale compiere una ricognizione delle principali tendenze di sviluppo nella partecipazione civica della popolazione italiana.

Si ritiene infatti che quello a cui si sta assistendo non sia un calo dell'interesse per il sociale o per la politica, quanto un cambiamento dei paradigmi di riferimento rispetto a quella che fino ad oggi è stata definita azione sociale. Il tasso di adesione alle organizzazioni del terzo settore costituisce indubbiamente una spia utile per cogliere la vivacità civile di una popolazione, per capire quale sia il suo livello di partecipazione alla vita pubblica (Caltabiano, 2007). Dai rapporti IREF emerge il dato di un forte aumento delle adesioni alle associazioni di privato sociale, soprattutto nei settori ricreativo e culturale. Forma aggregativa per eccellenza risulta essere il volontariato basato sull'esigenza di socialità e di un saldo vincolo di solidarietà. Ben diversa è la situazione relativamente alla partecipazione politica: appare evidente il progressivo declino delle forme di partecipazione tradizionale. Negli anni presi in considerazione dal rapporto IREF (2005-2006) si sono ampliate le distanze tra le forme convenzionali della partecipazione politica e la crescita delle adesioni alle forme innovative di esercizio della cittadinanza di cui la pratica del consumo equo e solidale e gli stili di vita a basso consumo ne sono un esempio (Rapporto IREF, 2007).

I dati, al di là delle variazioni contingenti, mostrano che ormai le diverse espressioni di impegno civico nei giovani sono una consolidata realtà nel nostro Paese, così come l'atteggiamento prosociale di un vasto segmento della popolazione italiana. Viste le caratteristiche intrinseche dell'azione volontaria e politica e delle forme altruistiche che essa in qualche modo favorisce, sembra appropriata l'interpretazione che intravede in questo fenomeno un'ottima leva per superare le difficoltà morali e civili che la società sta attraversando. L'azione sociale si propone come "scuola di vita" alle giovani generazioni, spesso alla ricerca affannosa e travagliata di validi riferimenti per definire la propria personalità ed i propri orientamenti di vita.

Come più volte ribadito, quello dell'azione sociale è un costrutto che socialmente e politicamente ricopre un ruolo sempre più rilevante non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa e del mondo. Psicologi e sociologi da anni ormai sostengono l'importanza di tale attività nel facilitare lo sviluppo di "risorse psicologiche" che hanno ricadute positive sulla costruzione dell'identità e sul benessere individuale e comunitario (Piliavin, 2005).

1.3.1. I dati dell'azione sociale

Ogni anno, il lavoro dei volontari contribuisce con migliaia di dollari in valore all'economia degli Stati Uniti (Boris, 1999). Quasi un milione di italiani impegnano almeno mezza giornata alla settimana per aiutare gli altri e quasi sette milioni sono utenti dei servizi del volontariato (Communitas, 2007). Il volontariato, insieme alle altre forme dell'azione sociale, è per tutti i Paesi democratici un enorme giacimento di gratuità e di capitale sociale a disposizione di tutti (Bonacina, 2007).

Seguendo le riflessioni di Rifkin (1995), è possibile affermare che nel contesto contemporaneo di cambiamento globale, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non governative e i gruppi civici formano un essenziale terzo settore, una “economia sociale” che può compensare i fallimenti del settore pubblico e privato sfidando i loro sistemi fondati sull'accaparramento di risorse e favorendo nei cittadini la competenza al lavoro congiunto.

E' interessante, pertanto, conoscere i dati che informano sull'entità di un tale giacimento di gratuità ed impegno per comprendere lo “stato di salute” della solidarietà nei nostri paesi. In particolar modo di seguito verranno discussi, in sintesi, i dati relativi agli Stati Uniti, realtà di riferimento nello studio e nella pratica del volontariato e della partecipazione politica; quelli relativi all'Europa e, infine, la rassegna più approfondita riguarderà specificatamente l'Italia.

Stati Uniti

I dati sull'azione sociale si concentrano quasi sempre sulla popolazione adulta; molto poco è conosciuto sull'impegno giovanile. L'indagine realizzata negli Stati Uniti dall'Independent Sector (1996) riporta che, nel 1995, circa il 50% degli adulti ha realizzato una qualche attività di azione sociale. Confrontando le caratteristiche demografiche di chi si impegna con chi non lo fa è stato rilevato che le donne si impegnano più degli uomini, i bianchi più delle minoranze, e le persone con un livello economico più alto più di quelle con un livello economico basso (Independent Sector, 1996). Il sito internet “VolunteeringInAmerica²” fornisce una serie di dati ed indicazioni relative al volontariato e all'azione sociale, più in generale, negli Stati Uniti. L'ultima ricerca sul volontariato in America, del 2009, sintetizza alcuni indicatori chiave utili a conoscere la situazione dell'azione sociale americana, da sempre specchio e riferimento per l'andamento mondiale del fenomeno:

- Nel 2008, 61,8 milioni di americani, corrispondenti al 26,4% della popolazione adulta, contribuiscono al benessere della Nazione con 8 bilioni di ore di volontariato. A questo proposito l'Independent Sector, nel 2008 ha stimato il valore di un ora di volontariato in 20,25 dollari.
- Nonostante la crisi economia e la precarietà lavorativa, i volontari tra il 2007 e il 2008 sono aumentati di circa un milione.
- 441.000 giovani adulti in più (di età compresa tra i 16 e i 25 anni) hanno fatto volontariato nel 2008, aumentando notevolmente rispetto al 2007 (da 7.8 milioni a 8.2 milioni).
- Le reti di vicinato si sono fortificate rispetto al 2007, con il 31% in più di persone che si impegnano con i propri vicini per la risoluzione di problemi di comunità e il 17% in più di persone che partecipano agli incontri della propria comunità.

² <http://www.volunteeringinamerica.gov>

- Come dimostra l'economia mondiale e la crescita del no-profit, i volontari diventano sempre più vitali per la salute delle comunità. Tra il settembre del 2008 e il marzo del 2009, più di un terzo (37%) delle organizzazioni no-profit hanno riportato un aumento dei volontari impiegati al proprio interno. Persino le imprese che non rientrano nel no-profit dichiarano di far uso dei volontari per il mantenimento delle proprie attività.
- I volontari hanno realizzato più donazioni per le cause sociali, rispetto ai non volontari: il 27,8% dei volontari ha contribuito infatti a tali cause, in contrasto con il 38,5% dei non volontari.

In generale, le persone tra i 35 e i 44 anni sono quelle che maggiormente si impegnano in azioni sociali (31,3%), mentre i ventenni sono quelli che lo fanno meno (18,6%). L'unico gruppo di età che ha presentato negli anni un cambiamento significativo rispetto all'azione sociale è quello che va dai 16 ai 19 anni. A settembre del 2008, la percentuale di giovani di quell'età impegnata socialmente è apparsa inferiore (di circa 1,9 punti percentuali) rispetto all'anno precedente. Mediamente, le ore destinate in un anno per le attività di azione sociale variano da un massimo di 96 ore dedicate dai volontari più anziani, ad un minimo di 40 ore da parte dei giovani tra i 16 e i 19 anni o quelli tra i 25 e i 35 anni. Nel 2008, la categoria associativa che raccoglie il maggior numero di volontari è di gran lunga quella religiosa (35,1% di volontari), a seguire le associazioni educative o giovanili (26% di volontari); il 13,5% dei volontari aderisce alle associazioni di sviluppo di comunità.

I dati americani sembrano deporre dunque per un sostanziale benessere dell'azione sociale tra i cittadini statunitensi, compresi i più giovani.

Il contesto europeo

Molte delle ricerche sul volontariato e sul benessere da esso derivato, sono basate su dati USA e non risulta sufficientemente chiaro quanto tali risultati siano applicabili al contesto europeo (Plagnol & Huppert, 2009). Le differenze nelle condotte di azione sociale (Anheier & Salamo, 1999) suggeriscono che i fattori determinanti e i risultati delle attività sociali possono variare sostanzialmente di Paese in Paese. Nelle terza edizione della European Social Survey (ESS) sono stati trovati livelli di partecipazione molto diversi tra i vari Paesi europei. Soprattutto per quanto riguarda il volontariato formale, inteso come pratica sviluppata all'interno di un contesto organizzativo ben definito, i dati mostrano grandi variazioni in Europa (Huppert et al. 2009). Ad esempio il livello di partecipazione è molto basso in Bulgaria dove solo il 7% della popolazione pratica con assiduità una qualche forma di azione sociale, seguita da Polonia, Russia, Estonia e Ungheria, tutti Paesi dove meno del 20% della popolazione partecipa attivamente al volontariato formale. Dalla parte opposta si trovano Paesi come la Svizzera, l'Austria e la Norvegia. Nei primi

due Paesi il livello di partecipazione volontaria supera il 50% della popolazione, mentre in Norvegia raggiunge addirittura il 67%.

Per quanto attiene specificatamente i giovani, anche le ricerche in ambito Europeo segnalano che in Europa non è diminuito l'interesse dei giovani per la politica e la società, come spesso accade di sentire, ma è piuttosto la credibilità dei politici ad avere avuto un certo calo (Bendit, 2000), così come evidenziano che esiste un malcontento circa la partecipazione politica formale che ha portato all'elaborazione di una modalità propria dei giovani di vivere la politica, meno legata alle logiche di partito che hanno caratterizzato gli anni settanta (Henn et al. 2002).

Questi dati mettono in discussione il supposto ritiro dei giovani dalla politica e dalla vita sociale, e fanno pensare più ad una riformulazione dei mezzi impiegati per la partecipazione nelle società e per influire nella sfera politica (Hernandez, 2006).

1.3.2. L'identikit dell'azione sociale in Italia

L'azione politica e quella volontaria in Italia hanno subito dei cambiamenti notevoli negli ultimi dieci anni. Fonti Istat del 2007 descrivono queste forme dell'azione sociale come secolarizzate, più vecchie, più diffuse sul territorio, con più risorse e capacità di fornire servizi, con meno forza attrattiva rispetto ai giovani, indebolite nelle relazioni con gli enti pubblici per i servizi di welfare e sanità.

L'Osservatorio Nazionale del Volontariato (nominato dal Dipartimento Affari Sociali), nel 2005 ha condotto l'ultima indagine, in senso temporale, sull'azione sociale in Italia. Rispetto alla prima rilevazione riferita al 1995, dieci anni dopo, le associazioni di volontariato, ad esempio, sono aumentate del 152%, passando da 8.343 unità a 21.021 unità. Oltre all'aumento in termini di unità associative, più in generale si osserva:

- Il forte radicamento delle associazioni (specie di volontariato) nelle regioni dell'Italia settentrionale, anche se negli ultimi anni aumentano le unità presenti nel Mezzogiorno;
- La prevalenza relativa di piccole dimensioni organizzative, sia in termine di soggetti attivi al loro interno che di risorse economiche disponibili;
- La maggiore presenza di uomini e di persone comprese tra i 30 e i 54 anni, diplomate e occupate;
- La concentrazione relativa di unità nei settori della sanità e dell'assistenza sociale, anche se cresce nel tempo il numero di quelle che operano in settori meno tradizionali;
- La crescita del numero di organizzazioni che hanno utenti diretti e quindi l'aumento di coloro che si rivolgono ad esse per soddisfare le loro esigenze.

Nel 2005, il 28,5% delle organizzazioni di volontariato era localizzato nel Nord-ovest, il 31,5% nel Nord-est, il 19,3% nel Centro e il 20,7% nel Sud ed Isole.

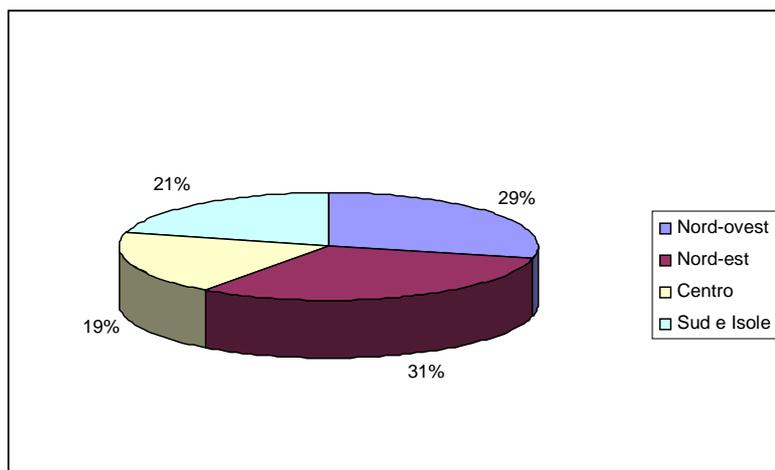


Grafico 1. Distribuzione nazionale delle organizzazioni di volontariato

Rispetto al 1995 le organizzazioni di volontariato crescono più della media nazionale (+ 152%) nel Mezzogiorno e nel Nord-est, meno nel Nord-ovest e nel Centro. Sia nel 1995 che nel 2003, le regioni con il maggior numero di organizzazioni sono la Lombardia, la Toscana, l'Emilia Romagna ed il Veneto; agli ultimi posti si collocano le regioni più piccole, Molise e Valle d'Aosta. Le regioni che tra il 1995 e il 2005 mostrano un tasso di crescita superiore al 300% sono la Sicilia, il Molise, la Campania, le province autonome di Trento e Bolzano, la Basilicata e le Marche.

Nel 2005 le organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali impiegano circa 12.000 dipendenti e 826.000 volontari. La distribuzione geografica dei volontari è del tutto analoga a quella delle organizzazioni, con una maggiore concentrazione di essi (59,9% nel 2005) nelle regioni settentrionali.

I dati dell'Osservatorio ci forniscono l'identikit del volontario contemporaneo, riferito ai vari ambiti dove questi può prestare servizio, dai più consolidati e tradizionali alle forme più attuali dell'azione sociale. Più della metà dei volontari, sia in ambito politico che sociale, è occupata (52,2%), il 29,5% è pensionato ed il 18,3% in altra condizione (studenti, casalinghe, disoccupati e giovani in cerca di prima occupazione).

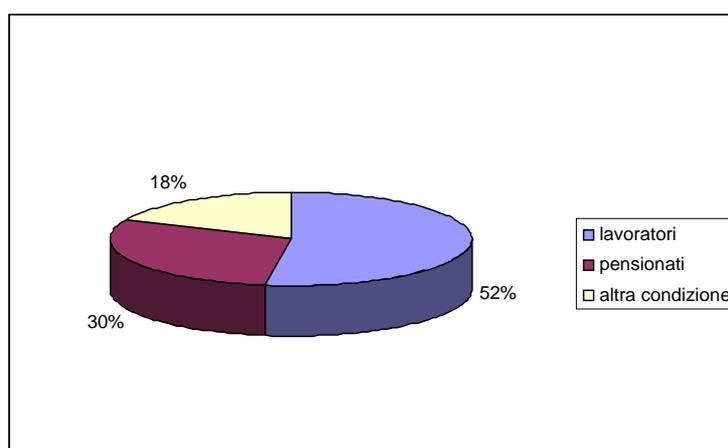


Grafico 2. Occupazione volontari

Rispetto al 1995 cresce il numero dei volontari in pensione (+11,3 punti percentuali) e degli occupati (+5,5 punti percentuali).

Considerando il titolo di studi, il 12,8% dei volontari è laureato, il 44,4% è diplomato, mentre il 42,8% ha un titolo di studi più basso. Tra il 1995 e il 2005 aumentano i volontari con titolo di studio più elevato.

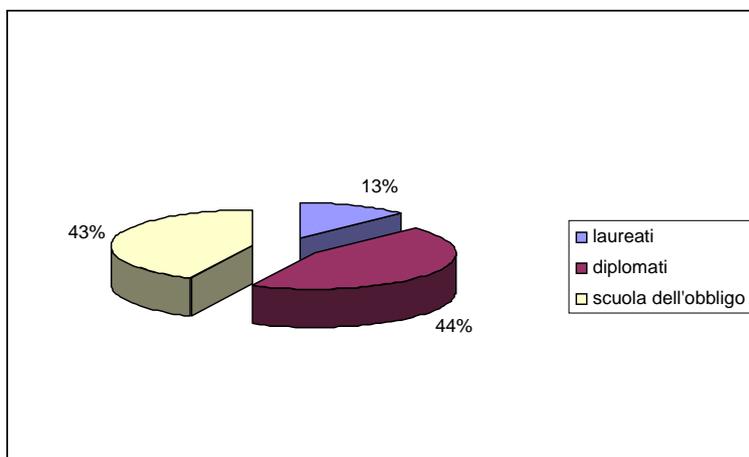


Grafico 3. Titolo di studio volontari

In quanto agli ambiti di attività la sanità (28%) e l'assistenza sociale (27,8%) si confermano i settori nei quali opera il maggior numero di organizzazioni di volontariato. In aumento si presentano i settori ricreativi e culturali, quelli di protezione civile e protezione dell'ambiente, nei quali le quote percentuali passano, rispettivamente, dall'11,7% al 14,6%, dal 6,4% al 9,6% e dal 2,2% al 4%. Rimane costante il peso relativo delle organizzazioni attive in via prevalente nell'istruzione, nella tutela e protezione dei diritti e nelle attività sportive, mentre si attesta al 7,6% quello riferito agli altri settori (quali la filantropia e la promozione del volontariato, della cooperazione e della solidarietà internazionale, dello sviluppo economico e coesione sociale e della religione).

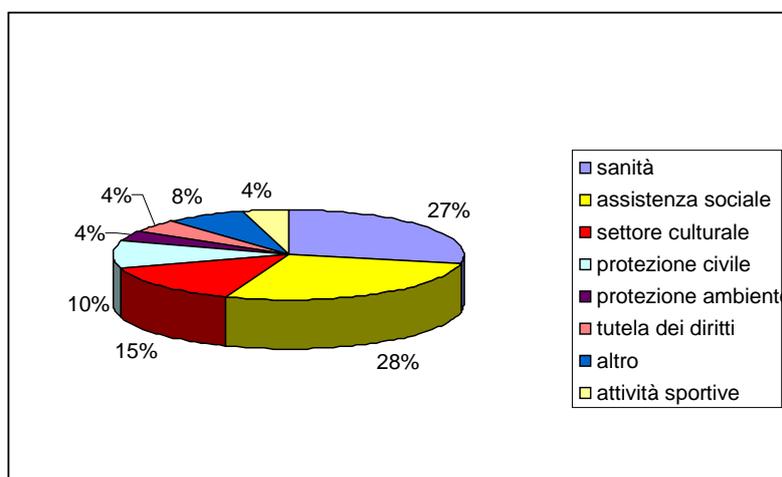


Grafico 4. Ambiti di attività

Il fenomeno appena descritto appare sostanzialmente ambivalente: una serie di indicatori descrivono l'azione sociale del nostro paese in netta crescita, altrettanti però rivelano nodi problematici che fanno riferimento ad una crisi d'identità, specie per quanto riguarda le associazioni di volontariato.

Sempre seguendo le stime riportate dall'Osservatorio, le caratteristiche salienti del fenomeno rivelano i seguenti trend:

- Una diffusione più equilibrata sul territorio nazionale. Si sta attenuando, infatti, il divario della solidarietà organizzata nelle diverse aree del Paese;
- Una crescente espressione della cittadinanza attiva. La nascita delle organizzazioni è sempre più connotata dall'iniziativa di gruppi di cittadini. Si tratta di gruppi di persone che a livello locale sono maggiormente in grado di tutelarsi, di rappresentare i propri bisogni, di affrontare i problemi, di fare opinione pubblica con un forte dinamismo verso l'ente pubblico;
- L'identità nel servizio. Il trend rivela un'evidente contrazione della componente confessionale che aveva ispirata larga parte dell'azione sociale tra i cittadini italiani. L'identità dei gruppi di volontariato, oggi, si esplicita nel servizio e nella tensione comune verso obiettivi di risultato più che nella condivisa matrice culturale o visione del mondo dei propri aderenti.
- Il potenziamento dell'assetto organizzativo-gestionale. Le organizzazioni sono sempre più formalizzate, registrate con atto pubblico e dispongono di almeno due organi di governo.
- L'ampliamento dei campi di intervento e delle specializzazioni. Accanto agli ambiti più tradizionali dell'azione volontaria quali i settori socio-assistenziali e sanitari, cresce l'incidenza delle unità che operano nei settori della partecipazione civica, in particolare negli ambiti della protezione civile, della cultura, dell'educazione, della promozione sportiva e ricreativa, dando conto di una maggiore presenza e impegno attuale del volontariato in tutti i campi del sociale.

Accanto a questi trend decisamente positivi sull'azione volontaria in Italia, si rilevano dei cambiamenti che destano qualche campanello d'allarme. Innanzitutto è cresciuta la tendenza a professionalizzare le competenze interne e a dipendere dal finanziamento pubblico. Non è del tutto chiaro quanto questo fenomeno sia correlato ad una penuria di risorse umane gratuite, a una crescente disponibilità di finanziamenti pubblici oppure dipenda da una crescita operativa inevitabile in certi ambiti di intervento. Sembra infatti che sia cresciuta la capacità di fornire servizi e la professionalità delle organizzazioni mentre sia decresciuta la capacità di impegno gratuito.

I rischi che oggi si colgono rispetto alle nuove forme assunte dalle associazioni di volontariato sono i seguenti (fonte Istat, 2005):

- Tendenza ad una leadership forte specie nelle realtà piccole dove il peso del leader (presidente) diventa decisivo;
- Autoreferenzialità, cioè il non essere in grado di costruire insieme agli altri soggetti la giustizia sociale, il bene comune, i valori di cittadinanza;
- Marginalità, ovvero il rischio di isolamento e di diventare una realtà marginale, poco in grado di creare rete e connessione con il territorio;
- Ricambio generazionale, problema molto attuale all'interno delle organizzazioni . I volontari sono collocati prevalentemente nella classe anagrafica 46-65 anni (per il 38,4% delle unità). I giovani al di sotto dei 30 anni risultano prevalenti solo nell'8,3% dei casi, a segnalare un problema di ricambio ma anche di convivenza intergenerazionale dentro le organizzazioni di volontariato.

Le organizzazioni sociali assorbono meno di un tempo il dinamismo delle nuove generazioni e questo sembra dovuto non solo alla difficoltà di tenuta di impegno sociale dei giovani per ragioni inerenti alla loro condizione di vita (il lungo tirocinio alla vita professionale e la precarietà del lavoro), ma anche alle difficoltà delle organizzazioni stesse di promuovere la partecipazione giovanile.

Il quadro delineato in forma sintetica offre uno sguardo al mondo dell'associazionismo e dell'azione sociale in Italia, con riferimento specifico alle associazioni di volontariato. Questo infatti, come più volte sottolineato, risulta la forma di azione sociale più diffusa e all'interno della quale ricadono la maggior parte delle attività di solidarietà e impegno civico delle persone. L'esperienza del volontariato, nelle sue peculiari caratteristiche di impegno continuativo e gratuito a favore di persone non appartenenti alla propria cerchia di relazioni ordinarie, per fini di solidarietà e promozione, è una delle più significative componenti della vita sociale (Alecci, Corsi & Granelli, 2007). Il volontariato è infatti riconosciuto come soggetto sociale e politico dalla legislazione italiana (legge quadro 266 dell'11 ottobre 1991), è pubblicizzato dai mass media ed è riconosciuto dagli studiosi come fondativo dell'identità umana.

Informazioni altrettanto significative giungono dall'indagine dell'IREF che realizza il Rapporto sull'associazionismo sociale raccogliendo dati che prendono in considerazione fino ad un ventennio (dal 1989 al 2006). L'analisi dell'IREF prende avvio dalle serie storiche relative alla partecipazione civica, ovvero dagli andamenti delle iscrizioni ai partiti, sindacati, organizzazioni di categoria e associazioni sociali. A partire dal 1989 le iscrizioni ai partiti (8,3%) e alle associazioni di categoria (11,1%) registrano un tasso piuttosto basso se paragonato a quello raggiunto nello stesso anno dai sindacati (19,1%) e dalle associazioni sociali (19,5%). Nella rilevazione successiva (1991), l'associazionismo sociale segna un leggero aumento dei tesserati (21%,) mentre le tradizionali forme di partecipazione politica fanno registrare una sostanziale situazione di stallo. Dal

1991 al 1999, a fronte di una complessiva tenuta dell'associazionismo sociale, si registra una sostanziale flessione negativa che coinvolgerà tutte le forme della partecipazione tradizionale. Infatti, negli anni successivi al 1991, un lento declino delle iscrizioni farà perdere 4,4 punti percentuali alle associazioni di categoria; lo stesso vale per i sindacati che perdono l'8,9% degli iscritti, e per i partiti politici, che scendono al 4,7% perdendo 3,4 punti percentuali. La situazione cambia parzialmente ai giorni nostri: i partiti politici continuano a diminuire il proprio numero di iscritti (-0,9%), le associazioni di categoria scendono di pochissimo (arrivano al 6,6% nel 2006), mentre i sindacati aumentano la propria base di circa 2 punti percentuali e le associazioni sociali del 3,4%.

Nel complesso, la tendenza che emerge dall'analisi della sequenza storica è abbastanza chiara: appare evidente, infatti, il progressivo declino delle forme di partecipazione tradizionale. La chiave di lettura di questo progressivo declino è individuabile negli avvenimenti che hanno segnato la storia italiana (e non solo) degli ultimi cinquant'anni. Il declino subito da partiti, sindacati e associazioni di categoria trova origine, oltre che nei mutamenti storici, nell'incapacità di rispondere alle nuove esigenze dei cittadini; esigenze soprattutto di una maggiore personalizzazione della partecipazione (Recchia & Volpi, 2007). Infatti, a fronte di una disaffezione verso le forme di militanza tradizionali, si registra un aumento generalizzato della partecipazione politica al di fuori delle sezioni: rispetto al 2002 è aumentata la partecipazione a comizi e assemblee (2,3%), il coinvolgimento in manifestazioni pubbliche (2,6%) e, infine, si è incrementato il numero delle persone che dichiarano di discutere spesso di politica con gli amici (8,8%).

Un'altra pratica sociale da considerare è quella della donazione. Tale pratica si mostra consistente in valori assoluti: 45,8% nel 1999; 49,1% nel 2002 e 46,2% nel 2006. Ciò dimostra che le donazioni sono ormai diffuse nella società italiana, e lo sono soprattutto quelle che vengono stimulate dall'esterno. La sanità e la ricerca medica sono i settori verso i quali si orientano le donazioni degli italiani in misura maggiore e crescente nel tempo (dal 34,4% del 1997 al 46,8% del 2006). Sono in aumento anche le elargizioni volte ad aiutare i Paesi in via di sviluppo, passate dal 20,4% del 1997 al 38,7% del 2006. Nettamente in crescita appaiono anche le donazioni dirette al settore dell'assistenza sociale (23,3% nel 1997, 31,6% nel 2006). In sensibile crescita sono anche le donazioni dirette ai partiti (1,1% nel 2002, 2,6% nel 2006) e ai sindacati (0,6% nel 2002, 3,6% nel 2006), dopo il vistoso calo del 2002. Un dato interessante è che le classi di età maggiormente coinvolte nel gesto di donare denaro a scopo benefico risultano sempre quelle centrali, corrispondenti alle fasce attive della popolazione (dai 33 ai 64 anni). Una relativa stabilità si coglie anche nel dato sulla distribuzione di genere: in questo caso gli scostamenti che si registrano nel tempo sono insignificanti, confermando la preponderanza femminile (42% uomini e 58% donne nel 1997, 41,7% uomini e 58,3% donne nel 2006).

Un'altra modalità di azione sociale che si serve prevalentemente di un uso particolare del denaro è rappresentata dal consumo responsabile, che nelle rilevazioni più recenti è stato aggiunto dall'IREF tra le forme alternative di partecipazione civica. È interessante considerare il suo andamento nel tempo anche se in questo caso riguarda gli ultimi cinque anni, cioè le ultime due rilevazioni effettuate nell'ambito del Rapporto sull'associazionismo sociale. Dai dati emerge che il consumo responsabile è ormai una pratica che fa parte della quotidianità di circa un quarto degli italiani (25,5% nel 2006). Rispetto alle varie pratiche del consumo critico emerge che la pratica di acquistare prodotti del commercio equo e solidale non solo è ancora quella prioritaria ma è anche in netta crescita (dal 57,2% del 2002 al 68,6% attuale). Cresce lievemente anche il consumo critico, che passa dal 39,8% del 2002 al 42,6% del 2006; minoritario ma pur sempre in crescita risulta il turismo responsabile (da 0,7% del 2002 all'1,6% del 2006). In sensibile declino appare soltanto la modalità relativa agli stili di vita sobri che scende di più di 12 punti percentuali attestandosi al 24,5%.

In conclusione, dall'analisi IREF emerge che in Italia i lunghi processi di cambiamento hanno ridefinito le coordinate della partecipazione civica, cambiando i rapporti di composizione tra le forme dell'agire sociale: gli ultimi anni hanno visto un lento emergere dell'associazionismo sociale affiancato da nuove forme dell'azione sociale. La società civile italiana sembra essere tutt'altro che apatica e priva di spirito d'iniziativa. Tutti i giorni una parte consistente dei cittadini italiani spende risorse simboliche e materiali in favore del prossimo: risorse fondamentali per il sistema di welfare italiano.

Tuttavia il risultato principale dell'analisi appena realizzata, risultato sostenuto da una precedente indagine IREF sull'associazionismo sociale (2003), è il legame forte e trasversale tra partecipazione sociale e partecipazione politica. L'impegno nel "sociale" espresso attraverso il volontariato, le donazioni, il consumo critico, l'associazionismo di terzo settore, è il fattore che più di ogni altro intensifica il coinvolgimento politico, inteso come coinvolgimento nella polis, nella società civile. In quest'ottica si può affermare che circa un terzo della popolazione italiana sceglie la via della responsabilità civica (espressa nell'azione sociale) e mostra un'apertura verso la politica. Azione sociale fa riferimento pertanto a tutti questi oggetti: attività di volontariato, donazione, adesione al terzo settore, consumo critico, ma anche allo spendere le proprie energie per la democrazia, militare nei sindacati e nei partiti, mobilitarsi in piazza, firmare petizioni per sostenere leggi di iniziativa popolare, discutere di questioni di interesse generale in assemblee informali o con amici, parenti e conoscenti.

Seguendo Caltabiano (2003), bisogna riconoscere che i cittadini si rendono, quindi, protagonisti di un impegno civico a tutto campo, che risulta tuttavia visibile solo se si abbandonano le categorie stereotipate di "politico" e "sociale". «È necessario comprendere che ci si muove

piuttosto nell'*agorà*: l'ambiente (materiale e simbolico), nel quale gli interessi privati si tramutano in sollecitudini verso il bene comune della società» (Caltabiano, 2003, p. 69).

1.3.3. Le specificità della fascia d'età: adolescenti e giovani adulti, differenze e continuità

Affrontare il tema del rapporto tra giovani e azione sociale, significa maneggiare un oggetto "prismatico", un intreccio cioè molto attraente e complesso, non privo di ambivalenze, che consente di considerare in modo nuovo problemi molto rilevanti per la nostra società: il rapporto giovani-adulti, la crisi della partecipazione, il ruolo del volontariato nella vita sociale (Flanagan, 2007). La consapevolezza che proprio nella giovinezza vengono appresi i valori e le regole della società e si formano le identità politiche, civili e sociali dei cittadini dell'oggi e del domani, rende interessante e sempre attuale lo studio dell'azione sociale giovanile (Bettin-Lattes, 1999; Youniss et al. 2002). Esistono altresì un buon numero di ragioni che fanno sì che il periodo che va dall'adolescenza all'età adulta sia importante da analizzare relativamente all'azione sociale. Per quanto riguarda gli adolescenti, è utile favorire un coinvolgimento civico subito prima e subito dopo l'acquisizione del diritto di voto perché è quello il momento in cui si diventa cittadini a pieno titolo. Inoltre, quando gli adolescenti vengono messi in contatto e coinvolti in un qualsiasi gruppo sociale al di là della cerchia dei familiari e delle persone care, ottengono molte più possibilità di espandere il loro interesse civico e le attività ad esso connesse (Rosenthal, Feiring & Lewis, 1998).

Per quanto attiene ai giovani adulti, bisogna tenere in conto che molti giovani a quell'età si allontanano dalla casa dei genitori per frequentare l'università o iniziare a lavorare e hanno bisogno di definire il loro rapporto con la comunità allargata e il loro specifico ruolo di cittadini. L'impegno politico, ad esempio, che può variare da nessun coinvolgimento fino a molte ore settimanali dedicate ad un'organizzazione politica, rappresenta un importante punto di connessione con la comunità. Per entrambe le fasce d'età, è utile ricordare che, poiché il consolidamento dell'identità è l'aspetto centrale tra i compiti di sviluppo, alcuni ricercatori hanno notato che la personalità adulta si forma, in buona parte, a partire dal modo in cui le persone affrontano e risolvono le questioni sociali salienti durante questo periodo di transizione (Stewart & Healy, 1989).

Gli studi sulla personalità hanno dimostrato che una condizione di stabilità si raggiunge solo dopo i 30 anni (Costa & McCrae, 1994). Pertanto il modo di affrontare le questioni politiche e sociali da parte dei giovani adulti diventa un aspetto importante per comprendere che tipo di persone saranno in futuro. L'acquisizione di una prospettiva politica e di valori sociali non emerge in maniera immediata con il raggiungimento della maggiore età, piuttosto si tratta del prodotto delle relazioni sociali e delle attività realizzate durante l'età dello sviluppo (Vygotsky, 1978). In particolare, infatti, è nella fascia d'età che va dai 17 ai 25 anni che avviene il processo di socializzazione politica e sociale (Oppo, 1980), processo che conduce alla costruzione dell'identità

civica, che permette alle persone di rapportarsi efficacemente al sistema politico e attraverso cui si riproduce la cultura democratica da una generazione all'altra (Bettin-Lattes, 2001).

L'età compresa tra i 17 e i 25 anni è il range che in letteratura viene considerato come il più appropriato per esaminare l'acquisizione di una prospettiva politica e sociale (Niemi & Hepburn, 1995), e quello che ha ricevuto maggiore interesse da parte della ricerca scientifica.

E' interessante notare che, nonostante le evidenze empiriche e teoriche sull'importanza di questa fascia d'età, i dati sul volontariato e le altre forme dell'azione sociale si focalizzano soprattutto sugli adulti, molto poco è ancora conosciuto su questo aspetto della vita degli adolescenti e dei giovani adulti.

La letteratura esistente su questa fascia d'età si concentra maggiormente sull'azione sociale degli adolescenti rintracciando in quella fase della vita il periodo più fecondo per il suo sviluppo e il momento opportuno per lavorare con i ragazzi in termini di campagne di sensibilizzazione e di avvicinamento alla realtà politico-sociale, soprattutto sfruttando l'ambito scolastico. Relativamente poco spazio è stato finora dedicato all'azione sociale dei giovani adulti.

Gli studi sul ciclo di vita (Elder, Kirkpatrick Johnson & Crosnoe, 2003; Shanahan, 2000) indicano che il significato dei ruoli e delle attività cambia a seconda della fase della vita in cui ci si trova. Connessioni diverse tra individuo e istituzioni, o diverse configurazioni di attaccamento alla comunità, caratterizzano le varie fasi della vita. Alcune di queste connessioni sono obbligate dalla legge (ad esempio l'obbligo scolastico), o da un bisogno economico (ad esempio lavorare per potersi mantenere una volta adulti), mentre altre riflettono valori e preferenze personali (ad esempio la pratica religiosa).

I giovani adulti hanno un potere decisionale maggiore rispetto a quello degli adolescenti per quanto riguarda il tipo di legame e le scelte a livello istituzionale e organizzativo (Shanahan, 2000). Il termine giovane adulto o emerging adulthood (Arnett, 2005), ormai tradotto in tutte le lingue, identifica lo stesso fenomeno sociale: una prolungata condizione giovanile che si esplicita in una dipendenza dalla famiglia (Rossi, 2003).

Come è noto, l'ossimoro giovani-adulti indica la paradossalità della condizione di questo sottouniverso giovanile: i giovani-adulti hanno allungato i tempi di transizione all'età adulta, creando uno spazio sociale e temporale nel quale si adottano al contempo comportamenti giovani e adulti (Scabini & Cigoli, 2000; Scabini & Donati, 1988; Scabini & Rossi, 1997).

La condizione di giovane-adulto, pertanto, si configura come una tappa a sé stante nello sviluppo individuale: alcuni aspetti, infatti, sono sovrapponibili agli adolescenti, altri si avvicinano già ad una dimensione più adulta, il risultato è una configurazione indipendente e specifica che merita un'attenzione particolare. Il carattere stesso della transizione all'età adulta lascia pensare che alcuni fattori che negli adulti promuovono la partecipazione e l'impegno possono ostacolarlo nei

giovani adulti, altri potrebbero non avere rilevanza per loro, altri ancora potrebbero funzionare per i giovani adulti con maggiore enfasi che per gli adulti. Lo stesso vale nel confronto con gli adolescenti (Oesterle, Kirkpatrick Johnson & Mortimer, 2004).

I giovani-adulti di oggi, inoltre, si differenziano dalle generazioni più adulte per il momento culturale stesso in cui vivono, assumendo posizioni nuove e originali rispetto ad esso. Una tale consapevolezza è alla base di quella che è stata definita la *teoria generazionale dell'azione sociale* che ha inaugurato una tradizione di studi sugli effetti generazionali nell'impegno civico. In "Bowling Alone", Robert Putnam sostiene che le nuove generazioni, cresciute sui valori successivi alla seconda guerra mondiale, presentino un forte declino in merito all'azione sociale (Putnam, 2000). Se infatti è vero che le persone oggi hanno meno tempo a disposizione, una tale mancanza di tempo non è la principale causa del declino dell'impegno civico. A questo proposito Putnam afferma che le nuove generazioni sono semplicemente meno civicamente orientate rispetto a quelle passate che avevano vissuto la seconda guerra mondiale. Rotolo e Wilson (2004), in contrasto con l'ipotesi generazionale di Putnam, suggeriscono che le differenze generazionali non sono sufficienti per spiegare la situazione attuale ed è necessario tenere in conto gli aspetti di cambiamento strutturale che hanno modificato le forme e le modalità di investire nella comunità. Nonostante, quindi, alcuni autori (Rotolo & Wilson, 2004; Oesterle, Kirkpatrick Johnson & Mortimer, 2004), i dati demografici e le stime sul volontariato contraddicano in larga misura le supposizioni di Putnam (sia in America che negli altri paesi democratici, infatti, si registra un aumento dell'impegno nel volontariato), l'interesse per l'ipotesi generazionale è rimasto comunque alto e di grande attualità.

La teoria generazionale ha una lunga storia in sociologia. La sua origine risale allo studioso Karl Mannheim's (1952) che ricercava un fondamento teorico all'ipotesi di una conoscenza sociale (condivisa) indipendente dalle classi sociali: "dunque, le persone nate nella stessa epoca condividono le esperienze formative e giungono in modo naturale ad una comune visione del mondo...le persone sono quindi distinguibili qualitativamente in ere diverse" (Scott, 2000, p. 356). Dalla sua elaborazione in poi la teoria generazionale è stata applicata ad una grande varietà di studi, si tratta difatti di una teoria culturale largamente applicabile: essa attribuisce a coorti diverse differenze di comportamento, di valori e di atteggiamento. È utile sottolineare un aspetto altrimenti fuorviante del concetto di generazione: una coorte non è una condizione sufficiente per parlare di generazione (Pilcher, 1994). Solo quando "accadono degli eventi tali da demarcare una coorte in termini di coscienza storico-sociale si può parlare di una vera e propria generazione" (Scott, 2000, p. 356). Non tutte le coorti per nascita diventano quindi una generazione. La coorte dei bambini nati dopo il "baby boomers", ad esempio, è stata etichettata "Generazione X", proprio in quanto marcata da una coscienza generazionale forte, ed è la generazione cui oggi ci si riferisce parlando di giovani adulti. E' a questa specifica generazione che il presente lavoro è diretto.

1.3.4. Azione politica e volontaria dei giovani

A partire dal secondo dopoguerra il concetto di “giovane” ha smesso di assumere un significato prevalentemente anagrafico, identificando il periodo che dall’infanzia porta all’età adulta. In quel frangente emerge una nuova categoria sociologica che fa riferimento ai valori e agli orientamenti specifici dei giovani, ben diversi e spesso contrapposti a quelli degli adulti. A più riprese le scienze sociali hanno tentato di etichettare i giovani secondo categorie più o meno adeguate: “generazione X”, “generazione invisibile”, “generazione anfibia”, “generazione 1.000 euro”, ecc. Si tratta solo di alcuni esempi delle generalizzazioni attraverso le quali si è cercato di dare conto delle specificità e delle ambivalenze attribuite alle realtà giovanili di volta in volta oggetto di attenzione (Simoni, 2009). Per anni i giovani sono stati uniformati sotto l’etichetta del disimpegno. Oggi sembra farsi strada un’ipotesi alternativa che prende in considerazione le reali condizioni di vita dei giovani e le ragioni del loro presunto allontanamento dalla vita sociale e politica del Paese. Essere giovani oggi significa vivere in una condizione di incertezza e di “marginalità” sociale. Negli ultimi vent’anni, i giovani italiani hanno visto affievolirsi notevolmente le proprie prerogative, non solo in termini materiali, ma soprattutto rispetto alle possibilità di essere autonomi, di avere gli stessi diritti e doveri degli adulti e di partecipare attivamente alla vita sociale del paese seguendo le loro aspirazioni (LiviBacci & De Santis, 2007). Ci si trova, dunque, di fronte a un fenomeno storicamente inedito: per la prima volta, a differenza di quanto è avvenuto per le generazioni passate, i giovani non hanno più una prospettiva di miglioramento, ma anzi devono confrontarsi con un sentimento diffuso di sfiducia e smarrimento, dovuto alla crescente consapevolezza di trovarsi ormai di fronte all’eventualità di un significativo peggioramento delle condizioni di vita future.

Quello dell’equità nel rapporto tra generazioni è un problema di non facile risoluzione, dal momento che nella società contemporanea i giovani, anche a causa del loro scarso peso demografico, hanno poca influenza politica. Il calo demografico sia in termini assoluti che relativi della popolazione giovanile determina una parallela discesa del peso di questa componente nell’elettorato: rispetto al 1995, quando erano più di 15 milioni (quasi il 33% dell’elettorato), gli under 35 attualmente sono diminuiti di oltre due milioni e mezzo, diventando meno di 12,5 milioni (circa il 25% dell’elettorato); la previsione per il 2020 è che i 18-35enni diminuiranno ulteriormente, giungendo a coprire solo il 20% dell’elettorato (Rosina, 2008).

Nonostante la crisi sociale ed economica contemporanea e gli scenari cupi spesso delineati dagli studiosi così come dalla comunicazione e dai mass media, l’interesse per l’impegno dei giovani ha subito un netto incremento.

Fino alla seconda metà degli anni ’90 l’azione sociale giovanile, nelle sue forme del volontariato e dell’impegno politico, veniva assimilata in tutto e per tutto a quella degli adulti e

degli anziani. Le recenti ricerche che si sono focalizzate sull'azione politica e volontaria dei giovani si sono rivelate, invece, particolarmente ricche e feconde permettendo di mettere in luce alcuni fattori distintivi dell'esperienza di impegno durante l'adolescenza e la giovinezza, quali le motivazioni, spesso legate alla crescita personale, professionale e ai bisogni relazionali, l'influenza della famiglia di origine nello sviluppo di comportamenti prosociali e, infine, la specificità del valore formativo e protettivo rispetto al rischio psico-sociale (Marta & Pozzi, 2007).

In Italia, in linea con quanto precedentemente riferito a USA ed Europa, gli studi nel campo delle scienze sociali dichiarano da tempo il diffuso distacco dei giovani dalla partecipazione politica attiva (Bettin Lattes, 2001; Buzzi, Cavalli & de Lillo, 1997; Cavalli & de Lillo, 1993). Il recente 7° Rapporto nazionale sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Eurispes 2006) ribadisce la progressiva latitanza del mondo giovanile dalla partecipazione alla vita politica "classicamente intesa": il 70,8% degli adolescenti italiani è poco (33,2%) o per niente (37,6%) interessato alla politica; il 53,7% degli adolescenti ritiene che la situazione politica italiana sia difficile da comprendere; il 71,3% nutre diffidenza e sfiducia nei confronti della classe dirigente italiana. Il disinvestimento giovanile nella sfera pubblica dell'arena politica è ben documentato da numerose ricerche che si interrogano sui motivi della ridotta partecipazione politica dei giovani (Amerio, 1996; Boccacin & Marta, 2003; Caprara, 2003, 2005; Francescato, 2002; Lavanco & Marino, 2001; Secchione & Menane, 2006), i quali sembrano orientarsi verso forme alternative di partecipazione. Si tende ad interpretare il disimpegno come una diretta conseguenza di una dilagante apatia che investe il rapporto tra giovani e politica, ma anche come lo spostamento dell'interesse dei giovani verso forme alternative di azione sociale come il volontariato e i movimenti sociali.

Nell'ultimo decennio vicende di carattere nazionale (le riforme governative in materia di mercato del lavoro, scuola e stato sociale) e internazionale (la globalizzazione e le risposte al terrorismo internazionale per citarne alcune) hanno stimolato l'interesse e la partecipazione di gruppi ed organizzazioni provenienti da matrici culturali diverse: le associazioni legate al mondo cattolico, i movimenti di protesta, le organizzazioni sindacali, quelle ambientaliste e altre ancora. Si assiste ad una sorta di politicizzazione della società: questo clima sociale effervescente, e le imponenti mobilitazioni degli ultimi anni, hanno visto una notevole partecipazione politica, praticata specialmente da parte di quella frazione di società che si riteneva lontana dalla politica: i giovani (Bordignon & Porcellano, 2003).

Contrariamente a quanto detto rispetto all'apatia e al disinvestimento giovanile, alcune ricerche attuali giungono alla conclusione che questa nuova generazione di giovani non è priva di una dimensione politica, anche se il rapporto con l'azione viene spesso negato (Gelli, 2005a). Anche i dati di una ricerca di Lavanco e Varveri (2005) mostrano un calo di interesse nei confronti della politica intesa come sistema di partiti, come meccanismo elettorale, ma non della politica

come valore e come interesse per il sociale nel suo valore etico e di servizio. A conclusioni simili arriva Rosina (2008) in un suo lavoro sui giovani e la loro valorizzazione in termini politici e sociali. L'impressione che si ricava dall'osservazione della partecipazione giovanile è che i giovani rifiutino di etichettare le loro attività come "politiche" e non attribuiscono alle loro azioni un significato politico. Questo è riconducibile anche alla forte connotazione negativa che questo aggettivo ha assunto negli ultimi anni.

Nell'analisi della dimensione dell'azione volontaria, il dato che risalta è proprio l'attività che i giovani svolgono in tale settore: dividendo la fascia d'età giovanile in giovanissimi (18-24) e giovani-adulti (25-34), l'VIII Rapporto sull'associazionismo sociale in Italia curato da Caltabiano (2003) riporta le seguenti statistiche: la media generale per l'intera fascia d'età è il 15,1%; per i giovanissimi sale al 18,8%, mentre i giovani-adulti volontari sono il 13,2%. La maggiore disponibilità di tempo, l'assenza di obblighi familiari e una propensione all'azione diretta, fanno dei giovanissimi una classe di attivi nel volontariato, che si affianca a quella degli adulti. La minore disponibilità dei giovani-adulti è probabilmente legata alle nuove responsabilità che questi devono assumere all'interno dei cambiamenti strutturali nella loro vita, come la fuoriuscita dalla famiglia di origine, l'ingresso nel mondo del lavoro e la costituzione di una famiglia propria.

Per quanto riguarda la partecipazione politica, seguendo l'VIII Rapporto sull'associazionismo sociale, è possibile evidenziare alcuni tratti caratteristici: il rifiuto per la politica, un'assenza dalle forme istituzionalizzate di partecipazione, una concezione dell'impegno politico come un impegno personale e civile. L'elemento di novità è l'accresciuto interesse per l'attivismo nella protesta, così come all'assenza dei giovani nelle forme di espressione politica tradizionale si accompagna una consistente percentuale di voti espressi. Se il dato sull'interesse personale per la politica è relativamente basso, più elevato è l'indicatore che misura la frequenza delle discussioni inerenti questa sfera, specie tra le mura domestiche, confermando, quindi, l'importanza della famiglia quale contesto di socializzazione politica.

Sulla disponibilità dei ragazzi a spendersi nel sociale non mancano dati su cui riflettere. Leone (2005) ben sintetizza le caratteristiche principali derivate da un'indagine biennale: chi lavora e studia sa assumersi altri impegni, molto più di chi invece ha più tempo libero a disposizione. Conta la famiglia da cui si proviene nel sentire o meno una propensione all'associazionismo: meno forte in chi è di famiglia di modeste condizioni. La finalità ricreativa, sportiva, culturale attira maggiormente. E' quindi vincente l'associazionismo di fruizione, più che quello di impegno sociale, politico, sindacale, civico o religioso. Una serie di fattori, non ultimo la collocazione geografica e il sesso - il nord più del sud, il maschio più della femmina - aiutano a capire dove, come e perché ci possa essere, nei ragazzi, la voglia di fare una esperienza che può avere molti

significati, quali la crescita in direzione di certi ideali, la conoscenza maggiore della società nella quale vivono, lo stimolo ad esserne protagonisti attivi e responsabili.

In estrema sintesi: la protesta e l'azione volontaria sembrano emergere come gli aspetti caratterizzanti dei giovanissimi, mentre i giovani-adulti sembrano avvicinarsi maggiormente al modello adulto di partecipazione, con maggior utilizzo della partecipazione politica istituzionale. Questa azione parallela nella partecipazione politica tradizionale e non, unita al volontariato, danno l'idea di una generazione giovanile partecipativa e originale nell'utilizzo e nella combinazione degli strumenti che ha disposizione.

Ritorna pertanto l'assunto che azione politica e volontariato oggi vengono a delineare un quadro ricco e variegato in cui le due forme non sempre sono nettamente distinguibili, miscelandosi spesso nelle nuove forme associative che racchiudono in sé ciò che è etico e ciò che è politico (o civico).

Gli under trenta rivelano un'allargata concezione dell'impegno volontario, il quale non si connota solo come rimozione del disagio e del bisogno altrui (visione tradizionale dell'azione volontaria) ma soprattutto come agente di sviluppo di una cittadinanza attiva e sensibile (corrispondente all'azione politica).

La configurazione simbolico-valoriale dei giovani rivela una sensibile visione della partecipazione volontaria, secondo la quale i giovani sembrano superare la semplicistica funzione suppletiva e vicaria del volontariato per centralizzare il proprio impegno come elemento di attivazione della partecipazione diretta alla vita sociale. La costruzione del tessuto civico passa per queste arene collettive informali e partecipative, nelle quali il giovane tenta l'integrazione tra il luogo della sua quotidianità esistenziale e dinamiche più generali di attivazione della vita sociale, culturale e politica (Leone, 2005).

Pur rappresentandosi come espressione di maturità umana e sociale, l'azione sociale (politica e volontaria) si propone come significativa "scuola di vita" alle giovani generazioni, spesso alla ricerca affannosa e travagliata di validi riferimenti per definire la propria personalità ed i propri orientamenti di vita. Coscienti di una condizione giovanile particolarmente esposta alle difficoltà di inserimento sociale e di affermazione personale e professionale dovute ad un contesto sociale avaro di attenzioni e di investimenti nei loro confronti, è auspicabile un loro maggior coinvolgimento negli ambiti dell'azione sociale in linea con i tempi e le possibilità di impegno dei giovani. La sensibilità e le aperture di questi ultimi sono infatti una preziosa risorsa non solo per la crescita dei giovani stessi, ma anche per rinnovare il volto dell'azione politica e volontaria.

1.4. Stato dell'arte della letteratura psicologica sull'azione sociale

Il tema dell'azione sociale, come evidenziato nei paragrafi precedenti, risulta assai complesso e variegato. Anche i ricercatori che si sono avvicinati allo studio del fenomeno lo hanno fatto adottando di volta in volta prospettive molto diverse a seconda delle domande di ricerca che hanno formulato in proposito. Mentre per alcuni autori (Ajzen, 1985; Ajzen & Madden, 1986; Penner & Fritzsche, 1993b; Ruiz & Moya, 1997; Smith, 1994;) é importante sapere cosa spinge le persone a dedicare il proprio tempo ad una qualche attività sociale; per altri autori (Callero, Howard & Piliavin, 1987; Charng, Piliavin & Callero, 1988; Clary & Snyder, 1991; Marta & Pozzi, 2007; Omoto & Snyder, 1995, 2002; Penner & Finkelstein, 1998; Piliavin et al., 2002; Snyder & Omoto, 2008) è rilevante conoscere cosa influenza la durata dell'impegno assunto. La prima domanda di ricerca ha visto numerosi studi che comparano persone impegnate e non impegnate rispetto alle caratteristiche demografiche, di personalità e motivazionali. La seconda domanda ha dato avvio agli studi che comparano tra loro gruppi diversi di impegnati, fondamentalmente persone impegnate e persone che decidono di interrompere il proprio impegno nel sociale.

In estrema sintesi possiamo dire che esistono due grandi filoni di ricerca:

- Studi il cui obiettivo è spiegare perché alcune persone decidono di impegnarsi nel sociale e altre no;
- Studi il cui obiettivo è spiegare la maggiore o minore permanenza nelle organizzazioni da parte di chi già svolge un'azione sociale.

Uno schema utile alla spiegazione delle determinanti multiple dell'azione sociale è quello proposto da Smith (1994). Nonostante si tratti di una classificazione abbastanza datata rispetto alla mole di studi che ne sono seguiti, rappresenta un valido riferimento dal quale partire per sistematizzare le variabili prese in considerazione nella spiegazione del costrutto.

Lo schema fa riferimento a cinque categorie:

- Variabili contestuali: si riferiscono al contesto della persona (dimensione della comunità di appartenenza).
- Variabili sociodemografiche: si riferiscono all'insieme di variabili che configurano lo status sociale della persona e i diversi ruoli che può assumere (età, sesso, razza, livello educativo, situazione lavorativa, luogo di residenza).
- Variabili di personalità: fanno riferimento alle caratteristiche personali tendenzialmente generali e durature (estroversione/introversione, assertività, empatia, responsabilità sociale, ecc.).
- Variabili attitudinali: si riferiscono alle caratteristiche che riassumono la propensione verso i diversi aspetti dell'azione sociale (organizzazione, lavoro volontario, attività, benefici derivati, ecc.).

- Variabili situazionali: fanno riferimento alla situazione immediata, circostanziale, in cui ci si trova (ricevere un invito a partecipare a qualche attività sociale, ottenere rinforzi e supporto da parte del contesto e delle organizzazioni stesse).

A questo schema è utile aggiungere una categoria che è stata messa in luce da studi successivi: le motivazioni all'azione sociale. Da una parte, parlando di motivazioni ci si riferisce alla direzione di un'attività, a ciò che la sostiene (Berkowitz, 1969). Queste, pertanto, cambiano ed evolvono nel tempo e in funzione di altre variabili, quindi non possono essere considerate alla stregua di tratti stabili di personalità. Dall'altra parte, le motivazioni non possono nemmeno considerarsi variabili attitudinali, infatti, più che risposte valutative su qualcosa, sono un insieme di ragioni, più o meno forti, per iniziare e mantenere una condotta.

L'interesse precipuo del presente lavoro di ricerca è orientato alla prima delle due domande di ricerca sopra descritte. Si tratta infatti di uno studio centrato sull'individuazione di variabili psico-sociali relativamente stabili alla base dell'azione sociale (differenza tra persone che si coinvolgono in azioni sociali e persone che non lo fanno), che grosso modo si avvicina al primo filone di ricerche descritto.

Le ricerche condotte sull'azione sociale nell'ambito della psicologia sociale e di comunità si sono concentrate soprattutto su tre aspetti:

1. gli antecedenti: aspetti demografici, personalità dei soggetti impegnati socialmente, contesto familiare e sociale di crescita e vita attuale;
2. i modelli interpretativi dell'azione sociale (nelle sue forme più strutturate di azione volontaria e politica);
3. gli effetti dell'azione sociale.

Di seguito verrà illustrato ciascuno di questi tre punti al fine di delineare un quadro coerente e il più completo possibile rispetto al fenomeno, utile per il raggiungimento dell'obiettivo preposto.

1.4.1. Gli antecedenti dell'azione sociale

Lo sviluppo di identità civica, necessaria al mantenimento dell'azione sociale, non si verifica spontaneamente. I giovani hanno bisogno di opportunità per poter diventare "civicamente attivi", acquisire competenze sociali e sviluppare impegno e interesse politico e sociale.

Le condizioni socio-economiche di partenza, la qualità delle relazioni in famiglia, gli adulti che gravitano nella loro vita e le opportunità provenienti dal contesto sociale e dalle altre agenzie formative, come la scuola e le associazioni giovanili, costituiscono i prerequisiti per lo sviluppo civico dei giovani e determinano il grado in cui un adolescente e un giovane potrà essere un buon cittadino.

Caratteristiche socio-demografiche

Numerose ricerche sono state condotte per identificare le caratteristiche socio-demografiche delle persone impegnate in azioni di volontariato globalmente intese o di impegno politico.

La partecipazione alle attività di azione sociale sembra essere positivamente correlata allo status socio-economico, al grado di istruzione e al prestigio lavorativo (Pearce, 1994; Wilson, 2000). Le differenze di ordine socio-economico si riflettono in maniera pressoché identica anche nella popolazione giovanile. Spesso, infatti, i costi legati all'adesione ad una associazione limita la partecipazione dei giovani meno abbienti (Lareau & Weininger, 2005). Il risultato di ciò è che i giovani che provengono da famiglie più avvantaggiate sono sovrarappresentati nelle organizzazioni giovanili e hanno più possibilità di impegnarsi socialmente anche nel futuro (Hart, Atkins & Ford, 1998). Questo porta al paradosso sociale che nei contesti urbani con maggiore concentrazione di povertà, dove il bisogno di coinvolgere i giovani in azioni prosociali è massimo, lo sviluppo di identità civica, cruciale per sostenere l'azione sociale, è minimo (Atkins & Hart, 2003).

Anche in Italia il quadro economico-sociale dei giovani volontari non cambia: da una ricerca condotta da Boccacin e Marta (2003) sulle famiglie dei giovani adulti volontari, emerge che la maggior parte di queste, seppur in percentuali variabili, appare caratterizzata da uno status social di livello medio. Particolarmente favorevole sembra la condizione di quei giovani adulti che vivono insieme ad amici e/o colleghi: un terzo di essi gode di uno status alto, probabilmente anche grazie all'assenza di carichi familiari. Di contro, sono caratterizzati da una condizione socio-economica di modesto livello i nuclei monoparentali, dove il giovane adulto vive solo con la madre o il padre, e quelli con presenza plurigenerazionale. Inoltre, le poche famiglie composte dal giovane adulto con partner e figli, dispongono di uno status basso e pochi di essi partecipano alla vita associativa della propria comunità. La spiegazione di questo dato va ricercata nel fatto che, come anche altre rilevazioni hanno messo in luce (Sortori, 2002, pag. 195), sono i soggetti provenienti dalle classi sociali più modeste a lasciare per primi le famiglie d'origine, andando incontro ad una condizione economica di maggiore debolezza e instabilità, nonché all'impossibilità di tempo ed occasioni di azione sociale.

I giovani più svantaggiati economicamente, pertanto, hanno meno opportunità per sperimentare e sviluppare le abilità civiche; nonostante ciò, se questi riusciranno a fare della propria esperienza di esclusione un'occasione di riflessione sullo stato di marginalità di molte altre fasce della popolazione, probabilmente la loro condizione di svantaggio potrà contribuire al loro sviluppo civico (Syvertsen & Flanagan, 2006).

Variabili disposizionali

Con il termine “variabili disposizionali” si intendono diverse tipologie di attributi relativamente stabili negli individui (Penner, 2002). Queste includono gli aspetti di credenze e valori personali, così come i tratti di personalità. L’idea che le variabili disposizionali, specie quelle relative alla personalità, giochino un ruolo nella messa in atto di comportamenti d’aiuto ha avuto vicende alterne e non gode di consenso unanime. In una delle prime monografie complete sul comportamento d’aiuto, Piliavin, Dovidio, Gaertner e Clark (1981) concludono dicendo che la ricerca di una “personalità prosociale” è del tutto futile. Una ragione di tale conclusione sta probabilmente nel fatto che quello studio si riferiva ai comportamenti d’aiuto in casi di emergenza; si tratta infatti di un particolare comportamento prosociale che per la ristrettezza dei tempi di reazione a disposizione non fa leva sui tratti di personalità ma richiama altri tipi di processo (Epstein, 1979). Altri studi successivi hanno messo in luce, al contrario, l’influenza di alcuni tratti specifici della personalità, come l’empatia, la responsabilità, la propensione al ragionamento morale, su una vasta gamma di comportamenti prosociali, intesi come attività di azione sociale (Penner, Escarraz & Ellis, 1983; Penner, Fritzsche, Craiger & Freifeld, 1995).

Numerose sono state in seguito le ricerche che hanno indagato le variabili disposizionali connesse all’assunzione di impegno (Penner & Finkelstein, 1998), cercando di delineare la cosiddetta “personalità prosociale”. Lo studio più significativo a tale riguardo si fa risalire ai lavori di Penner e colleghi (1995) che hanno trovato alcuni tratti di personalità correlati con l’azione sociale, mettendo a punto uno strumento (la Prosocial Personality Battery) per rilevarli. I tratti presi in considerazione sono: l’empatia (other-oriented empathy) e la helpfulness (Penner et al., 1995; Rioux & Penner, 2001).

In questa sezione degli antecedenti è utile inserire il costrutto dell’identità che pur non essendo del tutto collocabile tra le variabili disposizionali, per la dinamicità stessa del costrutto, in qualche modo rappresenta un correlato importante della personalità. Per molte persone l’azione sociale deriva, così come diventa parte, dell’identità personale e sociale. Ciò si verifica quando una persona dice di sé non solo di “fare azione sociale”, ma anche di “essere” un attore sociale. Il coinvolgimento in azioni sociali, infatti, non è solo un comportamento, ma anche un’identità. D’altra parte, considerare la propria partecipazione sociale come tratto distintivo di identità può essere molto importante per sostenere l’azione sociale nel tempo (Chacon, Vecina & Davila 2006; Grube & Piliavin, 2000; Lee, Piliavin & Call, 1999; Piliavin, Grube & Callero, 2002; Snyder & Omoto, 2007).

Variabili motivazionali-valoriali

Le motivazioni e i valori rientrano nella definizione di variabili disposizionali fornita da Penner (2002), ciononostante, spesso hanno ricevuto un'attenzione specifica ed esiste una grande quantità di studi interamente dedicati a questo aspetto.

Le teorie utilizzate per comprendere le motivazioni delle persone che si impegnano nell'ambito dell'azione sociale affondano le radici soprattutto o nella prospettiva utilitaristica o in quella morale-valoriale (Wilson, 2000). La prima prospettiva spiega l'azione volontaria e politica come desiderio di massimizzazione dell'utilità che quell'azione può avere per la propria economia personale (Smith, 1981). La seconda prospettiva ricerca la motivazione all'impegno nella condivisione di valori quali la solidarietà, la responsabilità sociale, il dono e tutti i valori definiti "d'impegno civico".

In accordo con Erikson (1968), gli adolescenti sono alla ricerca di un'ideologia che li aiuti a comporre la propria visione del mondo e i valori in cui credere. Tale ricerca di un'ideologia è considerata un cruciale compito di sviluppo che aiuta gli adolescenti a trovare il proprio posto all'interno del complesso sistema sociale di idee, valori e norme di cui fanno parte (Havighurst, 1972). Numerosi studi quantitativi e qualitativi hanno mostrato che l'adolescenza è il momento più appropriato per sviluppare le norme sociali e i comportamenti correlati (Krampen, 2000), e un tale processo è il risultato dell'attenzione ai valori dei genitori, dei pari e dei media (Torney-Purta et al. 2001; Ruth, 2001; Buhl & Kuhn, 2003). Anche per lo sviluppo dell'identità sociale e morale l'adolescenza è il momento più proficuo (Havighurst, 1972; Adelson, 1980), inoltre il comportamento prosociale e i suoi correlati non influenzano i comportamenti e gli atteggiamenti solo in adolescenza, il momento di massima plasticità, ma hanno effetti lungo tutto l'arco di vita. Krampen (2000), ha presentato dati di alcuni giovani tedeschi che indicano un'alta stabilità degli atteggiamenti sociali e politici dall'adolescenza alla fase del giovane-adulto.

Sperimentare un senso di appartenenza alla propria comunità e di influenza su quella, vale a dire, possedere un senso di comunità elevato, è un importante precursore dell'azione sociale (Flanagan, 2003). Quando i giovani percepiscono un effettivo senso di appartenenza alle loro comunità, esperito, ad esempio, attraverso il rispetto e il coinvolgimento da parte degli altri membri della comunità, cominciano a comprendere che il loro interesse deve essere realizzato nel rispetto dell'interesse di tutti gli altri (Flanagan, 2003).

Una menzione a parte all'interno dell'area valoriale e motivazionale va riservata alla sfera della religiosità. Le organizzazioni religiose sono infatti un'altra arena significativa di integrazione sociale che spinge le persone ad attivarsi socialmente (Independent Sector, 2001; Verba, Schlozman & Brady, 1995). I giovani che fanno parte di una comunità religiosa hanno più opportunità di essere coinvolti in attività per il bene comune, inoltre, la maggior parte dei giovani e degli adulti che si

impegnano, lo fanno all'interno di organizzazioni religiose (Independent Sector, 1997, 2001). Molti indicatori della pratica religiosa, come ad esempio la frequenza con cui si prega, l'affiliazione alla Chiesa e quella religiosa (in termini più spirituali), sono stati trovati direttamente e positivamente relazionati con il volontariato sociale e politico (Becker & Dhingra, 2001; Wilson, Janoski & Wilson, 1995; Wilson & Musick, 1997a). La religione può considerarsi un facilitatore dell'azione sociale durante la transizione all'età adulta con effetti che permangono anche in piena età adulta.

Variabili familiari

La socializzazione inizia dalla famiglia e in questa trova la prima spinta che l'accompagnerà per il resto della vita. La famiglia non smette di svolgere questa funzione di guida e orientamento nella fase di transizione all'età adulta configurandosi come il fattore più importante di "pressione sociale" che spinge all'azione sociale (influenza normativa). Penner (2002) usa il concetto di pressione sociale per intendere la pressione appunto che gli adulti di riferimento dei giovani adulti, in special modo i genitori, esercitano su questi in quanto alla scelta di impegnarsi o meno, a seconda dell'opinione che gli adulti stessi hanno dell'azione sociale.

Le conversazioni in famiglia, specie quelle relative agli eventi appresi dai media, così come il rispetto e l'aiuto reciproco sperimentati in famiglia, rendono saliente l'aspetto sociale e politico nella vita del giovane e orientano le scelte in quella direzione (Oswald, 2000). Infatti, se un giovane percepisce la sua famiglia come democratica e moralmente corretta, una tale esperienza è trasferibile alla società più ampia e al contesto politico. Riprendendo Cigoli e Scabini (2000, p. 27) è utile ricordare che «quando il senso del legame tra le generazioni, che si apprende in famiglia, diventa cura responsabile del futuro della società, il movimento dalla famiglia alla comunità è all'insegna di un processo generativo. Al contrario, esperienze confuse e rapporti distorti tra le generazioni familiari producono facilmente patologia sociale e in questo caso il movimento dalla famiglia alla comunità è all'insegna di un processo degenerativo». Proprio per le ragioni sopra esposte la famiglia si pone quale medium potente tra la persona e la comunità: essa è luogo primario di apprendimento dei legami, costruzione dell'identità, prodotto emergente dei legami primari (Marta & Scabini, 2007). In questo senso, la valutazione che i giovani fanno della comunità, della società e della politica, e soprattutto le loro aspettative circa il proprio ruolo e le proprie potenzialità di azione sociale, sono moderate dall'esperienza quotidiana in famiglia (Flanagan & Faison, 2001).

Anche gli studi sull'infanzia seguono questa direzione suggerendo che i bambini sono più propensi ad aiutare gli altri quando vivono in contesti familiari che enfatizzano gli aspetti morali e l'importanza di aiutare gli altri (Eisenberg & Mussen, 1989). I bambini, infatti, imparano dal contesto in cui passano la maggior parte del tempo, e tendono ad imitare i comportamenti prosociali

che vedono realizzare in quel contesto, in particolar modo quelli realizzati dai genitori, dai pari e dagli insegnanti. Pertanto, Eisenberg (1992) afferma che i bambini saranno propensi ad agire socialmente, nel momento presente e in futuro, se hanno sperimentato famiglie calde e accoglienti con genitori emotivamente disponibili e supportivi che gli hanno trasmesso l'importanza di aiutare gli altri.

Gli studi del CIRCLE (Center for Information and Research on Civic Learning and Engagement) hanno posto l'attenzione su questo importante aspetto rilevando che l'azione sociale degli adulti ha un significativo impatto sul livello di coinvolgimento dei più giovani. Avere dei buoni modelli a casa è un elemento che fa la differenza rispetto all'impegno assunto dai giovani: i giovani-adulti che sentono parlare a casa di questioni politiche e sociali sono molto più impegnati in tutta una serie di attività. Va da sé che i giovani che hanno genitori a loro volta impegnati in attività di azione sociale sono maggiormente coinvolti e impegnati (Raskoff & Sundeen, 1994).

Variabili sociali

L'agenzia sociale per eccellenza è la scuola ed esistono numerose evidenze empiriche che le abilità e le competenze apprese a scuola facciano da supporto all'azione sociale. La scuola incoraggia la partecipazione alle attività di gruppo e tale partecipazione fa la differenza circa l'impegno futuro (quando si è giovani-adulti). Spesso la scuola prevede all'interno delle proprie attività extra curricolari degli spazi di sperimentazione di impegno civico (ad esempio: percorsi di sensibilizzazione al volontariato, consulte studentesche che funzionano come micro governi, ecc.). tali attività favoriscono un processo di generalizzazione nel quale gli adolescenti applicano l'esperienza di impegno al loro contesto più immediato e successivamente al contesto sociale più allargato (Reinders & Youniss, 2006).

Un altro predittore molto importante dell'azione sociale giovanile è la partecipazione ad attività extrascolastiche che trovano luogo nelle associazioni infantili e giovanili come gli scout o le associazioni religiose e sportive (Duke, Skay, Pettingell & Borowsky, 2009). Appartenere ad una associazione di questo tipo, specie se animate dall'obiettivo di beneficiare la società, sembra essere il principale antecedente dello sviluppo e del mantenimento dell'impegno sociale nel tempo (Torney-Purta & Amadeo, 2003). La letteratura sullo sviluppo giovanile conferma l'importanza di questo antecedente: il coinvolgimento in attività extrascolastiche gioca un ruolo importante nello sviluppo di identità civica (Flanagan, 2004; Larson, 2000) e quindi nella partecipazione ad attività politiche e di volontariato (Bech & Jennings, 1982; Hanks, 1981; Hanks & Eckland, 1978; Ladewing & Thomas, 1987; Verba, Schlozman & Brady, 1995; Youniss, McClellan & Yates, 1997). Molto più che in famiglia e a scuola, le attività extra scolastiche e orientate alla comunità

rappresentano dei contesti dove i giovani possono esercitare la loro capacità di autonomia e di potere.

Oltre alla famiglia e alla scuola, agenzie formative principali, molti giovani si impegnano perché vengono invitati a farlo da altri amici o dai gruppi organizzati stessi. Esiste pertanto un gruppo di variabili che possono andare sotto il nome di “situazionali” che fanno riferimento al “trovarsi al momento giusto, nel posto giusto, con le persone giuste”.

Influenze inconsce e intergruppi

Gli sviluppi più recenti nello studio degli antecedenti dell'azione sociale, prendono in considerazione l'influenza degli aspetti inconsci e delle relazioni intergruppi sull'azione sociale. Il primo filone di studi contemporanei si è concentrato sugli effetti delle cognizioni implicite (inconsce) sull'azione sociale e i comportamenti di aiuto. Per esempio, van Baaren et al. (2004) e Garcia et al. (2002) hanno trovato che una grande varietà di elementi primari inconsci, interiorizzati nelle relazioni primarie con il caregiver, possono influenzare la probabilità che una persona ha di intraprendere una qualche forma di azione sociale.

Il secondo filone di ricerca prende spunto dalle teorie sui comportamenti intra ed intergruppi concentrando la propria attenzione su come l'appartenenza ad un gruppo possa influenzare i comportamenti di aiuto, compresi quelli strutturati e duraturi come il volontariato. Un ampio corpo di ricerche basate su queste teorie hanno rivelato in maniera piuttosto consistente un favoritismo netto per i membri del proprio gruppo in opposizione a quelli dei gruppi esterni (Hewstone et al., 2002; Mullen et al., 1992). Fattori come la similarità e il destino comune forniscono alle persone quello che è stato definito il senso della “noità” (*we-ness*); tale senso di appartenenza gruppi facilita l'empatia che, a sua volta, porta ad un maggior impegno sociale. A questo proposito è utile citare la teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979) e gli studi ad essa correlati. La teoria dell'identità sociale postula un legame tra il grado in cui una persona percepisce se stessa nei termini di un'identità sociale (rispetto ad un gruppo o categoria sociale) e l'impegno a prendere parte alle azioni portate avanti da quel determinato gruppo sociale, ma le evidenze empiriche relativamente a questo assunto sono limitate (Bliuc, McGarty, Reynolds & Muntele, 2007). Klandermans, Sabucedo, Rodriguez, e de Weerd (2002) concludono che esistono evidenze sufficienti per supportare l'assunzione che una identificazione forte con un gruppo, rende più probabile la partecipazione politica secondo le credenze di quel gruppo. Ad ogni modo, il focus sulle categorie sociali di per sé non è in grado di cogliere cosa sia psicologicamente significativo per un membro di un gruppo al fine di motivare un individuo all'azione. Ricercatori come Kelly e Breinlinger (1995) e Simon e colleghi (Simon, et al., 1998; Simon, Stürmer & Steffens, 2000; Stürmer, Simon, Loewy & Jörger, 2003; Stürmer & Simon, 2004) hanno dimostrato che

l'identificazione con un gruppo di attivisti, o più in generale con un gruppo che si impegna a promuovere un cambiamento sociale, tende ad essere un predittore migliore dell'impegno rispetto all'identificazione con una categoria sociale più ampia. I risultati di recenti studi (Bliuc et al., 2007) forniscono un notevole supporto all'idea che la membership, intesa come appartenenza, ad un gruppo di opinione, nel senso di socialmente impegnato, è estremamente funzionale per predire l'impegno politico e civico.

Basi biologiche e genetiche dell'azione sociale

In conclusione di questa trattazione sugli antecedenti si ritiene interessante descrivere sommariamente alcuni orientamenti attuali che prendono in considerazione studi sviluppati in ambito genetico e neurofisiologico.

Di recente sono stati condotti dei tentativi di spiegazione dell'azione sociale attraverso la neuroanatomia e la neurochimica. Per quanto tali modelli di spiegazione differiscano notevolmente tra loro in molti aspetti, condividono l'assunto di base che in molte occasioni le persone non agiscono a livello prosociale in maniera riflessiva, al contrario, tali azioni sono precedute da alcuni stati affettivi e motivazionali fisiologicamente basati.

Buck (1999, 2002), per esempio, centra l'attenzione sugli "affetti biologici", sentimenti e desideri che hanno un'innata base neurochimica, e sostiene che questi possano essere di tipo prosociale o riferiti al sé. Inoltre, il nostro suggerisce che l'emisfero sinistro sia maggiormente associato alle emozioni e ai sentimenti di prosocialità rispetto a quello destro. La posizione assunta da Buck è dichiaratamente genetica, egli afferma che "i geni della comunicazione sono alla base dell'altruismo" (Buck, 2002, p. 742). Questa posizione è stata da più parti criticata, specie per quanto attiene alla formulazione della spiegazione emisferica della prosocialità (Gray, 2002).

Altri tentativi di comprendere i meccanismi biologici sottostanti l'azione sociale si sono concentrati su un processo specificatamente affettivo: l'empatia, definita come l'abilità di comprendere e sentire in maniera vicaria l'esperienza emotiva di un altro essere umano. E' difatti sufficientemente consolidata l'idea che la risposta empatica preceda molte, non tutte, le attività prosociali (si veda al riguardo il modello dell'empatia-altruismo di Batson, Shaw, 1991a). Risposte empatiche sono state trovate in molte specie animali e negli umani sono presenti fin dall'infanzia, subito dopo la nascita (Preston & de Waal, 2002), ciò deposita a favore del fatto che si possano considerare innate.

Recentemente, Preston e de Waal (2002) hanno formulato un modello neuroanatomico delle risposte empatiche. Nel loro modello di azione, gli autori propongono che se una persona partecipa dello stato emotivo di un'altra, ciò attiva automaticamente una propria rappresentazione di tale stato, la quale, a sua volta, automaticamente genera l'associata risposta somatica, o al contrario la

inibisce (per effetto dell'apprendimento e dell'esperienza). Anche questo modello è stato da più parti criticato specie per quanto riguarda la base neuroanatomica e neurochimica sottostante l'azione sociale (Eslinger et al., 2002), il suo orientamento biologicamente riduzionista (Bard, 2002) e l'eccessiva semplificazione della complessità dei processi sociali (Eisenberg, 2002).

Sicuramente l'ipotesi genetica riflette la complessità del fenomeno individuando alla base del comportamento prosociale una combinazione di più geni e non un singolo "gene dell'altruismo", allo stesso modo le basi neurologiche e neurochimiche dell'agire sociale saranno il risultato di una complessa architettura che tiene insieme al suo interno ciò che è innato nell'essere umano con l'esperienza maturata fin dai primi giorni di vita.

1.4.2. I modelli dell'azione sociale

A questo punto della trattazione è stata descritta l'azione sociale, nel confronto con altri termini, nelle sue caratteristiche e nelle sue forme; è stata realizzata una sintesi dei principali antecedenti dell'azione sociale a partire dai quali è possibile rintracciare le variabili che la determinano. Per concludere questa prima parte del lavoro verranno descritti i modelli elaborati per predire e spiegare l'azione sociale.

I modelli che in letteratura si sono occupati di azione sociale sono l'*Integrative model of social action* di Snyder, e Omoto (2007) e il *Conceptual model of social action* di Penner (2004), entrambi questi modelli prendono le mosse dall'estensione dei modelli esistenti in letteratura per lo studio del volontariato, inteso come forma principale dell'azione sociale. Il primo modello nasce dall'evoluzione e dall'ampliamento dello storico modello di Omoto e Snyder (1990, 1995) sul volontariato, il "Volunteer Process Model", e si riferisce all'azione sociale ampiamente definita e descritta dagli autori stessi (2007). Il secondo modello nasce dal tentativo di predire la decisione di impegnarsi nel volontariato, previamente descritto come forma principale del comportamento prosociale, poi usato in sostituzione di questo ultimo e quindi inteso alla stessa stregua dell'azione sociale più ampiamente definita. Si tratta di un'evoluzione e approfondimento della prima parte del modello teorico di Penner (2002), il "Conceptual model of sustained volunteerism".

Integrative model of social action

L'azione sociale è stata concettualizzata come un processo che si modifica nel tempo e può essere osservato a partire da livelli multipli di analisi. Nella fattispecie si può parlare di un modello dell'azione sociale che faccia riferimento ad un'organizzazione orizzontale e verticale insieme (si veda la Figura 1). Rispetto all'organizzazione orizzontale, l'aspetto centrale è l'estendersi dell'azione sociale lungo un arco temporale. Pertanto nel processo dell'azione sociale saranno riconoscibili degli antecedenti di questa, che corrispondono ai fattori specifici che fanno sì che una

persona si impegni e includono le motivazioni personali all'azione; quindi ci sarà l'azione sociale stessa e le esperienze che la persona fa di questa; infine, ci saranno le conseguenze dell'azione sociale che riguardano il singolo attore e la società più in generale.

Rispetto all'organizzazione verticale, si possono individuare diversi livelli di analisi che vanno dall'individuale al culturale, è pertanto possibile osservare il fenomeno dell'azione sociale adottando diverse prospettive che possono riguardare gli individui coinvolti in un'azione sociale, le relazioni interpersonali tra questi, i gruppi e le organizzazioni di cui fanno parte e il più ampio contesto della comunità, della società o del contesto culturale dove l'azione sociale ha luogo.

Il modello intende fornire una cornice per identificare i piani e i livelli del costruito e favorire la ricerca empirica. Gli autori, inoltre, con il modello intendono rispondere alle speculazioni teoriche circa i moderatori e gli indicatori dell'azione sociale a partire dal quadro esplicativo e descrittivo fornito. Si tratta dunque di un modello teorico che mette le basi per gli sviluppi futuri della ricerca in questo settore.

Organizzazione verticale: livelli di analisi	Organizzazione orizzontale: piani dell'azione sociale		
	Antecedenti	Esperienze	Conseguenze
Individuale			
Interpersonale			
Grupuale			
Comunità/Società			

Figura 1. The Integrative Model of Social Action (Snyder, Omoto, 2007)

Conceptual model of social action

A partire dalla formulazione del modello teorico del volontariato e comportamenti correlati (Penner et al. 1997; Penner, 2002), vale a dire dell'azione sociale seguendo la definizione adottata per il presente lavoro, Penner (2004) intende considerare solo una parte dell'intero processo ipotizzato, concentrandosi sulla prima parte: la decisione di impegnarsi, vale a dire le ragioni dell'impegno sociale. Il modello si basa sulla premessa che la decisione di impegnarsi rifletta l'influenza degli attributi personali del soggetto e la situazione familiare e sociale in cui questi si trova ed è cresciuto. Da questo punto di vista è corretto considerare relativamente stabili tali attributi e ritenere che esista un insieme di variabili in grado di determinare tale impegno.

Le variabili considerate da Penner nel modello fanno riferimento alle caratteristiche demografiche, specie l'educazione e il livello socio economico delle persone che la ricerca ha trovato ampiamente correlati con l'azione sociale (Independent Sector, 2002; Penner, 2002; Putnam, 2002; Wilson, 2000); agli attributi personali, intesi come credenze, valori, motivazioni e caratteristiche di personalità connesse a comportamenti d'impegno; alla pressione sociale, intesa come l'influenza della famiglia e le persone significative in generale che gravitano nella vita delle persone e ne orientano le scelte e i comportamenti. infine, un'ulteriore variabile è rappresentata dagli attivatori: si tratta di tutti quegli stimoli che in maniera diretta o indiretta possono attivare il desiderio o l'opportunità di impegnarsi socialmente e che possono variare dalle circostanze della vita privata ai messaggi pubblicitari e della comunicazione sociale. In breve, sono quelle variabili definite altrove "situazionali".

Il modello intende fornire un quadro degli antecedenti, predittori dell'azione sociale individuandone un'influenza diretta (si veda la Figura 2). Si tratta, ovviamente, di una speculazione teorica che attende dalla ricerca empirica le conferme necessarie per l'approfondimento nei termini delle relazioni tra le variabili considerate e l'ordine di importanza rispetto al peso specifico sulla variabile di outcome rappresentata dalla decisione di impegnarsi.

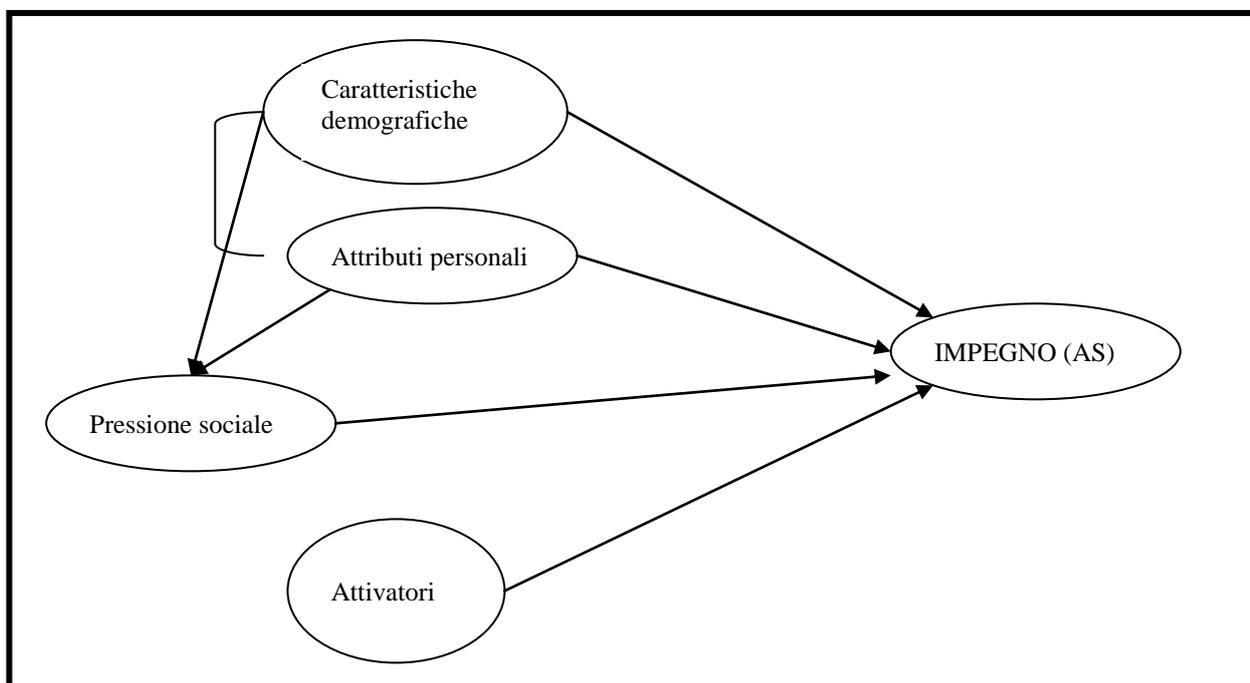


Figura 2. The Conceptual Model of Social Action (Penner, 2004)

1.4.3. Gli effetti dell'azione sociale

Molti autori concordano nel sostenere che l'azione sociale abbia dei benefici sia a livello psicologico individuale sia ad un più ampio livello sociale.

Gli effetti a livello individuale più evidenti riguardano, ad esempio, l'aumentato senso di comunità e di solidarietà civica, i cambiamenti positivi rispetto all'immagine di sé e ai sentimenti di utilità verso gli altri (Omoto, Snyder & Berghuis, 1993); anche la responsabilità sociale e l'orientamento prosociale subiscono un incremento (Oliner & Oliner, 1988). Ci sono evidenze empiriche che dimostrano come l'azione sociale produca anche un incremento nell'autostima e nei sentimenti di auto-efficacia (King, Walzer & Pavey, 1970; Omoto & Snyder, 1990).

Le attività politiche e di volontariato permettono ai giovani di sviluppare un senso di solidarietà e di dovere civico in quanto, partecipando ad esperienze di volontariato, i giovani vengono coinvolti attivamente nelle dinamiche sociali, attraverso attività rivolte alla cura della persona disagiata e ai beni collettivi (ambiente; patrimonio artistico; ecc.) e ciò li aiuta a sentirsi parte integrante della società e a sviluppare un forte senso di cittadinanza attiva.

Inoltre per i giovani le attività di volontariato servono anche a confrontarsi e compiere scelte in contesti relazionali nuovi, diversi da quelli abituali quali la famiglia e la scuola.

Più volte, all'interno di questa breve trattazione, è stata richiamata l'importanza dell'impegno civico rispetto all'identità: l'assunzione del ruolo di volontario rappresenta, infatti, per un giovane un'esperienza molto significativa sul piano della costruzione dell'identità nel percorso di crescita ed emancipazione dalla famiglia di origine. Inoltre, la possibilità di identificarsi con un gruppo, come quello degli altri giovani coinvolti nell'azione volontaria o politica, socialmente riconosciuto, visibile e connotato in modo fortemente positivo, non può che innestare nel giovane adulto un circolo virtuoso tra pratica del comportamento, self efficacy e autostima, rinforzando la sua identità sociale e di ruolo nella società (Marta & Pozzi, 2007). A questo proposito è utile sottolineare come diversi autori abbiano effettivamente confermato che il perdurare nel tempo dell'impegno sembra essere sostenuto dal meccanismo di identificazione con l'attività svolta e di rafforzamento dell'identità di ruolo.

Tra gli effetti prodotti dall'impegno sociale dei giovani Youniss e Yates (1997) ritengono che uno dei più notevoli sia l'avvicinamento tra le generazioni sociali. L'azione sociale, infatti, favorisce il processo di confronto e trasmissione intergenerazionale ed intragenerazionale attraverso l'esperienza di ciò che accomuna gli uomini (Kaplan, 1997), cruciale per la costruzione dell'identità adulta. Nelle organizzazioni dove presta servizio, il giovane ha la possibilità di intrecciare relazioni sia con i coetanei, sia con soggetti di ogni età, tanto a livello dell'utenza, quanto a livello dei membri dell'organizzazione stessa. L'impegno in attività che favoriscono l'incontro tra le generazioni ha effetti positivi sia sui giovani che sugli adulti.

E' stato finora sostenuto che l'azione sociale promuove l'impegno civico e l'assunzione di norme prosociali e, inoltre, favorisce la formazione dell'identità personale e sociale (Youniss, Yates, 1999). L'azione sociale, inoltre, favorisce l'empowerment, protegge dall'insorgenza di rischio psico-sociale, disagio e devianza (Uggen & Janikula, 1999), incrementa la cittadinanza e il senso di comunità (Flanagan et al., 1998; Omoto & Snyder, 2002) e favorisce il mantenimento o l'innalzamento del benessere psico-fisico e della soddisfazione di vita (Omoto, Snyder & Martino, 2000). Su questo ultimo punto la questione diventa controversa rispetto all'effettiva direzione dell'influenza: Thoits e Hewitt (2001) hanno riscontrato infatti che, se da un lato l'azione sociale incrementa la felicità, la soddisfazione circa la propria vita, l'autostima, il senso di controllo sulla propria esistenza, la salute fisica e le difese dalla depressione; dall'altro coloro che si accostano all'azione sociale sembrano già godere di tutte queste caratteristiche. La ricerca non è ancora stata in grado di risolvere definitivamente il dubbio sulla direzione di influenza tra azione sociale e benessere individuale. Ciò che comunque si può affermare è che l'impegno nella e per la società incrementa il benessere di coloro che lo agiscono, indipendentemente dal livello di cui godono in partenza, quando scelgono di impegnarsi.

Un altro effetto dell'azione sociale riguarda il più ampio sistema sociale in cui il giovane è inserito, la sua capacità di comprenderne i meccanismi e di collocare se stesso rispetto ad altri in stato di bisogno (Yates & Youniss, 1996a; b). In uno studio del 1996 (b), Yates e Youniss analizzarono i diari scritti da giovani volontari durante il periodo di servizio in una mensa per poveri. Da tali diari emerse che il volontariato è un mezzo per stimolare il processo d'individuazione, per quanto riguarda il situarsi in un contesto socio-storico, attraverso l'identificazione con una prospettiva ideologica. Impegnarsi in azioni politiche o di volontariato spingerebbe i giovani a riflettere su se stessi in relazione a chi è meno fortunato di loro e sulla dimensione politica e morale della società, pensando al ruolo che essi stessi possono avere per apportarvi dei cambiamenti ed avvicinarla al modello ideale in cui credono.

L'impegno dei giovani ha delle ricadute importanti anche rispetto al loro coinvolgimento futuro: impegnarsi in azioni politiche o di volontariato in età giovanile favorisce infatti l'assunzione di comportamenti prosociali aumentando la probabilità di mantenere condotte prosociali in età adulta (Janoski, Musik & Wilson, 1998; Wolf, Leiderman & Voith, 1987).

L'azione sociale, inoltre, arricchisce la dimensione adulta dell'identità personale dei giovani impegnati rendendo visibili due dimensioni proprie dell'essere adulti: la generatività e la responsabilità. Con il termine "generatività", che Erikson (1967) individua quale compito evolutivo distintivo dell'età adulta, si intende la capacità di dare vita "e prendersi cura di significativi progetti comuni tesi a produrre benessere nel contesto relazionale" (Scabini & Rossi, 2000, p. 8). Tale capacità si attribuisce agli adulti in quanto questi hanno raggiunto un livello di consapevolezza che

consente di ridonare quanto ricevuto. L'azione sociale sostiene anche un processo di responsabilizzazione, inteso secondo una duplice accezione: responsabilità di sé e responsabilità verso gli altri (Gaudet, 2001). Quest'ultima si chiama responsabilità sociale e implica una rete di interdipendenze che connettono i giovani con molteplici altri, come ad esempio gli utenti dei servizi, gli altri giovani impegnati, i referenti delle varie organizzazioni, ecc.

Seguendo le parole di Callero (2003, p. 69), "il sé moderno è un sé politico"³. Ciò presuppone il riconoscimento dell'identità politica come parte della struttura del sé. Il genere, l'occupazione, l'orientamento sessuale e la religione, sono tutti elementi essenzialmente politici e rappresentano le risorse per la costruzione del sé".

Gli effetti e i benefici derivati dall'azione sociale non si limitano all'individuo che realizza tale azione, si registrano ricadute importanti anche a livello delle organizzazioni e a livello sociale.

E' interessante a questo proposito considerare il dibattito aperto sulle ricadute dell'azione sociale nei termini del benessere della società. Esistono al riguardo due tendenze contrapposte: una considera l'azione sociale un mezzo efficace per affrontare e risolvere i problemi della società; l'altra ritiene che l'azione sociale mantenga lo status quo riparando le mancanze delle istituzioni senza procedere ad un reale cambiamento sociale. Gli economisti affermano che l'economia ha tre settori che producono beni e servizi (Schroeder et al., 1995). Il primo è il settore pubblico, che corrisponde al governo di uno Stato; il secondo è il settore privato, che produce beni e servizi che le persone possono acquistare; e il terzo è chiamato per l'appunto "terzo settore", o "settore indipendente" o "privato sociale" ed è composto dalle varie organizzazioni e istituti di filantropia. Complessivamente il terzo settore distribuisce e fornisce alla popolazione quei beni e quei servizi che il primo e il secondo settore non sono in grado di produrre da soli (Penner, 2004). Poiché negli ultimi anni la realtà dei gruppi svantaggiati che necessitano dell'aiuto del mondo dell'associazionismo si è ampliata sempre più, molti autori cominciano a sospettare che i servizi offerti dalle organizzazioni di terzo settore favoriscano il mantenimento della situazione di svantaggio in quanto vengono delegate dalle istituzioni a svolgere un ruolo di cui queste ultime dovrebbero farsi carico. Il dibattito sul tema è ben lontano dal suo termine e le due posizioni presentano riflessioni indubbiamente valide. Probabilmente si concluderà ammettendo che entrambe godono di rispettabilità, in quanto non si può prescindere dal ruolo del terzo settore per ciò che attiene alla risposta nel breve termine che questo può fornire ai problemi sociali, allo stesso tempo è importante che le istituzioni si facciano carico dei problemi sociali individuando soluzioni che nel lungo termine riducano l'ingenza degli stessi.

³ L'uso del termine politico di Callero è usato dall'autore secondo la definizione e l'uso che nel presente lavoro è stato attribuito al termine "civico". In questo caso, pertanto, ne è un sinonimo.

Le associazioni del terzo settore possono essere ritenute dei mediatori situazionali, per la risposta del sistema politico, al fine di rendere la comunità più congrua e rispondente alle esigenze dei suoi membri. L'azione sociale può pertanto considerarsi quale struttura intermedia con funzione di trasformazione sociale e supporto relazionale. Si può affermare che la valenza politica dell'azione sociale si traduca eminentemente in termini educativi, in quanto tesa alla realizzazione della figura dell'uomo solidale, un soggetto che ha cura di sé, che ha cura del proprio ambiente, che ha cura dell'altro (Arcidiacono, 2004).

Il contributo più significativo che l'azione sociale può dare alla società di oggi è quello di affrettare il passaggio dal dono come atto privato, compiuto nelle relazioni a corto raggio, al dono come atto pubblico, che interviene sulle relazioni sociali (Godbout, 2008). L'azione sociale, affermando il primato della relazione, del legame intersoggettivo, dell'identità sociale, può favorire la rinascita di comunità capaci di condivisione. Promuovere, rinforzare e sviluppare le comunità, e quindi la società civile tutta, sono obiettivi per attivare forme di democrazia, partecipazione e solidarietà dal basso e per combattere l'esclusione sociale. Di fronte alla globalizzazione dei mercati e dell'informazione, solo la presenza di strutture sociali allargate consente la tenuta del controllo sociale dal basso attraverso un impegno politico e sociale che affronti le nuove contraddizioni di un ordine economico e culturale sopranazionale (Arcidiacono, 2004).

Seguendo le parole di Caltabiano (2007), l'azione politica e quella volontaria sono quindi degli *anticorpi* della società civile: effettivamente coloro che adottano questi stili di cittadinanza hanno una visione più rosea del futuro. Si può dire che il protagonismo sociale e politico contribuisce a rafforzare il "coraggio di vivere": la partecipazione, infatti, è un antidoto contro l'indifferenza e l'isolamento sociale. Viene esaltata la forza del gruppo e si capisce che agendo in comune si possono affrontare molti problemi irrisolti, che tormentano la propria comunità. Si recupera l'energia contagiosa dell'azione collettiva: la convinzione di poter cambiare le cose coltivando l'arte della solidarietà e guardando con attenzione all'arena della politica. In definitiva, si prende in mano il proprio destino giocando un ruolo attivo nella società.

1.5. Conclusione

La riflessione sull'azione sociale è stata condotta ricorrendo ai principali ambiti e principi ad essa ispirati, nel tentativo di ricostruire un quadro d'insieme chiarificatore rispetto alle ambiguità terminologiche e descrittive, nonché fondativo rispetto alla possibilità di un modello integrativo dei numerosi elementi in gioco.

Lo studio dell'azione sociale mette insieme e connette la ricerca su diversi temi: dal volontariato, ai movimenti sociali, alla partecipazione politica, alla cittadinanza. Oltre alla varietà degli argomenti, occorre prendere in considerazione la varietà di punti di vista cui si può guardare al fenomeno: dalla psicologia individuale, a quella delle relazioni interpersonali, allo studio dei gruppi, fino alla partecipazione sociale più estesa. In questo senso, lo studio dell'azione sociale fornisce nuove prospettive di connessione tra gli individui e la società, sottolinea la mutua influenza e le interrelazioni che tra essi intercorrono e apre la strada a nuovi ambiti di studio teorico ed empirico all'interno delle scienze sociali.

Il tema si rivela dalle numerose ricadute applicative: in fondo è attraverso il loro impegno nella società che gli individui contribuiscono al funzionamento della stessa, così come i cambiamenti della società grazie all'azione sociale delle persone incidono sul loro benessere e la qualità della loro vita.

CAPITOLO 2

METODOLOGIA DELLA RICERCA

2.1. Obiettivi, domande di ricerca e risultati attesi

Il presente lavoro è orientato alla conoscenza dei processi psico-sociali che si collocano alla base dell'azione sociale, sia essa politica o volontaria, con l'obiettivo di cogliere la complessità del fenomeno e la rilevanza della matrice familiare-sociale.

Poiché il costrutto dell'azione sociale si presta ad una grande varietà di esplorazioni a seconda delle forme di questa cui si fa riferimento, nonché a seconda degli obiettivi conoscitivi e del target di persone rispetto al quale si vuole studiare il fenomeno, è inevitabile ritagliare solo alcuni aspetti del più vasto oggetto di indagine e soffermarsi su quelli.

La popolazione di interesse per il presente lavoro di ricerca è quella dei giovani adulti, con un range di età che varia dai 19 ai 29 anni.

Le forme dell'azione sociale interesse di ricerca nel presente lavoro si posizionano all'estremo strutturato e duraturo del continuum che è stato descritto per sistematizzare le varie forme dell'azione sociale a seconda dell'impegno profuso (paragrafo 1.2.3 del capitolo 1): si tratta dell'azione volontaria e dell'azione politica. La prima si caratterizza per un impegno settimanale, di almeno 3 ore a settimana, gratuitamente offerto a servizio di un'associazione del terzo settore (prevalentemente associazioni di volontariato), di un ente pubblico o privato religioso o laico. La seconda fa riferimento alla militanza politica presso le giovanili di partito, gli organi sindacali e le associazioni universitarie e studentesche. Si tratta di confini non sempre facili da individuare data la complessità del fenomeno e l'arbitrarietà con cui ogni persona si approccia all'azione sociale, seguendo le proprie ispirazioni, i propri ritmi e preferenze. Adottando i criteri di cui sopra, ampiamente condivisi all'interno della ricerca empirica sull'argomento, la selezione dei partecipanti è stata effettuata tenendo presente questa suddivisione in sottogruppi rispetto all'azione sociale e vede rappresentati tre grandi gruppi di giovani: quelli impegnati in azioni politiche, quelli impegnati in azioni volontarie e i non impegnati, intendendo con questi ultimi i giovani che si attestano all'estremo opposto del continuum dell'azione sociale che contempla sporadiche forme di impegno non strutturato e di breve durata (ad esempio dare soldi per una campagna di solidarietà o partecipare ad una manifestazione di protesta).

La struttura della ricerca è articolata in tre fasi distinte e susseguenti: la prima intende studiare gli antecedenti dell'azione sociale a partire dalle macro categorie identificate da Penner (2004) nel suo modello teorico di previsione dell'impegno volontario; da questa discende la seconda fase che ha come obiettivo quello di testare il modello teorico di Penner (2004) utilizzando

le variabili che nella prima fase si sono rivelate discriminanti rispetto alla variabile outcome (azione volontaria); la terza fase, infine, intende testare un modello di previsione dell'impegno politico a partire dal modello frutto delle elaborazioni delle prime due fasi.

Fase 1

Obiettivo: testare gli aspetti considerati dal modello di Penner confrontandoli con quelli già studiati in letteratura e avviando un'analisi discriminante di questi al fine di misurare il potere discriminante e predittivo delle variabili da lui assunte come antecedenti dell'azione volontaria.

Penner (2004) definisce il comportamento prosociale come un comportamento teso a beneficiare altre persone o gruppi di persone. Nello specifico l'autore intende riferirsi a quei comportamenti a lungo termine che si mettono in atto per rispondere a bisogni sociali persistenti e di lunga durata. In questo senso, è già stato ribadito quanto il concetto sia simile a quello usato in questa sede sotto il nome di azione sociale. L'autore sottolinea, inoltre, che il comportamento prosociale (azione sociale) può esprimersi in diverse forme e quella su cui intende soffermarsi è il volontariato, in quanto ritenuta da questi il comportamento prosociale più ampiamente diffuso.

Prima di addentrarsi nella descrizione del modello, Penner fornisce una descrizione del volontariato individuando quattro attributi principali che lo contraddistinguono (Penner, Midili & Kegelmeyer, 1997; Penner, 2002): è un'azione pianificata; è un comportamento a lungo termine; è una forma di aiuto "non obbligata" ed espletata in forma totalmente gratuita; si sviluppa all'interno di un contesto organizzato. In un modello precedente, Penner (2002) aveva messo a punto un modello teorico dell'impegno volontario sostenuto nel tempo. Tale modello contemplava variabili situazionali, disposizionali e strutturali e prendeva in considerazione anche la componente temporale. Infatti, se l'obiettivo è conoscere i fattori di mantenimento dell'impegno, non è sufficiente comprendere le ragioni della scelta dell'impegno, ma bisogna considerare anche le caratteristiche dell'organizzazione dove si presta servizio, le relazioni che intercorrono tra i volontari e quelle tra questi e l'organizzazione stessa. Inoltre, va considerato che tutte queste relazioni si modificano nel tempo. A partire da questo primo modello teorico, omnicomprensivo e assai complesso per via della numerosità di variabili considerate, l'autore decide di concentrarsi solo su una porzione del processo: le ragioni che si collocano alla base della scelta dell'impegno.

Il modello fa riferimento a categorie di variabili molto ampie che l'autore ipotizza teoricamente senza far seguire a ciò una verifica statistica del peso di queste, utile all'identificazione di variabili specifiche, appartenenti alle categorie da lui individuate, di cui si potrebbe ipotizzare anche relazioni e legami di predizione. In sintesi, le categorie considerate da Penner riguardano le caratteristiche demografiche, gli attributi personali, la pressione sociale (intesa anche come influenza familiare) e gli attivatori o variabili situazionali (vedi figura 2 capitolo 1). La

premessa fondamentale al modello è che le variabili considerate siano in qualche modo stabili e pertanto siano in grado di predire un impegno duraturo, sia retrospettivamente in quanto già attivo da tempo, sia proiettivamente rispetto al mantenimento di questo.

Come è stato descritto nel capitolo 1, il modello teorico proposto da Penner intende fornire delle linee guida da approfondire con studi empirici volti a confermare o smentire i legami ipotizzati e ad approfondire le possibili relazioni tra le variabili considerate.

Le domande di ricerca che guidano questa prima fase di studio saranno allora:

1. esistono in letteratura evidenze empiriche che sostengono le categorie di variabili individuate da Penner come antecedenti e predittori del volontariato?

Per rispondere a questo primo quesito si procederà ad una breve rassegna degli studi esistenti in letteratura sul volontariato al fine di dare supporto alle tesi di Penner e avviare in questo modo una prima riflessione critica sul modello.

2. quali variabili nello specifico hanno un potere discriminante rispetto al volontariato all'interno delle categorie omnicomprensive considerate nel modello?

Il modello ha il vantaggio, a livello teorico, di presentare una grande completezza. Se si fa riferimento al primo modello, quello sul mantenimento del volontariato del 2002, da cui il modello oggetto di studio ha preso vita, si ritrovano praticamente tutti i costrutti possibili atti a spiegare le ragioni dell'impegno. La ricchezza del modello di Penner, a differenza degli altri modelli sul volontariato, sta proprio nel fatto che questi ha considerato il fenomeno in tutti i suoi aspetti tracciando le linee teoriche per una comprensione ad ampio spettro degli antecedenti, delle variabili intervenienti e dei fattori di mantenimento. D'altra parte, nel passaggio dalla teoria alla pratica è necessario compiere delle scelte e individuare quelle variabili che con più forza incidono sul costrutto in esame, snellendo pertanto la mole di indicatori che il modello originale prevedrebbe. A questo proposito si procederà con l'analisi discriminante delle variabili considerate al fine di ridimensionare il modello e renderlo più agevole e più efficace all'obiettivo predittivo preposto.

Fase 2

Obiettivo: testare il modello teorico di Penner sul sottocampione di giovani volontari.

Una volta ripulito il modello dalle variabili in eccesso, mantenendo solo quelle che hanno trovato riscontro nella letteratura e nell'analisi discriminante, si può procedere con il test del modello teorico. Restano ancora da definire le relazioni tra le variabili del modello. A questo proposito è utile sottolineare come nella rappresentazione grafica del modello, Penner disegni in posizione mediatrice il costrutto di pressione sociale/familiare. Tale posizione non viene ulteriormente commentata dall'autore che nella descrizione del modello fa riferimento ad un set di costrutti che agiscono indipendentemente sulla variabile di outcome. Poiché non è del tutto chiara

l'intenzione dell'autore a riguardo, trattandosi di un modello teorico, si ritiene opportuno testare empiricamente le ipotesi di relazione tra le variabili prima di giungere alla definizione grafica e concettuale del modello. Saranno pertanto testati tre modelli teorici di previsione dell'azione volontaria che presentano le stesse categorie indicate da Penner, operazionalizzate con le stesse variabili, ma presuppongono relazioni diverse tra queste.

Le domande di ricerca in questa seconda fase sono:

3. il modello teorico di Penner, operazionalizzato con le variabili significative dell'analisi discriminante, sarà statisticamente valido per i volontari italiani?
4. quale dei tre modelli teorici di mediazione risulterà valido per il sottocampione di volontari e non impegnati italiani?

Fase 3

Obiettivo: esplorare l'ipotesi di applicabilità del modello teorico di Penner al sottocampione di giovani politici italiani .

La terza fase del presente lavoro si concentra su un ulteriore quesito che riguarda il rapporto tra azione volontaria e politica: nel capitolo1 di trattazione teorica sul tema dell'azione sociale, è stata più volte sostenuta la tesi di una sostanziale unicità dell'azione sociale all'estremo strutturato e duraturo del continuum dove azione volontaria e politica vengono a configurarsi come due facce di una stessa medaglia. Per quanto le due forme dell'azione sociale trovino espressione in contesti diversi e facciano ricorso a modalità espressive altrettanto diverse, l'ipotesi di chi scrive è che i processi psicologici e sociali sottesi all'impegno in entrambe le forme siano sostanzialmente uguali. Inoltre, a supporto di tale ipotesi si possono citare anche gli attributi individuati da Penner come identificativi del volontariato, ma che sono sovrapponibili anche all'azione politica come ampiamente sostenuto nel capitolo1; l'autore stesso, infatti, quando descrive il primo modello, quello sul mantenimento del volontariato, afferma che il modello teorico offre spunti di riflessione per l'indagine di "tutte le altre forme di comportamento prosociale" (Penner, 2002, p. 460).

Pertanto:

5. il modello di previsione dell'azione volontaria di Penner, valido per i volontari, può essere adattato anche per i giovani impegnati in azioni politiche?

E ancora:

6. che relazioni intercorrono tra le variabili antecedenti dell'azione politica? Esistono effetti di mediazione e/o moderazione tra di esse?

Infine, una sezione a parte sarà dedicata alle conclusioni sia in termini teorici, per quanto riguarda la validazione empirica del modello e le modifiche ad esso apportate, sia in termini pratici, rispetto alle ricadute applicative derivabili dalla ricerca. La letteratura sugli effetti dell'azione sociale ha

fornito notevoli evidenze circa l'importanza di attivare e sostenere l'azione sociale nei giovani, per il benessere individuale e sociale che da ciò deriva. A tal proposito è sotteso al presente lavoro l'obiettivo applicativo di trovare nuove formule di sensibilizzazione efficace all'azione sociale (nelle sue due espressioni di volontariato e impegno politico) a partire da quelli che si individuano come i fattori determinanti di tale impegno:

7. quali ricadute operative discendono dai risultati degli studi realizzati?

Indicazioni, a livello individuale e sociale, verranno fornite.

2.2. Metodo

Il metodo usato per la raccolta dei dati è un questionario self report somministrato sia in formato cartaceo sia attraverso una procedura on line. Il questionario prevedeva due versioni leggermente diverse in quanto alle variabili demografico-strutturali: una, infatti, era destinata ai giovani impegnati in azioni sociali di volontariato o politiche, l'altra era per i giovani non impegnati (il gruppo di controllo). Il questionario è stato ritenuto lo strumento più opportuno nel contesto in esame poiché permette una rilevazione unica su un gran numero di costrutti (rappresentato dal numero di scale inserite. Il questionario è stato realizzato sia in forma cartacea, che in versione on line per favorire la raccolta dei dati su tutto il territorio nazionale.

L'uso di Internet, come suggeriscono Riva, Teruzzi e Anolli (2003) in una loro ricerca sull'uso di internet nella ricerca psicologica, può essere un mezzo efficace per scambiare, raccogliere e organizzare dati e ricerche di natura psicologica. La relativa facilità ed economicità per la realizzazione e il mantenimento delle applicazioni basate su internet, associate alla semplicità del suo uso, hanno sostanzialmente stabilito una nuova frontiera per la ricerca nelle scienze sociali e del comportamento.

L'uso di Internet nella ricerca ha destato un ampio interesse nella comunità scientifica per via dei vantaggi che offre alla psicologia sperimentale. In un recente studio, Musch e Reips (2000), hanno provato ad identificare i punti di forza di questo nuovo approccio tramite Internet, intervistando psicologi precedentemente coinvolti in studi Internet. Qui di seguito si vedano i principali vantaggi:

- il grande accesso alle persone permesso da Internet, che fornisce una buona validità esterna e la possibilità di una generalizzabilità dei risultati ottenuti;
- la riduzione dei costi e degli spazi necessari (laboratori, macchinari, ecc.);
- la possibilità di operare in assenza di una temporalità rigidamente fissata;
- la partecipazione completamente volontaria, che normalmente aumenta la motivazione dei rispondenti.

In generale, il fattore di attrazione principale di Internet per la ricerca psicologica è l'opportunità di avere soggetti provenienti da tutto il mondo "grazie ad un click" (Riva et al., 2003).

Riva et al. nello studio sopra citato hanno condotto una ricerca al fine di esplorare l'uso degli strumenti di Internet nella ricerca psicologica, mediante la comparazione delle tecniche basate sul web, con quelle tradizionalmente usate (formato cartaceo) su un campione italiano di studenti: da una parte hanno presentato ai soggetti un questionario cartaceo, dall'altra parte hanno sviluppato una pagina internet (con linguaggio HTML) con un database on line contenente lo stesso questionario. In particolare gli autori volevano identificare qualunque differenza nelle risposte raccolte, e nelle proprietà psicometriche dei due strumenti. Diverse analisi fattoriali confermate sono state condotte dagli autori per verificare che i questionari on line e cartaceo condividessero la medesima struttura fattoriale. Le quattro analisi hanno mostrato che i fattori delle scale utilizzate nei due questionari sono simili nei due campioni (quello che ha compilato il questionario cartaceo e quello che lo ha compilato on line). I dati della ricerca qui sintetizzata, mostrano che compilare un questionario sugli atteggiamenti e i comportamenti tramite web non altera le proprietà psicometriche dello strumento; allo stesso tempo, non sono state trovate differenze significative nella struttura fattoriale e nella attendibilità dei due questionari. Questi risultati dimostrano che la raccolta dei dati tramite web non diminuisce la consistenza interna delle risposte e l'affidabilità statistica dello strumento, non compromette l'integrità del test e si configura come una valida alternativa da sostituire o affiancare ai metodi tradizionali. A partire da queste riflessioni è stato possibile decidere, per il presente lavoro di ricerca, di gestire la raccolta dei dati seguendo le vie parallele del questionario on line e cartaceo.

2.2.1. Procedura

La procedura di compilazione dello strumento ha seguito un andamento unico e pressoché identico per i due di questionari: gruppo di azione sociale e gruppo di controllo; e nelle due forme di compilazione previste: formato cartaceo e formato on line.

A tutti i soggetti della ricerca è stato chiesto di partecipare in forma volontaria e anonima. Al momento della compilazione sono state fornite informazioni, per iscritto, sulla ricerca e alcune indicazioni per la compilazione stessa.

La compilazione del questionario in un'unica soluzione avrebbe occupato un tempo quantificato in venti minuti circa.

Il questionario self report prevedeva una compilazione autonoma, da realizzare liberamente dal soggetto in un arco di tempo circa di quindici giorni dalla data di ricezione del questionario (recapitato via mail, via posta, o brevi manu). Nel caso della compilazione su questionario cartaceo, consegnato manualmente o inviato direttamente a casa, il ritiro dello stesso avveniva, a cura del

ricercatore, quindici giorni dopo, al termine previsto e concordato previamente. Nel caso della compilazione del questionario on line, questo si trovava su una pagina virtuale appositamente creata alla quale era possibile accedere previo inserimento di una username e una password recapitate al soggetto attraverso una mail; nella mail venivano inoltre spiegate le modalità di compilazione, l'uso delle chiavi di accesso personale e i tempi disponibili per la compilazione. Durante i quindici giorni a disposizione dei soggetti, questi potevano entrare ed uscire dalla pagina virtuale liberamente, modificando le proprie risposte se desideravano, una volta completato i soggetti sceglievano l'opzione "invia" e il questionario veniva automaticamente salvato in forma definitiva e inserito in un database appositamente creato; allo scadere dei quindici giorni prefissati, l'accesso alla pagina virtuale veniva negato e il questionario rimaneva nell'ultima versione lasciata dal soggetto.

Tutti i soggetti hanno firmato la liberatoria per i diritti di privacy allegata al questionario; anche per la versione on line è stato previsto un format di risposta alla dichiarazione di accettazione dell'uso dei dati personali ai fini della ricerca.

2.2.2. Strumento

Lo strumento utilizzato, come anticipato sopra, è un questionario self report costruito a partire da alcune scale esistenti in letteratura e validate statisticamente o da un uso consolidato, e scale costruite ad hoc per rispondere all'esigenza di operazionalizzare alcuni costrutti specifici di interesse per il lavoro di ricerca.

Il questionario comprende due sezioni: la prima raccoglie le informazioni di tipo demografico e strutturale; la seconda è composta dalle scale dei costrutti considerati.

La prima sezione fa riferimento ai dati personali, come il titolo di studio, l'occupazione attuale, informazioni sulla famiglia di origine, ecc.; contempla inoltre informazioni sul tipo di impegno di azione sociale presentato, come la durata dell'azione stessa, il tempo ad essa dedicato, l'organizzazione di riferimento, ecc. Questa parte della prima sezione è ovviamente diversa per i due gruppi di partecipanti considerati: i giovani impegnati in azioni di volontariato o politica e i giovani non impegnati (la nozione di non impegno qui si riferisce a ciò che è stato chiarito nel primo capitolo in quanto all'impegno strutturato e duraturo). Pertanto lo strumento è stato realizzato in due versioni diverse in quanto alla prima sezione, mentre la seconda rimane invariata.

La costruzione del questionario ha seguito le categorie rintracciate nel modello teorico di Penner (2004) usato come base di partenza per il presente lavoro di ricerca. A partire dalle categorie descritte dall'autore come fattori determinanti il volontariato, è stato fatto un lavoro articolato, guidato dalla teoria, per identificare i costrutti sottostanti, scegliere le scale di rilevazione dei costrutti tra quelle esistenti in letteratura e costruire ad hoc quelle relative ai costrutti non ancora misurati.

Qui di seguito verranno descritti i passaggi del processo di costruzione dello strumento descrivendo la categoria di Penner, i costrutti derivati e le scale di misurazione usate.

Variabili demografiche

La categoria delle variabili demografiche è composta da quelle informazioni come l'età, il livello economico, il titolo di studio, ecc., in senso stretto questa categoria è conosciuta come una variabile "composita" (Bollen & Lennox, 1991).

Numerosi studi sul volontariato hanno indagato le relazioni tra le variabili demografiche, in maniera specifica ad esempio il livello di istruzione e quello economico, e la pratica del volontariato stesso; e ciò vale, ovviamente, anche per le altre forme dell'azione sociale (Dovidio & Penner, 2001; Penner, Dovidio, Piliavin & Schroeder, 2005; Schroeder et al., 1995; United States Department of Labor, 2002; Wilson, 2000; Independent Sector, 2002; Penner, 2002; Putnam, 2000). Sono state pertanto selezionate alcune caratteristiche demografiche ritenute centrali, seguendo la letteratura, per la scelta di impegnarsi socialmente, unitamente alle caratteristiche generali che servono a dare un quadro descrittivo del campione in esame. A questa base conoscitiva sui partecipanti che contempla variabili quali il genere, l'età, la scolarità, l'occupazione principale, la regione sede di residenza e la condizione abitativa, sono state inserite variabili relative alla condizione di impegno (per il gruppo di giovani impegnati) o di non impegno (per il gruppo dei non impegnati). Nel primo caso è stata esplorata la forma dell'azione sociale svolta, la quantità di tempo dedicata all'azione sociale, la durata di tale impegno, il tipo di servizio offerto e l'organizzazione di riferimento; nel secondo caso l'esplorazione era tesa a rilevare un'effettiva mancanza di impegno, evitando casi anomali di soggetti momentaneamente assenti nella sfera sociale ma previamente impegnati, chiedendo la presenza in passato di azione sociale e di che tipo e durata.

Una sezione specifica all'interno delle variabili strutturali è stata dedicata all'esplorazione della dimensione familiare. A tal proposito ricordiamo che si tratta di giovani adulti che vivono ancora con la famiglia di origine o che comunque non hanno ancora costituito la propria famiglia, rimandando di fatto nel tempo la completa acquisizione di autonomia. Le variabili familiari demografiche riguardano lo stato della coppia genitoriale (coniugati, separati, madri o padri soli, ecc.), l'occupazione dei genitori, la posizione occupata in famiglia, il numero di componenti.

Attributi personali (valoriali-motivazionali)

I lavori di Penner e di molti altri autori (Barman & Penner, 2001; Davis et al., 1999; Midili & Penner, 1995; Omoto & Snyder, 2002; Penner, 2002; Penner & Finkelstein, 1998; Penner & Fritzsche, 1993b; Rioux & Penner, 2001), mostrano che gli attributi personali nella forma delle

credenze e degli atteggiamenti, dei bisogni e delle motivazioni, e delle caratteristiche di personalità sono dei predittori molto forti del volontariato e delle altre forme dell'azione sociale correlate.

L'assunzione di fondo è che ci siano degli aspetti disposizionali stabili che depongono a favore dell'impegno nel volontariato così come nella politica o affini. L'aspetto disposizionale sul quale si è soffermato Penner riguarda i tratti della personalità prosociale: egli fa riferimento però anche ad altri aspetti, come i valori, gli atteggiamenti e l'atteggiamento verso il sociale. Nel tentativo di individuare le variabili latenti al costrutto da lui identificato genericamente come "attributi personali", seguendo la letteratura, in questa categoria sono stati inseriti: i valori, generali e specifici per l'impegno; gli aspetti di personalità come è stato suggerito da Penner; gli atteggiamenti di generatività e benessere sociale, questo ultimo inteso come la disposizione di fiducia e integrazione nella propria comunità con relativa sensazione di benessere.

Valori personali

I valori giocano un ruolo centrale nello sviluppo e nel mantenimento dei comportamenti civici (Colby & Damon, 1992).

Un aspetto disposizionale centrale negli studi sui correlati dell'azione sociale è infatti la sfera valoriale. Questa viene identificata come un'area proprio per il fatto che presenta un'ampia varietà di sfumature a seconda del fenomeno oggetto della valutazione valoriale.

Per operationalizzare tale costrutto si è fatto riferimento alle elaborazioni teoriche di Chan (1994). La teoria definisce i valori come desiderabili, con obiettivi trans-situazionali, di diversa importanza, che servono come principi guida nella vita delle persone (Schwartz, 1992; Rokeach, 1973). I valori sono rappresentazioni cognitive delle motivazioni o degli obiettivi importanti per le persone, tradotte in un linguaggio accettabile socialmente e utile per guidare l'azione. Il primo elemento di contenuto che distingue i valori tra loro è il tipo di obiettivo motivazionale che questi esprimono. A partire da un'indagine sulle misure del collettivismo, è stato creato il COLINDEX, un indice validato con una ricerca cross culturale, che misura gli atteggiamenti e i valori individualisti e quelli collettivisti (Chan, 1994; Sagiv, 1995).

L'assunto è che i due orientamenti (individualista e collettivista), orientino i diversi comportamenti che le persone mettono in atto creando delle correlazioni che in alcuni casi possono mantenere una certa stabilità. Rilevare i valori dei giovani impegnati e non, può pertanto essere importante per cogliere le relazioni tra un certo orientamento valoriale e l'azione sociale politica o volontaria. A tale scopo è stato adottato il COLINDEX di Chan (1994,), nella parte relativa ai valori (individualisti e collettivisti): 13 item, misura su scala Likert a cinque passi (da "per niente importante" a "molto importante").

Valori di impegno

Flanagan e collaboratori (1998, 2000, 2007) individuano specifici valori riguardo alla visione politica ritenendoli importanti per lo studio dei comportamenti civici. Allo stesso modo Clary e Snyder (1991) individuano nelle motivazioni valoriali il prerequisito per l'impegno volontario. Si tratta in tutti e due i casi di valori indagati specificatamente rispetto ad oggetti particolari di interesse civico e solidale. A partire da queste constatazioni, in linea con l'obiettivo di valutare i valori correlati con le tendenze prosociali, si è ritenuto opportuno completare l'aspetto valoriale dell'indagine con una scala che misurasse nello specifico il costrutto dei valori di impegno, intendendo con questi, la posizione assunta e la relativa importanza attribuita dai soggetti a questioni di carattere sociale e politico. A questo proposito è stata costruita la "scala dei valori di impegno" ricavata da alcuni item del VFI (Voluntary Functional Inventory) di Clary e collaboratori (1998), nello specifico quelli riferiti alle motivazioni valoriali; e da altri item ricavati dal set di scale di misura dell'azione sociale (da loro chiamata civic engagement) messo a punto da Flanagan e colleghi (2007).

La scala di motivazioni di Clary et al. (VFI) presenta 33 item che indagano le diverse motivazioni (7 in totale con l'inclusione della scala di motivazioni alla comunità) sottese all'azione volontaria, tra queste un fattore è rappresentato dalla motivazione valoriale che indaga l'importanza che i soggetti attribuiscono a temi sociali quali la disuguaglianza, la povertà, la necessità di aiutare gli altri, ecc. Questi ultimi sono stati ritenuti del tutto adeguati a rispondere all'obiettivo di cogliere la posizione assunta dai soggetti rispetto ad alcuni temi che fanno appello ai valori prosociali di ognuno.

Flanagan e colleghi (2007) hanno raccolto in un volume gli strumenti usati in anni di ricerca sull'azione sociale degli adolescenti. Tra questi esistono scale di misura del comportamento civico, altre che indagano il clima educativo e di confronto in classe, altre ancora valutano gli orientamenti e le posizioni assunte rispetto ad alcuni temi centrali della società e al benessere della comunità. Da queste serie di scale sono stati selezionati tre item che vanno a completamento dei quattro di cui sopra: due riguardano l'interesse per la comunità e il coinvolgimento in essa, uno riguarda l'interesse per la partecipazione politica.

La scala così costruita presenta 7 item misurati su scala likert a 5 passi (da "per niente importante" a "molto importante").

Personalità prosociale

La personalità prosociale è un altro elemento distintivo all'interno della categoria "attributi personali", chiamata altrove da Penner "variabili disposizionali". La personalità prosociale ha a che vedere con quei tratti della personalità associati con pensieri, sentimenti e comportamenti

prosociali. I primi risultati degli studi sulla personalità prosociale e i suoi effetti in termini di comportamento avevano sorprendentemente smentito ogni possibile connessione, in seguito si è scoperto che la scarsa rilevanza del costrutto era dovuta allo specifico comportamento prosociale indagato: il comportamento d'aiuto in caso di emergenza. Questo infatti, richiamando ad un'azione immediata e contingente non fa leva sugli aspetti di personalità ma richiama altri processi psicologici; se si sposta però l'oggetto di indagine ai comportamenti d'aiuto pianificati, come l'azione sociale e politica, l'importanza della personalità torna ad essere un valido predittore (Penner, 2002, 2004). Lo strumento usato da Penner per misurare la personalità prosociale è chiamato "Prosocial Personality Battery" (PPB). Studi di validazione dello strumento ne hanno rivelato la struttura fattoriale a due fattori: il primo denominato "empatia other-oriented", ha a che fare con i sentimenti e le motivazioni relative all'azione sociale, le persone che hanno punteggi alti in questo fattore sono empatiche e provano sentimenti di interesse e preoccupazione verso gli altri; il secondo fattore, denominato "helpfulness", riguarda invece i comportamenti, le persone che hanno punteggi alti in questo fattore presentano comportamenti d'aiuto consolidati nel presente o nel passato e una capacità di risposta al disagio altrui (Penner, et al.1995). I due fattori da un'iniziale analisi fattoriale degli assi principali, con rotazione obliqua (Penner, Craiger, 1991), correlano tra loro da .10 a .40 a seconda del tipo di campione cui vengono somministrati. I fattori sono internamente consistenti (alfa superiore a .80) e stabili nel tempo (attendibilità test-retest dopo 4 settimane era di .77 e .85 rispettivamente).

La PPB consiste di 56 item molti dei quali provengono da scale già esistenti: la Personal Distress Scale di Davis (1980) che misura l'empatia affettiva (interesse per gli altri), l'empatia cognitiva (capacità di assumere la prospettiva altrui) e l'empatia egocentrica o self-oriented, rispettivamente i primi due fattori hanno 7 item ognuno, l'ultimo ne ha 5; la scala di Responsabilità Sociale di Schwartz e Howard (1982) che misura la responsabilità verso le proprie azioni e il benessere altrui, composta da 15 item; e infine una scala di comportamenti di aiuto individuali e di gruppo composta da 14 item e derivata da una scala di Rushton, Chrisjohn e Fekken, 1981. La batteria è misurata su una scala Liker a cinque passi (da "del tutto in disaccordo" a "del tutto d'accordo").

Poiché la personalità prosociale è l'unico costrutto del modello teorico di Penner, di cui l'autore stesso ha studiato le variabili latenti e ha validato lo strumento di misura, nel presente lavoro si adotterà la stessa batteria per la misurazione del costrutto.

Generatività

La generatività è definibile come la preoccupazione e l'impegno della generazione adulta nel promuovere lo sviluppo ed il benessere delle generazioni future (Erikson, 1950). Come ben

mostrano Scabini e Rossi (2007), la più ovvia e naturale espressione della generatività è la cura dei genitori nei confronti dei propri figli. Ma la generatività ha un significato ben più esteso: essa può esprimersi in diversi modi come ad esempio forme di insegnamento, mentoring, gestione democratica della leadership, assunzione di cittadinanza attiva, volontariato e impegno politico (McAdams, 2006). Questa ultima forma di generatività sociale si definisce “generatività sociale”. Da qui l’importanza di considerare tra gli atteggiamenti personali che possono avere influenza sull’azione sociale degli individui anche la generatività. Il costrutto inoltre si presta ad una valutazione grazie alla fascia di età presa in considerazione: mentre infatti fino all’adolescenza si vive da fruitori della generatività degli adulti, in primis i genitori, la transizione all’età adulta è un passaggio critico anche rispetto all’assunzione di questo tipo di responsabilità, in quanto adulti si comincia ad assumere su di sé il compito di essere generativi verso la generazioni dei più piccoli e la comunità più in generale.

La scala adottata per misurare il costrutto della generatività è la Loyola Generativity Scale di McAdams e St.Aubin (1992). La validazione della scala ha seguito diversi passaggi, in estrema sintesi si dirà che è stata sottoposta a due distinti campioni: un campione di adulti da 19 a 68 anni e uno di giovani frequentanti di un college. La prima versione sottoposta a validazione comprendeva 39 item che sono stati usati come base per delineare i 20 item che compongono la versione finale della scala.

L’analisi fattoriale sulla scala su due campioni distinti (McAdams & St.Aubin, 1992), individua un fattore generale “Generatività positiva” in grado di spiegare il 26% e il 29% rispettivamente dei due campioni. Si può rilevare un secondo fattore “Generatività ambigua”, che raccoglie gli item negativi della scala, il quale spiega un 10% in più rispetto al primo fattore. L’attendibilità della scala considerata come un unico fattore presenta un alfa di .83 per il campione di adulti e di .84 per quello dei collegiali. La scala è composta da 20 item misurati su scala Likert a 4 passi, da “mai” a “molto spesso”.

Benessere sociale

Nella letteratura sulla qualità della vita e il benessere un costrutto relativamente poco indagato è quello di “benessere sociale” che alcuni autori identificano con la valutazione della qualità delle relazioni sociali dell’individuo nell’ambito della propria comunità e società, e del proprio funzionamento al loro interno. Questo ultimo aspetto della definizione apre la strada alla riflessione che ha fatto sì che il costrutto venisse inserito in questa categoria sotto l’etichetta di “atteggiamento”. Effettivamente il benessere sociale ha a che fare con la qualità della propria vita e delle relazioni personali e, in questo caso, con il contesto di vita. A fronte di ciò, però, va

riconosciuta una componente attitudinale che corrisponde al proprio disporsi nei confronti della comunità, frutto sicuramente delle precoci interazioni con questa e delle esperienze di vita maturate. La scala cui si fa riferimento per la misurazione di questo costrutto è la scala di social well-being di Keyes (1998), nella sua versione validata per l'Italia (Cicognani, Albanesi & Berti, 2001). Si tratta di uno strumento costruito con l'obiettivo di rilevare l'esperienza psicologica (atteggiamenti, credenze, vissuti, sentimenti) connessa al vivere all'interno di una comunità (o società più ampiamente intesa). Tale scala è composta da 33 item che misurano cinque fattori: "integrazione sociale", tale dimensione fa riferimento al sentimento di appartenenza del soggetto ad una comunità, al suo essere vicino alle persone che vivono in essa e al suo sentirsi una persona che gode di buona reputazione nella propria comunità; "accettazione sociale", si riferisce alla capacità del soggetto di sentirsi a proprio agio con gli altri, tale dimensione viene rilevata a partire dalla valutazione delle altre persone della comunità da parte del soggetto, rispetto al loro essere gentili, altruiste e degne di fiducia; "contributo sociale", è la credenza del soggetto di essere un membro in grado di offrire qualcosa di importante ed utile alla propria comunità, e di avere un'influenza sul comportamento delle altre persone; "attualizzazione sociale", è la credenza nelle potenzialità di sviluppo e progresso della propria comunità che trovano sostegno nel quadro legislativo e governativo promosso dalle istituzioni sociali; infine, "coerenza sociale", fa riferimento alla percezione della possibilità di comprensione e conoscenza di ciò che accade nella società nell'accezione più ampia.

Keyes (1998) fornisce evidenze empiriche e credibilità alla teoria che il benessere includa dimensioni sociali. I cinque fattori di cui sopra sono stati dall'autore operazionalizzati e validati in studi trasversali con adulti usando diverse modalità di somministrazione (telefonica e self report) per offrire evidenza alla replicabilità della struttura latente delle scale nuove e alla struttura delle dimensioni del benessere sociale. L'analisi fattoriale confermatrice ha mostrato che il modello a cinque fattori ipotizzato ha una struttura adeguata in tutti gli studi realizzati (Keyes, 1998).

La validazione italiana dello strumento è avvenuta su un campione di studenti (N=201) di età compresa tra i 19 e i 30 anni, bilanciati per genere. Sulla scala, somministrata usando un questionario self report, sono state condotte analisi fattoriali esplorative e confermative. Tenendo conto dei valori di alfa (fattore 1= .79; fattore 2= .75; fattore 3= .69; fattore 4= .73; fattore 5= .38), accettabili per tutti i fattori fatta eccezione dell'ultimo. È stato poi verificato sia un modello a quattro fattori, con l'esclusione dell'ultimo, che uno a cinque fattori. I due modelli presentano indici di struttura abbastanza simili, pertanto, per evitare premature modifiche alla scala, la decisione degli autori (Cicognani, Albanesi & Berti) è stata quella di mantenere la scala nella sua versione originale. Le sottoscale del modello (i cinque fattori) correlano tutti tra di loro, i valori variano da un minimo di .16 ad un massimo di .51 e sono quasi tutte significative con $p < .01$; le correlazioni più

deboli, seppur significative, si osservano tra i fattori accettazione sociale, contributo e coerenza sociale.

Per il presente lavoro di ricerca viene adottata la scala di benessere sociale nella versione italiana appena presentata; gli item si mantengono nel numero di 33 misurati su scala Likert a cinque passi (da “per niente d’accordo” a “del tutto d’accordo”).

Identità_ autodeterminazione del sé

Per molte persone l’azione sociale deriva, così come diventa parte, dell’identità personale e sociale. Ciò si verifica quando una persona dice di sé non solo di “fare azione sociale”, ma anche di “essere” un attore sociale. Il coinvolgimento in azioni sociali, infatti, non è solo un comportamento, ma anche un’identità, entra a far parte del proprio modo di essere. D’altra parte, considerare la propria partecipazione sociale come tratto distintivo di identità può essere molto importante per sostenere l’azione sociale nel tempo (Chacon, Vecina & Davila 2006; Grube & Callero, 2002; Grube & Piliavin, 2000; Lee, Piliavin & Call, 1999; Piliavin, Snyder & Omoto, 2007).

Un’identità salda è frutto di un sé integrato e coeso che sta alla base della possibilità di assumersi responsabilità e impegni con coerenza e stabilità.

Per misurare l’identità personale intesa appunto come autodeterminazione del sé, è stata usata la scala di self determination di Deci e Ryan del 1985. La scala contiene 10 item misurati su scala Likert a cinque passi (da “per niente d’accordo” a “del tutto d’accordo”).

Attributi personali (comportamentali)

Per questo lavoro di ricerca si è ritenuto necessario ampliare la categoria di “attributi personali” di Penner aggiungendo la componente comportamentale. Conoscere quantitativamente i comportamenti realizzati dai soggetti nella direzione dell’azione sociale è un dato rilevante per predire la quantità dell’impegno profuso e indagare la relazione che intercorre tra questi due elementi. È molto conosciuto in psicologia sociale il rapporto tra atteggiamenti e comportamenti e la circolarità di tale relazione, si ritiene pertanto opportuno ampliare l’indagine delle relazioni tra variabili a questo aspetto proprio degli studi sociali.

Comportamento civico

Adottando gli strumenti di misurazione dell’azione sociale elaborati da Flanagan e colleghi, per esplorare i comportamenti civici dei giovani adulti, è stata rilevata la frequenza di realizzazione di attività di interesse sociale. Le componenti di tale comportamento possono racchiudersi in tre aspetti: impegno in azioni civiche (ad esempio: organizzare una riunione per risolvere i problemi di un quartiere), espressione della propria opinione (ad es.: partecipare ad una manifestazione di

protesta), ed impegno in politica (ad es.: essere eletto in organizzazioni o partiti) (Flanagan, Syvertsen & Stout, 2007).

Si tratta di una scala che misura quindi la frequenza con cui vengono realizzati comportamenti di stampo civico-sociale che variano da un minimo di strutturazione e durata dell'impegno richiesto, ad un massimo di strutturazione e durata, secondo il continuum definito nel primo capitolo teorico. La scala fornisce una chiara prospettiva dell'impegno effettivo dei giovani che compongono il campione in esame misurando la frequenza e la tipologia dei comportamenti da questi messi in atto.

È una scala usata da Flanagan nei contesti scolastici, con adolescenti ma applicabile anche ai giovani adulti senza realizzare modifiche sostanziali agli item, questi, infatti, descrivono alcuni comportamenti tipici di varie forme di azione sociale, distinti per il grado di impegno che necessitano per essere realizzati. Nessuna differenza di età è rilevabile nella formulazione di item simili.

La scala è stata validata in un'indagine comprendente 1.924 studenti dai 12 ai 18 anni americani da Flanagan e col. usando un disegno longitudinale (T1 e T2) e i modelli di equazione strutturale per l'analisi confermativa (T1: $\chi^2 = 412,063$, $df = 27$, $p = .000$; CFI = .951; RMSEA = .086. T2: $\chi^2 = 325,276$, $df = 27$, $p = .000$; CFI = .961; RMSEA = .075.), l'attendibilità nei due tempi si attesta intorno a .90. La scala è composta da 10 item misurati su scala Likert a 5 passi (da "mai" a "molto frequentemente").

Pressione sociale (familiare)

Un fattore determinante molto potente nella decisione di impegnarsi socialmente è quello che Penner (2002) definisce "pressione sociale". Tale costrutto riguarda la percezione soggettiva che ognuno ha di ciò che le persone significative intorno a sé pensano del proprio impegno sociale e quanta importanza venga attribuita a tali considerazioni. Gli altri significativi per eccellenza sono sicuramente i genitori e, come è stato sottolineato nel capitolo 1, dal loro modo di intendere e agire l'impegno nel sociale, nonché dal clima emotivo-affettivo che si respira in famiglia, può discendere una buona parte dell'interesse personale per l'azione volontaria o politica. La pressione sociale, ovviamente, è estensibile anche ad altre persone che ruotano intorno al soggetto, in questa sede però, data la fascia d'età presa in considerazione, ancora potenzialmente legata alla famiglia d'origine ma in transizione da questa alla propria completa autonomia, si è ritenuto opportuno concentrarsi solo sull'aspetto familiare rintracciando strumenti di misura del bagaglio familiare che i giovani portano con sé.

All'interno del costrutto della pressione sociale è stato inserito un item singolo che misura le esperienze associative pregresse o attuali dei genitori (influenza diretta familiare). Questo ultimo

elemento risulta di centrale importanza nello studio delle determinanti dell'azione sociale, come più volte ribadito. Infatti, la socializzazione familiare ai temi sociali e l'insegnamento genitoriale mediante esempio diretto, sono tra i principali fattori di azione sociale nei giovani, rilevare la presenza di azione sociale nei genitori può quindi chiarire l'effettiva importanza di tale predittore nel campione in esame.

Clima familiare e stile educativo

I lavori di Flanagan e colleghi hanno messo l'accento ripetutamente sull'importanza della famiglia nei processi di socializzazione e trasmissione dei valori di stampo civico: i genitori e gli altri membri della famiglia svolgono un ruolo critico nell'aiutare i giovani a comprendere gli elementi del "contratto sociale", intendendo con questo ultimo come i giovani vedono il mondo e gli altri che lo popolano. Il contratto sociale è di fondamentale importanza in quanto si posiziona come predittore significativo dell'impegno giovanile (Flanagan, Bowes, Jonsson, Csapo & Sheblanova, 1998). D'altra parte i giovani ascoltano e fanno propri i messaggi circa la compassione, il pregiudizio, il rispetto per gli altri, ecc, dai genitori; la responsabilità sociale e la compassione appresa in famiglia viene solitamente trasferita nel modo proprio di vedere dei giovani che l'hanno sperimentata. Lo stesso vale per la discussione in famiglia di eventi e temi della società: avere la possibilità di dibattere sui temi sociali facendo sentire la propria voce incoraggia alla responsabilità e permette al giovane di sentirsi in grado di fare lo stesso fuori da casa. Infatti, la promozione dell'auto-determinazione e l'esperienza di rispetto da parte di chi occupa una posizione di autorità (prima in famiglia e poi nella società) sono la base di sviluppo della fiducia sociale.

A partire da queste premesse e dal riconoscimento dell'influenza familiare nel modello teorico di Penner, è stato individuato il costrutto nominato "Clima Familiare e Stile Educativo" ed è stato individuato uno strumento per misurarlo. Lo strumento proviene dalla ricerca di Flanagan e colleghi (2004) e rileva appunto sei fattori relativi alle dimensioni di rispetto degli altri, comunicazione e supporto di cui si è discusso sopra.

Si tratta di una scala composta da più fattori indipendenti raggruppati dagli autori allo scopo di ottenere uno strumento per la rilevazione delle diverse variabili familiari di influenza sull'identità civica dei giovani. Ogni sotto-scala indaga una specifica area di interesse familiare: "compassione" è la prima scala (4 item, $\alpha=.74$), fa riferimento agli insegnamenti genitoriali relativi alla compassione e all'attenzione per gli altri; la seconda è "lezioni sul pregiudizio" (5 item, $\alpha=.72$), fa riferimento agli insegnamenti genitoriali circa il pregiudizio e il rispetto per gli altri; "etica dell'autorealizzazione/individualismo" è la terza scala (6 item, $\alpha=.69$), si riferisce agli insegnamenti genitoriali orientati all'individualismo e alle scelte che privilegiano se stessi; la quarta è quella di "vigilanza sociale/sfiducia" (4 item, $\alpha=.70$), si riferisce alle indicazioni genitoriali che

invitano alla prudenza e al controllo delle altre persone intese come potenzialmente pericolose, in questo senso sono esortazioni alla sfiducia; la quinta scala “discussione in famiglia di eventi politici e attualità” (5 item, alfa= .80), misura la circolarità di informazione sulla politica e sulla società in famiglia, la possibilità di esprimere la propria opinione a riguardo e di avere un confronto libero e costruttivo; infine, l’ultima scala è quella di “supporto familiare” (3 item, alfa= .62) che misura il supporto familiare percepito.

Lo strumento finale risulta composto da 27 item misurati su scala Likert a cinque passi (da “del tutto in disaccordo” a “del tutto d’accordo”).

Qualità delle relazioni familiari

Per completare il quadro di misure sulla famiglia e la pressione sociale da questa esercitata, è importante misurare più in generale la qualità delle relazioni in famiglia, con i genitori. Come evidenziato nel primo capitolo teorico, anche il tipo di relazione con i genitori, il dialogo con essi e la possibilità di vivere un buon clima familiare è strettamente connesso al benessere dei giovani e al loro impegno nella società. Lo strumento usato per rilevare la qualità delle relazioni familiari è stato ottenuto dall’insieme di più scale conosciute in letteratura, si tratta della sintesi della scala di comunicazione di Barnes e Olson (1985); della scala di supporto di Scabini e Cigoli (1992); e della parent-child closeness di Buchanan, Maccoby e Dornbusch (1991). E’ uno strumento che gode di una validazione legata al grande uso che ne è stato fatto, questo infatti è stato impiegato in numerosi studi, specie ad opera del Centro d’Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia e ha sempre mantenuto una buona stabilità in quanto alle caratteristiche psicometriche e all’attendibilità (alpha padri= .86, alpha madri = .85).

La scala presenta 18 item accompagnati da due scale di risposta Likert a cinque passi (da “mai” a “sempre”), rispettivamente una riferita alla madre e una al padre.

Attivatori

Con il termine “attivatori” si fa riferimento ad una serie di stimoli che, per varie ragioni, possono attivare il desiderio di fare volontariato, o altre forme di azione sociale (Penner, 2004). Questi possono variare da circostanze personali nella vita di una persona (ad esempio l’aver vissuto la malattia di un congiunto può portare la persona ad entrare in contatto con altre realtà di persone che vivono lo stesso dramma), a immagini o messaggi che evocano pensieri e sentimenti di tipo prosociale (è il caso delle pubblicità e dei messaggi di comunicazione sociale che vogliono incentivare l’impegno). Un altro esempio di attivatore può essere rintracciato ad un livello più macro sociale e riguarda quegli eventi (spesso negativi) che colpiscono un’intera nazione o più e attivano nella popolazione un sentimento di prosocialità che spinge all’attivismo. E’ il caso ad

esempio degli studi fatti sui postumi dell'attacco alle torri gemelle che ha avuto effetti sul desiderio di volontariato di un grande numero di persone (Penner, 2004).

Per ragioni di chiarezza e completezza, a parere di chi scrive, è utile distinguere gli attivatori in "accidentali" e "programmati". Con i primi si fa riferimento a quella varietà di condizioni e opportunità che si aprono all'individuo senza nessun preavviso e fanno sì che questi si avvicini alla pratica prosociale; un esempio di questo tipo è legato alla conoscenza casuale di un'associazione di volontariato attraverso un amico che ci invita ad andare ad una festa organizzata dall'associazione stessa, la presenza dell'amico e la situazione di festa potrebbero fungere da attivatori per un interesse che altrimenti non si sarebbe sviluppato. Con i secondi si fa riferimento a quelle opportunità che vengono appositamente organizzate per coinvolgere i giovani (o gli adulti), far conoscere le varie organizzazioni e potenziare la rete dei volontari, queste attività vanno spesso sotto il nome di "attività di sensibilizzazione all'azione sociale". Un esempio di questo tipo sono i percorsi di sensibilizzazione al volontariato organizzati dalle scuole, piuttosto che le campagne di comunicazione sociale promosse dal governo o dai privati.

Seguendo questo schema concettuale chiameremo "attivatori situazionali" quelli accidentali ed estemporanei, "attivatori programmati" quelli che, pur sfruttando spesso le reti informali, hanno una chiara intenzione di sensibilizzazione da parte di organizzazioni pubbliche o private, questi ultimi spesso implicano un coinvolgimento attivo delle persone come soggetti attivi dell'esperienza "attivatrice" stessa.

Attivatori situazionali

Gli attivatori situazionali non hanno ricevuto molta attenzione da parte dei ricercatori che si sono occupati di azione sociale. Penner è il primo autore che nel suo modello teorico vi dedica uno spazio specifico sottolineandone l'importanza. Spesso nella ricerca vengono citati fattori predittivi dell'impegno legati alla conoscenza di qualcuno all'interno di un'organizzazione, piuttosto che viene sottolineata l'importanza di conoscere tali organizzazioni o di ricevere un invito a partecipare. Tali elementi di contesto, però, non hanno ricevuto uno studio sistematico. Pertanto non esistono in letteratura strumenti deputati specificatamente alla misura degli attivatori situazionali.

Per il presente lavoro, ai fini della comparazione tra di due gruppi, è stato pensato un item dicotomico volto ad indagare globalmente, sia per il gruppo degli impegnati che per quello dei non impegnati, la presenza di un invito diretto a partecipare, elemento ritenuto di grande importanza per attivare l'interesse verso l'azione sociale (Hart & Atkins, 1999; Penner, 2004; Watts & Flanagan, 2007).

Membership

All'interno degli "attivatori programmati" è stato definito dettagliatamente un costrutto specifico, quello di membership, di cui ci si occuperà nel presente lavoro di ricerca.

Il termine membership è stato attribuito ad un costrutto specifico che fa riferimento soprattutto alla popolazione giovanile, nel senso che viene identificato come un attivatore che ha un'influenza più diretta e forte quando si tratta di giovani-adulti. La membership viene qui intesa come l'esperienza di appartenenza ad uno o più gruppi di varia natura durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza (gruppi sportivi, scout, gruppi di ispirazione cattolica, ecc.). La membership racchiude l'esperienza di ognuno in quelle che vengono identificate come attività extrascolastiche, spesso spinte dai genitori o organizzate dall'istituzione scolastica stessa. In quanto a questo ultimo aspetto, la membership fa riferimento anche a quelle esperienze, molto diffuse in America e da poco importate in Italia, di "service learning", vale a dire di orientamento e sensibilizzazione dell'azione sociale attraverso progetti che nascono a scuola ma investono il territorio e la comunità.

L'aver sperimentato l'appartenenza ad un gruppo (membership) e le esperienze di socializzazione sperimentate in questo, sia esso un gruppo etnico o religioso e, in generale, un qualunque gruppo dell'adolescenza, è elemento costitutivo dell'azione sociale (Sherrod, Flanagan & Youniss, 2002). Le esperienze retrospettive di membership risultano un predittore efficace del futuro impegno civico dei soggetti, l'elemento arricchente di questa esperienza risiede nell'aver partecipato in gruppi nelle comunità locali dove i soggetti si siano sentiti rispettati ed abbiano avuto voce in capitolo nella presa di decisione relativamente alla comunità (Sherrod, 2002).

Il concetto di membership così come è stato definito sopra trova ampissimo riscontro nella letteratura sull'azione sociale dei giovani, specie per quanto riguarda gli autori nordamericani che da tempo sperimentano con successo la pratica dei service learning. Ovviamente il miglior metodo per poterne rilevare gli effetti sarebbe quello longitudinale che permetterebbe di conoscere l'esperienza di membership nel momento in cui viene realizzata in adolescenza e studiarne gli effetti nella successiva fase del giovane-adulto. Le ricerche realizzate finora su questo aspetto hanno effettivamente seguito questa metodologia; pertanto hanno misurato le esperienze nel momento in cui accadevano e in seguito hanno verificato la presenza o meno di impegno civico.

Nel presente lavoro di ricerca il metodo sopra esposto è per ovvie ragioni irrealizzabile, pertanto si è proceduto alla ricerca di uno strumento che potesse cogliere l'esperienza di membership in forma retrospettiva per poterla così confrontare e correlare con l'attuale presenza o assenza di impegno. Non è stato trovato nessuno strumento che misurasse in questo modo il costrutto, pertanto si è proceduto alla costruzione ad hoc dello strumento. La costruzione della scala, teoricamente guidata, ha preso in considerazione gli aspetti quantitativi e qualitativi dell'esperienza passata, vale a dire la presenza o assenza di tale partecipazione ai gruppi e il numero

di questi; a seguire, misurata su una scala di 7 item, la modalità di funzionamento di tali gruppi (orientati al compito vs. orientati alle relazioni; gruppi efficaci vs. gruppi deludenti) e la qualità dell'esperienza (in termini di soddisfazione personale, posizione assunta all'interno, benefici ottenuti).

Il numero dei gruppi è stato chiesto con una domanda aperta, la scala vera e propria di membership (7 item) è stata misurata su scala Likert a cinque passi (da “per niente d'accordo” a “del tutto d'accordo”).

2.2.3. Pre-test

Il questionario iniziale conteneva quindi una molteplicità di scale, come riportato sopra, nelle loro versione originale o nella loro formulazione iniziale per quelle costruite ad hoc. Il primo passaggio funzionale all'uso dello strumento per il lavoro di ricerca è stato quello di sottoporlo a due diversi pre-test.

Con il primo si intendeva verificare la comprensibilità degli item, la facilità o difficoltà di lettura e di risposta agli stessi, la lunghezza e il tempo necessario alla compilazione e l'eventuale presenza di ambiguità, confusioni o altri indicatori di scarsa chiarezza che avrebbero potuto minacciare la validità del questionario. A questo proposito il questionario è stato sottoposto a 10 soggetti con caratteristiche di età e genere come quelle dei partecipanti alla ricerca: metà uomini e metà donne, di età compresa tra i 18 e i 29 anni, metà impegnati in azioni sociali di politica o volontariato e l'altra metà non impegnati. I soggetti sono stati reclutati informalmente tra persone conosciute: cinque di essi hanno compilato la versione cartacea del questionario, gli altri cinque hanno compilato quella on line.

La consegna data a questi primi soggetti era quella di prestare attenzione al questionario nelle formulazione delle domande e nella loro sequenzialità, segnalare ogni anomalia o incertezza derivata dalla lettura, segnalare ridondanze, e individuare eventuali difficoltà di comprensione e compilazione.

Da questa prima analisi in profondità, eseguita dai soggetti che hanno assunto il ruolo di osservatori in legame di triangolazione col ricercatore, è stato possibile realizzare la prima riorganizzazione del questionario. Le modifiche hanno riguardato soprattutto aspetti formali: sinonimi, punteggiatura, l'uso del tu anziché quello del lei, ritenuto più funzionale per il target di giovani cui ci si rivolgeva, l'aspetto grafico di alcune risposte.

Il questionario ridefinito graficamente e contenutisticamente a partire da questo primo pre-test, è stato sottoposto a 300 soggetti, con caratteristiche uguali a quelle pensate per il gruppo di partecipanti alla ricerca, che lo hanno compilato online.

Il reclutamento di questi 300 soggetti è avvenuto tramite volantaggio: è stato distribuito a lezione in università e nei luoghi di aggregazione giovanile, oltre che presso le principali sedi di associazioni e giovanili di partito di Milano, un volantino con la richiesta di partecipare alla ricerca intitolata genericamente “Giovani adulti, relazioni familiari e sociali”. Il volantino poteva quindi essere completato, mettendo l’indirizzo e-mail al quale si voleva ricevere il link per il questionario e barrando con una “x” la propria condizione rispetto all’impegno: impegnato in azioni di volontariato, impegnato in azioni politiche, non impegnato. Gli indirizzi relativi agli impegnati, in politica e volontariato, confluivano nel database al quale veniva inviato il questionario per gli impegnati; gli indirizzi dei non impegnati venivano inseriti nel secondo database e ricevevano il secondo questionario. I modi e i tempi di compilazione sono quelli descritti previamente nella procedura.

I dati dei 300 soggetti sono il risultato di circa 1000 soggetti che hanno compilato il volantino, ai quali è stato inviato il link per la compilazione del questionario che non tutti hanno completato e qualcuno neppure avviato.

L’analisi preliminare di questi dati, ottenuti con la prima somministrazione del nuovo strumento, è stata condotta sotto la guida e la supervisione della co-tutor del presente progetto di ricerca, prof.ssa Maria Loreto Martinez e del prof. Patricio Cumsille⁴, entrambi docenti della Pontificia Università di Santiago del Cile.

In generale, attraverso l’analisi fattoriale secondo il metodo degli assi principali, sono state confermate le strutture fattoriali delle scale già validate o ampiamente usate in letteratura; allo stesso modo è stata condotta un’analisi fattoriale al fine di descrivere la struttura fattoriale delle scale create ad hoc per il presente strumento.

Sulla base dei risultati ottenuti con l’analisi fattoriale (metodo delle componenti principali) e l’analisi dell’attendibilità (alpha di Cronbach), è stato possibile procedere ad una riduzione degli item di alcune scale che si presentavano particolarmente lunghe. Quello della lunghezza, infatti, era stato un problema ampiamente riportato dai soggetti di entrambi i pre-test ed effettivamente riconosciuto anche dalla letteratura metodologica. Un questionario molto lungo, infatti, rischia di provocare un calo dell’attenzione e di aumentare pertanto la probabilità di risposta casuale agli item. Inoltre, come si evince guardando al dato sui soggetti che hanno completato il questionario, il rischio di una caduta vistosa dei partecipanti alla ricerca, è tanto più alto quanto più lungo è il questionario.

⁴ La professoressa Maria Loreto Martinez ha svolto il proprio dottorato di ricerca presso l’Università di Maryland (USA) dove ha lavorato i primi anni della sua carriera, si occupa di psicologia evolutiva e psicologia di comunità. Il professor Patricio Cumsille, metodologo, ha svolto il dottorato e i primi anni di carriera alla Penn State University (USA).

Le riduzioni hanno riguardato nello specifico le seguenti scale: generatività sociale (McAdams & Saint Aubin, 1992), benessere sociale (Keyes, 1998), prosocial personality battery (Penner, 1995) e clima familiare e stile educativo (Flanagan, 2004).

Per quanto riguarda le scale di generatività sociale è stata effettuata una riduzione di item che risultavano non portare modificazioni sostanziali alla struttura fattoriale (fattore unico) e non diminuivano il valore dell'alpha. La scala di clima familiare e stile educativo, adottata nella versione a 6 fattori, è stata leggermente modificata sulla base della configurazione specifica dei dati in questione. È stata compiuta una riduzione del numero di item per ogni fattore (nell'ordine di uno o due item per dimensione) e sono stati accorpati in un unico fattore le prime due dimensioni della scala originale, ottenendo una definitiva struttura fattoriale a 5 dimensioni.

La prosocial personality battery di Penner (1995), ampiamente descritta sopra, prevede due grandi fattori (esito di sottodimensioni considerate come un unico fattore): l'empatia orientata all'altro (other oriented empathy) e l'helpfulness. Quest'ultimo fattore riguarda i comportamenti messi in atto per aiutare gli altri. Poiché l'attendibilità dello stesso non ha raggiunto una soglia accettabile ($\alpha < .50$) è stato escluso dal questionario. Riguardo al primo fattore, invece, l'analisi fattoriale ha confermato gli item appartenenti alle dimensioni individuate da Penner (empatia, ragionamento morale e responsabilità sociale), mentre non risultavano rilevanti quegli item che l'autore aveva inserito come item di controllo, senza una netta distribuzione nelle dimensioni previste. La riduzione degli item ha riguardato quindi questi ultimi lasciando pressoché invariata la struttura del fattore.

La scala di benessere sociale avrebbe dovuto presentare cinque fattori. Già alla validazione condotta da Cicognani et al. (2001), tale struttura fattoriale mostra qualche debolezza nel contesto dei giovani italiani. Nel gruppo di partecipanti della presente ricerca, la struttura fattoriale ipotizzata da Keyes non ha trovato riscontro empirico. Ciò che emerge chiaramente è una struttura con due fattori, scarsamente correlati ($r = .20$), che descrivono uno la fiducia negli altri e nella società (interpersonale e sociale insieme), l'altro il senso di comunità, inteso nelle sue dimensioni principali di influenza, appartenenza/integrazione e connessione emotiva (McMillan & Chavis, 1986). La scala di benessere sociale ha quindi acquisito una nuova struttura che ne determina un significato in qualche modo diverso: la misura del benessere sociale sembra infatti determinata dal grado di fiducia sociale e dal senso di comunità dei soggetti. Poiché entrambi questi costrutti sono perfettamente in linea con la letteratura sull'azione sociale dei giovani, si è deciso di adottare questa nuova struttura emergente dai dati preliminari.

2.2.4. Questionario definitivo

Il questionario definitivo è composto, quindi, da una prima parte di indagine demografica e da una seconda di misura dei costrutti. La seconda parte risulta composta prevalentemente da scale, fatta eccezione per alcuni item singoli. Nello specifico ci sono due item singoli (su scala likert a cinque passi) per valutare la religiosità e l'orientamento politico dei soggetti. Due item singoli categoriali che misurano gli attivatori situazionali: un item misura l'invito diretto a partecipare ad azioni sociali e il secondo misura la partecipazione pregressa a gruppi. Infine, all'interno del costrutto di pressione sociale (familiare) sono presenti altri due item categoriali che misurano la partecipazione passata e/o presente ad attività associative da parte de genitori (uno è riferito alla madre e uno al padre).

Le scale sono in tutto dieci e presentano a loro volta altri fattori considerabili sia separatamente che in modo congiunto a seconda degli obiettivi e della domanda di ricerca alla quale si sta cercando di dare risposta. In dettaglio sono presenti due scale di valori: la prima relativa ai valori personali (valori individualisti e collettivisti) più in generale e la seconda riferita ai valori di impegno (orientati solidaristicamente e politicamente). La prima di queste scale può essere considerata come un fattore unico (valori personali), oppure nei suoi due sotto fattori: valori collettivisti (6 item; alpha .76) e valori individualisti (7 item; alpha .74); la scala dei valori di impegno è considerata invece un fattore unico (7 item; alpha .78).

Il questionario contiene ancora la scala di generatività sociale, considerata come fattore unico (9 item; alpha .80) e la batteria di personalità prosociale. Di quest'ultima è presente solo il fattore nominato da Penner et al. (1995) "other-oriented empathy" (tradotto in italiano con personalità prosociale), composto dai tre sotto-fattori dell'empatia, del ragionamento morale e della responsabilità sociale che, in linea con l'autore, viene considerato in questo lavoro come fattore unico (22 item; alpha .81). La scala di identità personale è considerata un fattore unico (9 item, alpha .75). La scala di benessere sociale, di cui si è discusso in merito alle modifiche realizzate nel pre-test, mantiene il nome per via della scala originale da cui è stata adattata ma viene a delinearci secondo due fattori separati: la scala di senso di comunità (7 item; alpha .83) e quella di fiducia sociale, intesa come fiducia negli altri e nella società più in generale (8 item; alpha .78).

E' presente, inoltre, una scala di comportamento civico, considerata come un unico fattore che esplora diversi gradi di impegno che sfociano in comportamenti civici sempre più strutturati e duraturi (10 item; alpha .87).

Per quanto riguarda le scale relative alla famiglia, il questionario ne contiene due: la prima, clima familiare e stile educativo, presenta cinque fattori: il primo *Compassion and Lesson about prejudice* relativo all'insegnamento ricevuto in famiglia riguardo al pregiudizio e alla compassione (5 item; alpha .85); il secondo *Ethic of self reliance/Rugged individualism* relativo alle spinte

all'autorealizzazione e all'individualismo da parte della famiglia nei confronti del giovane figlio (8 item; alpha .73); il terzo *Social vigilance or Cautious mistrust* relativo alla vigilanza sociale, intesa come l'atteggiamento di attenzione e sospettosità verso le relazioni sociali (3 item, alpha .70); il quarto fattore *Family discussions of current events* riguarda la discussione di eventi ed attualità in famiglia (4 item; alpha .87); il quinto ed ultimo *Familial support* si riferisce al supporto familiare, specificamente in termini di appoggio economico e materiale (3 item; alpha .72). La seconda scala familiare è quella che indaga la qualità della relazione con il padre e con la madre (fattore unico, 12 item; alpha .93).

L'ultima scala contenuta nel questionario è quella che fa riferimento agli "attivatori" seguendo la terminologia usata da Penner (2004). La scala di membership, che riguarda le esperienze pregresse di appartenenza a gruppi formali e informali, viene considerata un fattore unico (7 item; alpha .75). Qui di seguito si riporta una tabella riassuntiva delle scale del questionario.

Scala	Fattore	N. item	Esempi item	Alpha di Cronbach
<i>Valori personali</i> (13 item tot.)	Valori individualisti	7 item	"piacere (godimento, divertimento e soddisfazione dei desideri) "una vita eccitante"	.74
	Valori collettivisti	6 item	"onorare i propri genitori e gli anziani" "ordine sociale"	.76
<i>Valori di impegno</i>		7 item	"fare qualcosa per migliorare la società" "aiutare gli altri"	.78
<i>PPB</i> (<i>Prosocial Personality Battery</i>)		22 item	"le mie decisioni si basano di solito sulle preoccupazioni per il benessere altrui" "a volte non provo molto dispiacere per le altre persone quando hanno dei problemi"	.81
<i>Generatività sociale</i>		9 item	"mi sento come se avessi assunto un ruolo importante per molte persone" "ho fatto cose che hanno avuto un impatto sugli altri"	.79

<i>Benessere sociale</i> (15 item Tot.)	Senso di comunità	7 item	“ho una certa influenza sulle altre persone della comunità” “penso di poter fare qualcosa di importante per la comunità”	.83
	Fiducia sociale	8 item	“penso che la gente non meriti fiducia” “penso che il mondo stia diventando un luogo migliore per tutti”	.78
<i>Identità personale</i>		9 item	“ ho sempre l’impressione di scegliere io ciò che faccio” “sono libero/a di fare qualunque cosa decido di fare”	.75
<i>Comportamento civico</i>		10 item	“dare soldi per una campagna politica o sociale” “lavorare con altri per risolvere problemi sociali o della comunità”	.87
Clima fam. e stile edu. (20 item Tot.)	Compassion and Lesson about prejudice	5 item	“i miei genitori mi hanno insegnato ad essere attento ai sentimenti e ai bisogni delle persone” “i miei genitori mi hanno insegnato che è sbagliato giudicare le persone prima di averle conosciute”	.85
	Ethic of self reliance/Rugged individualism	5 item	“i miei genitori mi dicono che se non avrò successo nella vita dovrò dare la colpa solo a me stesso” “i miei genitori mi hanno detto che se vorrò avere un lavoro dovrò essere pronto a lavorare duramente e più delle altre persone”	.73
	Social vigilance or Cautious mistrust	3 item	“i miei genitori mi hanno avvertito che non si può sempre credere alla gente” “i miei genitori mi hanno insegnato a distinguere amici e nemici”	.70
	Family discussions of current events	4 item	“i miei genitori discutono con me di quello che succede nel mondo”; “io dico la mia opinione ai miei genitori riguardo all’attualità”.	.87

	Familial support	3 item	“i miei genitori mi aiuteranno finanziariamente finché avrò bisogno del loro aiuto” “qualsiasi cosa succeda nel mio futuro, i miei genitori “ci saranno” sempre per darmi una mano”	.72
<i>Qualità delle relazioni familiari(Madre e Padre)</i>		12 item	“mia madre/Mio padre mi capisce” “sono molto soddisfatto del modo in cui io e mia madre/mio padre parliamo”	.93
<i>Membership</i>		7 item	“la cosa più importante nei gruppi ai quali ho partecipato era il benessere delle persone”; “credo di aver avuto il massimo dai gruppi ai quali ho partecipato”.	.75

Tabella 1. Scale e fattori del questionario definitivo

2.3. Partecipanti

Al presente lavoro di ricerca hanno partecipato 1130 giovani adulti provenienti da tutta Italia. I giovani adulti che hanno partecipato alla ricerca hanno un'età compresa tra i 19 e i 29 anni ($M = 22,43$; $SD = 3,03$) e sono variamente impegnati nello studio o in attività lavorative.

	N	%
Genere		
Maschi	501	43,7
Femmine	646	56,3
Titolo di studio		
Diploma	693	56,4
Laurea triennale	231	21,5
Laurea specialistica	128	11,9
Master/dottorato	23	2,1

Occupazione principale		
Studente laurea triennale	514	45,3
Studente laurea specialistica	173	15,3
Lavoratore full	174	15,3
Lavoratore part	173	15,3
Stage/pratica	45	4
Dottorato/master	16	1,4
Disoccupato	26	2,3
Altro	13	1,1
Azione sociale		
Az. Volontaria	376	32,7
Az. Politica	292	25,6
Non impegnati	471	41,4
Totale	1130	100

Tabella 2. Sintesi dati strutturali dei partecipanti alla ricerca

Il numero totale dei soggetti che sono stati contattati per la ricerca (sia tramite internet al loro indirizzo di posta elettronica che tramite contatto personale nelle università o altri luoghi di incontro giovanile) è di circa 2000. La raccolta dei dati è stata particolarmente complessa e faticosa: il numero elevato di invii di questionario tramite mail, così come tramite consegna cartacea, non si è mantenuto tale nella compilazione, solo una percentuale relativamente bassa (circa il 40%) dei partecipanti ha infatti compilato il questionario e una buona parte di questi lo ha lasciato incompleto. Ciò ha fatto sì che il reperimento dei partecipanti dovesse avvenire a più riprese, nell'arco di tre mesi, per raggiungere il numero di questionari previsto (circa 1000 questionari in tutta Italia). Questa caduta dei partecipanti è in linea con la letteratura che parla infatti di una media del 30% di risposta di fronte ad un questionario, soglia che è ipotizzabile tenda ad aumentare con la somministrazione online che ad una maggiore libertà associa un minore impegno nei confronti della richiesta del ricercatore.

Dei partecipanti totali alla ricerca, circa il 70% (791 soggetti) ha completato il questionario in ogni sua parte; il resto dei partecipanti ha compilato solo una parte dello stesso.

Non sono riscontrabili elementi significativi a motivi di tale mancanza di completezza: le analisi tra i soggetti che hanno completato fino alla fine il questionario e quelli che hanno interrotto

la compilazione, nel confronto sulle variabili socio-demografiche, rivelano un'assenza di differenze tra i due gruppi. La mancata compilazione, pertanto è addebitabile a fattori del tutto casuali.

Al fine di raggiungere gli obiettivi di ricerca descritti nel paragrafo 2.1, nel presente lavoro di ricerca si fa uso di sottogruppi derivati dal gruppo totale dei partecipanti. Nella fattispecie il primo studio, corrispondente alla prima fase della ricerca, si servirà del sottogruppo dei giovani volontari italiani nel confronto con quello dei non impegnati della medesima nazione. Il secondo studio, corrispondente alla seconda fase della ricerca, che prevede il test del modello, sarà condotto sul medesimo sottogruppo del primo studio. Infine il terzo studio, identificabile con la terza ed ultima fase della ricerca, che ha come obiettivo la riformulazione del modello per i giovani impegnati in politica, si servirà di un gruppo di partecipanti composto dai giovani politici italiani nel confronto con il sottogruppo di controllo italiano.

Struttura della ricerca		
<i>Fasi della ricerca</i>	<i>Obiettivi della ricerca</i>	<i>Partecipanti alla ricerca</i>
Fase 1 (primo studio)	Analisi della letteratura e discriminante sulle variabili prese in esame a partire dal modello di Penner	- sottogruppo giovani volontari italiani - gruppo controllo
Fase 2 (secondo studio)	Testare il modello di previsione dell'azione volontaria	- sottogruppo giovani volontari italiani - gruppo controllo
Fase 3 (terzo studio)	Formulare e testare il modello di previsione dell'azione politica	- sottogruppo giovani politici italiani - gruppo controllo

Tabella 3. Struttura della ricerca

2.3.1. Procedure di reclutamento

Come descritto sopra, per quanto riguarda i partecipanti alla ricerca le caratteristiche socio-demografiche individuate per il reclutamento hanno riguardato l'età, range dai 19 ai 29 anni; il genere, bilanciato tra uomini e donne; e l'occupazione, lavoratori e studenti. Il reclutamento, inoltre, ha previsto un ulteriori caratteristiche: la distribuzione sul territorio nazionale mediante il reperimento di giovani provenienti dal nord, dal centro e dal sud d'Italia. Elemento fondamentale del reclutamento è stato il criterio adottato nella scelta dei partecipanti: l'impegno o meno in azioni sociali (intese come azioni strutturate e durature esplicate negli ambiti del volontariato o della militanza politica).

Il reperimento dei partecipanti, impegnati nella politica o nel volontariato, è avvenuto grazie alla collaborazione con il Forum Nazionale dei Giovani (FNG).

Il Forum Nazionale dei Giovani, riconosciuto con la Legge 30 dicembre 2004, n. 311 dal Parlamento Italiano, è l'unica piattaforma Nazionale di organizzazioni giovanili italiane che garantisce una rappresentanza di oltre 3,5 milioni di giovani. Il Forum Nazionale dei Giovani è membro del Forum Europeo della Gioventù (European Youth Forum in sigla YFJ) che rappresenta gli interessi dei giovani europei presso le istituzioni internazionali.

Gli obiettivi principali del FNG sono la creazione di uno spazio per il dibattito e la condivisione di esperienze tra le associazioni giovanili di diversa formazione e natura (giovanili di partito, giovanili di sindacati, associazioni religiose, di promozione sociale, di categoria, studentesche, etc.) e le istituzioni Italiane ed Europee, presso le quali svolge un ruolo consultivo e propositivo in tema di Politiche Giovanili. In un'ottica di promozione della partecipazione attiva delle giovani generazioni sostiene la nascita e lo sviluppo di organizzazioni di volontariato, favorisce il coinvolgimento dei giovani alla vita sociale, civile e politica del Paese, avvicinandoli alle istituzioni attraverso attività mirate. Fanno parte del Forum Nazionale dei Giovani 60 associazioni e 3 osservatori distribuiti su tutto il territorio nazionale.

La collaborazione con il FNG è iniziata a partire dall'interesse per la ricerca manifestato dall'allora portavoce del Forum, dott. Cristian Carrara, che ha dato parere positivo sul progetto e ha offerto la disponibilità del Forum per la sua realizzazione. La procedura di contatto con il Forum ha seguito un iter piuttosto lungo e articolato: inizialmente sono stati contattati i responsabili delle associazioni presenti nel Forum, o in alcuni casi i delegati al Forum di tali associazioni, ai quali è stato sottoposto il progetto di ricerca ed è stata fatta richiesta di comunicazione ai propri iscritti. Con il portavoce e i rappresentati delle associazioni è stato pattuito un numero minimo di almeno 30 soggetti partecipanti per ogni associazione tra quelle selezionate (sono state escluse per ragioni di rappresentatività nazionale quelle con un'unica sede regionale), numero variabile secondo le possibilità di ognuna. Il responsabile o rappresentate dell'associazione ha inoltrato internamente al proprio gruppo l'informazione sulla ricerca, compresa la normativa sulla privacy e le modalità di partecipazione, e selezionato su base volontaria i partecipanti alla ricerca costruendo in definitiva una lista di indirizzi di posta elettronica ai quali inviare la mail con il link e le regole di compilazione. Gli indirizzi che sopraggiungevano dalle varie associazioni non erano strettamente vincolati ai nomi dei soggetti partecipanti e, a garanzia dell'anonimato, venivano comunque inseriti in un database unico dal quale non si poteva più risalire all'associazione inviante.

Questa procedura di reclutamento, se da un parte ha permesso di raggiungere un numero cospicuo di soggetti in relativamente poco tempo, ottemperando all'esigenza di rappresentatività

nazionale, dall'altra parte non ha permesso un aggancio sempre efficace con tali soggetti, perdendo di fatto un importante fattore motivante per un reale interesse verso il progetto di ricerca da parte di chi veniva invitato a parteciparvi. A dispetto di un numero elevato di indirizzi mail reclutati (circa 2000, come ricordato sopra), solo chi si è sentito realmente interessato e coinvolto da parte della propria associazione ne ha preso parte attivamente compiendo quanto veniva richiesto.

Il reclutamento dei partecipanti alla ricerca appartenenti al gruppo di controllo ha seguito una procedura distinta. In questo caso l'aggancio è avvenuto direttamente nei luoghi di maggiore concentrazione giovanile: l'università, le aule studio, le mense studentesche. Un importante ambito da tenere in considerazione è stato quello delle relazioni informali che attraverso conoscenze dirette e indirette hanno permesso di reclutare una grande quantità di giovani. A questi giovani veniva consegnato il questionario cartaceo con le modalità e i tempi descritti nel paragrafo 2.2.1.

Tendenzialmente, quindi, il gruppo degli impegnati è stato reclutato e ha compilato il questionario secondo la procedura online, mentre quello di controllo è stato prevalentemente agganciato in forma diretta e ha compilato il questionario cartaceo. I partecipanti del gruppo di controllo che preferivano compilare il questionario online hanno avuto la possibilità di lasciare il proprio indirizzo e-mail e ricevere il link alla pagina virtuale del questionario.

La preponderanza di contatti diretti all'interno del gruppo di controllo è alla base della maggiore concentrazione di quest'ultimo nell'area del nord d'Italia, dove ha avuto luogo la ricerca.

2.4. Conclusione

In sintesi, nel presente capitolo sono stati discussi i seguenti punti principali. Per prima cosa sono state identificate le domande di ricerca. In breve il presente lavoro ha gli obiettivi: a) di compiere un'analisi discriminante sulle variabili che fanno riferimento ai costrutti individuati da Penner nel suo modello teorico della scelta di impegnarsi; b) di testare il suddetto modello teorico, depurato dalle variabili ritenute non significative e verificarne l'ipotesi di mediazione della categoria pressione sociale/familiare; c) di testare un modello di previsione dell'azione politica, a partire dalle evidenze empiriche emerse dai primi due step del presente lavoro, che possa tener conto della complessità del fenomeno e della relazione tra i costrutti in gioco (personali, familiari e sociali).

In secondo luogo, è stato descritto il metodo, le strategie di reperimento dei partecipanti e le analisi previste. E' stato ampiamente discusso lo strumento e le variazioni subite da questo. Sono state illustrate le scale utilizzate e la loro configurazione fattoriale.

In terzo luogo, è stata fornita una panoramica dei partecipanti e delle loro caratteristiche di età, genere, titolo di studio, occupazione e impegno sociale. In particolare, è stato descritto l'uso dei sottogruppi, derivati dai partecipanti totali alla ricerca, che nelle diverse fasi del presente lavoro saranno analizzati.

Nei capitoli a seguire verranno approfondite le tre fasi di cui si è detto in questo secondo capitolo sulla metodologia di ricerca e si procederà alla descrizione dei dati e all'approfondimento dei risultati.

CAPITOLO 3

(STUDIO 1)

AZIONE VOLONTARIA: LE VARIABILI CHE ENTRANO IN GIOCO

3.1. La prima fase: obiettivi e domande di ricerca

Obiettivo generale di questa prima fase del lavoro è quello di testare gli aspetti considerati dal modello di Penner (2004) confrontandoli con quelli già studiati in letteratura e avviando un'analisi discriminante di questi al fine di misurare il potere discriminante e predittivo delle categorie da lui assunte come antecedenti dell'azione volontaria.

Penner (2004) fa riferimento al costrutto di “comportamento prosociale” definito come un comportamento teso a beneficiare altre persone o gruppi di persone; nello specifico l'autore intende riferirsi a quei comportamenti a lungo termine che si mettono in atto per rispondere a bisogni sociali persistenti e di lunga durata. In questo senso, è già stato ribadito quanto il concetto sia simile a quello usato in questa sede con il nome di azione sociale (vedi capitolo 1 del presente lavoro). L'autore sottolinea inoltre che il comportamento prosociale (per noi azione sociale) può esprimersi in diverse forme e quella su cui sofferma è il volontariato.

Le categorie considerate da Penner nel modello fanno riferimento alle caratteristiche demografiche; agli attributi personali, intesi come credenze, valori, motivazioni e caratteristiche di personalità connesse a comportamenti d'impegno; alla pressione sociale, intesa come l'influenza della famiglia e degli altri significativi in generale che gravitano nella vita delle persone e ne orientano le scelte e i comportamenti; e, infine agli attivatori, ossia tutti quegli stimoli che in maniera diretta o indiretta possono attivare la motivazione o fornire l'opportunità di impegnarsi socialmente, specificatamente nel volontariato, ad esempio, il ricevere o meno un invito diretto a partecipare.

Nella rappresentazione grafica del modello descritto per la prima ed unica volta da Penner nell'articolo del 2004, i predittori dell'azione sociale hanno tutti un'influenza diretta sulla variabile di outcome: il volontariato; inoltre, la categoria della pressione sociale/familiare è inserita come mediatore tra le caratteristiche demografiche, gli attributi personali e il volontariato (impegno vs. non impegno).

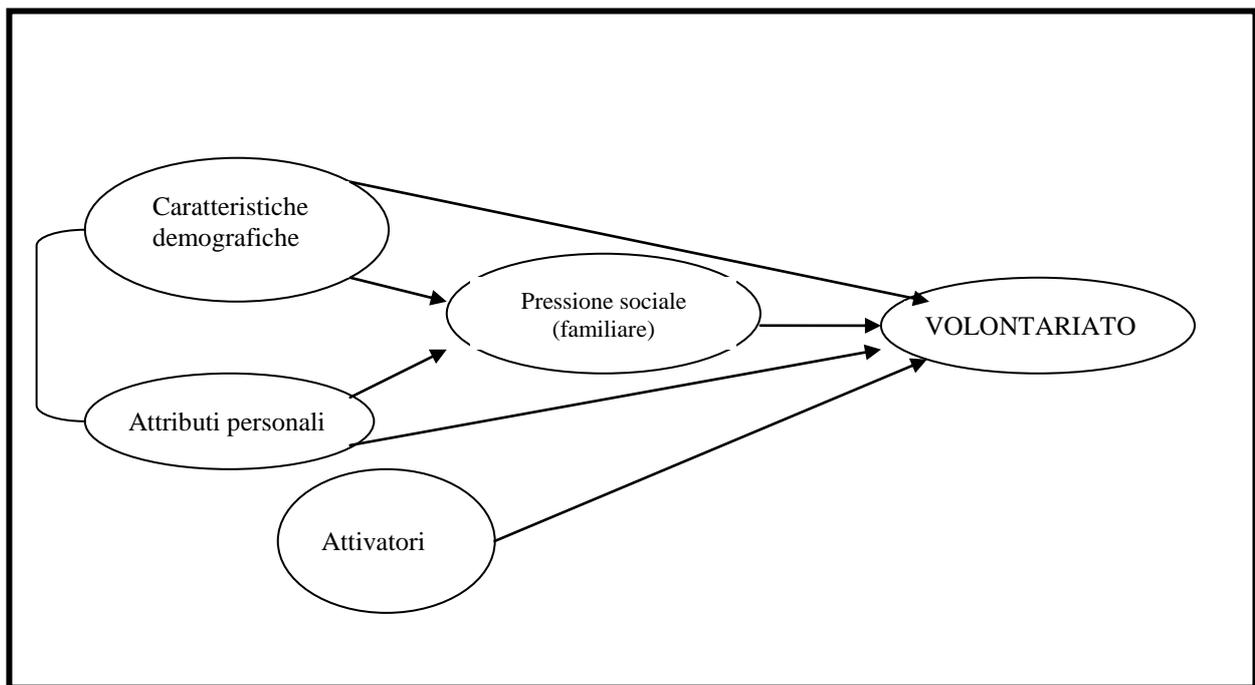


Figura 1. Il modello della scelta di impegno nel volontariato (Penner, 2004)

Riprendiamo dunque le domande di ricerca di questa prima fase del lavoro: a) esistono in letteratura evidenze empiriche che sostengono le categorie di variabili individuate da Penner come antecedenti e predittori del volontariato? E, b) quali variabili nello specifico hanno un potere discriminante tra i due gruppi (volontari e non volontari) del presente studio all'interno delle categorie omnicomprendenti considerate nel modello?

Dalla prima domanda di ricerca deriva il primo obiettivo di questo capitolo: trovare nella letteratura le evidenze empiriche che possano dare sostegno alle variabili individuate alla base delle categorie ipotizzate da Penner così da approfondire in modo più specifico il peso di esse sul volontariato.

Dalla seconda domanda discende il secondo obiettivo del presente capitolo: testare attraverso l'analisi discriminante le variabili considerate dal modello di Penner su un gruppo di volontari ed un gruppo di controllo (non impegnati).

Per rispondere al primo quesito e raggiungere il primo obiettivo si procederà ad un approfondimento di alcuni studi esistenti in letteratura sul volontariato, relativamente alle variabili di interesse, al fine di fornire supporto alle tesi di Penner e avviare in questo modo una prima riflessione critica sul modello.

Per rispondere al secondo quesito e raggiungere il secondo obiettivo si procederà con l'analisi discriminante delle variabili considerate al fine di ridimensionare il modello e renderlo più agevole e più efficace per l'obiettivo predittivo preposto.

3.2. Approfondimento della letteratura sui predittori del volontariato

Sia in fase di operazionalizzazione delle categorie e scelta delle variabili da considerare, che durante il lavoro di selezione di queste ultime, si è fatto ricorso alla letteratura che ha trovato numerose evidenze empiriche per ognuna delle variabili considerate. Nella parte teorica del presente lavoro di ricerca (capitoli 1 e 2) è stato dedicato ampio spazio alla descrizione della letteratura e degli antecedenti dell'azione sociale.

Obiettivo di questo capitolo è, in primo luogo, quello di trovare nella letteratura le evidenze empiriche che possano dare sostegno alle variabili individuate alla base delle categorie ipotizzate da Penner così da approfondire in modo più specifico il peso di esse sul volontariato.

La letteratura sull'argomento è sicuramente molto vasta da un punto di vista teorico: numerose sono le riflessioni attivate in questo ambito da studiosi afferenti a varie discipline (psicologia, sociologia, scienze politiche, ecc.). Decisamente meno numerosi sono gli studi empirici che hanno dimostrato la significatività e la validità degli antecedenti del volontariato. La ricerca empirica ha focalizzato l'attenzione soprattutto sugli effetti, in termini di benessere individuale e sociale, e sui fattori determinanti il mantenimento dell'impegno nel tempo.

Buona parte della letteratura utilizzata in fase di operazionalizzazione per scegliere le variabili in grado di rappresentare le categorie indicate da Penner, non sempre gode di evidenza empirica a dimostrazione delle teorie esposte. Molti autori hanno condotto verifiche parziali dei loro costrutti senza giungere necessariamente alla formulazione di un modello o hanno affrontato teoricamente i concetti senza giungere a testare le proprie ipotesi. Altri ancora hanno spostato l'attenzione principalmente sui movimenti di azione collettiva che nel capitolo 1 sono stati distinti concettualmente dalle attività di azione sociale. E' il caso del lavoro di Klandermans che trova oggi grande seguito negli studi sulla deliberazione e la partecipazione cittadina (Fedi, 2008; Mannarini, 2009) e negli studi sulla membership, intesa come appartenenza ad un gruppo o movimento sociale, condotti da Simon e Sturmer (2000) e Bliuc et al. (2007), tra gli altri.

Per questo lavoro di ricerca e, nello specifico, per il presente capitolo, si è ritenuto opportuno selezionare solo quei contributi empirici che presentassero un modello sovrapponibile, concettualmente e metodologicamente, a quello di Penner che si intende empiricamente testare. Una tale premessa ha escluso dalla trattazione numerosi lavori che si trovano in posizione affine al tema in oggetto limitando notevolmente la letteratura in questione. In alcuni casi i riferimenti appartengono a studi relativamente lontani nel tempo che però sono stati scelti in quanto ampiamente esplicativi dei predittori di cui si sta cercando evidenza empirica e pertanto ritenuti una buona base di partenza per il lavoro di analisi statistica realizzato nel presente lavoro.

Di seguito si procederà descrivendo per ognuna delle categorie presenti nel modello le evidenze ricavate dalla letteratura.

Variabili demografiche

Numerose ricerche sono state condotte per identificare le caratteristiche socio-demografiche delle persone impegnate in azioni di volontariato. Da questi lavori è emerso che la partecipazione alle attività di volontariato è positivamente correlata allo status socio-economico e al grado di istruzione (Oesterle, Kirkpatrick Johnson & Mortimer 2004; Pearce, 1994; Wilson, 2000). Nel lavoro di Oesterle, Kirkpatrick Johnson e Mortimer (2004) sono stati testati due modelli, uno che prende in considerazione i singoli indicatori (età, genere, lavoro, titolo di studio, razza e status socio-economico) in un modello seriale, il secondo che ne considera anche gli effetti di interazione. Nel primo modello il titolo di studio, inteso come l'investimento in termini scolastici dei soggetti, risulta essere significativamente correlato con il volontariato durante la transizione all'età adulta. Nello stesso modello il lavoro, invece, durante la transizione all'età adulta sembra agire da fattore inibitore del volontariato: il coinvolgimento in lavori remunerati diminuisce quello nel volontariato. Nel secondo modello, solo uno degli indicatori socio-demografici ha un effetto significativo sul volontariato: il genere. I maschi sono considerevolmente meno propensi al volontariato rispetto alle femmine. La razza e lo status socio-economico familiare non hanno effetti, non promuovono né inibiscono l'azione volontaria.

Un altro riferimento teorico è lo studio condotto da Hart e Atkins (1999): nel loro lavoro sull'identità morale vincolano quest'ultima all'azione sociale, indicandola come il prerequisito per lo sviluppo dell'impegno e indicando l'adolescenza e la prima età adulta quali momenti decisivi per la formazione dell'identità morale⁵. I due autori delineano un modello di previsione dell'identità civica che contempla una serie di variabili intrecciate tra loro e direttamente connesse allo sviluppo di azione sociale: tra queste, la personalità e l'influenza sociale. Per quanto riguarda l'influenza sociale, con questa si fa riferimento ad alcuni aspetti demografici, quali, ad esempio, lo status socio-economico, per il quale Hart e Atkins (1999) hanno trovato una diretta influenza sull'identità morale (civica) (Colby et al., 1983) e allo sviluppo del concetto di sé (Hart & Edelstein, 1992).

Tra le variabili demografiche prese in considerazione nel modello (status socio-economico, gender, razza/eticità ed età), le prime tre hanno fornito un contributo statisticamente significativo alla predizione del volontariato, l'ultima, invece, non ha sortito alcun effetto sul volontariato (Hart & Atkins, 1999).

In anni più recenti, Flanagan, Levine e Settersten (2007) in uno studio sull'impegno civico dei giovani adulti, hanno rilevato che i punteggi di partecipazione al voto tra i giovani diplomati era circa tre volte superiore a quello dei giovani che non hanno completato la propria formazione scolastica. Nello stesso studio gli autori confrontano le due popolazioni giovanili (diplomati e non

⁵ E' interessante notare, al fine di chiarire l'uso dei termini, che gli autori chiamano "morale" quell'aspetto dell'identità che altrove in letteratura, e nel capitolo 1 del presente lavoro è stato identificato come "civico".

diplomati) su tutta una serie di comportamenti civici quali ad esempio: partecipare a un'organizzazione religiosa, partecipare ai progetti di quartiere, fare volontariato, appartenere ad un gruppo che si occupa di questioni sociali, ecc., rilevando che per ognuno degli indicatori i giovani diplomati avevano punteggi nettamente superiori rispetto ai non diplomati. La spiegazione proposta dagli autori rispetto ad un tale divario risiede nelle diverse opportunità e risorse durante l'infanzia e l'adolescenza. A tale proposito richiamano una seconda evidenza empirica relativamente allo status socio-economico: i giovani con uno status elevato che possono permettersi di frequentare una scuola formativa sotto il profilo civico, prendono parte con più facilità alle attività di volontariato e a qualunque forma di azione sociale in generale (Flanagan, Levine & Settersten, 2007).

Attributi personali

Sempre nello stesso modello cui si è fatto riferimento poc'anzi, gli autori sottolineano l'importanza delle variabili di personalità. La personalità fa riferimento ai tratti che caratterizzano uno specifico modo di comportarsi, di pensare e di sentire di un individuo. In accordo con il modello, le persone che sono in grado di regolare le proprie emozioni ed interagire in maniera efficace con gli altri hanno molta più probabilità di sviluppare un'identità civica e quindi un comportamento prosociale (Hart, 1992; Hart et al., 1997, 1998, 2004). Da molto tempo ormai, l'idea che già nei bambini siano evidenti differenze stabili nelle risposte empatiche e in altre tendenze prosociale è stata accettata. Una prospettiva più recente, inoltre, afferma che queste tendenze rimangono relativamente stabili lungo l'arco di vita di una persona. Alcuni studi hanno rilevato che esiste una consistenza a lungo termine nel temperamento e nella personalità in generale (Caspi, et al. 2003) oltre che nelle disposizioni prosociali in particolare (Penner, Dovidio, Piliavin & Schroeder, 2004). Le differenze nelle disposizioni prosociali, specie quelle di natura empatica, si riflettono nei comportamenti prosociali quali le donazioni e il volontariato (Davis, 1994; Davis et al. 1999). Penner et al. hanno rinvenuto associazioni significative tra la disposizione prosociale (personalità prosociale) e le azioni prosociali, che variano dal volontariato, al mutuo aiuto, alle attività rivolte alle organizzazioni di varia natura (Borman, et al. 2001; Eisenberg, et al. 2002; Penner, 2002; Unger & Thumhuri, 1997). I risultati di questo studi suggeriscono che esiste una costellazione di tratti che formano una personalità prosociale significativamente correlata con un ampio range di comportamenti prosociale.

Anche l'identità personale gioca il suo ruolo: avere un concetto di sé ben strutturato e adeguatamente adattato al contesto di vita facilita il coinvolgimento in attività di volontariato (Hart et al., 1997, 1998, 1999).

L'azione sociale, sorretta dallo sviluppo dell'identità civica, è influenzata dai fattori di personalità, dal concetto di sé e dai valori morali⁶ (Hart & Atkins, 1999). In quanto alla personalità, il riferimento obbligato di questo lavoro è sicuramente ai lavori di Penner che, in uno studio del 1995, ha messo a punto la batteria di misurazione della personalità prosociale ritenuta dall'autore un predittore fondamentale dell'azione sociale volontaria e del mantenimento di questa nel tempo. Per quanto riguarda invece i valori, altre evidenze provengono dai lavori di Omoto e Snyder (1995, 2000, 2002) che hanno considerato nel loro modello le motivazioni valoriali, intese appunto come spinta valoriale all'azione volontaria, riscontrandone un'effettiva significatività. Flanagan, Syvertsen e Stout (2007) hanno messo a punto una serie di scale di misurazione del comportamento e dei valori civici che sono risultate valide al fine di predire il livello di coinvolgimento dei giovani partecipanti a quell'indagine.

Kelly (2009), in un recente articolo ha centrato l'attenzione sui processi di fiducia rilevando il potere predittivo di questa rispetto alla partecipazione giovanile e legandola al costrutto più generale di benessere sociale. La letteratura da tempo sostiene che la fiducia sociale sia un facilitatore della partecipazione civica (Chavis & Wandersman, 1990; Delhey & Newton, 2002; Glaeser et al., 2000; Kwak et al., 2004; Lichter et al., 1999; Newton, 2001; Newton & Pippa, 2000; Torney-Purta et al., 2004). Allo stesso modo si sostiene che la partecipazione civica rafforzi la fiducia sociale (Kwak et al., 2004; O'Donnell et al., 1997; Oesterle et al., 2004). Si tratta infatti di una relazione circolare che rafforza il giovane proteggendolo dal rischio psicosociale (Kelly, 2009; Metz, McLellan & Youniss, 2003). Per quanto tale relazione sia bidirezionale (dalla fiducia alla partecipazione e viceversa), nel presente studio assumiamo la tesi testata da Kelly (2009) che pone la fiducia sociale e il benessere sociale derivato come antecedente dell'azione sociale espressa dai comportamenti civici.

Un'altra variabile che ha trovato in letteratura un discreto riscontro come antecedente dell'azione sociale è la religiosità, intesa sia come credenza personale che come pratica di una religione (Post et al., 2002; Lam, 2002). In tempi meno recenti, Greeley (1997) e Verba et al. (1995) avevano rilevato che gli adulti che partecipano ad attività religiose hanno molte più probabilità di impegnarsi in attività politiche o di volontariato. In un recente studio, Perry et al. (2008) hanno testato un modello che studia gli antecedenti del servizio pubblico volontario inserendo la religiosità come uno dei predittori maggiormente rilevanti. E' importante sottolineare che lo studio non si rivolge solo alla fascia giovanile ma prende in considerazione diverse età: ciononostante è interessante riportare il risultato cui sono giunti a questo proposito: l'attività religiosa (quindi l'essere praticante) è uno dei più forti predittori della motivazione al servizio pubblico (inteso in quel contesto come una forma specifica di servizio volontario). Un risultato simile è stato trovato

⁶ Anche in questo caso i valori morali sono sovrapponibili alla definizione data nel presente lavoro di valori d'impegno.

anche per i giovani (Smith, 1999): gli studenti che partecipano maggiormente alle attività extrascolastiche e religiose hanno più probabilità di impegnarsi nel volontariato. Le persone che fanno parte di una comunità religiosa hanno molte più opportunità di fare volontariato, visto che molte organizzazioni religiose sono esse stesse promotrici di attività per la comunità. I dati dell'Independent Sector (1997, 2001) confermano che la maggior parte dei giovani e degli adulti che fanno volontariato afferiscono ad associazioni di stampo religioso. Esiste un legame positivo tra l'affiliazione ad una qualche religione e il volontariato (Lam, 2002; Reed & Selbee, 2000; Uslaner, 2002). La religione, in particolare, sembra essere un facilitatore del volontariato durante la transizione all'età adulta (Oesterle et al., 2004).

Pressione sociale/familiare

Nel già citato studio di Hart e Atkins (1999) un particolare interesse è rivolto all'influenza familiare: un ambiente familiare cognitivamente ricco ed emotivamente supportivo, alimenta lo sviluppo di tutta una serie di abilità sociali e scolastiche (McLoyd, 1998). Le interazioni democratiche tra gli adolescenti e i genitori si sono dimostrate di grande importanza al fine dello sviluppo della capacità di ragionamento morale (Walker & Taylor, 1991). Allo stesso modo, un alto numero di attività condivise genitori-figli e l'identificazione genitoriale, sono associate all'elaborazione di forme sofisticate di ragionamento morale in adolescenza e nella prima età adulta (Hart, 1988). Alcune ricerche degli stessi autori dimostrano anche un'influenza diretta dei genitori rispetto alla formazione dell'identità civica (Hart & Fegley, 1995).

Nello specifico, nel modello testato da Hart e Atkins (1999), i risultati suggeriscono che solo una delle variabili del supporto familiare, la partecipazione congiunta alle attività settimanali, è predittiva del volontariato dei giovani. Non risultano quindi significative la vicinanza affettiva genitori-figli e la disarmonia (indicatori misurati nel costrutto di supporto familiare utilizzato dagli autori).

Dagli studi di Flanagan e colleghi giungono evidenze riguardo al ruolo familiare nella scelta di impegno dei giovani. A questo proposito gli autori ampliano la lezione di Schwartz sui valori adattandola ai valori familiari, intendendo con ciò il modo in cui i genitori interpretano il mondo per spiegarlo ai loro figli e, particolarmente, il modo in cui i genitori interpretano le relazioni tra se stessi e gli altri nel mondo (Flanagan & Tucker, 1999). Per misurare questa dimensione dei valori familiari, Flanagan (2004) ha impiegato due costrutti chiamati *responsabilità sociale*⁷ e *social vigilance*⁸. Tali costrutti riflettono diversi aspetti dei valori familiari: l'etica della compassione, di

⁷ La dimensione *responsabilità sociale* racchiude le dimensioni della scala di Flanagan "Clima familiare e stile educativo" *Compassion, Lesson about prejudice, Ethic of self reliance/rugged individualism*.

⁸ La *social vigilance* è un'altra dimensione della medesima scala, si preferisce mantenere il nome in inglese per non modificarne il senso.

concedere agli altri il beneficio del dubbio, o al contrario l'enfasi sulla pericolosità degli altri e l'importanza di "guardarsi le spalle" e il rischio di un'eccessiva disponibilità verso gli altri. I valori familiari sono correlati con quelli dei propri figli, con il grado con cui un adolescente sceglie i propri interessi e il materialismo in opposizione all'interesse pubblico e al bene comune all'interno delle priorità attribuite ai propri valori personali. Flanagan e Tucker (1999) hanno rilevato che sia i valori personali che quelli familiari sono consistentemente e significativamente correlati con l'emergere di un'identità civica nei giovani e quindi con l'impegno in azioni sociali come il volontariato.

Rispetto all'influenza genitoriale sui valori dei figli, Buhl (2005) ha rilevato che nell'ambito dei valori politici vi è un'influenza diretta dei padri sui figli, mentre non emerge nessun effetto di influenza delle madri. I risultati dello stesso studio indicano inoltre che la socializzazione familiare non ha nessun impatto significativo sullo sviluppo di un orientamento civico e una spinta al volontariato durante il periodo di età osservato (16-19 anni).

L'autrice ha rilevato anche che i genitori influenzano lo sviluppo politico e civico dei figli nella misura in cui sono essi stessi in grado di diventare civicamente attivi. Ciò depone a favore dell'ipotesi, prevista anche dal modello di Penner che si intende testare, che l'azione sociale dei genitori, a loro volta impegnati in associazioni del terzo settore, possa essere un valido predittore della stessa attività nei figli (Pancer & Pratt, 1999; Perry, et al. 2008). A questo proposito si possono annoverare altre evidenze (Janowsky & Wilson, 1995; Piliavin, 2004a; Rosenthal, Lewis & Feiring, 1998; Sandomirsky & Wilson, 1990; Sundeen & Raskoff, 1995) attestanti che i giovani hanno più probabilità di fare volontariato e di impegnarsi in esso se i loro genitori lo hanno fatto a loro volta.

Attivatori

Hart e Atkins (1999) nel loro modello fanno riferimento al concetto di *opportunità*, intendendo con ciò il supporto istituzionale e relazionale che gli adolescenti possono trovare nei loro contesti e che funge da spinta ad impegnarsi in qualche forma di azione sociale (Youniss & Yates, 1997). L'assunzione di tale impegno, infatti, spesso passa dall'esperienza di membership in gruppi o istituzioni giovanili quali club sportivi, oratori e agenzie di servizio sociale (come gli scout) che forniscono le opportunità di cui gli autori riferivano. Dalla ricerca (Hart & Atkins, 1999) emerge chiaramente la maggiore probabilità di fare volontariato per quei giovani che hanno avuto esperienze di partecipazione a club o gruppi giovanili in età precoce.

L'azione sociale, sorretta dallo sviluppo dell'identità civica, è influenzata dalle opportunità di esplorare ambiti di azione sociale.

A proposito dell'importanza della membership, Flanagan (2003b) dichiara che l'esperienza dei giovani in gruppi che lavorano per la comunità è il fondamento, il punto di partenza per la formazione delle disposizioni di fiducia. E' in quei gruppi che i giovani possono sperimentare l'incontro con altre persone della comunità, sviluppare un'identità sociale, imparare la lealtà e la reciprocità attraverso legami di fiducia, possono quindi trascendere i propri interessi personali e realizzare gli interessi del gruppo. Evidenze empiriche suggeriscono che il tipo di organizzazione al quale si partecipa da adolescente è altamente correlato al tipo di organizzazione in cui si sceglie di prestare la propria azione sociale da più grande (Van Horn, Flanagan & Willits, 2002).

Ad una conclusione simile giunge anche Buhl (2001) riferendo che i livelli di coinvolgimento nelle comunità e in attività extracurricolari per i giovani varia molto nei diversi Paesi e anche all'interno di un medesimo Paese: dalle sue ricerche emerge come gli adolescenti che non dedicano il proprio tempo a queste attività abbiano meno probabilità di sviluppare alti livelli di fiducia sociale e di impegnarsi in azioni sociali negli anni futuri.

Evidenze empiriche a questo proposito arrivano anche dagli studi americani sul service-learning (Billig, 2000; Melchior & Bailis, 2002), il servizio di volontariato proposto dalle scuole: imparare dalla propria partecipazione alla comunità è relazionata con la probabilità di impegnarsi anche in futuro.

Gli studi presentati, ben lontani dall'essere esaustivi sull'argomento, permettono una prima validazione in termini teorici delle variabili adottate nel modello. Da questa sintetica rassegna delle evidenze empiriche è possibile ricavare una prima indicazione in merito alle variabili che, stando alla letteratura, godono di un supporto circa il loro potere predittivo nel modello della scelta di impegno volontario.

Il modello di Penner, come è stato più volte spiegato, è un modello teorico che presenta solamente le categorie e le ipotesi di relazione tra di queste; nel capitolo 2 è stato ampiamente descritto il processo teorico di operazionalizzazione di tali categorie che ha portato alla scelta delle variabili per ognuna di esse.

Di seguito è stata realizzata una tabella riassuntiva dei principali risultati emersi dalla letteratura che permette di confrontare le variabili adottate per il modello teorico di Penner che godono di riscontro empirico, quelle che negli studi presentati non hanno trovato evidenza empirica e quelle che sono state prese in considerazione solo a livello teorico (per quest'ultimo aspetto si rimanda al capitolo 2 del presente lavoro).

Categorie del modello di Penner	Variabili del modello di Penner con riscontro empirico <u>significativo</u> in letteratura	Variabili del modello di Penner con riscontro empirico <u>NON significativo</u> in letteratura	Variabili del modello di Penner che non godono di evidenza empirica
<i>Variabili demografiche</i>	Status socio-economico familiare; Titolo di studio; Occupazione; Genere.	Razza; Età;	Numero dei componenti della famiglia; Condizioni abitative (con chi vive)
<i>Attributi di personalità</i>	Personalità prosociale; Identità; Valori di impegno; Fiducia sociale; Religiosità.		Valori personali; Generatività; Senso di comunità; Orientamento politico.
<i>Pressione sociale familiare</i>	Valori trasmessi dalla famiglia e tipo di educazione; Esperienza di impegno dei genitori; Influenza paterna sui valori politici.	Supporto familiare (armonia/disarmonia); Vicinanza Affettiva; Socializzazione familiare; Influenza materna sui valori politici.	Qualità percepita della relazione con madre e padre.
<i>Attivatori</i>	Esperienza di membership; Opportunità di esplorare ambiti di azione sociale (attivatori situazionali).		

Tabella 1. Sintesi dei risultati della letteratura

3.3. L'analisi discriminante sui predittori del volontariato

Il secondo obiettivo di questo capitolo è quello di testare sul gruppo di partecipanti del presente lavoro, attraverso l'analisi discriminante, le variabili considerate dal modello di Penner.

Come anticipato sopra, infatti, le evidenze empiriche della letteratura non riguardano tutte le variabili del modello, anche se forniscono una prima riflessione critica a riguardo.

L'analisi discriminante è una tecnica che permette di raggiungere un duplice scopo: un obiettivo descrittivo e uno predittivo. Nel primo caso permette di identificare le variabili che contribuiscono meglio a differenziare due o più gruppi indipendenti di soggetti; nel secondo caso permette di classificare nuovi soggetti nei gruppi preesistenti utilizzando le informazioni derivabili dall'analisi stessa (Barbaranelli, 2006).

E' utile qui sottolineare che l'analisi discriminante è una tecnica statistica in grado di lavorare solo su variabili continue, pertanto, per le variabili dicotomiche presenti nel modello sarà necessario procedere con l'analisi del chi quadrato. Per un approfondimento sulle proprietà e le funzioni dell'analisi discriminante si rimanda al box metodologico.

A partire dalle evidenze empiriche riportate sopra, è possibile formulare alcune ipotesi circa i risultati attesi dall'analisi discriminante e dalle analisi del chi quadrato:

Hp1: all'interno della prima categoria *variabili demografiche*, il titolo di studio dei soggetti e la loro occupazione principale, sono significativamente diversi nei due gruppi presi in considerazione (volontari-non impegnati).

Hp2: tra le variabili della categoria *attributi personali*, la personalità prosociale, l'identità, i valori di impegno, la fiducia sociale e la religiosità discriminano tra i due gruppi.

Hp3: tra le variabili della categoria *pressione sociale (familiare)*, le cinque dimensioni che misurano il clima familiare e lo stile educativo, inteso come valori e modalità relazionali impartiti dai genitori; insieme all'impegno sociale attuale o passato dei genitori, discriminano tra i due gruppi.

Hp4: la categoria *attivatori* nelle sue variabili relative all'invito diretto a partecipare e alle esperienze pregresse di appartenenza ai gruppi, discrimina tra i due gruppi.

Hp5: le variabili generatività, valori personali (individualisti e collettivisti), senso di comunità, comportamento civico, qualità percepita della relazione con madre e padre e orientamento politico, pur non godendo di evidenze empiriche rintracciabili nella letteratura, discriminano tra i due gruppi.

3.4. Metodo

Al fine di definire il modello da testare sui partecipanti alla presente ricerca si procederà ad una verifica statistica, tramite chi quadrato e analisi discriminante, delle variabili considerate.

3.4.1. Partecipanti

Per il primo studio è stato utilizzato un sotto-campione di 518 soggetti che hanno risposto in maniera completa al questionario predisposto.

In linea con le indicazioni di Penner che descrive il proprio modello come esplicativo del volontariato, i soggetti del primo studio sono stati classificati in due gruppi differenziati dalla variabile impegno nel volontariato (gruppo volontari vs. gruppo controllo).

I partecipanti appartenenti al gruppo dei volontari sono 262 (51%), quelli appartenenti al gruppo di controllo 256 (49%).

La media d'età dei partecipanti è di 21,8 (range da 19 a 29 anni), SD= 2,75. Gli uomini sono 187 (36%) mentre le donne 330 (64%).

Più della metà dei partecipanti (60% circa) vive in famiglia, con entrambi i genitori e almeno un fratello o una sorella. Il 16% dei partecipanti è figlio unico e solo il 15% dei partecipanti vive solo o con altri che non siano familiari (partner o amici).

Per quanto riguarda il titolo di studio (grafico 1) più della metà dei partecipanti è in possesso di diploma, poco meno di un terzo ha già acquisito la laurea triennale e la minoranza restante possiede la laurea specialistica o una qualche specializzazione post laurea (come dottorato di ricerca o master).

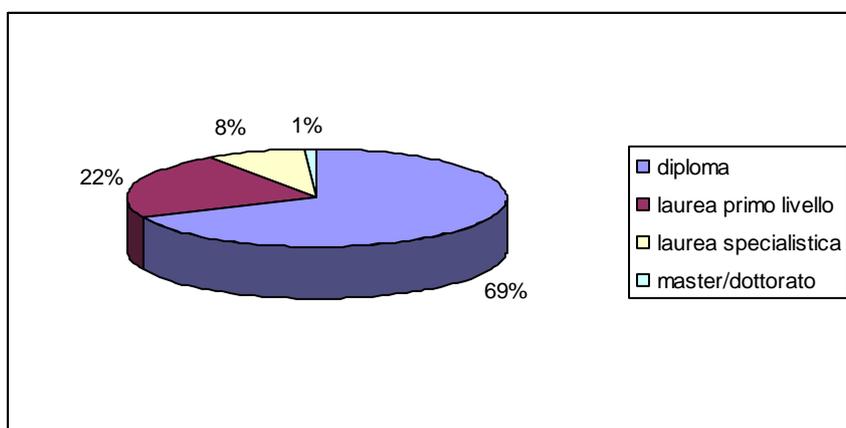


Grafico 1. Titolo di studio dei giovani partecipanti alla ricerca

Infine, in diretta conseguenza al titolo di studio sopra esposto, è possibile indicare l'occupazione principale dei partecipanti (grafico 2): nella metà dei casi si tratta di studenti di primo livello (laurea triennale), la restante metà riguarda gli studenti della laurea specialistica, i lavoratori (full time e part time) e coloro i quali stanno completando esperienze di stage o altre specializzazioni post laurea.

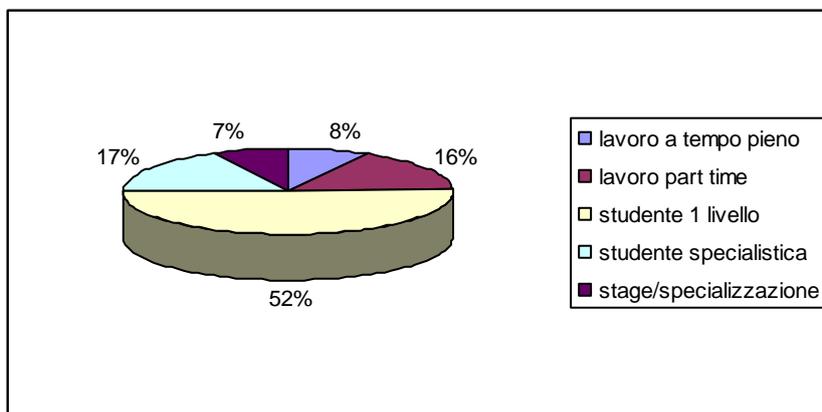


Grafico 2. Occupazione dei giovani partecipanti alla ricerca

3.4.2. Strumento

Lo strumento utilizzato è un questionario self report costruito a partire da alcune scale esistenti in letteratura e validate statisticamente o da un uso consolidato, e scale costruite ad hoc per rispondere all'esigenza di operationalizzare alcuni costrutti specifici di interesse per il lavoro di ricerca (si veda il capitolo 2 del presente lavoro).

Il questionario comprende due sezioni: la prima raccoglie le informazioni di tipo demografico e strutturale; la seconda è composta da dieci scale che presentano a loro volta altri sottofattori.

Ricapitolando il questionario risulta così composto:

- caratteristiche demografiche
 - relative al soggetto (età, titolo di studio, occupazione principale);
 - relative alla famiglia (numero di componenti, lavoro dei genitori, stato civile dei genitori, condizioni abitative)
- costrutti derivati dalle macrocategorie di Penner
 - variabili che misurano il costrutto degli attributi personali
 - scala dei valori personali (individualisti e collettivisti) (Colindex_ Chan, 1994)
 - scala dei valori di impegno (adattata da Flanagan e colleghi, 2007; Clary et al., 1998)
 - scala di personalità prosociale (Penner, 1995)
 - scala di generatività (McAdams e St.Aubin, 1992)
 - scala di benessere sociale (adattata da Keyes, 1998)
 - scala di comportamento civico (Flanagan, Syvertsen & Stout, 2007)
 - scala di identità personale (Deci & Ryan, 1985)
 - religiosità (item singolo costruito ad hoc)
 - variabili che misurano il costrutto della pressione familiare
 - scala di clima familiare e stile educativo (Flanagan, 2004)
 - scala di qualità relazioni familiari (adattato da Barnes e Olson, 1985; Cigoli e Scabini, 1992; Buchanan, Maccoby & Dornbusch (1991)
 - item di misura delle esperienze associative pregresse o attuali dei genitori (influenza diretta familiare)
 - variabili che misurano il costrutto degli attivatori
 - scala di membership (costruita ad hoc)
 - item di misura dell'invito diretto a partecipare
 - item di misura della partecipazione pregressa ai gruppi

Le tabelle 2 e 3 sintetizzano schematicamente le scale del questionario e i sottofattori di queste, indicandone l'attendibilità misurata sul sottocampione in esame. Per un ulteriore approfondimento si rimanda al capitolo 2 del presente lavoro di ricerca.

Scale multifattoriali	Fattori	N. item fattore	Alpha di Cronbach Fattore
<i>Valori personali</i> (13 item totali)	Valori individualisti	7 item	.74
	Valori collettivisti	6 item	.75
<i>Benessere sociale</i> (15 item)	Senso di comunità	7 item	.82
	Fiducia sociale	8 item	.79
<i>Clima familiare. e stile educativo</i> (20 item)	Compassion and Lesson about prejudice	5 item	.86
	Ethic of self reliance/Rugged individualism	8 item	.65
	Social vigilance or Cautious mistrust	3 item	.70
	Family discussions of current events	4 item	.87
	Familial support	3 item	.70

Tabella 2. Sintesi delle scale multifattoriali del questionario

Scale monofattoriali	Alpha di Cronbach Scala
<i>Valori di impegno</i> (7 item totali)	.78
<i>Prosocial Personality Battery (PPB)</i> (22 item totali)	.82
<i>Generatività sociale</i> (9 item)	.80
Identità personale (9 item)	.87
<i>Comportamento civico</i> (10 item)	.82
<i>Membership</i> (7 item)	.70
<i>Qualità delle relazioni familiari (con la madre e con il padre)</i> (12 item)	.94 (madre) .92 (padre)

Tabella 3. Sintesi delle scale monofattoriali del questionario

3.4.3. Analisi

Per valutare la capacità discriminante delle variabili considerate nello strumento sono stati condotti dei confronti tra il gruppo dei volontari e quello di controllo.

Per quanto riguarda le variabili categoriali o dicotomiche le analisi sono basate sul chi quadrato. Le variabili categoriali considerate nell'analisi sono: titolo di studio, occupazione principale, item sintetico studente/lavoratore, esperienza associativa dei genitori, invito diretto a partecipare ed esperienza pregressa di appartenenza a gruppi.

Per le variabili continue è stata condotta un'analisi discriminante secondo una procedura standard (Barbaranelli, 2006; Gallucci, 2009; Cumsille, 2008), al fine di identificare quelle più utili ed evitare effetti di ridondanza nello strumento e quindi nel modello che si intende testare.

Tutte le scale del questionario sono state inserite nell'analisi discriminante: per le scale multifattoriali sono stati inseriti gli indicatori di ogni sottofattore, per quelle monofattoriali è stato inserito l'indicatore della scala intera.

BOX METODOLOGICO ANALISI DISCRIMINANTE

L'analisi discriminante è volta ad identificare quelle variabili che meglio discriminano i gruppi definiti dalla variabile indipendente. L'analisi discriminante, infatti, massimizza le differenze tra i gruppi sui punteggi discriminanti e minimizza le differenze entro i gruppi (Boiler, 2002).

Tale analisi è spesso utilizzata in combinazione con la regressione logistica (di cui dirà si nel capitolo seguente). Sebbene le due analisi siano matematicamente completamente diverse, il fine può sembrare simile (Gallucci, 2009). L'idea di fondo è che con l'analisi discriminante si trovano quelle variabili che meglio discriminano tra due o più gruppi, mentre con la logistica si stabilisce l'effetto di un numero (ristretto) di variabili indipendenti sulla probabilità di appartenenza ad un gruppo. Le due analisi, pertanto, possono essere usate in modo combinato così da completarsi a vicenda.

L'analisi discriminante, pertanto, identifica una serie di combinazioni lineari di variabili indipendenti che massimizzano la differenza fra i gruppi definiti dalla VD. Per ogni combinazione lineare (detta funzione discriminante) trovata, i pesi delle variabili (tipo saturazioni fattoriali) indicano quanto la variabile pesa nel discriminare i due gruppi. Maggiore è il peso, maggiore è la capacità di una variabile di discriminare i due gruppi.

Per stabilire se la funzione discriminante è significativa (cioè il suo potere discriminante è migliore di quello legato al caso) si interpreta la significatività del test Lambda di Wilks. Quando è significativo, è possibile affermare che una combinazione lineare delle variabili indipendenti riesce a discriminare i due gruppi. Per interpretare la funzione discriminante, inoltre, si guardano i coefficienti standardizzati della funzione che determinano il peso specifico di ogni variabile inserita (per approfondimenti si veda Cohen, Cohen, West & Aiken, 2003; Tabachnick & Fidell (2006).

3.5. Risultati

Le analisi del chi quadrato per le variabili categoriali hanno prodotto risultati che confermano la differenza tra i due gruppi per tutte le variabili inserite tranne l'item sintetico studente/lavoratore

Di seguito una tabella riassuntiva dei risultati relativi alle suddette variabili (tabella 4).

Predittore		Volontariato (%) N	Controllo (%) N	X ²
<i>Titolo di Studio</i>	Diploma	125 (62%)	187 (74,7%)	48,84 (2)**
	Laurea triennale	43 (21%)	60 (23,4%)	
	Laurea specialistica	30 (14,6%)	8 (3,1%)	
	Master/dottorato	5 (2,4%)	8 (3,1%)	
<i>Occupazione principale</i>	Lavoro full time	32 (12,3%)	8 (3,1%)	47,09 (6)**
	Lavoro part time	41 (15,7%)	40 (15,8%)	
	Studente laurea triennale	97 (37,3%)	154 (60,6%)	
	Sudente laurea specialistica	41 (15,8%)	45 (17,7%)	
	Stage/specializzazione	32 (12,3%)	5 (2%)	
	In cerca di occupazione	11 (4,2%)	1 (0,4%)	
	Altro	6 (2,3%)	1 (0,4%)	
<i>Esperienza associativa della madre</i>	Sì	91 (35,4%)	36 (14,1%)	31,10 (1)**
	No	166 (64,6%)	219 (85,9%)	
<i>Esperienza associativa del padre</i>	Sì	134 (54,3%)	62 (24,2%)	47,67 (1)**
	No	113 (45,7%)	194 (75,8%)	
<i>Invito diretto a partecipare</i>	Nessun invito diretto a partecipare	169 (64,5%)	141 (55,1%)	4,78 (1)*
	Invito diretto a partecipare	93 (35,5%)	115 (44,9%)	
<i>Esperienza pregressa di gruppi</i>	Nessun gruppo	37 (14,2%)	89 (35,3%)	41,01 (2)**
	Da 1 a 3gruppi	136 (52,3%)	125 (49,6%)	
	Oltre 4 gruppi	87 (33,5%)	38 (15,1%)	

Tabella 4. Chi quadrato delle variabili categoriali

* p < . 05; ** p < .001.

Per stabilire se la funzione discriminante è significativa si fa riferimento alla significatività del test Lambda di Wilks (Gallucci, 2009). Nel nostro caso, la funzione discriminante è significativa⁹ (vedi tabella 5), pertanto è possibile affermare che una combinazione lineare delle variabili indipendenti riesca a discriminare i due gruppi (volontari versus non impegnati).

Wilks' Lambda	Chi-square	df	Sig.
,600	257,349	18	,000

Tabella 5. Significatività della funzione discriminante

Per ogni combinazione lineare (detta funzione discriminante) trovata, i pesi delle variabili indicano quanto la variabile pesa nel discriminare i due gruppi. Maggiore è il peso, maggiore è la capacità di una variabile di discriminare i due gruppi.

Alcuni autori, sia in passato che in tempi più recenti, per l'interpretazione delle funzioni discriminanti hanno fornito come regola pratica quella di considerare i coefficienti della matrice discriminate con un punteggio superiore a .30 (Barbaranelli, 2006; Koss, et al., 1985; Pedhazur,

⁹ I risultati per la funzione discriminante canonica sono: Eigenvalue = .617; Wilks'lambda = .618 (R² = .61); X² = 243,60; df = 18; p = .000.

1997; Tabachnick & Fidell, 1989). Poiché la natura di questo lavoro è essenzialmente esplorativa, trattandosi infatti di un primo tentativo di operationalizzare e testare il modello teorico di Penner, si ritiene opportuno ragionare, come suggerito da Gallucci (2009) in termini di contributo fornito dalla variabile alla funzione discriminante. Tanto più il valore assoluto delle variabili è alto, maggiore sarà il contributo fornito da quella specifica variabile. Il marker preso in considerazione nel presente lavoro è .20: abbassare il marker permette al ricercatore di monitorare anche quelle variabili, teoricamente fondate, che, per problemi di misurazione o di applicazioni in contesti culturali diversi, alla prova dell'analisi discriminante non godono di un punteggio elevato.

Come mostra la tabella 6 non forniscono un contributo significativo alla determinazione del punteggio discriminante della funzione le seguenti variabili: valori personali individualisti e collettivisti; la scala di clima familiare e stile educativo e la variabile qualità percepita della relazione con la madre e con il padre.

Stabilendo la soglia di significatività delle variabili superiore a .20, le variabili significative, in ordine di importanza nella determinazione del punteggio discriminante della funzione, sono: la scala di comportamento civico (.64); la membership (.52); il senso di comunità (.51); l'identità (.47); i valori di impegno (.45); la generatività sociale (.30); la fiducia sociale (.29); la personalità prosociale (.26); e la religiosità (.26).

Predittori	Function
	1
Comportamento civico	,641
Membership	,525
Senso di comunità	,515
Identità personale	,473
Valori di impegno	,452
Generatività	,300
Fiducia sociale	,295
Personalità prosociale	,265
Religiosità	.260
Discussione eventi in famiglia	,146
Compassion/lesson about prejudice	,111
Qualità relazione con il padre	,083
Valori collettivisti	-,080
Qualità relazione con la madre	,079
Valori individualisti	-,056
Social vigilance or cautious mistrust	-,036
Self reliance/Rugged individualism	-,018
Familial support	-,007

Tabella 6. Valori dei predittori nell'analisi discriminante

La funzione discriminante permette di classificare correttamente circa l'80% dei casi presenti. I risultati dell'analisi di classificazione sono presentati nella tabella qui di seguito.

			Predicted Group Membership		Total azione sociale
			azione sociale	controllo	
Original	Count	azione sociale	203	57	260
		controllo	48	207	255
	%	azione sociale	78,1	21,9	100,0
		controllo	18,8	81,2	100,0

Tabella 7. Risultati dell'analisi di classificazione

A conclusione delle analisi si presentano le descrittive e il t test per campioni indipendenti delle scale che maggiormente contribuiscono alla funzione discriminante (tabella 8). Per tutte le variabili il t test per campioni indipendenti rileva una differenza statisticamente significativa tra i due gruppi (volontari vs. controllo).

PREDITTORI	GRUPPO	N	Mean	Std. Deviation	T test
Valori di impegno ^a	Volontari	262	3,9563	,57759	t = 8,30 (516) p<.001
	Non impegnati	256	3,5187	,62162	
Generatività sociale ^b	Volontari	262	2,6120	,51797	t = 5,50 (513,49) p<.001
	Non impegnati	256	2,3726	,47186	
Senso di comunità ^c	Volontari	262	3,4057	,63585	t = 9,48 (515,96) p<.001
	Non impegnati	256	2,8838	,61591	
Fiducia sociale ^c	Volontari	262	3,0594	,69824	t = 5,41 (515,05) P<.001
	Non impegnati	256	2,7380	,65350	
Personalità prosociale ^c	Volontari	262	3,8033	,45968	t = 4,89 (515,51) p<.001
	Non impegnati	256	3,6109	,43558	
Comportamento civico ^d	Volontari	262	2,8588	,75315	t = 11,84 (516) p<.001
	Non impegnati	256	2,1791	,53058	
Membership ^c	Volontari	262	3,5665	,58362	t = 9,54 (516) p<.001
	Non impegnati	256	3,0210	,71202	
Identità ^e	Volontari	262	3,5347	,83973	t = 8,82 (510,50) p<.001
	Non impegnati	256	2,8554	,91036	
Religiosità ^e	Volontari	260	3,87	1,527	t = 3,16 (511,44) p<.01
	Non impegnati	255	3,43	1,583	

Tabella 8_ Medie e t test delle scale che maggiormente contribuiscono alla funzione discriminante

^a Rating scale: 1= per niente importante; 5 = molto importante.

^b Rating scale: 1= mai; 4 = molto spesso.

^c Rating scale: 1= del tutto in disaccordo; 5 = del tutto d'accordo.

^d Rating scale: 1= mai; 5 = molto frequentemente.

^e Rating scale: 1= per niente religioso; 7= molto religioso.

3.6. Discussione

I risultati dell'analisi discriminante e del chi quadrato suggeriscono quali variabili prendere in considerazione rispetto al modello di Penner in funzione della capacità discriminante di queste nel gruppo di partecipanti alla ricerca.

In linea con la letteratura presentata, i dati di questo studio confermano la Hp1: lo status socio-economico, inteso come l'insieme delle variabili relative all'occupazione principale dei soggetti, il loro titolo di studio e il lavoro dei genitori, è significativamente diverso nei due gruppi presi in considerazione (volontari-non impegnati).

Per quanto riguarda la Hp2, quella relativa agli attributi personali, le sei variabili ipotizzate significative si confermano tali. In accordo con Kelly (2009) e Flanagan (2004) la fiducia sociale mostra un buon potere discriminante. In linea con Penner (1995, 2002, 2004) la personalità prosociale è in grado di discriminare tra i due gruppi partecipanti al presente lavoro di ricerca. In accordo con gli studi sulle motivazioni valoriali di Omoto e Snyder (1995, 2002, 2007) e quelli relativamente ai valori civici realizzati da Flanagan, Syvertsen e Stout (2007), i valori di impegno, così come attestato anche nello studio del 1999 di Hart e Atkins, hanno un buon potere discriminante tra i volontari e i non impegnati partecipanti al presente studio. Anche la variabile identità si situa tra quelle significative. Infine, anche la religiosità, in accordo con i recentissimi studi di Perry et al. (2008) risulta significativamente rilevante per discriminare tra i due gruppi.

Per quanto riguarda la Hp3, l'item che misura la partecipazione passata o presente in forme di associazionismo da parte dei genitori, è diverso nei due gruppi (chi quadrato significativo). Della scala di clima familiare e stile educativo non risulta nessun contributo significativo da parte di nessuna delle cinque dimensioni di cui è composta. La non significatività della scala risulta sicuramente in controtendenza con la letteratura e specialmente con uno dei riferimenti principali di questo studio che è il lavoro di Flanagan e collaboratori. E' ipotizzabile che la scarsa significatività di questa scala sia dovuta ad un limite della misurazione poiché la scala è stata usata per la prima volta in contesto italiano e potrebbe aver bisogno di ulteriori modifiche e adattamenti.

Infine, la Hp4 relativa alla significatività degli attivatori, risulta del tutto confermata. In linea con la letteratura, e lo stesso Penner (2002, 2004), che fa riferimento all'importanza di ricevere un invito diretto alla partecipazione come fattore estremamente motivante, i dati in questione confermano tale ipotesi. L'analisi del chi quadrato sui due gruppi per la variabile "invito diretto a partecipare", item costruito per il confronto nei due gruppi (vedi capitolo 2), risulta infatti significativo. Confermando l'importanza che la letteratura conferisce alle esperienze pregresse di appartenenza ai gruppi, specie se socialmente orientati, l'item dicotomico che misura tale partecipazione risulta anch'esso significativo. Lo stesso vale per la scala di membership che evidenzia un buon potere discriminante.

Per quanto riguarda, invece, l'Hp5, relativa alle variabili che non godono di evidenza empirica e quindi introdotte nel modello con obiettivo esplorativo, generatività, senso di comunità e comportamento civico, risultano avere un buon potere discriminante.

Le variabili dei valori personali e quella della qualità percepita della relazione con i genitori, invece, non risultano significative. Si potrebbe avanzare come spiegazione il fatto che entrambe queste scale misurino delle variabili identificabili come "generaliste", nel senso che non richiamano a caratteristiche specifiche dell'azione sociale come ad esempio accade con i valori di impegno. È utile a questo riguardo ricordare la definizione che Penner stesso dà dei costrutti da lui inseriti nel modello: gli attributi personali devono essere, secondo l'autore, connessi a comportamenti d'impegno; e l'influenza familiare e degli altri significativi si riferisce alla possibilità di questi ultimi di orientare le scelte e i comportamenti rispetto all'impegno. Le suddette scale, invece, non sono chiaramente orientate all'impegno, ma prendono in considerazione aspetti di base della relazione e degli atteggiamenti valoriali. La scala di valori di Chan (1994) tratta dal Colindex, un indice sintetico che misura con tre diverse scale atteggiamenti e valori espressione di individualismo versus collettivismo, misura i valori personali suddivisi in due gruppi identificati nell'indice collettivista e nell'indice individualista. L'autore ha testato questa e altre misure dell'individualismo versus collettivismo su campioni di diversa nazionalità sottoponendo la scala a validazione cross-culturale. La scala pertanto gode per sua natura di ampia affidabilità e replicabilità, ciò depone a favore di una certa "universalità" che mal si adatta probabilmente al potere discriminante tra due gruppi di giovani che, fatta eccezione per l'impegno sociale, hanno caratteristiche strutturali molto simili.

È altresì interessante sottolineare come in letteratura il costrutto del collettivismo sia spesso legato al comportamento prosociale e al volontariato: secondo alcuni studi i soggetti appartenenti alle realtà associative di volontariato, confrontati con i coetanei non impegnati risultano maggiormente collettivisti (Triandis, Chan, Bhawuk, Iwao & Sinha, 1995; Triandis, McCusker & Hui, 1990). Altre fonti, al contrario, hanno rilevato che un tale legame non è significativo (Margola, 2002). I dati della presente ricerca sembrano confermare la mancata significatività dei valori collettivisti sull'azione volontaria. Una possibile spiegazione alla mancata conferma della ipotesi di relazione tra collettivismo e azione sociale rimanda alla distinzione primaria tra individualismo/collettivismo e alla duplice accezione con la quale si possono intendere i due concetti: da una parte, a livello più intrapsichico, come assenza/presenza di una tendenza a subire l'influenza da parte dell'esterno; dall'altra, più relazionale, come tendenza più o meno marcata alla prosocialità (Margola, 2002).

Anche sulla qualità della relazione con i genitori e il supporto familiare esiste in letteratura la stessa contraddizione nei risultati. Si tratta di una scala ampiamente utilizzata per indagare gli

aspetti di supporto, affidabilità, affetto e cura percepiti dai soggetti. La letteratura classica sull'azione sociale ha individuato nel supporto, nel calore e nella qualità della relazione genitori-figli uno stretto rapporto con l'assunzione di comportamenti prosociale (Csikszentmihalyi, Rathunde & Whalen, 1993; Eberly, Montemayor & Flannery, 1993; Eisenberg et al., 1987, 1991; Robinson et al., 1994). Nel nostro caso, tale relazione sembra non confermarsi e a tal proposito si potrebbe avanzare una interpretazione analoga a quella proposta per spiegare la mancata significatività della scala dei valori collettivisti e individualisti. Probabilmente anche in questo caso si tratta di qualità relazionali di base che pertanto sono presenti in maniera trasversale su tutto il gruppo dei partecipanti. A questo proposito può essere utile ricordare che la maggior parte dei partecipanti vive in famiglia e quindi è naturale presupporre una sostanziale buona relazione in famiglia che ne faciliti il permanervi. E' possibile, inoltre, richiamare le evidenze empiriche trovate da Hart e Atkins (1999) che confermano la significatività solo del compiere azioni congiunte tra genitori e figli, dichiarando la sostanziale non significatività, per il loro campione, della vicinanza affettiva e del supporto percepito (variabili indagate nella scala di qualità relazionale percepita).

Alla luce dei risultati emersi e delle riflessioni appena condotte, il modello che si intende testare si limiterà a considerare solamente le variabili che da questa prima analisi sono state ritenute valide nella discriminazione tra gruppo di volontari e gruppo di controllo.

Il modello di Penner, come è stato più volte spiegato, presenta solamente le categorie di variabili e le ipotesi di relazione tra questi: nella figura 2, vengono esplicitate le variabili che compongono ogni categoria e che sono risultate significative dalle analisi condotte.

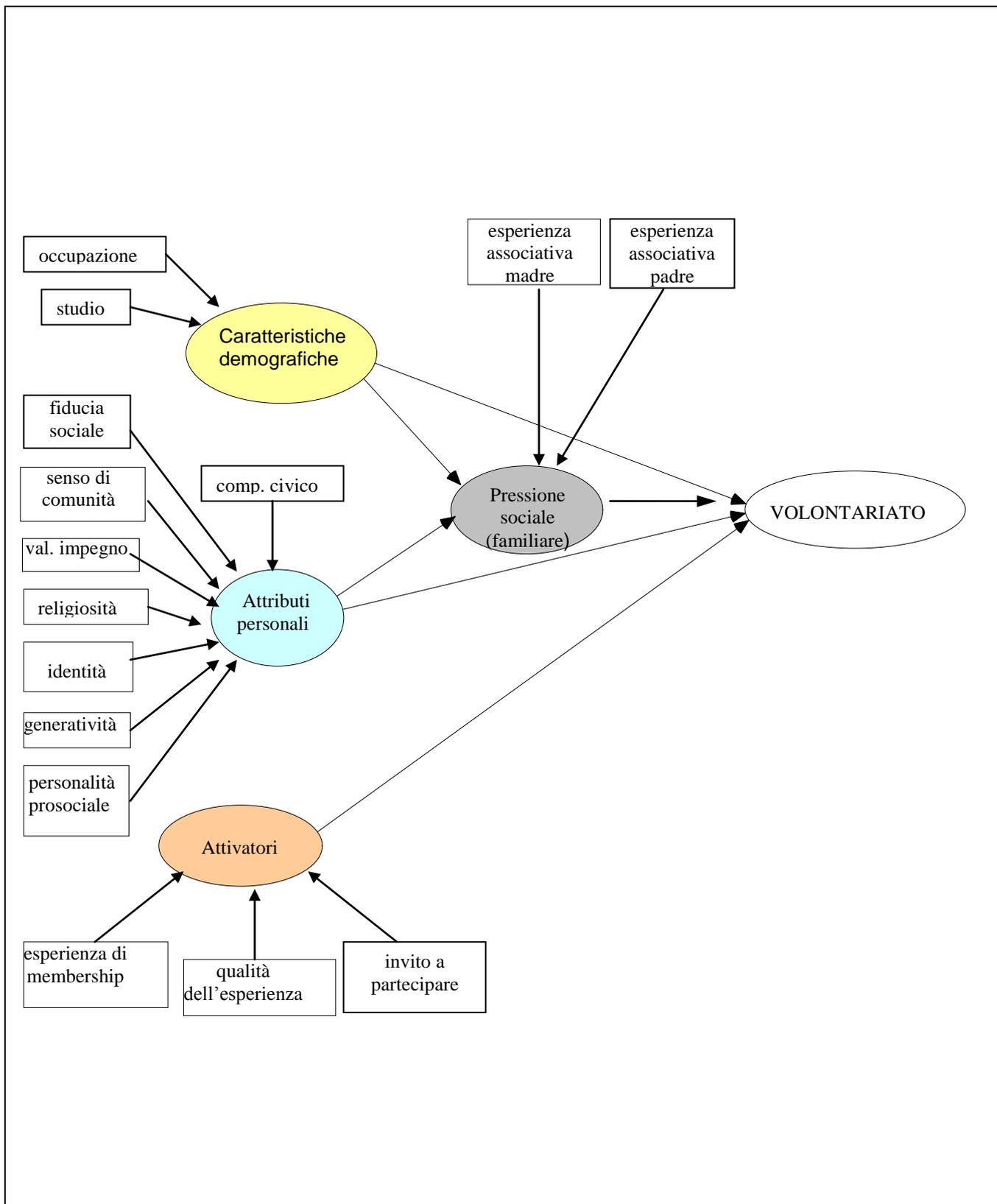


Figura 2_Nuovo modello teorico

Come si vede dal grafico, la categoria caratteristiche demografiche risulta infine composto dal titolo di studio e dall'occupazione principale dei giovani partecipanti. A seguire, la categoria degli attributi personali comprende sette variabili: il senso di comunità, la fiducia sociale, i valori di impegno, l'identità, la generatività, la personalità prosociale e la religiosità. Un'ottava variabile è inserita nella medesima categoria: comportamento civico. Si tratta di una variabile che misura dei comportamenti, pertanto, se da un parte si può considerare comunque relativa agli attributi personali in quanto misura la propensione civica del soggetto (espressa attraverso le azioni che compie), dall'altra parte si è preferito posizionarla in modo tale da evidenziare la differenza con le altre variabili misure di atteggiamenti e valori. In posizione mediatrice rispetto alle prime due categorie presentate si trova la pressione sociale/familiare che risulta composta unicamente dai due item che indagano le esperienze di partecipazione dei genitori. Infine, la categoria degli attivatori risulta composta dall'item che indaga l'aver ricevuto un invito diretto a partecipare, l'item che misura l'avvenuta esperienza di appartenenza a gruppi organizzati e la scala di membership che misura la qualità dell'esperienza vissuta nei gruppi dell'adolescenza. La variabile outcome rimane il volontariato intesa come possibilità di predire l'appartenenza al gruppo di giovani volontari in contrapposizione al gruppo dei non impegnati.

3.7. Conclusioni

Il percorso seguito in questo terzo capitolo ha segnato varie tappe nel tentativo di ridefinire, empiricamente, il modello teorico di Penner (2004). Come più volte ribadito, l'autore ha fatto riferimento a categorie generali e alle loro ipotetiche relazioni di causalità sulla variabile dipendente rappresentata dalla scelta di impegnarsi in un'azione sociale, in questo caso il volontariato, o meno.

A partire da un'indagine della letteratura realizzata nel primo capitolo teorico, ci si è soffermati sull'approfondimento di quegli studi che presentano evidenze empiriche riguardo alle categorie prese in considerazione da Penner (2004).

A fronte dell'ampia letteratura a disposizione sul tema dell'azione sociale, i lavori che si sono concentrati specificatamente su modelli di previsione del volontariato (o altra forma di azione sociale) testando empiricamente ipotesi e teorie, sono relativamente limitati. Un'altra limitazione giunge dalla definizione concettuale realizzata nel primo capitolo del presente lavoro intorno al costrutto dell'azione sociale che sistematizzando la varietà di termini e definizioni, ha certamente fornito un quadro più chiaro della letteratura sull'argomento, ma ciò ha inevitabilmente limitato gli studi empirici disponibili.

E' stata realizzata pertanto una breve rassegna degli studi empirici sui predittori del volontariato. A partire dalla rassegna è stato possibile ipotizzare la significatività predittiva delle variabili prese in considerazione dal modello di Penner e confrontarle con quelle non significative o non rintracciate in studi empirici.

Il passo successivo è stato quindi quello di passare alla prova statistica delle sopraccitate ipotesi, e, con un'analisi discriminante, è stata sancita la differenza tra il gruppo dei volontari e quello dei non impegnati (gruppo controllo) ed è stato possibile realizzare una gerarchia delle variabili più significative nel determinare tale differenza, escludendo quelle poco utili a questo processo. Lo stesso è stato fatto con le variabili categoriali sottoposte alla prova del chi quadrato.

Un siffatto percorso ci ha permesso di delineare il nuovo modello teorico, basato sull'evidenza empirica dei dati raccolti, pronto per essere testato.

CAPITOLO 4

(STUDIO 2)

IL MODELLO DI PREVISIONE DELL'AZIONE VOLONTARIA

4.1. La seconda fase: obiettivi e domande di ricerca

Nel terzo capitolo, corrispondente al primo studio del presente lavoro di ricerca, sono state poste le basi per la prova statistica del modello teorico di Penner.

Sintetizzando brevemente il lavoro sinora realizzato è possibile individuare tre tappe: 1) operazionalizzazione delle categorie teoriche di Penner guidata dalla letteratura sull'argomento (si veda il capitolo secondo del presente lavoro); 2) confronto delle variabili scelte per operazionalizzare le categorie con quelle che hanno trovato riscontro empirico nella letteratura al fine di individuare le prime ipotesi circa la bontà dei predittori del modello (si veda capitolo terzo); 3) analisi discriminante e chi quadrato al fine di testare le ipotesi formulate sulla capacità discriminante delle variabili tra i due gruppi presi in considerazione nel presente studio (volontari versus non impegnati). Questo percorso di riflessione teorica e prova statistica delle ipotesi avanzate ha permesso di delineare definitivamente da un punto di vista empirico il modello teorico di Penner seguendo una logica di inclusione ed esclusione di variabili guidata da un continuo ricorso dalla teoria alla evidenza empirica e viceversa.

Il quarto capitolo, corrispondente al secondo studio del presente lavoro, descrive la seconda fase della ricerca che prende le mosse dai risultati discussi nella prima fase.

L'obiettivo in questo caso è quello di testare il modello teorico di Penner, adattato e modificato, sul sottocampione dei volontari così come l'autore ha indicato riferendo il proprio modello espressamente al volontariato.

Ricapitolando dunque la domanda di ricerca che guida questa seconda fase è: il modello teorico di Penner, considerando solo le variabili significative, sarà statisticamente valido per i volontari italiani? Alla domanda si può dare risposta con la prova statistica, attraverso la regressione logistica, del modello teorico sul sottocampione di giovani volontari e non impegnati italiani.

4.2. Il modello di previsione dell'azione volontaria in Italia

Il primo obiettivo di questa seconda fase del lavoro è quello di testare il modello di previsione del volontariato nella sua versione adattata e modificata a seguito delle analisi statistiche (discriminante e chi quadrato) e delle informazioni empiriche ricavate dalla letteratura.

Il modello, più volte descritto, risulta in ultima analisi composto da quattro categorie: variabili demografiche, attributi personali, pressione sociale/familiare e attivatori (si veda la figura 2

del capitolo 3 del presente lavoro). Ciascuna di esse è composta a sua volta da alcune variabili: il titolo di studio e l'occupazione principale compongono la categoria delle variabili demografiche. La fiducia sociale, il senso di comunità, i valori solidali e quelli politici, l'identità, la generatività, la personalità prosociale e la religiosità fanno parte della categoria degli attributi personali; strettamente legato a questa è la variabile che misura i comportamenti civici.

A seguire la categoria degli attivatori che ha mantenuto tutte le variabili considerate per la sua misurazione: invito diretto a partecipare, esperienza pregressa di associazionismo e qualità dell'esperienza di gruppo in adolescenza.

La pressione sociale/familiare risulta composta da due variabili: un item che misura l'esperienza di partecipazione della madre e uno che misura quella del padre.

Una volta stabilito quali variabili devono essere considerate all'interno del modello, restano da definire le relazioni tra queste. Come anticipato nel terzo capitolo del presente lavoro, nella rappresentazione grafica del modello, Penner disegna in posizione mediatrice la categoria della pressione sociale/familiare. Tale posizione non viene ulteriormente commentata dall'autore che nella descrizione del modello fa riferimento ad un set di categorie che agiscono indipendentemente sulla variabile di outcome. Poiché non è del tutto chiara l'intenzione dell'autore a riguardo, trattandosi di un modello teorico si ritiene opportuno, in questa sede, testare empiricamente le ipotesi di relazione tra le variabili prima di giungere alla definizione grafica e concettuale del modello.

Così facendo è possibile ipotizzare tre modelli teorici di previsione dell'azione volontaria che presentano le stesse categorie operazionalizzate con le stesse variabili ma presuppongono relazioni diverse tra queste. Per chiarire le relazioni tra le variabili, la rappresentazione grafica dei modelli presenterà direttamente le variabili/predittori differenziando quelle appartenenti a categorie diverse attraverso l'uso di colori diversi.

Il primo modello teorico in ipotesi è quello cui fa riferimento Penner nella spiegazione sul modello fornita nell'articolo del 2004, questo presuppone tutte le variabili sullo stesso piano che contribuiscono indipendentemente alla spiegazione della variabile di outcome: modello teorico di previsione dell'azione volontaria 1 (baseline).

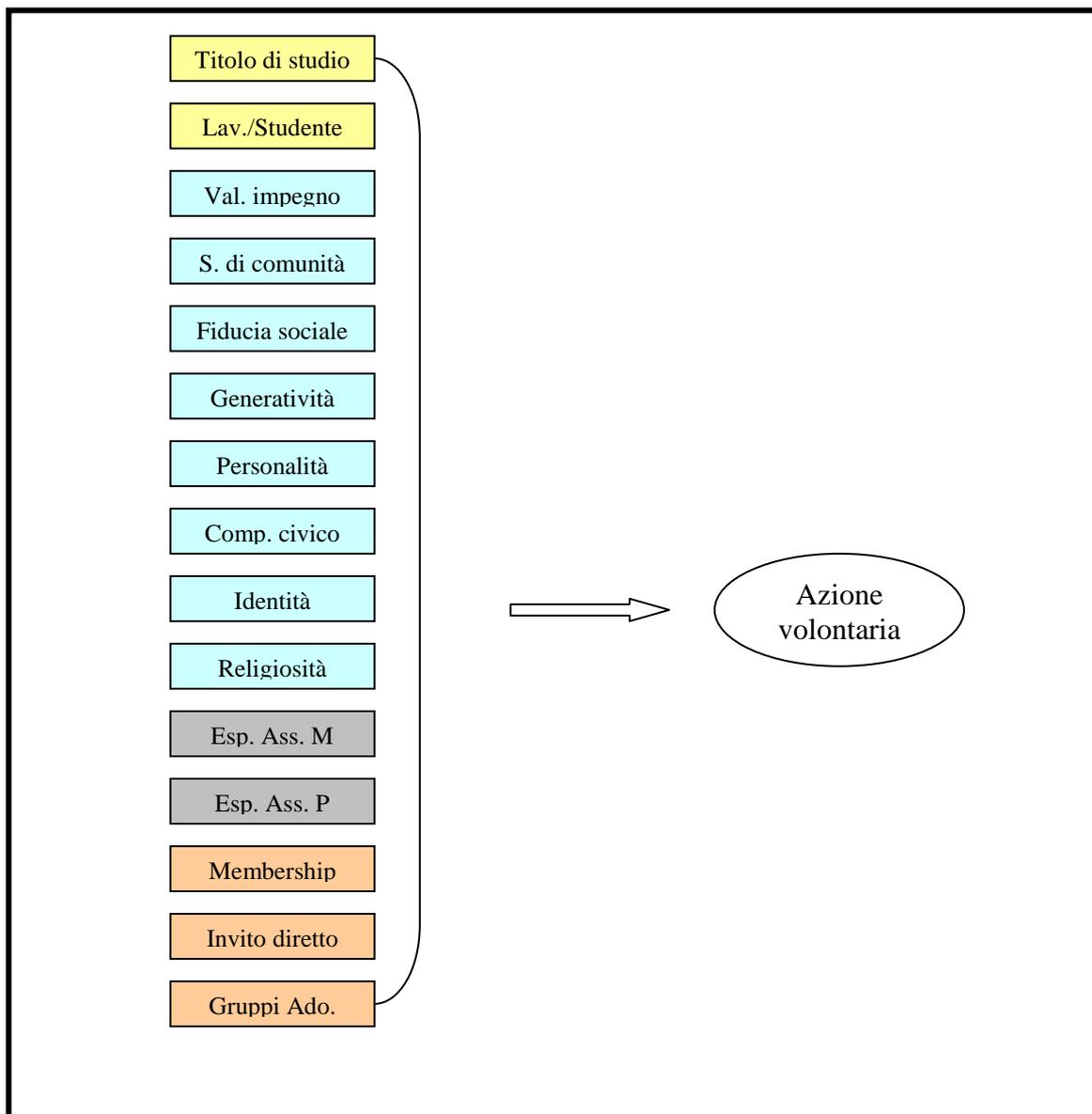


Figura 1. Modello di previsione dell'azione volontaria 1 (baseline)

Il secondo modello teorico in ipotesi fa riferimento alla rappresentazione grafica dello stesso nell'articolo di Penner (2004) e presuppone la categoria della pressione sociale/familiare in posizione mediatrice tra le caratteristiche demografiche, gli attributi personali e la variabile di outcome (azione volontaria): modello teorico di previsione dell'azione volontaria 2.

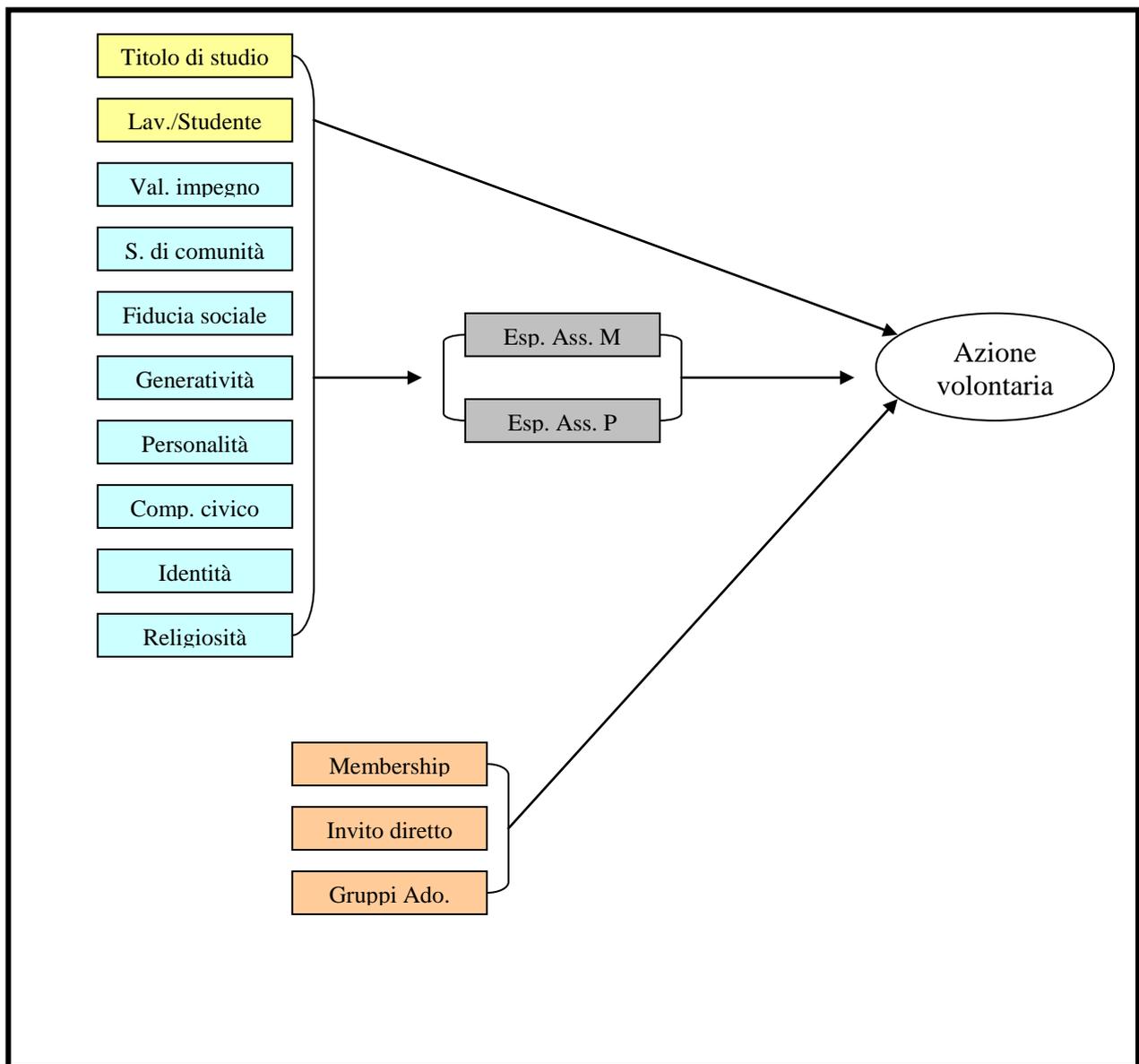


Figura 2. Modello di previsione dell'azione volontaria 2

Il terzo modello teorico è, infine, quello ipotizzato da chi scrive a partire dall'indicazione di mediazione fornita da Penner stesso, in questo caso però la mediazione della categoria della pressione sociale/familiare è tra tutte e tre le altre categorie (variabili demografiche, attributi personali, attivatori) e la variabile di outcome azione volontaria: modello teorico di previsione dell'azione volontaria 3.

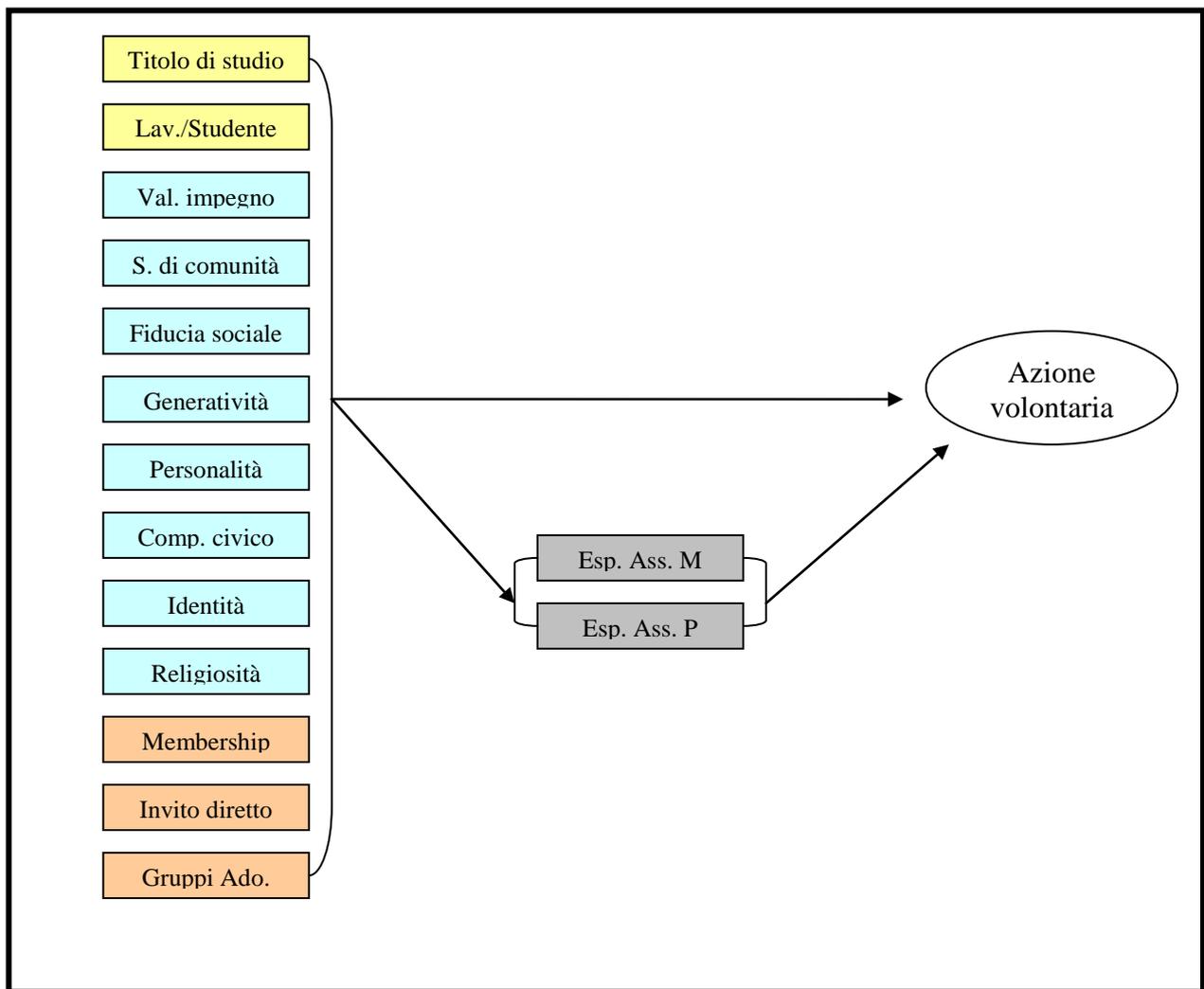


Figura 3. Modello di previsione dell'azione volontaria 3

4.3. Metodo

Per raggiungere l'obiettivo di questa seconda fase di lavoro, si procederà al test statistico dei modelli mediante regressione lineare multipla e regressione logistica.

4.3.1. Partecipanti

Per rispondere alla prima domanda di ricerca di questa seconda fase è stato utilizzato il sotto-campione di 518 soggetti presentato nel terzo capitolo. Si rimanda pertanto alla descrizione dei partecipanti realizzata nel paragrafo 3.4.1. del capitolo terzo.

4.3.2 Strumento

Lo strumento da cui sono state ricavate le variabili inserite nel modello è il questionario self report ampiamente descritto nel capitolo 2. Del questionario originale vengono prese in considerazione solo le scale di misurazione relative alle variabili che sono risultate significative alla prova statistica condotta nel terzo capitolo.

Pertanto il questionario risulta così composto:

- Variabili demografiche: titolo di studio, occupazione principale, lavoro dei genitori.
- Attributi personali:
 - o scala dei valori di impegno (adattata da Flanagan et al., 2007; Clary et al., 1998)
 - o scala di generatività (McAdams & St.Aubin, 1992)
 - o scala di benessere sociale considerata separatamente nei due fattori che la compongono: fiducia sociale e senso di comunità (adattata da Keyes, 1998)
 - o scala di personalità prosociale (Penner, 1995)
 - o scala di comportamento civico (Flanagan, Syvertsen & Stout, 2007)
 - o scala di identità personale (Deci & Ryan, 1985)
 - o item di misura della religiosità
- Pressione sociale (familiare):
 - o item che rileva l'esperienza di partecipazione in forma associativa dei genitori (distinto per il padre e la madre)
- Attivatori:
 - o item che rileva l'invito diretto a partecipare
 - o item che rileva la partecipazione pregressa ai gruppi
 - o scala di membership (costruita ad hoc)

4.4. Analisi

Ognuno dei tre modelli presentati sopra necessita di un diverso set di analisi per essere testato. In generale si utilizzano la regressione logistica e la regressione lineare multipla. A seguire verranno presentate nel dettaglio le analisi condotte per testare ogni singolo modello teorico. Il box metodologico qui di seguito illustra sinteticamente le proprietà e le funzioni della regressione logistica binaria, nonché fornisce alcune indicazioni pratiche per la lettura dei risultati.

BOX METODOLOGICO REGRESSIONE LOGISTICA BINARIA

La regressione logistica binaria si propone di studiare e quantificare le relazioni tra una o più variabili indipendenti quantitative e una variabile dipendente dicotomica. In tale analisi, mediante una regressione lineare, si predice il logaritmo del rapporto tra la probabilità di essere in un gruppo piuttosto che nell'altro. La regressione logistica può essere binaria o multinomiale a seconda che la VD abbia due (binaria) o più categorie (multinomiale).

La regressione lineare non può essere applicata con le variabili dipendenti dicotomiche perché sicuramente verrebbero violate tutte le assunzioni; per ovviare a tale inconveniente si può cercare di predire il rapporto tra probabilità anziché la probabilità stessa.

Tale rapporto tra probabilità è detto odd. L'odd è il rapporto tra la probabilità di un evento (appartenere ad un gruppo) rispetto alla probabilità del non evento (appartenere all'altro gruppo). L'odd consente di esprimere la probabilità mediante valori che variano da 0 ad infinito. Se la probabilità di appartenere ad un gruppo determinato è esattamente .50, l'odd di essere classificato in quel gruppo o meno è esattamente 1; gli odds hanno punteggio superiore a 1 quando la probabilità di appartenere ad un gruppo è superiore a .50 (probabilità casuale); l'odds è inferiore a 1 (ma mai con valore negativo) quando la probabilità è minore di .50.

Se si usassero gli odd come variabile dipendente, si potrebbero ottenere predizioni impossibili, come predizioni di valori negativi, ecco perché si cerca di predire il logaritmo dell'odd. La trasformazione con il logaritmo si chiama logit mentre la regressione che cerca di predire il logit si chiama regressione logistica.

Per sintetizzare rispetto ai valori che possono assumere i logit, gli odds e la probabilità si può dire: i logit possono assumere sia valori negativi che positivi senza limiti; gli odds variano da zero a infinito; la probabilità va da 0 a 1. Pertanto, quando la probabilità è minore di .50, l'odd è inferiore a 1 e il logit è negativo; per le probabilità superiori al .50 (quello determinato dal caso), il logit è un valore positivo e l'odd è maggiore di 1. Il logit, inoltre, varia in forma lineare con il valore del predittore, la probabilità, al contrario, non segue tale variazione lineare.

Rispetto alla regressione lineare, cambierà: come interpretare i coefficienti, il test di significatività e come interpretare l' R^2 .

Poiché la lettura dell'Odd risulta poco intuitiva per facilitare l'interpretazione, il legame tra VD e VI si esprime mediante l'esponenziale di B: $\text{Exp}(B)$ trasforma il B espresso in scala logaritmica in un B espresso in termini di odd ratio.

$\text{Exp}(B)$ è il tasso con cui aumenta l'Odd per ogni unità della/delle VI cioè il tasso con cui cambia il rapporto di probabilità al variare della/delle VI. Quando nella regressione ci sono più predittori, il coefficiente B e $\text{Exp}(B)$ indica l'effetto di un unico predittore sulla VD tenendo costante l'effetto

degli altri predittori presenti. Per questa ragione i coefficienti di regressione ottenuti nella regressione multipla si chiamano coefficienti parziali.

Come per la regressione lineare è possibile ottenere indici di fit che indichino quanto bene la regressione si avvicina ai dati. Una prima indicazione arriva dal confronto tra la classificazione predetta e la classificazione effettiva, se quest'ultima è superiore a .50 vuol dire che si può parlare di un contributo nella predizione imputabile ai predittori della regressione.

Nella regressione lineare ricordiamo che la bontà della predizione viene calcolata come R^2 (% di varianza spiegata). Nella regressione logistica non si può utilizzare la varianza spiegata, visto che la variabile dipendente è dicotomica, si useranno pertanto degli indici logicamente equivalenti all' R^2 che sono l' R^2 di Cox e Snell e quello di Nagelkerke.

Entrambi questi indici usano varie caratteristiche della predizione per ottenere un numero che sia interpretabile come R^2 della regressione lineare. Sintetizzando si può affermare che $R^2 = 1$ indica una predizione perfetta, mentre $R^2 = 0$ indica una predizione casuale. Poiché si tratta di approssimazioni di R^2 , si interpretano come esso: maggiore è il suo valore, migliore è la predizione: valori prossimi a 0 (<.10) indicano mancanza di fit; valori prossimi a 1 (>.70) indicano un fit quasi perfetto; si ritengono buoni fit per valori >.15 (Gallucci, 2009).

In quanto alla preferenza per l'uno o l'altro indice, vi sono alcune indicazioni a favore del Nagelkerke. L' R^2 di Cox e Snell presenta alcune criticità in quanto non ha come valore assoluto l'1 ma .75; per ridurre le difficoltà legate a questo indice, Nagelkerke (1991) ha proposto un'altra misura di bontà del modello, avente come valore assoluto 1.

Concludendo: gli indici di fit, o bontà della predizione indicano come una o più variabili indipendenti operano nel predire l'appartenenza ai gruppi definiti dalla VD; la tabella di classificazione indica la correttezza della classificazione basata sui valori delle VI; gli indici pseudo-Rquadro indicano la bontà del modello da 0 a 1, dove 0 è bontà nulla e 1 modello perfetto (per approfondimenti si veda Cohen, Cohen, West & Aiken, 2003; Tabachnick & Fidell, 2006).

Analisi modello di previsione dell'azione volontaria 1

Per testare il modello che ipotizza tutte le variabili di ogni categoria sullo stesso piano in qualità di predittori della variabile dipendente rappresentata dall'azione volontaria, si intende utilizzare la regressione logistica binaria.

Analisi modello di previsione dell'azione volontaria 2 e 3

I modelli di previsione dell'azione volontaria 2 e 3 saranno testati con un'unica procedura di analisi. Il modello tre, infatti, è solo un'estensione del secondo, in quanto presuppone gli stessi

legami di quello con l'aggiunta della mediazione anche tra gli attivatori e la pressione sociale/familiare. Dal test del modello 3 è possibile, quindi, ricavare l'informazione sul 2: se il legame di mediazione tra gli attivatori e la pressione sociale/familiare fosse significativo allora si riterrebbe valido il modello 3; viceversa si opterebbe per il modello 2.

Per entrambi i modelli è necessario procedere con diverse tipologie di analisi tese a rilevare la significatività delle relazioni tra le variabili. Nello specifico sarà testata l'ipotesi di mediazione della categoria di pressione sociale/familiare tra le variabili demografiche, la categoria degli attributi personali, quella degli attivatori e la VD (volontariato).

Per testare l'ipotesi di mediazione è opportuno compiere due analisi per la determinazione della sua significatività. Poiché la categoria della pressione sociale/familiare presenta due variabili, categoriali dicotomiche (l'esperienza di associazionismo della madre e del padre), è necessario condurre una regressione logistica binaria con le variabili demografiche, gli attributi personali e gli attivatori come VI e l'esperienza associativa dei genitori come VD (sia per la madre che per il padre).

Analisi modello definitivo

Una volta testata la significatività delle relazioni dirette sulla VD e con le variabili mediatrici è possibile procedere con il test del modello definitivo attraverso regressione logistica binaria inserendo al primo blocco le variabili demografiche, gli attributi personali e gli attivatori che presentano un effetto diretto sulla VD, al secondo blocco il costrutto di pressione sociale/familiare e come variabile outcome l'azione volontaria.

4.5. Risultati

Anche i risultati, così come è stato per le analisi, procedono separatamente per il primo modello e per il secondo e il terzo. Per ogni modello, infatti, sono state condotte analisi diverse e/o uguali che hanno prodotto risultati differenti a conferma o disconferma di ognuno di essi.

Risultati modello di previsione dell'azione volontaria 1

Il modello di previsione dell'azione volontaria 1, descritto nella figura 1, suggerisce che tutti i costrutti forniscano indipendentemente contributi parziali per predire l'appartenenza al gruppo dei volontari piuttosto che a quello dei non impegnati. La regressione logistica binaria, realizzate sui predittori dei singoli costrutti, è significativa (266,24 (17), $p < .001$). L' R^2 (Nagelkerke) è di .62¹⁰ e la capacità di classificazione del modello è dell'83%, ciò vuol dire che i predittori inseriti nel

¹⁰ È utile sottolineare che l' R^2 della regressione logistica, come ricordato altrove, non spiega la varianza ma predice l'appartenenza ai gruppi.

modello sono in grado di predire correttamente l'appartenenza al gruppo dell'azione volontaria piuttosto che a quello dei non impegnati nell'83,7% dei casi.

Delle due variabili demografiche inserite solo il titolo di studio è significativa ed è la laurea specialistica a fare la differenza rispetto al diploma; l'occupazione dei partecipanti alla ricerca risulta invece un predittore non significativo.

Per quanto riguarda gli attributi personali cinque degli otto predittori previsti si confermano statisticamente significativi nella predizione di appartenenza al gruppo di azione volontaria: la fiducia sociale; la generatività e la personalità prosociale non risultano infatti significativi. Dei predittori relativi agli attivatori la partecipazione pregressa ai gruppi non risulta significativa, mentre sia la membership che l'invito diretto a partecipare si confermano significativi. Quest'ultimo però presenta un risultato in controtendenza con le aspettative: infatti il logit negativo e l'odd inferiore a 1 informano della sua maggiore probabilità di prevedere l'appartenenza al gruppo di controllo piuttosto che a quello dei volontari. Per quanto riguarda la categoria della pressione sociale/familiare l'esperienza associativa della madre non è significativa.

Di seguito le tabelle 1 e 2 riassumono la bontà del modello e dei predittori.

-2 Log likelihood	Cox & Snell R Square	Nagelkerke R Square
322,549(a)	,462	,619

Tabella 1. Bontà del modello

PREDITTORI	B	S.E.	Wald	df	Sig.	Exp(B)
Valori impegno	,621	,272	5,213	1	,022	1,861
Generatività	-,242	,347	,483	1	,487	,785
Senso di comunità	,770	,304	6,397	1	,011	2,159
Fiducia sociale	,331	,239	1,924	1	,165	1,392
Personalità prosociale	-,303	,381	,632	1	,427	,739
Comp. Civico	1,196	,256	21,884	1	,000	3,307
Membership	,708	,256	7,639	1	,006	2,030
Identità	1,047	,181	33,343	1	,000	2,849
Gruppi in adolescenza			1,397	2	,497	
Gruppi in adolescenza (1)	,424	,391	1,173	1	,279	1,528
Gruppi in adolescenza (2)	,468	,439	1,135	1	,287	1,596
Invito diretto(1)	-,670	,299	5,035	1	,025	,512
Lavoratore/Studente(1)	-,437	,329	1,765	1	,184	,646
Religiosità	,210	,094	4,966	1	,026	1,233
Titolo di studio			7,714	2	,021	
Titolo di studio(1)	1,292	,590	4,788	1	,029	3,639
Titolo di studio(2)	-,466	,350	1,770	1	,183	,628
Esp. Ass. madre	,594	,367	2,621	1	,105	1,811
Esp. Ass. padre	,680	,329	4,259	1	,039	1,974
Constant	-13,952	1,770	62,106	1	,000	,000

Tabella 2. Predittori del modello (regressione logistica)

Risultati modello di previsione dell'azione volontaria 2 e 3

Il primo step per testare il modello di previsione dell'azione volontaria 3, all'interno del quale è possibile ottenere indicazioni anche rispetto al modello 2, è stato testare le relazioni tra le variabili demografiche, gli attributi personali, gli attivatori e la pressione familiare che hanno mostrato un effetto diretto nel primo modello.

Poiché l'esperienza associativa della madre non ha riportato effetti diretti sulla VD, non è stata considerata nel costrutto mediatore che, pertanto, è composto unicamente dall'esperienza associativa, presente o passata, del padre.

La regressione logistica condotta con l'esperienza associativa della madre come VD risulta significativa ($\chi^2 = 36,30$, $df = 9$, $p = .001$); l' R^2 (Nagelkerke) è relativamente basso (.10) e l'unico predittore significativo risulta essere il comportamento civico.

Di seguito si riportano la tabella riassuntiva della bontà del modello e i punteggi relativi ai predittori (tabella 3 e 4).

-2 Log likelihood	Cox & Snell R Square	Nagelkerke R Square
541,382(a)	,077	,107

Tabella 3. Bontà del modello

PREDITTORI	B	S.E.	Wald	df	Sig.	Exp(B)
Valori impegno	-,021	,189	,013	1	,910	,979
S. di comunità	-,192	,184	1,095	1	,295	,825
Comp. Civico	,732	,177	17,209	1	,000	2,080
Membship	,251	,173	2,106	1	,147	1,286
Identità	,061	,122	,247	1	,619	1,063
Invito diretto	,133	,213	,391	1	,532	1,142
Religiosità	,080	,066	1,445	1	,229	1,083
Titolo di studio			2,639	2	,267	
Titolo di studio(1)	-,383	,383	1,003	1	,317	,681
Titolo di studio(2)	,264	,250	1,114	1	,291	1,302
Constant	-3,327	,782	18,104	1	,000	,036

Tabella 4. Predittori del modello (regressione logistica)

Il modello testato definitivo

A questo punto, una volta testate le ipotesi di mediazione possibili a partire dal suggerimento di Penner che situa in posizione mediatrice la pressione sociale/familiare, è possibile individuare il modello empirico più adeguato rispetto ai dati di questo lavoro. Dall'analisi del primo modello (baseline) è possibile individuare le variabili che non hanno un effetto diretto sulla variabile dipendente. Poiché tra queste ultime c'è anche una delle due variabili considerate nel

costrutto mediatore, è stato possibile realizzare solamente un'analisi tesa a testare la relazione tra le VI e il mediatore (esperienza associativa del padre). L'unico legame significativo con il mediatore è quello tra quest'ultimo e la scala di comportamento civico.

Il modello finale che si viene a configurare sarà pertanto ripulito da quelle variabili che non godono di significatività diretta: la variabile demografia studente/lavoratore; la personalità prosociale, la generatività e la fiducia sociale della categoria degli attributi personali; e l'item che misura i gruppi frequentato in adolescenza della categoria degli attivatori.

La posizione mediatrice è mantenuta unicamente dall'esperienza associativa del padre e l'effetto di mediazione¹¹ riguarda solamente la scala di comportamento civico della categoria degli attributi personali.

A questo punto è possibile affermare che sia il modello di previsione dell'azione volontaria 2 quello che meglio si adatta ai dati della presente ricerca e che meglio descrive la relazione tra le variabili/predittori dell'azione volontaria.

Il modello, ripulito dalle variabili non significative è stato testato tramite regressione logistica binaria inserendo nel primo blocco la variabile titolo di studio, le variabili delle categorie degli attributi personali e degli attivatori che hanno un'influenza diretta sulla VD; a seguire, nel secondo blocco è stata inserita la variabile esperienza associativa del padre, unica rimasta della categoria della pressione sociale/familiare.

Il modello di regressione finale è significativo in entrambi i blocchi previsti: blocco 1 $\chi^2 = 271,59$; $df = 9$, $p < .001$; blocco 2 $\chi^2 = 279,78$, $df = 10$, $p < .001$. L' R^2 del modello migliora aumentando da .60 a .61 (si veda la tabella 5) e la capacità di classificazione raggiunge l' 83%; lo stesso dicasi per i predittori significativi (tabella 6) che dal primo al secondo blocco aumentano il rapporto di probabilità, espresso dal punteggio dell' exp (B). L'unico predittore che non risulta significativo in questo modello definitivo è l'invito diretto a partecipare che già nel modello diretto presentava una direzione inversa rispetto alla probabilità di appartenenza al gruppo dei volontari.

Blocco	-2 Log likelihood	Cox & Snell R Square	Nagelkerke R Square
1	354,143(a)	,449	,601
2	345,957(a)	,459	,614

Tabella 5. Bontà del modello (blocco 1 e 2)

¹¹ È utile sottolineare che la mediazione in questione è del tutto esplorativa e verrà testata mediante regressione logistica gerarchica.

BLOCCO 1		B	S.E.	Wald	df	Sig.	Exp(B)
	Valori impegno	,511	,244	4,384	1	,036	1,667
	S. di comunità	,787	,243	10,474	1	,001	2,196
	Comp. Civico	1,233	,246	25,201	1	,000	3,433
	Membership	,773	,223	12,045	1	,001	2,166
	Identità	1,037	,164	40,034	1	,000	2,820
	Invito diretto	-,403	,276	2,122	1	,145	,669
	Religiosità	,213	,088	5,887	1	,015	1,237
	Titolo di studio			7,032	2	,030	
	Titolo di studio(1)	1,196	,558	4,588	1	,032	3,308
	Titolo di studio(2)	-,425	,340	1,561	1	,212	,654
	Constant	-14,329	1,418	102,119	1	,000	,000
BLOCCO 2							
	Valori impegno	,514	,245	4,423	1	,035	1,673
	S. di comunità	,821	,244	11,299	1	,001	2,273
	Comp. Civico	1,167	,246	22,494	1	,000	3,214
	Membership	,766	,224	11,721	1	,001	2,152
	Identità	1,101	,172	41,084	1	,000	3,006
	Invito diretto	-,451	,280	2,592	1	,107	,637
	Religiosità	,200	,089	5,068	1	,024	1,222
	Titolo di studio			8,281	2	,016	
	Titolo di studio(1)	1,323	,566	5,470	1	,019	3,754
	Titolo di studio(2)	-,454	,338	1,801	1	,180	,635
	Esp. Ass. padre	,832	,294	8,027	1	,005	2,298
	Constant	-14,695	1,464	100,739	1	,000	,000

Tabella 6. Predittori del modello di regressione logistica (blocco 1 e 2)

Il modello così delineato appare in figura n. 4. Le variabili in gioco sono cinque delle otto originarie della categoria degli attributi personali: valori di impegno, senso di comunità, comportamento civico, identità e religiosità; solo una delle variabili che compongono il costrutto degli attivatori, nella fattispecie la qualità dell'esperienza di gruppo in adolescenza (membership); e l'esperienza associativa del padre che compone la categoria della pressione sociale/familiare in posizione mediatrice rispetto alla variabile dipendente rappresentata dall'appartenenza al gruppo dei volontari vs. dei non impegnati.

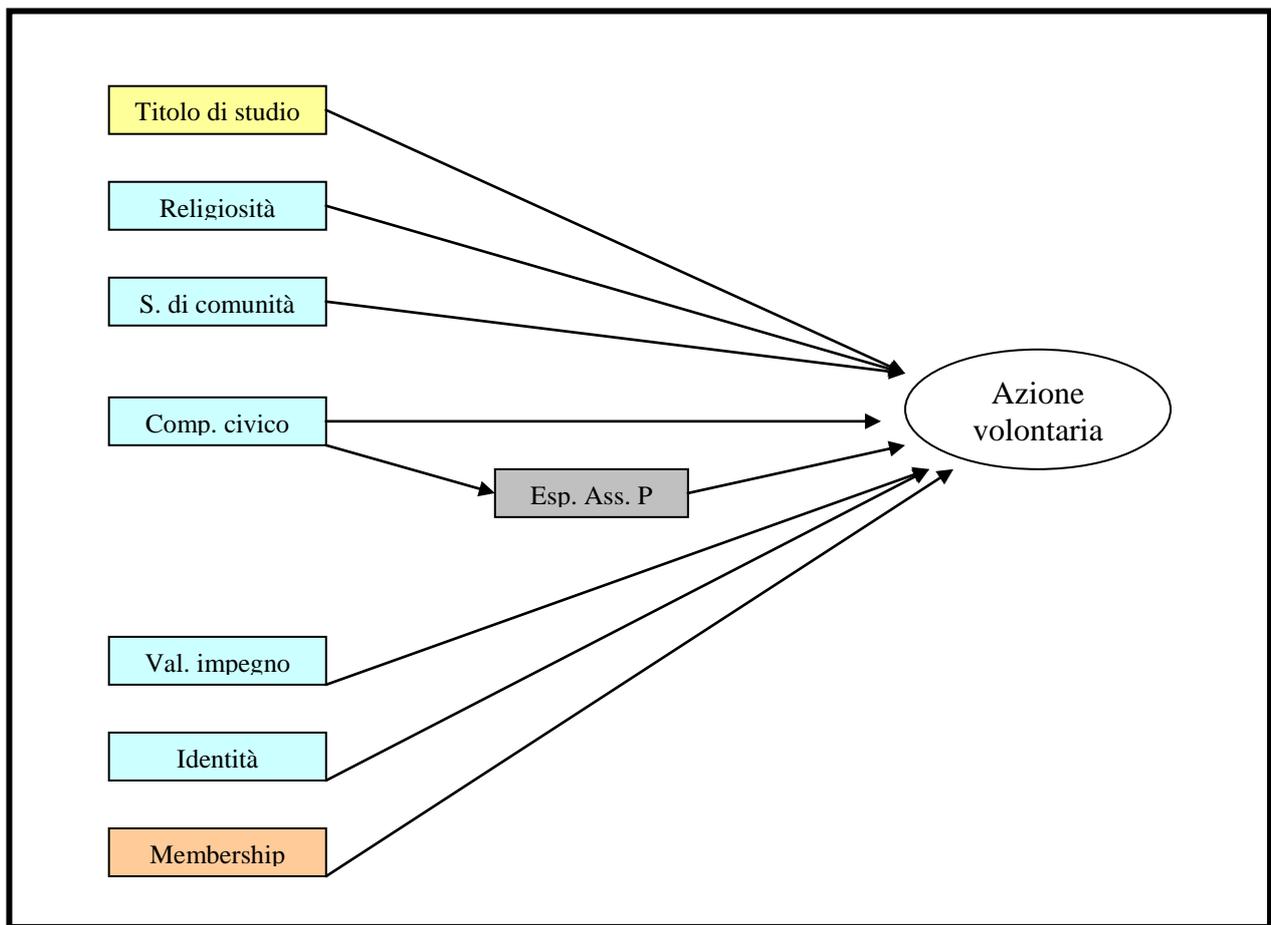


Figura 4. Modello di previsione dell'azione volontaria definitivo testato

4.6. Discussione

All'inizio del presente capitolo è stato presentato il modello di Penner modificato e adattato in seguito alle analisi condotte nel primo studio (capitolo 3) del presente lavoro di ricerca. L'ipotesi di Penner sulla posizione mediatrice della pressione sociale/familiare tra attributi personali, variabili demografiche e VD è stata presa in considerazione e testata insieme ad altri due modelli, uno che non considera nessuna mediazione e l'altro che considera anche gli attivatori mediati dalla pressione sociale/familiare.

Il secondo modello, quello definito graficamente da Penner, ha ottenuto la conferma statistica richiesta anche se parziale nel momento in cui si considera che alcune delle variabili rappresentative delle categorie non godono di significatività statistica alla prova della regressione e fuoriescono dal modello.

In accordo con il modello di Penner e la letteratura presentata a suo supporto nel capitolo terzo del presente lavoro, l'azione volontaria è predetta dal titolo di studio, da alcuni attributi personali quali il senso di comunità, appartenente a quel costrutto del benessere sociale mutuato da Keyes (1998); l'identità personale, i valori di impegno, la religiosità e il comportamento civico; dagli attivatori, intesi unicamente come la qualità delle esperienze pregresse di appartenenza a

gruppi orientati socialmente (membership); e infine, in posizione mediatrice rispetto al comportamento civico, dall'esperienza associativa del padre.

Per quanto riguarda il titolo di studio, questo trova in letteratura ampio spazio ed è stato più volte confermato negli studi empirici condotti sui volontari, ultimamente Flanagan, Levine, Settersten (2007) in uno studio sull'impegno civico dei giovani adulti, hanno rilevato che i punteggi di partecipazione dei giovani diplomati era circa tre volte superiore a quello dei giovani che non hanno completato la propria formazione scolastica. Questo dato, interpretato per l'Italia, dove l'abbandono scolastico per quanto riguarda la scuola dell'obbligo è ben più ridotto che in America, si potrebbe leggere allo stesso modo ma parlando di laurea. Il risultato del modello, a questo punto, conferma l'ipotesi: aver completato la laurea specialistica offre maggiori probabilità di stare nel gruppo dei volontari anziché dei non impegnati. Si potrebbe dedurre da ciò che l'impegno sociale richieda una formazione e una maturità che probabilmente si accompagnano ai processi di istruzione avanzata.

Per quanto attiene invece il senso di comunità è interessante notare che, nonostante non goda di evidenza empirica negli studi sul volontariato, questo predittore si conferma di grande importanza sia nell'analisi discriminante che nella regressione logistica. D'altra parte come suggeriscono Flanagan e Faison (2001) la valutazione dei giovani della loro comunità, della loro società e della politica, e soprattutto le loro aspettative circa la propria possibilità di dire la propria o di essere in grado di influenzare le decisioni, è predetta dalla loro esperienza di tutti i giorni (Flanagan e Faison, 2001) che accresce il loro sentirsi parte di una comunità e il desiderio di partecipare attivamente in essa. Le ricerche, tra l'altro, mostrano la presenza di una positiva associazione tra il senso di comunità e la partecipazione anche nella popolazione adulta (Prezza et al., 2001). Come ricordano Chavis e Wanderman (1990), il senso di comunità è un catalizzatore per la partecipazione nella comunità promuovendo l'azione collettiva e individuale.

Anche l'identità, intesa come sé strutturato e coeso, si riconferma un predittore valido accanto ai valori di impegno che richiamano alle motivazioni valoriali dei volontari individuate da Clary et al. (1991). Infine, anche la religiosità, in accordo con i recentissimi studi di Perry et al. (2008) risulta significativamente rilevante per predire l'appartenenza al gruppo dei volontari, confermandosi un valido predittore così come esplicitato nella letteratura (Greeley, 1997; Lam, 2002; Post et al., 2002; Verba et al., 1995).

Infine, in accordo con Sherrod, Flanagan e Youniss (2002), l'aver sperimentato l'appartenenza ad un gruppo (membership) e le esperienze di socializzazione sperimentate in famiglia, nel gruppo etnico o religioso e in generale nei gruppi dell'adolescenza è elemento costitutivo dell'azione volontaria. Le esperienze retrospettive di membership si confermano un

predittore efficace dell'impegno civico, in questo caso nel volontariato, dei soggetti. Come sottolinea Sherrod (2002), l'elemento arricchente di questa esperienza risiede nell'aver partecipato in gruppi nelle comunità locali dove i soggetti si siano sentiti rispettati ed abbiano avuto voce in capitolo nella presa di decisione relativamente alla comunità. Questo potrebbe spiegare la fuoriuscita dal modello della variabile che misura i gruppi frequentati in adolescenza in quanto, come suggerisce l'autore, non è la quantità di esperienza a fare la differenza ma la qualità della stessa.

Passando ora in rassegna le variabili che non godono di significatività nel modello, la prima ad essere presa in considerazione è la generatività. La generatività è stata considerata nel presente lavoro in quanto la fascia di età presa in considerazione sembrava prestarsi teoricamente alla sua misurazione: mentre infatti fino all'adolescenza si vive da fruitori della generatività degli adulti, in primis i genitori; la transizione all'età adulta è un passaggio critico anche rispetto all'assunzione di questo tipo di responsabilità, in quanto adulti si comincia ad assumere su di sé il compito di essere generativi verso le generazioni dei più piccoli e la comunità più in generale. Come sostengono Stewart e Vandewater (1998) il desiderio di essere generativi emerge già nella prima età adulta, ma può essere realizzato solo nella mezza età. Gli autori, a questo proposito, invitano a distinguere tra realizzazione o *accomplishment generativa* e *motivazione generativa*. Dalle loro ricerche emerge che, mentre la motivazione generativa può decrescere dalla fase del giovane-adulto a quella della mezza età, la realizzazione generativa tende ad incrementarsi con l'aumentare degli anni: detto in altri termini, è possibile che i giovani adulti abbiano una forte motivazione ad essere generativi, ma che solo approssimandosi la fase di mezza età possano avere le risorse sociali e materiali per assumersi la responsabilità di azioni generative. La non significatività della generatività nel modello del presente lavoro, interroga pertanto circa un tale assunto: è possibile infatti che i giovani adulti, proprio perché in transizione, non ancora definiti del tutto né come adulti né tanto meno come adolescenti, siano impegnati in un compito evolutivo che lascia poco spazio alla realizzazione generativa della quale si faranno carico più avanti.

Per quanto riguarda invece la personalità prosociale, questa ha avuto alterne vicende in letteratura: già nel 1981 in una delle prime monografie complete sul comportamento d'aiuto, Piliavin, Dovidio, Gaertner e Clark concludevano dicendo che la ricerca di una "personalità prosociale" è del tutto futile. In seguito Penner e collaboratori (1995, 1998, 2002, 2004) ne hanno esaltato l'importanza lavorando sulla batteria di personalità prosociale utilizzata anche nel presente lavoro. A conferma di questo dato di non significatività rilevato nel presente lavoro giunge la ricerca di Finkelstein, Penner e Brannick (2005) che, in contrasto con gli studi iniziali da essi stessi condotti, nel loro lavoro non trovano associazioni tra il volontariato e le dimensioni della personalità prosociale.

Un interesse portato avanti nel presente lavoro è stato quello di testare la significatività della personalità prosociale in linea con le affermazioni di Penner a riguardo. Per questa ragione si è prestato fede alle sue indicazioni sia rispetto allo strumento di misurazione che all'uso del fattore unico "other oriented empathy". I risultati sembrano invece non confermare tale ipotesi.

L'ultima variabile del costrutto degli attributi personali che non risulta significativa è la fiducia sociale, derivata dall'adattamento della scala di benessere sociale di Keyes. A questo proposito è utile richiamare quanto descritto nel capitolo 1 del presente lavoro in merito alla fiducia: la direzione di influenza tra la fiducia sociale e il capitale sociale non è del tutto individuabile, in accordo con Putnam (2000) è possibile affermare che l'azione sociale costruisce fiducia sociale, allo stesso modo, però, è possibile affermare la direzione opposta. La natura complessa della relazione di causalità e influenzamento reciproco tra fiducia e azione volontaria potrebbe stare alla base della mancata significatività di questo predittore. Un risultato controverso è quello dell'item sull'invito diretto a partecipare, questo infatti, in un primo test degli effetti diretti risulta predire maggiormente la probabilità di appartenere al gruppo di controllo, nel secondo modello, quello definitivo, l'item risulta non significativo. La questione meriterebbe un approfondimento volto a confermare il comportamento della variabile su campioni simili, se ciò si ripetesse, si potrebbe ipotizzare un effetto inverso dell'invito rispetto alla possibilità di impegnarsi. È altresì interessante approfondire l'eventualità che la decisione di fare volontariato sia sentita il frutto di un'iniziativa personale in quanto assunta come impegno privato nonostante sia stata sollecitata in qualche momento da qualcuno. Il processo interno di assunzione di responsabilità sulla scelta potrebbe rendere irrilevante o non immediatamente riconoscibile il ruolo giocato da chi ha fatto l'invito a partecipare.

Infine, il costrutto della pressione sociale (familiare) presenta un risultato molto interessante: l'esperienza associativa e di partecipazione dei genitori, ritenuta veicolo fondamentale di socializzazione alla vita civica dell'adolescente e del giovane adulto, si conferma un predittore importante anche se investe di un ruolo specifico il padre. I risultati relativamente alla madre, infatti, non risultano significativi; quelli riferiti al padre, al contrario, esprimono una significatività assoluta evidenziata anche da un buon valore del $\exp.B$. In altri termini è possibile affermare che l'esperienza associativa pregressa o attuale del padre è in grado di predire in maniera consistente la probabilità di appartenenza al gruppo dei volontari.

Questi risultati confermano quanto espresso dalla letteratura che conferisce un posto di rilievo nel favorire o inibire il volontariato alle pratiche educative e all'atteggiamento dei genitori (Marta, 2002). Come è stato discusso nei precedenti capitoli, la letteratura che ha indagato specificatamente l'influenza diretta di variabili familiari sull'impegno volontario dei giovani ha evidenziato congruenze tra l'azione sociale dei genitori e quella dei figli (Buhl, 2005; Janowsky &

Wilson, 1995; Raskoff & Sundee, 1995; Rosenthal, Feiring & Lewis, 1998; Sandomirsky & Wilson, 1990).

Lo specifico ruolo del padre in questo processo può essere spiegato con le parole di D'Atena, D'Elia e Magnani (2001) che definiscono il padre "il regista invisibile", in grado di favorire la nascita sociale dei figli. Egli, infatti, sostiene nel figlio un'analisi e una verifica costanti della realtà, infonde sicurezza e favorisce l'autonomia e l'ingresso da protagonista nella comunità di appartenenza. Ne deriva un'immagine del ruolo paterno quale socializzatore, da sempre deputato alle funzioni normative e di controllo (Lacan, 1977), dispensatore di giustizia (Cigoli, 1997; Scabini & Cigoli, 2000) ma anche empatico e supportivo, accompagnatore del figlio nella crescita sociale (Pietropolli Charmet, 2000; Shulman & Seiffge-Krenke, 1997).

In quanto alla mediazione è interessante che l'unica variabile legata al mediatore sia il comportamento civico. Riprendendo Marta (2002) è possibile affermare che i padri offrono il terreno prosociale e di impegno personale affinché si sviluppi una tale coscienza civica anche nei figli. Dalla letteratura si apprende che la variabile maggiormente connessa all'assunzione di comportamenti civici da parte dei figli, sia proprio l'esperienza del padre espressa tramite l'esempio diretto e la comunicazione aperta e continua su temi rilevanti dal punto di vista della crescita personale ma anche morale e sociale (Flanagan, 2004; Pancer & Pratt, 1999; Pratt, Arnold & Hilbers, 1998).

4.7. Conclusioni

L'obiettivo del presente capitolo era quello di testare il modello teorico di Penner che nel capitolo precedente era stato operazionalizzato e ripulito delle variabili non significative mediante analisi discriminante e analisi del chi quadrato.

Una volta definite le variabili che entrano in gioco nel modello rimaneva da comprendere e testare le relazioni tra queste. Penner nel suo articolo del 2004 aveva dato un'indicazione grafica di mediazione da parte della categoria della pressione sociale/familiare. Poiché si tratta di un'indicazione esplorativa, che non gode di supporto empirico né di chiara valenza teorica per l'autore, si è ritenuto opportuno procedere al test di diverse configurazioni di relazioni tra le variabili del modello. Nello specifico è stato ipotizzato un modello baseline che non presupponeva effetti di mediazione, un secondo modello con effetto di mediazione solo tra le variabili indipendenti di due costrutti (variabili demografiche e attributi personali) e la variabile dipendente, e un terzo modello, infine che presupponeva la mediazione della pressione familiare tra tutte e tre le categorie individuate come predittori e la variabili dipendente. Poiché ogni categoria, come più volte esplicitato, è costituita da un numero cospicuo di variabili, è stato necessario testare le reazioni tra le variabili per individuare quali di queste godessero di un effetto di mediazione.

I risultati delle analisi portano all'esclusione di alcune variabili che non presentano significatività nella relazione diretta con la VD.

I risultati indicano, inoltre, un effetto di mediazione, testato in via esplorativa attraverso la regressione logistica gerarchica, tra l'esperienza associativa del padre e la variabile comportamento civico (del costrutto degli attributi personali). Ciò depone a favore del secondo modello ipotizzato che viene a configurarsi come il modello testato e confermato di previsione dell'azione volontaria.

CAPITOLO 5

(STUDIO 3)

IL MODELLO DI PREVISIONE DELL'AZIONE POLITICA

5.1. La terza fase: obiettivi e domande di ricerca

Gli studi realizzati finora hanno avuto come riferimento teorico e punto di partenza il modello di Penner di previsione del volontariato. E' il caso ancora una volta di ricordare che l'autore inizialmente parla genericamente di comportamento prosociale, sinonimo per chi scrive dell'azione sociale (si veda a tal proposito il paragrafo 1.2.2. del primo capitolo del presente lavoro di ricerca); solo in un secondo momento, in fase di descrizione del modello teorico, lo limita al volontariato inteso come espressione di quello stesso comportamento prosociale. Nel rispetto di questo assunto, le analisi e le riflessioni condotte fino a questo momento hanno tenuto come riferimento il volontariato nella stessa accezione attribuita da Penner e ampiamente condivisa in letteratura. Il volontariato, è stato infatti definito come un comportamento prosociale a lungo termine, pianificato, e diretto a beneficiare persone esterne alla propria cerchia di affetti intimi, esso, inoltre, si svolge all'interno di un contesto organizzato (Penner, 2002; Snyder & Omoto, 2008).

Già nel primo capitolo è stato posto l'accento su come una riflessione sull'azione sociale includesse al proprio interno non soltanto il volontariato ma anche l'azione politica, espressione entrambe di quell'estremo del continuum dell'azione sociale dove si situano le azioni continuative nel tempo e che richiedono un impegno cospicuo. Le caratteristiche di pianificazione, temporalità dilatata, contesto organizzativo e beneficiari esterni alla propria famiglia, riguardano, infatti, entrambe le azioni considerate sotto il nome di azione sociale strutturata e duratura.

Sempre nel capitolo primo, dove è stata presentata la trattazione teorica sul tema, è stata più volte sostenuta la tesi di una sostanziale visione globale dell'azione sociale all'estremo strutturato e duraturo del continuum dove azione volontaria e politica vengono a configurarsi come due facce di una stessa medaglia. Per quanto le due forme dell'azione sociale trovino espressione in contesti diversi e facciano ricorso a modalità espressive altrettanto diverse, l'ipotesi di chi scrive è che i processi psicologici e sociali sottesi all'impegno in entrambe le forme siano sostanzialmente uguali nella qualità (stessi antecedenti) mentre possano variare nella quantità e nell'intreccio tra di essi (forza predittiva degli antecedenti e loro relazioni).

Alla luce di queste considerazioni, la domanda di ricerca che anima la terza ed ultima fase della presente ricerca riguarda proprio la possibilità di trovare un modello di previsione dell'azione politica. Poiché il modello teorico di Penner, nonostante sia stato riferito dall'autore stesso al

volontariato, tiene conto delle caratteristiche comuni alle due forme di azione sociale, si ritiene opportuno fissarlo nuovamente come punto di partenza. Sarà quindi necessario ancora una volta effettuare un'analisi discriminante delle variabili che nel presente lavoro sono state usate per operazionalizzare le categorie indicate da Penner (2004) e a seguire testare il modello.

5.2. Il modello di previsione dell'azione politica

All'interno di questa trattazione è stato più volte ribadito il punto di vista sull'azione sociale che si intende adottare: azione volontaria e azione politica sono ritenute gli ambiti privilegiati di espressione della forma più duratura e impegnata del continuum dell'azione sociale.

Gli studi psicosociali tendenzialmente hanno distinto il volontariato dalla partecipazione politica tout court: i riferimenti teorici per il primo si riferiscono soprattutto ai modelli di Omoto e Snyder (1995), Callero, Howard e Piliavin (1987), Penner (2002); quelli relativi alla partecipazione politica tendenzialmente identificano quest'ultima con la questione elettorale, concentrandosi sui processi di voto tra gli elettori e valutando la percezione di efficacia politica; in alternativa si affiancano allo studio dei movimenti collettivi che si rifanno soprattutto ai lavori di Klandermans (1984) e di Stürmer e Simon (2004).

Non sono stati rilevati in letteratura studi empirici sull'azione politica intesa come una specifica forma di azione sociale, di impegno personale per il bene comune alla stessa stregua del volontariato. Sono presenti soltanto lavori teorici che hanno contemplato le due forme di azione sociale sotto un'unica categoria rintracciabile sotto l'etichetta dell'impegno o della partecipazione ed è a questi, di cui si dirà a breve, che ci si riferisce nel presente lavoro.

La tesi fin qui presentata intende superare tale dicotomia ritenendo che le due forme appartengano sostanzialmente ad un medesimo fenomeno, quello dell'azione sociale appunto.

A questo proposito, già nel primo capitolo del presente lavoro è stato fatto riferimento agli attributi individuati da Penner come identificativi del volontariato, ma che sono sovrapponibili anche all'azione politica; l'autore stesso, infatti, quando descrive il primo modello, quello sul mantenimento del volontariato, afferma che il modello teorico offre spunti di riflessione per l'indagine di "tutte le altre forme di comportamento prosociale" (Penner, 2002, p. 460).

Lo stesso Penner in un lavoro del 2004 (Penner, Dividio, Piliavin & Schroeder), affronta il fenomeno del comportamento prosociale da una prospettiva multilivello e si riferisce alle varie forme di questo senza distinguere in merito agli antecedenti e ai livelli di analisi: il focus dell'articolo rimane comunque il comportamento prosociale (o azione sociale) in tutte le sue forme.

In un recente lavoro Watts e Flanagan (2007) descrivono la partecipazione giovanile includendo in un medesimo costrutto sia quella politica che quella volontaria. E' a questa ultima autrice, infatti, che si fanno risalire i lavori sul senso civico e il comportamento civico intesi sia

come coinvolgimento attivo nella comunità (civic engagement, o involvement) sia nella dimensione politica in senso più tradizionale (Flanagan et al., 1998, 2002, 2005).

Anche dalle analisi dell' VIII rapporto sull' associazionismo sociale italiano, realizzato da IREF nel 2003, il risultato principale è “*il legame forte e trasversale tra partecipazione sociale e partecipazione politica*” (p. 68). Come sostiene Caltabiano (Rapporto IREF, 2003), svolgere attività di volontariato, donare, aderire al terzo settore, consumare “criticamente” vuol dire anche spendere le proprie energie nella e per la democrazia così come viene fatto da chi milita nei sindacati e nei partiti, nelle associazioni di categoria, o mette in atto comportamenti di mobilitazione sociale per sensibilizzare a temi di interesse generale.

I giovani impegnati di oggi sono cittadini protagonisti di un impegno a tutto campo che tralascia lo schema binario partecipazione volontaria/partecipazione politica. Entrambi questi termini formali, volontariato e politica, hanno assunto nuove sfumature che includono ambiti di realizzazione nuovi, a volte informali e poco definiti, dove ciò che conta è l'impegno teso al miglioramento della società/comunità.

Un'altra testimonianza della sostanziale origine comune e della condivisione di caratteristiche salienti da parte dell'azione volontaria e dell'azione politica arriva dall'esperienza del Forum Nazionale dei Giovani. Questa piattaforma nazionale, descritta nel capitolo secondo del presente lavoro, si configura come l'unica in grado di rappresentare in Italia il mondo associativo giovanile. Al suo interno coesistono, sotto l'unica matrice data dall'impegno e dal protagonismo giovanile, associazioni di volontariato, giovanili di partito, sindacati, associazioni di categoria e gruppi informali che si sono costituiti su obiettivi comuni. Una tale varietà di forme di azione sociale lascia intendere che l'identità comune dei giovani afferenti al Forum è quella di *giovani impegnati*, al di là dello specifico ambito di azione.

Pur riconoscendo delle differenze tra le varie forme di impegno sociale e, nello specifico, tra i due ambiti che sono stati definiti di azione volontaria e azione politica, in quanto alle motivazioni, alla tipologia di azione svolta e agli effetti specifici dell'azione condotta, si ritiene che il modello generale di previsione dell'azione politica possa poggiare sugli stessi assunti di quello predisposto per l'azione volontaria. I costrutti e le variabili in gioco restano le stesse, sulla forma della relazione tra queste e il loro peso specifico, invece, si intende indagare.

Obiettivo di questa terza ed ultima parte della seconda fase del presente lavoro, di natura esplorativa, è quello di definire il modello teorico di previsione dell'azione politica su un gruppo di giovani italiani impegnati in politica, al fine di cogliere gli aspetti specifici di questa forma di azione sociale, le aree di sovrapposizione con quella volontaria e le eventuali differenze nella previsione delle due forme di azione sociale.

Una volta stabilito quali variabili devono essere considerate all'interno del modello, tramite l'analisi discriminante e il chi quadrato, restano da definire le relazioni tra queste e il peso di ognuna nel determinare l'appartenenza al gruppo dei politici o a quello dei non impegnati. Come anticipato sopra, il modello che viene assunto come riferimento teorico è quello di Penner nella sua formulazione testata sui volontari, ciò implica anche l'assunzione dell'ipotesi di mediazione, suggerita dall'autore e confermata parzialmente nel capitolo quarto del presente lavoro, delle variabili che afferiscono alla categoria della pressione sociale/familiare tra gli altri costrutti presenti nel modello (variabili demografiche, attributi personali e attivatori) e la variabile dipendente rappresentata in questo caso dall'azione politica versus non impegno.

5.3. Metodo

Si procederà seguendo lo schema adottato per la definizione e la prova statistica del modello sul sottocampione dei volontari. In un primo tempo, si realizzeranno l'analisi discriminante e le analisi del chi quadrato delle variabili selezionate per operationalizzare le categorie indicate nel modello teorico di Penner rispetto al gruppo di partecipanti alla presente ricerca, composto appunto sia da giovani politici sia da giovani non impegnati (gruppo di controllo). A partire da queste prime analisi sarà possibile identificare il modello teorico valido per il sottocampione in esame e testarlo mediante regressione logistica.

5.3.1. Partecipanti

I partecipanti a questa terza ed ultima fase della ricerca sono un sottocampione italiano composto da 452 giovani adulti dei quali 192 (43,4%) sono impegnati in politica e 256 (56,6%) non sono impegnati in nessuna attività di azione sociale (gruppo controllo¹²). La media d'età dei partecipanti è 22,09 anni (range da 19 a 29 anni), SD = 3,02. Il 47% (212) del sottocampione è di genere maschile, mentre il 53% (239) è di genere femminile.

Circa il 65% dei partecipanti vive in famiglia, con entrambi i genitori e almeno un fratello o una sorella. Il 20% dei partecipanti è figlio unico. Il 25% circa dei partecipanti vive da solo o con altri che non siano familiari (partner o amici).

Per quanto riguarda il titolo di studio (grafico 1) più della metà dei partecipanti è in possesso di diploma (64%), il 22,1% ha già acquisito la laurea triennale e la minoranza restante possiede la laurea specialistica (12,6%) o una qualche specializzazione post laurea (come dottorato di ricerca o master, 1,4%).

¹² Il gruppo di controllo è il medesimo usato per il confronto con il sottocampione di giovani volontari.

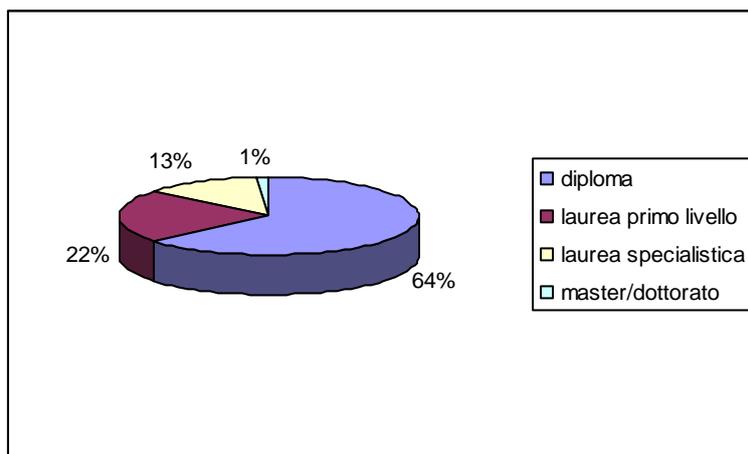


Grafico 1. Titolo di studio dei partecipanti

Infine, è possibile indicare l'occupazione principale dei partecipanti: il 16,1% lavora a tempo pieno, il 14,6% ha un lavoro part-time, il 46,8% è studente di laurea triennale, il 16,6% è studente di laurea specialistica, la restante percentuale comprende coloro i quali stanno completando esperienze di stage o altre specializzazioni post-laurea e i giovani in cerca di occupazione (grafico 2).

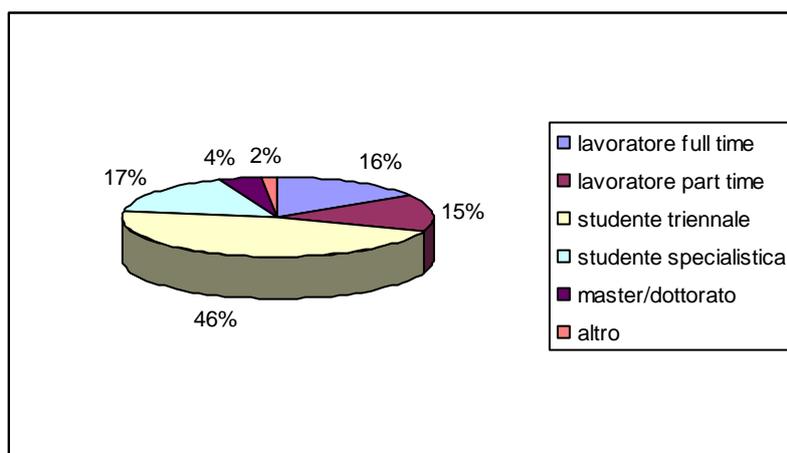


Grafico 2. Occupazione dei partecipanti

Un ulteriore dato che può essere interessante per comprendere la natura esatta dei partecipanti alla ricerca è l'ambito di militanza specifica dei giovani politici (tabella 1). Mentre nel caso del volontariato è l'attività gratuita e libera di per sé che configura l'azione, per i politici è importante individuare il tipo di struttura: partito, sindacato, associazione studentesca e per i primi anche l'orientamento (centro-destra, centro-sinistra). Come è possibile vedere nella tabella 1, l'ambito di impegno con la maggior parte di giovani politici è la struttura partitica, la distribuzione nei partiti di centro destra e centro sinistra è praticamente paritaria. A seguire si hanno le associazioni universitarie e da ultimo le strutture sindacali di categoria.

STRUTTURA ASSOCIATIVA	N	%
partito di centro-destra	52	32,0
partito di centro-sinistra	65	38,4
associazioni universitarie	36	21,3
sindacati	14	8,3

Tabella 1. Struttura associativa giovani politici

5.3.2. Strumento

Lo strumento è il questionario self-report descritto in precedenza a proposito del modello applicato ai giovani volontari italiani. Per l'approfondimento delle caratteristiche dello strumento si rimanda pertanto al paragrafo 2.2.2.

Pertanto, anche in questo caso, il questionario risulta così composto:

- caratteristiche demografiche
 - relative al soggetto (età, titolo di studio, occupazione principale);
 - relative alla famiglia (numero di componenti, lavoro dei genitori, stato civile dei genitori, condizioni abitative)
- costrutti derivati dalle macrocategorie di Penner
 - variabili che misurano il costrutto degli attributi personali
 - scala dei valori personali (individualisti e collettivisti) (Colindex_ Chan, 1994)
 - scala dei valori di impegno (adattata da Flanagan et al., 2007; Clary et al., 1998)
 - scala di personalità prosociale (Penner, 1995)
 - scala di generatività (McAdams & St.Aubin, 1992)
 - scala di benessere sociale (adattata da Keyes, 1998)
 - scala di comportamento civico (Flanagan, Syvertsen & Stout, 2007)
 - scala di identità personale (Deci & Ryan, 1985)
 - religiosità (item singolo costruito ad hoc)
 - variabili che misurano il costrutto della pressione familiare
 - scala di clima familiare e stile educativo (Flanagan, 2004)
 - scala di qualità relazioni familiari (adattato da Barnes & Olson, 1985; Cigoli & Scabini, 1992; Buchanan, Maccoby & Dornbusch, 1991).
 - item di misura delle esperienze associative pregresse o attuali dei genitori (influenza diretta familiare)

- variabili che misurano il costrutto degli attivatori
 - o scala di membership (costruita ad hoc)
 - o item di misura dell'invito diretto a partecipare
 - o item di misura della partecipazione pregressa ai gruppi

5.4. Analisi

L'obiettivo del presente capitolo, come dichiarato sopra, è di natura esplorativa e intende indagare la possibilità di testare il modello teorico di previsione dell'azione volontaria di Penner (2004) anche sull'azione politica. Pertanto, non godendo di studi empirici sull'argomento, non è possibile avanzare alcun ipotesi al di là di quella esplorativa stessa.

Per rispondere all'obiettivo è necessario distinguere le analisi in due momenti:

a) Differenza tra i gruppi

Per valutare la capacità discriminante delle variabili considerate nello strumento, così da individuare solo quelle significative e rendere più efficace il modello, saranno condotti dei confronti tra il gruppo dei politici e quello di controllo.

Per quanto riguarda le variabili categoriali o dicotomiche le analisi saranno basate sul chi quadrato. Le variabili categoriali considerate nell'analisi sono: titolo di studio, occupazione principale, item sintetico studente/lavoratore, esperienza associativa dei genitori, invito diretto a partecipare ed esperienza pregressa di appartenenza a gruppi.

Per le variabili continue sarà condotta un'analisi discriminante secondo una procedura standard (Barbaranelli, 2006; Cumsille, 2008; Gallucci, 2009).

b) Test del modello

Per testare il modello teorico modificato a seguito dell'analisi discriminante e del chi quadrato, nell'ipotesi di mediazione adottata per i volontari, saranno condotte le regressioni logistiche e lineari multiple tese a confermare i legami di mediazione tra variabili (variabili demografiche, variabili della categoria attributi personali e variabili della categoria attivatori con variabili della categoria pressione sociale/familiare) e a seguire sarà condotta la regressione logistica finale sul modello definitivo.

Nello specifico, si intende procedere nel seguente modo:

- 1) Per testare l'effetto diretto delle variabili/predittori sulla variabile di outcome è necessario fare un modello di regressione logistica binaria.
- 2) Per testare l'ipotesi di mediazione tra le VI e le variabili che compongono la categoria mediatrice (pressione sociale/familiare) è necessario condurre le analisi di regressione logistica e lineare multipla con le variabili demografiche, quelle delle categorie degli attributi personali e degli attivatori come VI e la variabili della categoria della pressione sociale/familiare come VD.

3) Per testare il modello definitivo si intende procedere con una regressione logistica binaria che presenti al primo blocco i predittori che risultano avere un legame significativo in maniera diretta con la VD; e al secondo blocco le variabili del costrutto pressione familiare/sociale significativamente legate alla VD .

5.5. Risultati

Per la descrizione dei risultati si procederà seguendo la divisione nei due momenti distinti di analisi citati sopra. Si riportano pertanto i risultati relativi all'analisi discriminante e al chi quadrato e a seguire quelli relativi alle regressioni (lineari e logistiche) realizzate per testare l'ipotesi di mediazione e il modello.

Risultati delle differenze tra i gruppi

Le analisi del chi quadrato per le variabili categoriali hanno prodotto risultati che confermano la differenza tra i due gruppi per tutte le variabili inserite.

Di seguito si presenta la tabella 2 riassuntiva dei risultati relativi alle suddette variabili.

Predittore		Volontariato (%) N	Controllo (%) N	X ²
<i>Titolo di Studio</i>	Diploma	96 (51,1%)	187 (74,7%)	60,31 (3)**
	Laurea triennale	38 (20,2%)	60 (23,4%)	
	Laurea specialistica	48 (25,5%)	8 (3,1%)	
	Master/dottorato	6 (3,2%)		
<i>Occupazione principale</i>	Lavoro full time	64 (33,2%)	8 (3,1%)	104,28 (6)**
	Lavoro part time	25 (12,9%)	40 (15,8%)	
	Studente laurea triennale	55 (28,5%)	154 (60,6%)	
	Sudente laurea specialistica	29 (15%)	45 (17,7%)	
	Stage/specializzazione	15 (7,7%)	5 (2%)	
	In cerca di occupazione	2 (1%)	1 (0,4%)	
	Altro	3 (1,6%)	1 (0,4%)	
<i>Esperienza associativa della madre</i>	Sì	55 (28,5%)	36 (14,1%)	14,03 (1)**
	No	138 (71,5%)	219 (85,9%)	
<i>Esperienza associativa del padre</i>	Sì	100 (51,8%)	62 (24,2%)	36,33 (1)**
	No	93 (48,2%)	194 (75,8%)	
<i>Invito diretto a partecipare</i>	Nessun invito diretto a partecipare	131 (66,8%)	141 (55,1%)	6,40 (1)*
	Invito diretto a partecipare	65 (33,2%)	115 (44,9%)	
<i>Esperienza pregressa di gruppi</i>	Nessun gruppo	44 (22,4%)	89 (35,3%)	17,74 (2)**
	Da 1 a 3gruppi	93 (47,4%)	125 (49,6%)	
	Oltre 4 gruppi	59 (30,1%)	38 (15,1%)	

Tabella 2. Chi quadrato delle variabili categoriali

* p < . 05; ** p < .001

La funzione discriminante è altamente significativa¹³ (vedi tabella 3) e presenta un autovalore molto alto (superiore a .2) e una Wilks'lambda molto bassa (inferiore a .50) pertanto è possibile affermare che una combinazione lineare delle variabili indipendenti riesca a discriminare i due gruppi (politici versus non impegnati).

Wilks' Lambda	Chi-square	df	Sig.
,331	485,203	18	,000

Tabella 3. Significatività della funzione discriminante

Mantenendo il marker preso in considerazione al capitolo terzo del presente lavoro (.20) non risultano significative nella determinazione della punteggio discriminante della funzione le seguenti variabili: valori personali individualisti e collettivisti; fiducia sociale, personalità prosociale e generatività; tutti e cinque i sottofattori della scala clima familiare e stile educativo; e la variabile qualità percepita di relazione con la madre e con il padre.

Le variabili significative, in ordine di importanza nella determinazione del punteggio discriminante della funzione, sono: la scala di comportamento civico (.84); i valori di impegno (.39); l'identità (.36); il senso di comunità (.34); la membership (.24). Si veda la tabella 3 per individuare i punteggi dei fattori non significativi.

Predittori	Function
	1
Comportamento civico	,849
Valori impegno	,390
Identità	,365
Senso di comunità	,341
Membership	,242
Discussione eventi	,178
Personalità prosociale	,143
Generatività	,136
Fiducia sociale	,080
Qualità relazione con la madre	,057
Valori individualisti	,044
Qualità relazione con il padre	,043
Supporto familiare	-,020
Social vigilance or cautious mistrust	-,020
Valori collettivisti	,016
Religiosità	-,014

¹³ I risultati per la funzione discriminante canonica sono: Eigenvalue = 2,02; Wilks'lambda = .331 ($R^2 = .81$); $X^2 = 485,20$; $df = 18$; $p = .000$.

Self reliance/Rugged individualism	,006
Compassion/lesson about prejudice	,003

Tabella 4. Valori dei predittori nell'analisi discriminante

La funzione discriminante permette di classificare correttamente circa il 90% dei casi presenti. I risultati dell'analisi di classificazione sono presentati nella tabella 5.

		gruppo	Predicted Group Membership		Total
			politica	controllo	politica
Original	Count	politica	174	21	195
		controllo	14	241	255
	%	politica	89,2	10,8	100,0
		controllo	5,5	94,5	100,0

Tabella 5. Risultati dell'analisi di classificazione

A conclusione delle analisi, vengono presentate le descrittive e il t test per campioni indipendenti delle scale che contribuiscono maggiormente all'analisi discriminante. Tutte le variabili hanno un t test significativo rispetto alla differenza nei due gruppi (politici e controllo).

PREDITTORI	GRUPPO	N	Mean	Std. Deviation	T test
Valori impegno ^a	Politici	196	4,1900	,57512	t = 11,87 (434,20) p<.001
	Non impegnati	256	3,5187	,62162	
Senso di Comunità ^b	Politici	196	3,5075	,66036	t = 10,24 (404,15) p<.001
	Non impegnati	256	2,8838	,61591	
Comp. civico ^d	Politici	196	3,7321	,75395	t = 25,68 (450) p<.001
	Non impegnati	256	2,1791	,53058	
Membership ^b	Politici	196	3,4996	,64408	t = 7,47 (447,63) p<.001
	Non impegnati	256	3,0210	,71202	
Identità ^b	Politici	196	3,7698	,82726	t = 11 (450) p<.001
	Non impegnati	256	2,8554	,91036	

Tabella 6. Medie e t test delle scale significative

^a Rating scale: 1= per niente importante; 5 = molto importante.

^b Rating scale: 1= del tutto in disaccordo; 5 = del tutto d'accordo.

^d Rating scale: 1= mai; 5 = molto frequentemente.

Alla luce dei risultati emersi, il modello che si intende testare si limiterà a considerare solamente le variabili che da questa prima analisi sono state ritenute valide nella discriminazione tra gruppo di politici e gruppo di controllo e pertanto sarà composto dalle variabili demografiche, da quattro variabili che configurano il gruppo degli attributi personali; dall'item di misura dell'esperienza associativa dei genitori (separatamente per il padre e per la madre) per quanto riguarda la categoria della pressione sociale/familiare; e dai tre indicatori (due categoriali e la scala di membership) che

costituiscono la categoria degli attivatori (si veda la figura 1 che rappresenta il modello teorico di previsione dell'azione politica).

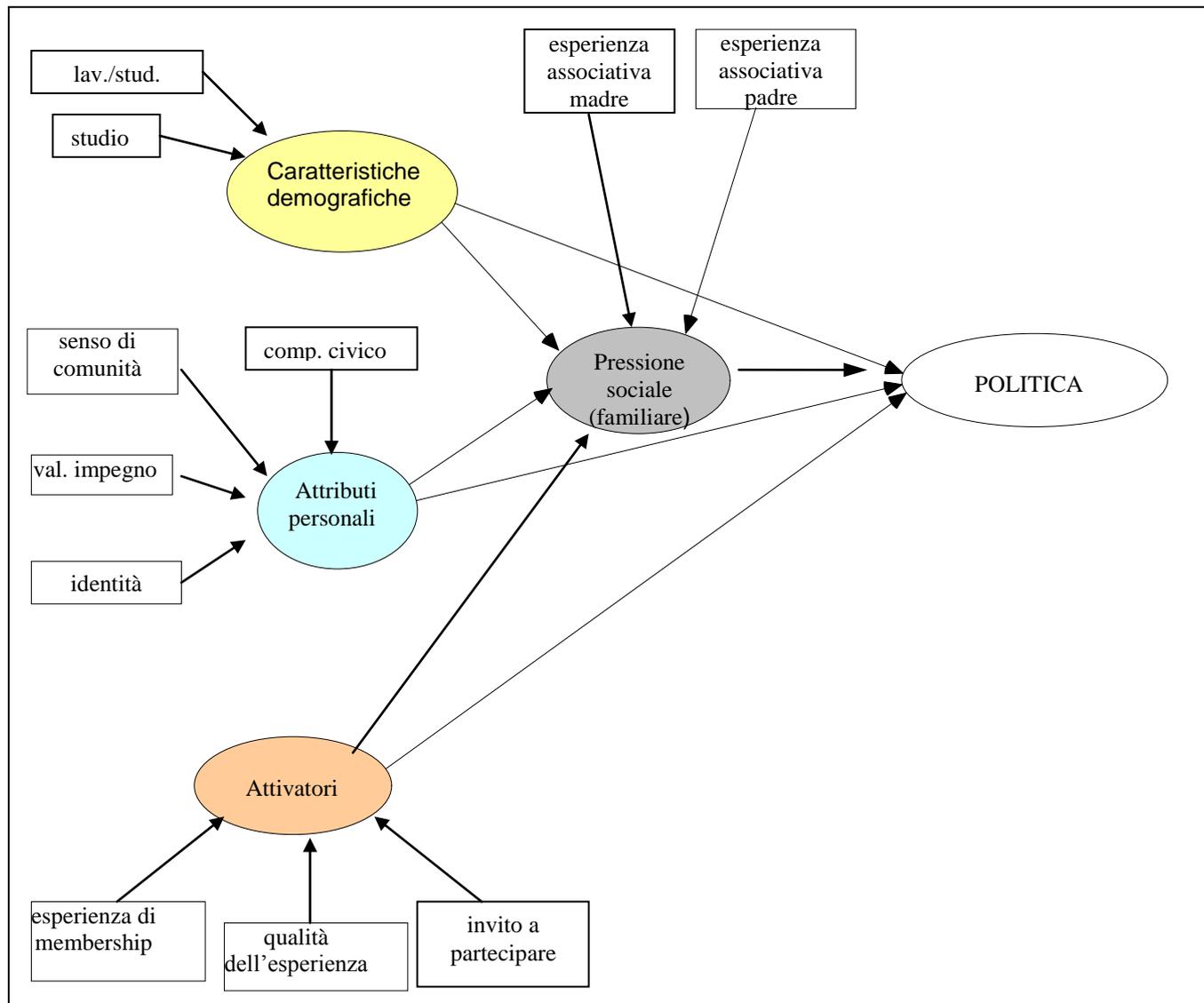


Figura 1. Modello teorico di previsione dell'azione politica

Risultati del test del modello

Il primo step delle analisi volte a testare il modello di previsione dell'azione politica è stato la regressione logistica per testare l'effetto diretto delle variabili/predittori sulla variabile di outcome rappresentata dalla variabile politica versus controllo. La regressione logistica binaria, realizzata sui predittori dei singoli costrutti, evidenzia la mancata significatività di una delle due variabili demografiche: quella che indaga l'occupazione (lavoratore/studente). Il titolo di studio, invece, risulta significativo, ed è la laurea specialistica a fare la differenza rispetto al diploma. Per quanto riguarda gli attributi personali solo due dei quattro predittori previsti si confermano

statisticamente significativi nella predizione di appartenenza al gruppo di azione volontaria: i valori di impegno e il senso di comunità non risultano infatti significativi.

Nessuno dei predittori relativi agli attivatori risulta significativo. Nessuno dei predittori della categoria della pressione sociale/familiare sembra avere effetti diretti sulla VD.

Nonostante il ridotto numero di variabili significative, il modello di regressione è significativo ($\chi^2 = 370,93$, $sf = 13$, $p < .001$), la bontà del modello di previsione rimane molto alta ($R^2 = .79$) e così pure la capacità di classificazione del modello che raggiunge il 91,5%: ciò vuol dire che i predittori inseriti nel modello sono in grado di predire correttamente l'appartenenza al gruppo dell'azione politica piuttosto che a quello dei non impegnati nella quasi totalità dei casi (si vedano le tabelle 7 e 8).

-2 Log likelihood	Cox & Snell R Square	Nagelkerke R Square
206,987(a)	,582	,783

Tabella 7. Bontà del modello di regressione logistica

PREDITTORI	B	S.E.	Wald	df	Sig.	Exp(B)
Valori impegno	,280	,336	,695	1	,404	1,323
S. di comunità	,321	,316	1,034	1	,309	1,379
Comp. civico	2,432	,328	54,839	1	,000	11,384
Identità	1,074	,226	22,607	1	,000	2,927
Membership	,157	,300	,276	1	,599	1,171
Titolo di studio			8,334	2	,015	
Titolo di studio(1)	1,557	,718	4,708	1	,030	4,745
Titolo di studio(2)	-,694	,440	2,486	1	,115	,500
Gruppi in adolescenza			2,324	2	,313	
Gruppi in adolescenza(1)	,034	,459	,006	1	,941	1,035
Gruppi in adolescenza(2)	-,727	,591	1,513	1	,219	,483
Invito diretto	,174	,390	,199	1	,655	1,190
Lavoratore/studente	-,552	,442	1,563	1	,211	,576
Esp. Ass. madre	-,193	,496	,151	1	,697	,825
Esp. Ass. padre	,377	,404	,870	1	,351	1,458
Constant	-13,152	1,674	61,714	1	,000	,000

Tabella 8. Predittori del modello di regressione logistica

Poichè nessuna delle variabili che compone il costrutto ipotizzato come mediatore risulta significativamente relazionata con la VD che si intende predire nel presente lavoro, non è possibile affermare la presenza di una mediazione ad opera del costrutto ipotizzato.

A questo punto è possibile raffigurare il modello empirico testato che avrà le variabili significative della categoria degli attributi personali e il titolo di studio come variabili indipendenti e

l'appartenenza al gruppo dei giovani politici o dei giovani non impegnati come variabile dipendente. Si veda qui di seguito la figura 2.

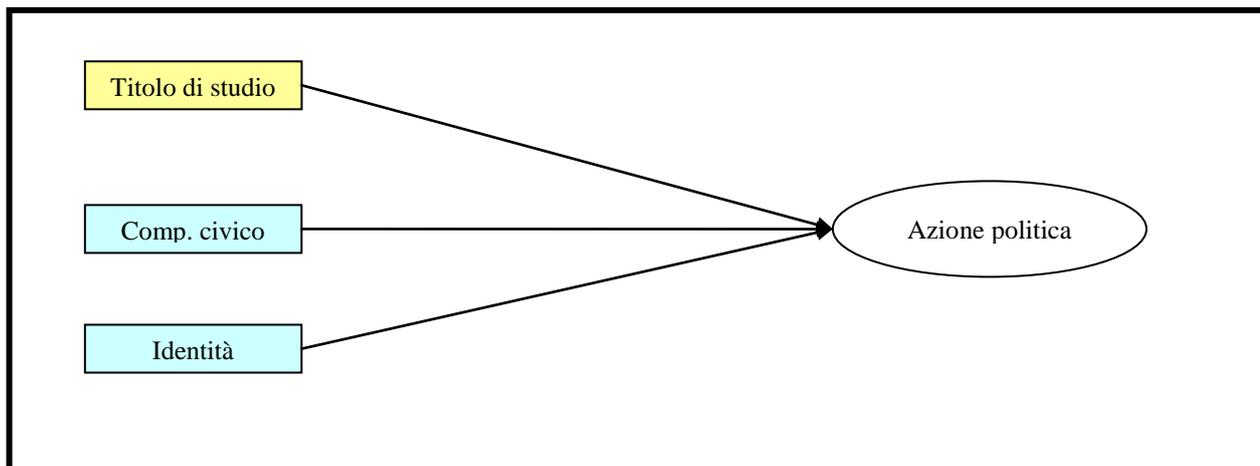


Figura 2. Modello testato di previsione dell'azione politica

5.6. Discussione

La prima ipotesi da cui prende le mosse questo lavoro è quella relativa alla capacità discriminante delle variabili del modello di Penner sul volontariato per il sottocampione dei giovani politici. La teoria, come è stato illustrato sopra, ha guidato teoricamente la prospettiva adottata da chi scrive, che intende studiare l'azione politica come un'ulteriore forma di azione sociale e quindi interpretata con gli stessi processi e significati attribuiti da tempo all'azione volontaria. E' stata sottolineata la mancanza di studi empirici sull'argomento: gli studi sulla politica si sono, infatti, orientati su aspetti diversi dal presente, come ad esempio l'atteggiamento elettorale dei cittadini, la percezione di autoefficacia politica o, ancora, lo studio dei movimenti collettivi e di protesta. Pertanto, nel presente lavoro, il riferimento adottato è stato il modello testato sul volontariato.

Partendo dallo stesso set di variabili (nonché stessi strumenti) utilizzate per il sottocampione dei giovani volontari, l'analisi discriminante e il chi quadrato hanno confermato parzialmente l'ipotesi esplorativa che riteneva quelle variabili in grado di discriminare tra i due gruppi del presente studio (politici versus controllo). Le variabili che non godono di significatività sono molto più numerose rispetto al sottocampione dei volontari. Alcune variabili della categoria degli attributi personali (fiducia sociale, personalità prosociale, generatività e religiosità), che nel sottocampione dei volontari vs. controllo fornivano un buon contributo alla funzione discriminante, presentano risultati non significativi all'interno del gruppo dei politici vs. non impegnati. E' interessante notare, a questo proposito, che anche la dimensione della scala di clima familiare e stile educativo relativa alla compassione e al pregiudizio, che per i volontari presentava un legame con la religiosità, in questo sottocampione non è significativa. La fuoriuscita della fiducia sociale risulta

un dato controverso, questa infatti gode di evidenze empiriche che la vedono vincolata con l'azione sociale (Kelly, 2009) e i comportamenti civici. E' ipotizzabile che i giovani impegnati in politica, in special modo nella politica partitica, non godano degli stessi livelli di fiducia dei colleghi volontari, ma al contrario siano più vicini al disincanto e alla sfiducia che caratterizza molti giovani non impegnati, da qui la mancata differenza di questi due gruppi.

Anche in questo caso, la fuoriuscita della generatività, in accordo con Stewart e Vandewater (1998), richiama alla spiegazione data nel precedente capitolo in merito alla non significatività della stessa nel modello di previsione dell'azione volontaria: è possibile infatti che i giovani adulti, proprio perché in transizione, non ancora definiti del tutto né come adulti né tanto meno come adolescenti, siano impegnati in un compito evolutivo che lascia poco spazio alla generatività e, pertanto, non presentino in questa punteggi tali da differenziarli rispetto ai coetanei non impegnati.

Infine, anche la personalità prosociale sembra non distinguere i politici dai non impegnati, probabilmente le caratteristiche di personalità che identificano i giovani impegnati in politica fanno riferimento ad altri costrutti che non riguardano quelli ipotizzati da Penner (empatia, ragionamento morale e responsabilità sociale). Infine, l'assenza di significatività della religiosità è interpretabile in termini di indipendenza dell'impegno politico da valori e atteggiamenti religiosi, sia personali che mutuati dall'insegnamento familiare.

Per quanto riguarda le altre variabili non significative la spiegazione possibile è la stessa avanzata per il campione di volontari. Ancora una volta, nonostante la letteratura abbia più volte sottolineato il rapporto tra i valori collettivisti e l'azione sociale, così come della qualità della relazione con i genitori e l'impegno, i dati in questione smentiscono tale ipotesi relazionale. Il fatto che si tratti delle stesse variabili non significative anche nel gruppo dei volontari fornisce una conferma a quelle che sono state le ipotesi di lettura di tale non significatività: i valori personali e la qualità della relazione con i genitori misurano delle variabili identificabili come "general", nel senso che non richiamano a caratteristiche specifiche dell'azione sociale; la scala di Flanagan (2004) potrebbe essere limitata da vizi nella misurazione e validazione cross-culturale.

Per quanto concerne invece le variabili significative, è interessante notare che si confermano significative tutte le variabili categoriali considerate: sia quelle demografiche che quelle relative alle categorie degli attivatori e della pressione sociale/familiare.

Tra le variabili della categoria degli attributi personali per prima si situa il comportamento civico. Quest'ultima, infatti, essendo espressione di comportamenti reali e concreti è quella che più di tutte gode di potere discriminante in quanto si manifesta in modo molto diverso in un giovane politico uno rispetto a un non impegnato. A seguire, in accordo con Omoto e Snyder (1995, 2002, 2007) e Flanagan, Syvertsen e Stout (2007) i valori di impegno sono significativamente diversi nei due gruppi e così anche il senso di comunità. L'identità che già Hart e Atkins (1999) richiamavano

come integrità del sé, conferma un buon potere discriminante. Contribuisce meno alla funzione discriminante, ma si mantiene nel range di un valido predittore, la membership.

A partire da queste prime analisi, mantenendo nel modello solo le variabili che forniscono un contributo significativo alla funzione discriminante e quelle significative al test del chi quadrato, si è proceduto con il test del modello e dell'ipotesi di mediazione sottostante.

Il risultato stavolta è ben più sorprendente e si discosta notevolmente da quello ottenuto per i giovani volontari. Solo un numero molto limitato di variabili, infatti, è significativamente legato alla variabile dipendente, ma la forza di questo legame è tale da ottenere un ottimo risultato: sia per quanto riguarda l' R^2 che per la capacità di classificazione che è lo specifico dell'analisi in questione.

Le variabili interessate risultano essere una parte di quelle relative alla categoria degli attributi personali e il titolo di studio come unica variabile demografica. Quest'ultimo predittore trova in letteratura ampio spazio ed è stato più volte confermato negli studi empirici condotti sui volontari. Ultimamente Flanagan, Levine, Settersten (2007), come è stato ricordato nel capitolo precedente, in uno studio sull'impegno civico dei giovani adulti, hanno rilevato che i punteggi di partecipazione dei giovani diplomati era circa tre volte superiore a quello dei giovani che non hanno completato la propria formazione scolastica. Così come è stato detto nel capitolo 4 del presente lavoro in riferimento ai volontari, anche per i politici il risultato ottenuto per il titolo di studio, conferma ancora una volta l'ipotesi: aver completato la laurea specialistica offre maggiori probabilità di stare nel gruppo dei politici anziché dei non impegnati.

Il comportamento civico e l'identità, si confermano ancora una volta validi predittori sia del volontariato che dell'azione politica e, in quest'ultimo caso, forniscono, da soli, il contributo principale alla previsione di appartenenza al gruppo dei politici.

Il comportamento civico è una variabile che informa circa le azioni concrete condotte dai giovani nella quotidianità a favore della propria comunità. esso varia da comportamenti che richiedono un impegno minimo ad altri che hanno bisogno di uno sforzo maggiore e una grande carica motivazionale (ad esempio la partecipazione ad un comitato di quartiere o l'organizzazione di un evento). Il fatto che il mettere in atto tali comportamenti sia in grado di prevedere l'appartenenza al gruppo dei politici interroga circa l'importanza del rinforzo, in termini di identità personale e sociale, derivato dai propri comportamenti (si pensi alla teoria dell'autopercezione di Bem, 1972). Si può ipotizzare che ciò attivi un circolo virtuoso per il quale tanto più verranno messi in atto comportamenti civici, tanto più sarà probabile che tali comportamenti sfocino in un vero e proprio impegno sociale speso in ambito politico. Non a caso la politica è il luogo dove l'impegno civico trova espressione massima, nella *polis* che, come ricordato nel capitolo primo del presente lavoro, è la traduzione greca del *civis* latino.

Le ricadute del comportamento civico sull'identità trovano una parziale conferma (andrebbe infatti approfondito tale legame) nell'importanza del secondo predittore degli attributi personali: l'identità, appunto. Il costrutto dell'identità misurato nel presente lavoro fa riferimento all'autodeterminazione, al grado di libertà percepito rispetto alle proprie azioni e al controllo sulle stesse. E' ipotizzabile, dunque, che il comportamento civico, unitamente ad un'identità strutturata e basata su autonomia e responsabilità, possano favorire l'assunzione di un impegno "pubblico" come quello politico, basato sul proprio investimento per e nella comunità.

Date le ipotesi di spiegazioni di cui sopra, risulta quantomeno inaspettata la fuoriuscita dal modello del senso di comunità che sembrerebbe andare, teoricamente, nella stessa direzione dei due predittori significativi. Allo stesso modo non è del tutto chiara la non significatività dei valori di impegno che comprendono al proprio interno alcuni item specificatamente rivolti all'impegno politico. Se infatti i valori sono "ampi obiettivi comuni a diverse situazioni e tempi (...), che fungono da principi guida del comportamento" (Bardi & Schwartz, 2003, p. 1207-1208) allora l'azione politica da cosa è guidata? Quali valori entrano in gioco?

A proposito delle variabili che non entrano nel modello è interessante notare la fuoriuscita totale di due categorie tra quelle individuate da Penner: gli attivatori e la pressione sociale/familiare. Rispetto al primo, è possibile ipotizzare che l'impegno politico richieda un background specifico che non è rappresentato dalla mera frequentazione di gruppi né dalla qualità di questi. La membership, così come è stata misurata nel presente lavoro, indaga l'appartenenza a gruppi di diverso tipo e la qualità di tale esperienza; ciò evidentemente è sufficiente a determinare un maggior impegno nel volontariato, che si presenta altrettanto variegato come i gruppi cui si è appartenuto, ma non è in grado di predire l'impegno politico. È ipotizzabile che nel caso dei politici possa avere un peso predittivo il ruolo assunto nei gruppi frequentati in adolescenza e specificatamente la posizione di leader. A questo punto si aprono i primi quesiti da indagare in futuro: quali esperienze precoci di membership sono significative rispetto all'impegno politico? E all'interno di queste quali ruoli permettono lo svilupparsi dell'interesse per la politica?

Anche la fuoriuscita dal modello del costrutto di pressione sociale/familiare solleva alcuni interrogativi: quali variabili della famiglia dunque hanno a che fare con l'impegno politico? Sembrerebbe infatti che i giovani politici siano sostanzialmente caratterizzati da dimensioni che fanno riferimento solo alla sfera individuale, certamente con delle variabili di natura relazionale, come la generatività e il senso di comunità, ma escludendo il contributo di quei costrutti più squisitamente sociali e familiari. L'assenza di significatività a carico di questi ultimi, inoltre, indica l'annullamento dell'ipotesi di mediazione aprendo di fatto un secondo interrogativo: quali variabili dunque possono mediare tra gli attributi personali e la variabile dipendente?

5.7. Conclusioni

Il presente capitolo ha seguito un percorso simile a quello realizzato sul sottocampione dei giovani volontari con l'obiettivo di esplorare la possibilità di applicare il modello di Penner sul volontariato all'altra forma di azione sociale strutturata e duratura: l'azione politica.

Sostenuti da una letteratura che individua aree di sovrapposizione tra queste due forme di azione sociale e le considera due facce della stessa medaglia, è stato testato il modello adattato e modificato di Penner anche su un sottocampione di giovani politici italiani confrontati con giovani non impegnati.

Innanzitutto è stata condotta un'analisi discriminante e delle analisi del chi quadrato per selezionare quelle variabili in grado di discriminare tra i due gruppi.

A seguire è stato testato il modello assumendo come ipotesi di base quella di mediazione del costrutto di pressione sociale/familiare. Il test del modello ha mostrato dei risultati in controtendenza con le ipotesi esplorative avanzate. Solo il costrutto degli attributi personali unitamente alla variabile demografica che indaga il titolo di studio risultano predittori significativi dell'appartenenza al gruppo dei politici. In questo modo viene a cadere ogni ipotesi di mediazione e si aprono nuove domande di ricerca volte a rintracciare le esperienze di membership predittive dell'impegno futuro in politica; le variabili familiari che entrano in gioco; e se altre variabili possono fungere da mediatori.

CONCLUSIONI GENERALI

Obiettivo generale del presente lavoro è stato la conoscenza dei processi psico-sociali alla base dell'azione sociale, politica e volontaria, al fine/allo scopo di cogliere la complessità del fenomeno e la rilevanza della matrice familiare e sociale. La popolazione di interesse del presente lavoro è stata quella dei giovani adulti, con un range di età dai 19 ai 29 anni.

Prima ancora di addentrarsi nella struttura del lavoro, in termini di obiettivi specifici e fasi della ricerca, è opportuno ricordare che il primo capitolo ha visto la trattazione teorica dell'argomento in esame, l'azione sociale, mediante la sua chiarificazione linguistico-teorica e l'approfondimento degli antecedenti, dei modelli e degli effetti individuali e sulla comunità dell'azione sociale stessa. E' stata altresì realizzata una breve rassegna dei dati socio-demografici relativi all'azione sociale in Italia e in Europa, con specifica attenzione alla fascia d'età dei giovani adulti.

Il presente lavoro ha infatti preso le mosse dalla confusione terminologica e concettuale che caratterizza lo studio dell'azione sociale (altrove civic engagement, civic commitment, partecipazione civica, ecc.) e delle sue forme (il volontariato in primis). Un primo obiettivo che ha guidato la presente ricerca è stato, quindi, quello di tentare una classificazione dei termini presenti in letteratura così da definire somiglianze e differenze e poter tracciare delle categorie concettuali univoche e teoricamente fondate. Il termine adottato per il presente lavoro è stato quello di *azione sociale* riferita, secondo le parole di Snyder e Omoto (2007, p.1) a «*tutte le attività che muovono dall'individuo ma hanno come obiettivo i problemi della società e ad essi tendono mediante un coinvolgimento attivo nella stessa*». Il concetto individuato per trattare il fenomeno dell'azione sociale è ben rappresentato da un *continuum* differenziato da un estremo all'altro a seconda dell'impegno profuso: da un impegno minimamente strutturato e saltuario ad un impegno strutturato e duraturo. Le forme di azione sociale dell'estremo che rappresenta l'impegno più strutturato e duraturo possono sintetizzarsi nelle due azioni oggetto del presente lavoro di ricerca: l'azione politica e l'azione volontaria.

Una volta chiarita la cornice teorica entro la quale muoversi, la struttura della ricerca è stata articolata in tre fasi distinte e susseguenti: la prima si è concentrata sugli antecedenti dell'azione sociale a partire dalle macro categorie identificate da Penner (2004) nel suo modello teorico di previsione dell'impegno volontario; da questa è discesa la seconda fase che ha avuto come obiettivo quello di testare il modello teorico di Penner (2004) utilizzando le variabili che nella prima fase si sono rivelate discriminanti rispetto alla variabile outcome (azione volontaria); la terza fase, infine, è

stata dedicata all'esplorazione di un modello di previsione dell'impegno politico a partire dal modello dell'azione volontaria frutto delle elaborazioni delle prime due fasi.

La trattazione teorica del primo capitolo, oltre a fornire il quadro teorico necessario alla comprensione del fenomeno, ha evidenziato l'assai limitata presenza in letteratura di modelli esplicativi dell'azione sociale. A fronte dei numerosi articoli e testi che hanno affrontato da un punto di vista teorico il fenomeno dell'azione sociale, e del volontariato in particolar modo, esistono poche evidenze empiriche e praticamente nessun modello testato di previsione dell'azione sociale. Alcuni autori (Ajzen, 1985; Ajzen & Madden, 1986; Penner & Fritzsche, 1993b; Ruiz & Moya, 1997; Smith, 1994), non molto recentemente, hanno studiato le ragioni dell'impegno intese come fattori motivanti la scelta, ma non sono stati riscontrati dei modelli completi di previsione. Ben più numerosi sono i modelli longitudinali (Callero, Howard & Piliavin, 1987; Charng, Piliavin & Callero, 1988; Clary & Snyder, 1991; Marta & Pozzi, 2007; Omoto & Snyder, 1995, 2002; Penner & Finkelstein, 1998; Piliavin et al., 2002; Snyder & Omoto, 2008) che studiano, enfatizzando aspetti diversi, i fattori di mantenimento dell'impegno.

Data questa situazione di partenza la posizione di chi scrive ha assunto un taglio necessariamente esplorativo, con l'intento di rintracciare le prime evidenze empiriche utili a designare un modello di previsione dell'azione sociale, specificatamente un modello per l'azione volontaria e uno per l'azione politica. Il riferimento teorico a questo proposito è stato il modello teorico di previsione del volontariato (altrove indicato più genericamente come comportamento prosociale) di Penner (2004). L'autore individua alcune categorie generali sottostanti l'impegno volontario e ne fornisce una sommaria descrizione. A partire dalle sue indicazioni sono state operazionalizzate le categorie sulla base della letteratura esistente ed è stata avviata l'esplorazione empirica del modello.

Il modello di previsione dell'azione volontaria conferma parzialmente le attese del modello teorico di Penner, adattato e modificato nel presente lavoro. Le categorie considerate: variabili demografiche, attributi personali, attivatori e pressione/sociale-familiare, trovano riscontro statistico per alcune delle variabili considerate al loro interno.

La variabile demografica che si configura come predittore dell'azione volontaria è il titolo di studio mentre per le altre non si evidenziano effetti di influenza. Gli attributi personali, specificatamente il senso di comunità, la religiosità, il comportamento civico, i valori di impegno e l'identità, confermano la loro centralità nel modello. Gli attivatori, dei quali rimane significativa solamente la scala di membership, confermano l'importanza delle esperienze pregresse ma soprattutto della qualità di tali esperienze e del proprio modo di "sentirle". La pressione sociale/familiare si configura espressamente ed unicamente come influenza familiare, nel senso che mantiene significativa solo la variabile che misura l'esperienza di impegno associativo del padre e,

pertanto, rimanda al concetto di trasmissione genitoriale, in questo caso paterna. Il padre sembra, quindi, assumere un ruolo di mediatore tra i comportamenti civici e l'appartenenza al gruppo dei volontari, rinforzando di fatto l'ipotesi della letteratura che riconosce al padre la funzione di "traghettatore" verso il sociale dei figli (Cigoli, 1997; Marta, 2003; Pietropoli Charmet, 2000; Scabini & Cigoli, 2000; Shulman & Seiffge-Krenke, 1997).

Il modello testato per l'azione politica ha dei risultati ben più sorprendenti e che disconfermano in buona parte le ipotesi avanzate. Di tutto il set di variabili predisposto, solamente tre si confermano predittori dell'azione politica: il titolo di studio, l'identità e il comportamento civico. Quest'ultimo, in particolare, assume su di sé la gran parte del potere predittivo del modello, confermando la propria importanza come antecedente, già rilevata per il gruppo dei volontari. Data la connessione forte tra l'agire un determinato tipo di comportamenti connessi con una certa coscienza civica e l'assunzione di un impegno duraturo e strutturato all'interno di un'organizzazione, sarebbe interessante studiare quali altri antecedenti possano a loro volta stimolare tali comportamenti nei giovani. Inoltre, è interessante che l'effetto del comportamento civico sia decisamente più elevato nel gruppo dei politici rispetto a quello dei volontari: anche questo legame può essere soggetto ad ulteriori valutazioni.

Da questa prima valutazione empirica dei modelli, contrariamente a quanto predetto da una gran parte della letteratura (Caltabiano, 2003; Penner, Dovidio, Piliavin & Schroeder, 2004; Watts & Flanagan, 2007), sembrerebbe potersi dedurre una sostanziale diversità nei modelli di previsione delle due forme di azione sociale. Resta comune un piccolo gruppo di variabili che fanno riferimento all'individuo: il comportamento civico e l'identità, di cui si è misurato il livello di autonomia e autodeterminazione, nonché il titolo di studio, indicativo di un certo livello culturale e sociale dei giovani che fanno la scelta di impegnarsi. Sugli aspetti più familiari e sociali, invece, non sembrano entrare in gioco le stesse variabili. Per i politici, in special modo, è da verificare quali variabili sociali e familiari eventualmente possano avere un effetto di previsione.

E' possibile richiamare, per entrambi i gruppi, un concetto che si è dimostrato chiave: il "sé politico" (Callero, 2003). Ancora una volta la nozione di politico cui si fa riferimento ha a che fare con tutti i processi e le relazioni sociali nelle quali entrano in gioco dimensioni di impegno e di potere. Il potere, infatti, permea l'agire sociale in tutte le circostanze. Callero (2003) argomenta le ragioni per cui il sé è spesso politico, nel senso di un sé democratico in grado di autodeterminarsi ma anche di pensare al bene della società. Ecco perché l'autore conclude affermando che c'è bisogno di sviluppare "dei sé politici", o potremmo dire l'aspetto politico del sé, per sviluppare democrazia. La modernità, al contrario, ha aumentato la differenziazione e la specializzazione della vita sociale tanto da produrre una forte segmentazione del sé (Frank & Meyer, 2002; Hage & Powers, 1992). Una "buona società" (Bellah, 1991) è quella che facilita lo sviluppo e sostiene

identità democratiche che possano provvedere al cambiamento sociale e all'impegno per il bene comune. Il sé è sempre un sé politico, nel senso di civico, anche quando l'identità politica non viene riconosciuta esplicitamente come parte della struttura del sé. Riconoscere questo aspetto permette la piena e consapevole maturazione del proprio ruolo nella società e la scelta di impegno, come avviene di fatto per i giovani politici e volontari partecipanti alla presente ricerca.

A questo proposito, con l'obiettivo di ampliare la cornice teorica di riferimento alla luce dei risultati emersi, può essere interessante citare un recente lavoro di Watts e Flanagan (2007) sull'integrazione teorica della psicologia (con particolare riferimento a quella dello sviluppo con la psicologia della liberazione) per la spiegazione dell'azione sociale giovanile. Il punto di partenza di questo lavoro è l'idea che l'impegno sociale dei giovani debba essere studiato con una lente diversa da quella adottata per studiare gli adulti o i giovani di altre epoche. A fronte di un distacco dalla politica tradizionale, i giovani di oggi, come illustrato nel capitolo uno, presentano alti livelli di partecipazione in ambiti diversi da quelli convenzionali: i temi della giustizia sociale, dei diritti umani, dell'autodeterminazione e della solidarietà, della liberazione dall'oppressione in alcune aree del mondo, sono centrali nel dibattito civico e sociale tra i giovani (Flanagan, Levine & Settersten, 2007). Adottare in modo combinato le nuove direzioni della psicologia sociale e dello sviluppo con i temi della psicologia della liberazione (Freire, 1990; Martín-Baró, 1994), genera ipotesi nuove e maggiormente adeguate circa la sensibilità sociale nel periodo della vita dell'età giovanile, che viene dagli autori definito dalla tarda adolescenza alla terza decade dell'età adulta. La psicologia della liberazione non è nuova: essa, infatti, è una parte significativa della psicologia, soprattutto nei Paesi dell'America Latina. Un aspetto particolarmente significativo di quest'approccio teorico rispetto ai giovani è la stretta relazione tra il potere sociale, il benessere e lo sviluppo della società così come descrive Prilleltensky (2003) nonché l'enfasi posta sui diritti umani e l'equità sociale, temi motivanti di grande importanza per i giovani. Queste indicazioni teoriche, che approfondiscono la letteratura citata nel presente lavoro e sostanziano i risultati emersi, possono guidare le ipotesi circa gli sviluppi futuri oltre a fornire preziosi suggerimenti circa le ricadute applicative generate da questo lavoro.

Il concetto di potere (empowerment), espresso sia nel sé politico di Callero (2003) che nel modello teorico integrato di Watts e Flanagan (2007) richiama all'importanza di avere voce: avere una reale responsabilità, e avere un'opinione propria che viene presa sul serio, è infatti considerato un elemento chiave nella letteratura sullo sviluppo dell'impegno giovanile, in quanto generatrice dell'interesse dei giovani per il sociale e fattore di mantenimento del loro impegno (Flanagan, 2004).

L'importanza di facilitare lo sviluppo di un sé coeso e in grado di autodeterminarsi, così come l'importanza di favorire comportamenti civici, dai più semplici e non impegnativi come

potrebbe essere fare una donazione per una causa importante o riciclare i rifiuti ai più complessi come il coinvolgimento diretto in un progetto di comunità, riguarda complessivamente la promozione dell'azione sociale, sia essa volontaria o politica.

Per i volontari, poi, è possibile fornire delle indicazioni aggiuntive che riguardano anche aspetti più sociali e familiari. Ad esempio l'importanza della membership: favorire negli adolescenti esperienze positive di appartenenza ai gruppi è un valido predittore dell'appartenenza al gruppo dei volontari. Allo stesso modo va sottolineata l'importanza dell'esperienza paterna e quindi del ruolo genitoriale nella trasmissione, anche attraverso l'esempio diretto, del valore dell'impegno. A questo proposito il presente lavoro pone in luce come l'impegno volontario da parte dei giovani adulti sia il frutto non solo di una scelta personale, ma affondi le proprie radici anche in una matrice familiare in cui il padre offre il terreno prosociale e di impegno personale e agisce poi sulla scelta concreta dell'impegno offrendo esempio, valori, modalità relazionali con il mondo esterno (Marta, 2003).

Concludendo, è possibile affermare che i giovani contemporanei non sempre sono meno impegnati rispetto ai loro predecessori di 30 anni fa. Come notano Flanagan, Levine e Settersten (2007), una ragione di tale cambiamento nell'atteggiamento di impegno rispetto al passato è da imputare al cambiamento generale della condizione adulta. Tradizionalmente la transizione all'età adulta era definita sulla base di alcune esperienze chiave (Arnett & Tanner, 2005): l'uscita dalla casa dei genitori, il completamento del ciclo di studi, l'ingresso nel mondo del lavoro, il matrimonio e la vita di coppia in generale, e l'aver dei figli. Tutti questi aspetti oggi si verificano ben più in là nella vita delle persone rispetto a quanto accadeva negli anni '70. Pertanto, non è così sorprendente che anche l'impegno nell'azione sociale, da parte dei giovani adulti di oggi, sia rimandato nel tempo. Il declino dell'azione sociale, quindi, non è solamente il prodotto delle diverse circostanze e opportunità durante l'infanzia e l'adolescenza, ma è anche il sotto-prodotto del fatto che la terza decade della vita oggi è molto diversa rispetto al passato (Flanagan, Levine & Settersten, 2007). Gli autori hanno trovato un effetto ritardato dell'impegno civico che smentisce quindi il declino e informa circa un ritardo rispetto alle generazioni più vecchie, ritardo che peraltro si conferma in linea con gli altri aspetti della vita dei giovani adulti di oggi. Allo stesso tempo gli autori sottolineano il bisogno di opportunità di relazione con le istituzioni da parte di questi giovani. Dopo la famiglia, la scuola e l'università sono i luoghi che forniscono maggiormente gli strumenti per la transizione all'età adulta e offrono le opportunità per esperire la propria influenza e capacità di azione. A questo proposito è utile ricordare l'importanza dei programmi di sensibilizzazione al volontariato e all'impegno civico realizzati negli anni della scuola, in analogia con l'esperienza americana del service learning. Queste esperienze fortificano il sé politico, offrono l'occasione di una membership di qualità e hanno ricadute sul breve (benessere del momento) e lungo periodo (predittore di impegno futuro).

Un'altra forma istituzionale di promozione di impegno civico è il Servizio Civile Nazionale, corrispettivo dell'americano National Service. Come sottolineano Flanagan, Levine e Settersten (2007), i programmi di questo tipo forniscono l'opportunità per sviluppare abilità specifiche e per entrare attivamente nel corpo politico del proprio Stato, oltre ad essere fucine di cittadinanza attiva. Infine, un ultimo riferimento alle opportunità di crescita dell'azione sociale va riservato ad internet: l'uso della rete minimizza le differenze socio-culturali e facilita il coinvolgimento ad esempio di quelle fasce della popolazione giovanile che non hanno avuto accesso all'università piuttosto che ai programmi di sensibilizzazione di cui si diceva sopra. La Conferenza Nazionale Americana sulla Cittadinanza e la Salute Pubblica del 2008¹⁴ ha rilevato che l'uso dei social network può orientare ai problemi sociali. In un recente studio, Kahne, Middaugh e Evans (2008) hanno riscontrato che internet è potenzialmente un buon sistema per coinvolgere i giovani adulti. A questo proposito, chiunque lavori con le giovani generazioni, in particolare nella promozione dell'azione sociale, dovrebbe interrogarsi su questo nuovo strumento e supportarne gli aspetti prosociali.

A conclusione del presente lavoro di ricerca è possibile individuare alcune limitazioni e aprire nuovi spunti di riflessione connessi al tema in questione.

In primo luogo, è importante riconoscere l'utilità di uno studio longitudinale sul tema che possa confermare le previsioni circa gli antecedenti dell'azione volontaria e di quella politica. Lo studio cross-sectional, infatti, offre delle indicazioni sulla natura delle relazioni tra le variabili ma non può rispondere adeguatamente ed esaustivamente alla domanda circa la causalità.

In secondo luogo, è possibile approfondire il legame di mediazione attraverso degli studi specifici su quell'aspetto. In quella sede sarà possibile avanzare nuove ipotesi sui legami di mediazione, specialmente per i giovani politici per i quali in via esplorativa non è stato rintracciato alcun legame di questo tipo.

Come anticipato sopra, dato il legame fortemente significativo tra il comportamento civico e l'impegno sociale in politica e nel volontariato, sarebbe interessante approfondire tale relazione indagando gli antecedenti del comportamento civico.

Infine, è opportuno sottolineare ancora una volta la natura esplorativa di questo lavoro a partire dal quale è possibile attivare nuove riflessioni che guidino l'elaborazione di modelli sempre più completi e affidabili dell'azione volontaria e politica. A questo proposito gli studi futuri potranno confermare la differenza tra i due gruppi evidenziata nei modelli del presente lavoro o individuare un modello unico che ne riassume le caratteristiche comuni.

¹⁴ National Conference on Citizenship, "2008 Civic Health Index: Beyond the Vote", online available on ncoc.net

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adelson, J. (1980). Die politischen vorstellungen des jugendlichen in der fruhadoleszenz [Political attitudes of youth in early adolescence]. In R. Dobert, J. Habermas & G. Nummer-Winkler (Eds.), *Entwicklung des Ichs*, (pp. 272-293). Athenäum: Königsstein im Taunus.
- Ajzen, I. (1985). From intentions to actions: A theory of planned behavior. In J. Jul & J. Beckmann (Eds.), *Action-control: from cognitions to behaviours* (pp. 11-39). New York: Springer.
- Ajzen, I. & Madden, T. J. (1986). Prediction of goal-directed behavior: Attitudes, intentions, and perceived behavioral control. *Journal of Experimental Social Psychology*, 22 (5), pp. 453-474.
- Alecci, E., Cursi & G., Granelli, M. (2007). Il nuovo volto del volontariato. In *Communitas. Volontari, rapporto sul volontariato italiano in trasformazione*. Milano: Vita.
- Ambrosini, M. (2005). *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*. Bologna: Il Mulino.
- Amerio, P. (1996). *Forme della solidarietà e linguaggi della politica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Anheier, H. K. & Salamon, L. M. (1999). Volunteering in cross-national perspective: Initial comparisons. *Law and Contemporary Problems*, 62, pp. 43-46. Amateurs in Public Service: Volunteering, Service-Learning, and Community Service.
- Arcidiacono, C. (2004). *Volontariato e legami collettivi*. Milano: Franco Angeli.
- Arnett, J. J & Tanner, J. L (2005). *Emerging adults in America: Coming age in the 21st century*. American Psychological Association Press.
- Astin, A. W., Parrott, S. A., Korn & W. S., Sax, L. J. (1997). *The American freshman: Thirty year trends*. Higher education research institute, UCLA.
- Atkins, R. & Hart, D. (2003). Neighborhoods, adults, and the development of civic identity in urban youth. *Applied Developmental Science*, 7 (3), pp. 156-164.
- Bachman, J. G., Johnston, L. D. & O'Malley, P. M. (1980). *Monitoring the future: Questionnaire responses from the nation's high school seniors, 1976*. Institute for social research, University of Michigan.
- Bard, K. (2002). Developmental processes in empathy. *Behavioural Brain Science*, 15, pp. 25,26.
- Barnes, H. L. & Olson, D. H. (1985). Parent-adolescent communication and the circumplex model. *Child Development*, 56, pp. 438-447.
- Batson, C. D. & Shaw, L. (1991a). Evidence for altruism: toward a pluralism of prosocial motives. *Psychological inquiry*, 2, pp. 107-122.
- Batson, C. D. & Shaw, L. (1991b). Encouraging words concerning the evidence for altruism. *Psychological inquiry*, 2, pp. 159-168.

- Bech, P. A. & Jennings, M. K. (1982). Pathways to participation. *American Science Review*, 76, pp. 94-108.
- Becker, P. & Dhingra, P. H. (2001). Religious involvement and volunteering: Implications for civil society. *Sociology of Religion*, 62, pp. 315-335.
- Bem, D. J. (1972). Self-perception theory. In L. Berkowitz (Ed.), *Advances in experimental social psychology*, Vol 6. New York: Academic Press.
- Bellah R. N.(1991). *The good society*. New York: Knopf.
- Bendit, R. (2000). Partecipación social y política de los jóvenes en países de la Unión Europea. In S. Balardini (Ed.), *La participación social y política de los jóvenes en el horizonte del nuevo siglo*. Buenos Aires: CLACSO.
- Barbaranelli, C. (2006). *Analisi dei dati con SPSS. Le analisi multivariate*. Milano: Edizioni Led.
- Bardi, A. & Schwartz, S. H. (2003). Values and behavior: Strength and structure of relations. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 29 (10), pp. 1207-1220.
- Berkman, L. F. & Glass. T. (2000). Social integration, social networks, and health. In L. F. Berkman & I. Kawachi (Eds.), *Social epidemiology* (pp. 137-173). New York: Oxford University Press.
- Berkowitz, L. (1972). Social norms, feelings and other factors affecting helping behavior and altruism. In L. Berkovitz (Ed.), *Advances in experimental social psychology* (Vol. 6). New York: Academic Press.
- Berkowitz, L. & Daniels, L. R. (1963). Responsibility and dependency. *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 66, pp. 429-436.
- Bettin Lattes, G. (1999). *Giovani e democrazia in Europa* (Tomo1). Padova: Cedam.
- Bettin Lattes, G. (a cura di) (2001). *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Billig, S. H. (2000). Research on K-12 school based service learning: the evidence builds. *Phi Delta Kappan*, May, pp. 658-664.
- Bliuc, A. M., McGarty, C., Reynolds, K. & Muntele, D. (2007). Opinion-based group membership as a predictor of commitment to political action. *European Journal of Social Psychology*, 37, pp. 19-32.
- Boccacin, L. & Marta, E. (2003). *Giovani adulti, famiglia e volontariato. Itinerari di costruzione dell'identità personale e sociale*. Milano: Unicopli.
- Bollen, K. & Lennox, R. (1991). Conventional wisdom on measurement: a structural equation perspective. *Psychological Bulletin*, 110, pp. 305, 314.
- Bonacina, R. (2007). Volontariato un bene da produrre. In *Communitas. Volontari, rapporto sul volontariato italiano in trasformazione*. Milano: Vita.

- Bordignon, F. & Porcellano, N. (2003). La partecipazione giovanile: tra impegno sociale e protesta politica. In C. Caltabiano (a cura di), *Il sottile filo della responsabilità civica, VIII Rapporto sull'associazionismo sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Boris, E. T. (1999). The nonprofit sector in the 1990s. In C. Clotfelter & T. Ehrlich (Eds.), *Philanthropy and the nonprofit sector in a changing America* (pp. 1-33). Indiana University Press.
- Borman, W. C. & Penner, L. (2001). Citizenship performance: its nature, antecedents, and motives. In B. Roberts & R. Hogan (Eds.), *Personality psychology in the workplace* (pp. 63-92). Washington, DC: American Psychological Association.
- Borman, W. C., Penner, L. A., Allen, T. D. & Motowidlo, S. J. (2001). Personality predictors of citizenship performance. *International Journal Of Selection and Assessment*, 9, pp. 52–69.
- Boyte, H. C. & Kari, N. N. (1996). *Building America: The democratic promise of public work*. Philadelphia, PA: Temple University Press.
- Brown, S. L., Nesse, R. M., Vinokur, A. D. & Smith, D. M. (2003). Providing social support may be more beneficial than receiving it: Results from a prospective study of mortality. *Psychological Science*, 14, pp. 320-327.
- Buchanan, C. M., Maccoby, E. E. & Dornbusch, S. M. (1991). Caught between parents: Adolescents' experience in divorced homes. *Child Development*, 62, pp.1008- 1029.
- Buck, R. (1999). The biological affects: a topology. *Psychological Review*, 106, pp. 301-336.
- Buck, R. (2002). The genetics and biology of true love: prosocial biological affects and the left hemisphere. *Psychological Review*, 109, pp. 739-744.
- Buhl, M. (2001). Involvement in free time activities and thoughts about society. Correlates and gender differences in seven nation. In A. Iuel & H. P. Kuhn (Co-chairs), *Political development and identity: the role of gender*. Symposium conducted at the biennial meetings of the Society for Research in Child Development, Minneapolis, Minnesota.
- Buhl, M. (2005) The role of family background in citizenship education. In A. M. Omoto (Ed.), *Processes of community change and social action* (pp. 149-166). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Buhl, M. & Kuhn, H. P. (2003). Jugendspezifische formen politischen und sozialen engagements [Youth-specific ways of political and social engagement]. In H. Reinders & E. Wild (Eds.), *Jugendzeit – Timeout? Zur ausgestaltung des jugendalters als moratorium* (pp. 85-110). Opladen: Leske + Budrich.
- Buzzi, C., Cavalli, A. & De Lillo, A. (a cura di) (1997). *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.

- Callero, P. L. (2003). The political self: identity resources for radical democracy. In P. J. Burke, T. J. Owens, R. T. Serpe & P. A. Thoits (Eds.), *Advances in identity theory and research* (pp. 57-70). New York: Kluwer Academic Plenum Publishers.
- Callero, P. L., Howard, J. A., & Piliavin, J. A. (1987). Helping behavior as role behavior: disclosing social structure and history in the analysis of prosocial action. *Social Psychology Quarterly*, 50, pp. 247-256.
- Caltabiano, C. (a cura di), (2003). *Il sottile filo della responsabilità civica, VIII Rapporto sull'associazionismo sociale*. Milano: Franco Angeli
- Caltabiano, C. (a cura di), (2007). *Sconfiggere il pessimismo: l'energia contagiosa dell'associazionismo*. In IREF, 2007. Roma: Carocci.
- Camino, L. A. & Zeldin, S. (2002). Everyday lives in communities: discovering citizenship through youth-adult partnerships. *Applied Developmental Science*, 4 (S1), pp. 11-20.
- Caprara, G. V. (2003). *Tempi moderni: psicologia per la politica*. Firenze: Giunti.
- Caprara, G. V. (2005). Lezioni dalle lezioni americane. *Psicologia Contemporanea*, 181, pp. 18-25.
- Cavalli, A. & De Lillo, A. (1993). *Giovani anni '90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Caspi, A., Harrington, H., Milne, B., Amell, J.W., Theodore, R. F. & Moffitt, T. E. (2003). Children's behavioral styles at age 3 are linked to their adult personality traits at age 26. *Journal of Personality*, 71, pp.495-513.
- Chacon, F. (1998). Psychosocial factors that influence volunteer process model work: a pilot study. *Psychology in Spain*, 4, pp. 75-81.
- Chacon, F., Vecina, M. L., & Davila, M. (2006). *The three stage model of volunteer's duration*. Oral Communication at the 2006 Biennial Meeting of the Society psychological study of social issues, Long Beach CA, 23-25 June.
- Chan, D. K. S. (1994). COLIDEX. A refinement of three collectivism measures. In U. Kim, H. C. Triandis, C. Kagitcibasi, S. C. Choi & G. Yoon (Eds.), *Individualism and collectivism: Theory, method and application* (pp. 200-210). Thousand Oaks, California: SAGE publications.
- Charng, H. W., Piliavin J. A. & Callero, P. (1988). Role identity and reasoned action in the prediction of repeated behaviour. *Social Psychology Quarterly*, 51, pp. 303-317.
- Chavis, D. M. & Wandersman, A. (1990). Sense of community in urban environment: A catalyst for participation and community development. *American Journal of Community Psychology*, 18, pp. 55-81.
- Cicognani, E., Albanesi, C. & Berti, P. (2001). Dimensioni del benessere sociale: applicazione di uno strumento di misurazione. *Psicologia della Salute*, 1/2001, pp. 105-122.
- Cigoli, V. (1997). *Intrecci familiari*. Milano: Cortina.

- Cigoli, V., et al. (2004). Generatività familiare. In S. Di Nuovo & S. Buono (a cura di), *Famiglie con figli disabili. Valori, crisi evolutiva, strategie di intervento* (pp. 13-49). Troina (En): Città aperta.
- Clary, E. G. & Snyder, M. (1991). A functional analysis of altruism and prosocial behaviour: the case of volunteerism. In M. Clark (Ed.), *Review of Personality and Social Psychology*, 12, pp. 119-148. Newbury Park, CA: Sage.
- Clary, E. G., Snyder, M., Ridge, R. D., Copeland, J., Stukas, A. A., Haugen, J. & Miene, P. (1998). Understanding and assessing the motivations of volunteers: a functional approach. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, pp. 1516-1530.
- Cohen, J., Cohen, P., West, S. G. & Aiken, L. S. (2003). *Applied multiple regression/correlation analysis for the behavioral sciences* (third edition). Mahwah, New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates.
- Colby, A. & Damon, W. (1992). *Some do care*. New York: Free Press.
- Colby, A., Kohlberg, L., Gibbs, J. & Lieberman, M. (1983). A longitudinal study of moral judgment. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, serial n. 200.
- Coleman, J. S. (1990). *Foundations of social theory*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Corning, A. & Myers, D. (2002). Individual orientation toward engagement in social action. *Political Psychology*, 23 (4), pp. 703-729.
- Costa, P. T. & McCrae, R. R. (1994). Stability and change in personality from adolescence through adulthood. In C. Halverson, Jr., G. Kohnstamm, & R. Martin (Eds.), *The developing structure of temperament and personality from infancy to adulthood* (pp. 139-150). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Csikszentmihalyi, M., Rathunde, K. & Whalen, S. (1993). *Talented teenagers: the roots of success and failure*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cumsille, P. (2008). *El análisis discriminante*. Manoscritto.
- Curtis, J. E., Grabb, E. & Baer, D. (1992). Voluntary association membership in fifteen countries: A comparative analysis. *American Sociological Review*, 57, pp. 139-152.
- D'Atena, P., D'Elia A. & Magnani, S. (2001). Padri di famiglie. Ruolo e funzioni paterne in terapia. In M. Andolfi (a cura di), *Il padre ritrovato* (pp. 191-207). Milano: Franco Angeli.
- Davis, M. H. (1980). A multidimensional approach to individual differences in empathy. *JSAS: Catalog of Selected Documents in Psychology*, 10, p. 85.
- Davis, M. H. (1994). *Empathy: A social psychological approach*. Madison, WI: Brown Benchmark.
- Davis, M. H., Mitchell, K. V., Hall, J. A., Lothert, J., Snapp T. & Meyer, M. (1999). Empathy, expectations, and situational preferences: personality influences on the decision to volunteer helping behaviors. *Journal of Personality*, 67, pp. 469-503.

- Deci, E. L. & Ryan, R. M. (1985). The general causality orientations scale: self-determination in prsonality. *Journal of Research in Personality*, 19, pp. 109-134.
- Delhey, J. & Newton, K. (2002). *Who trusts? The origins of social trust in seven nations*. Berlin, Germany: Social Structure and Social Reporting, Social Science Research Center.
- De Piccoli, N. (2004). Volontariato e partecipazione. In C. Arcidiacono (a cura di), *Volontariato e legami collettivi*. Milano: Franco Angeli.
- De Piccoli, N., Bosi B., Colombo M., Fedi A., Greganti K., Mosso C. & Tartaglia S. (2004). Dall'attore sociale al cittadino partecipante: una riflessione. In N. De Piccoli & G.P. Quaglini (a cura di), *Psicologia sociale in dialogo* (pp. 87-99). Milano: Unicopli.
- Di Nicola, P (1998). Famiglia e politiche di Welfare. *Sociologia e Politiche Sociali*, 3, pp. 29-45.
- Donati, P. & Colozzi, I. (a cura di) (2004). *Il terzo settore in Italia, culture e pratiche*. Milano: Franco Angeli.
- Dovidio, J. F. & Penner, L. (2001). Helping and altruism. In M. Brewer & M. Hewstone (Eds.), *Blackwell international handbook of social psychology: interpersonal processes* (pp. 162-195). Malden, MA: Blackwell.
- Duke, N. N., Skay, C. L., Pettingell, S. L. & Borowsky, I. W. (2009). From adolescent connections to social capital: predictors of civic engagement in young adulthood. *Journal of Adolescent Health*, 44, pp. 161-168.
- Eberly, M., Montemayor, R. & Flannery, D. (1993). Variations in adolescent helpfulness toward parents in a family context. *Journal of Early Adolescence*, 13, pp. 228-244.
- Eisenberg, N. (Ed.) (1985). *Altruistic emotions, cognition, and behaviour*. Hillsdale, NJ: Erlbaum Associates, Inc.
- Eisenberg, N. (2002). Distinctions among various modes of empathy-related reactions: A matter of importance in humans. *Behavioural Brain Science*, 25, pp. 33,34.
- Eisenberg, N., Cialdini, R., McCreath, H. & Shell, R. (1987). Consistency-based compliance in children: when and why do children become vulnerable? *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, pp. 1174.1181.
- Eisenberg, N., Guthrie, I. K., Cumberland, A., Murphy, B. C., Shepard, S. A. (2002). Prosocial development in early adulthood: a longitudinal study. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82, pp. 993–1006.
- Eisenberg, N., Miller, P., Shell, R., McNalley, S. & Shea, C. (1991). Prosocial development in adolescence: a longitudinal study. *Developmental Psychology*, 27, pp. 849-857.
- Elder, G. H., Kirkpatrick Johnson, M. & Crosnoe, R. (2003). The emergence and development of life course theory. In J. T. Mortimer & M. I. Shanahan (Eds.), *Handbook of the life course* (pp. 3-19). Plenum.

- Epstein, S. (1979). The stability of behaviour: I. on predicting most of the people much of the time. *Journal of Personality and Social Psychology*, 37, pp. 1097-1126.
- Erikson, E. (1967). *Infanzia e società*. Roma: Armando.
- Erikson, E. (1968). *Identity, youth and crisis*. New York: Norton.
- Eslinger, P., Moll, J. & de Oliveira-Souza, R. (2002). Emotional and cognitive processing in empathy and moral behavior. *Behavioural Brain Science*, 25, pp. 34, 35.
- Fedi, A. & Bonomelli, R. (2008). *Lutto, protesta, democrazia. Per una lettura di Madres de Plaza de Mayo. Hijos y Hermanos*. Napoli: Liguori.
- Ferguson, E. & Chandler, S. (2005). A Stage model of blood donor behaviour: Assessing volunteer behaviour. *Journal of Health Psychology*, 10(3), pp. 359-372.
- Finkelstein, M. A., Penner, L. A. & Brannick, M. T. (2005). Motive, role identity, and prosocial personality as predictors of volunteer activity. *Social Behaviour and Personality*, 33 (4), pp. 403-418.
- Fivol, Carta dei valori del volontariato, www.fivol.it.
- Flanagan, C. A. (2000). Social change and the “social contract” in adolescent development. In L. J. Crockett & R. K. Silbereisen (Eds.), *Negotiating adolescence in times of social change* (pp. 191-201). Cambridge: Cambridge University Press.
- Flanagan, C. A. (2003a). *Developmental roots of political engagement*. Online available at <http://www.apsanet.org>.
- Flanagan, C. A. (2003, b). Trust, identity, and civic hope. *Applied Developmental Science*, 7 (3), pp. 165-171.
- Flanagan, C. A. (2004). Volunteerism, leadership, political socialization, and civic engagement. In R. M. Lerner & L. D. Steinberg, *Handbook of adolescent psychology* (pp.1-30). Online available at <http://www.synergytech-bpo.com>.
- Flanagan, C. A. (2008). Young people’s civic engagement and political development. In A. Furlong (Ed.), *International handbook of youth and young adulthood*. Forthcoming Routledge.
- Flanagan, C. A., Bowes, J. M., Jonsson, B., Csapo, B. & Sheblanova, E. (1998). Ties that bind: correlates of adolescents’ civic commitments in seven countries. *Journal of Social Issue*, 54, pp. 457-475.
- Flanagan, C. A. & Faison, N. (2001). *Youth civic development: implications of research for social policy and programs* (Social Policy Report Vol. XV. N. 1). Ann. Arbor, MI: Society for Research in Child Development.
- Flanagan, C. A., Gallay, L. S., Gill, S., Gallay, E. & Nti, N. (2005). What does democracy mean? Correlates of adolescents’ views. *Journal of Adolescent Research*, 20, pp. 193-218.

- Flanagan, C. A., Gill, S. & Gallay, L. S. (2005). Social participation and social trust in adolescence: the importance of heterogeneous encounters. In A. M. Omoto (Ed.), *Processes of community change and social action* (pp. 149-166). Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Flanagan, C. A., Levine P. & Settersten, R. (2007). *Civic Engagement and the changing transition to adulthood*. CIRCLE.
- Flanagan, C. A. & Syvertsen, A. K. (2006). Youth as a social construct and social actor. In L. R. Sherrod (Ed.), *Youth activism: an international encyclopedia* (pp. 11-20). Westport, CT: Greenwood Press.
- Flanagan, C. A., Syvertsen, A. K. & Stout, M. D. (2007). *Civic measurement models: tapping adolescents' civic engagement*. CIRCLE Working Paper 55.
- Flanagan, C. A. & Tucker, C. J. (1999). Adolescents' explanations for political issues: concordance with their views of self and society. *Developmental Psychology*, 35 (5), pp. 1198-1209.
- Francescato, D. (2002). Introduzione. Processi di globalizzazione e voglia di comunità. In F. Di Maria (a cura di), *Psicologia del benessere sociale*. Milano: McGraw-Hill.
- Frank, D. J. & Meyer, J. W. (2002). The profusion of individual roles and identities in the postwar period. *Sociological Theory*, 20, pp. 86-105.
- Freire, P. (1990). *Education for a critical consciousness*. New York: Continuum.
- Gallucci, M. (2009). *Modelli lineari generalizzati. Applicazioni a variabili dipendenti di varia natura*. Manoscritto.
- Gallup Organization (1987). *The Gallup study of public awareness and involvement with non-profit organization*. Princeton.
- Galston, W. A. (2001). Political knowledge, political engagement, and civic education. *Annual Review of Political Science*, 4, pp. 217-234.
- Garcia, S. M., Weaver, K., Moskowitz, G. B. & Darley, J. M. (2002). Crowded minds: the implicit bystander effect. *Journal of Personality and Social Psychology*, 83, pp. 843-853.
- Gaudet, S. (2001). La responsabilité dans le début de l'âge adulte. *Lien Sociale et Politique- RIAC*, 46, pp. 71-84.
- Gelli, B. (2005a). Comunità ideale e partecipazione. *Psicologia di comunità. Gruppi, ricerca-azione e modelli formativi*, 2, pp. 13-26.
- Gifford, R. & Hine, D. W. (1997). Toward cooperation in commons dilemmas. *Canadian Journal of Behavioural Science*, 29, pp. 167-179.
- Glaeser, E. L., Laibson, D., Scheinkman, J. A. & Soutter, C. L. (2000). Measuring trust. *Quarterly Journal of Economics*, 115 (3), pp. 811-846.
- Godbut, J. T. (2008). La sympathie comme opérateur du don. *Revue du MAUSS Semestrielle*, 31, pp.327-337.

- Gray, J. R. (2002). Does a prosocial-selfish distinction help explain the biological affects? Comment on Buck 1999. *Psychological Review*, 109, pp. 729-738.
- Greeley, A. (1997). Coleman revisited: religious structures as a source of social capital. *American Behavioural Scientist*, 40, pp. 587-594.
- Grube, J. & Piliavin, J. A. (2000). Role-identity, organizational experiences, and volunteer performance. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 26, pp. 1108-1119.
- Hage, J & Power, C., (1992). *Post industrial lives: roles and relationships in the 21st century*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Hanks, M. P. (1981). Youth, voluntary associations and political socialization. *Social Forces*, 60, pp. 211-223.
- Hanks, M. P. & Eckland, B. K. (1978). Adult voluntary associations and adolescent socialization. *The Sociological Quarterly*, 19, pp. 481-490.
- Hart, D. (1988). A longitudinal study of adolescents' socialization and identification as a predictors of adult moral judgment development. *Merril-Palmer Quarterly*, 34, pp. 245-260.
- Hart, D. (1992). *Becoming men: the development of aspirations, values, and adaptational styles*. New York: Plenum.
- Hart, D. & Atkins, R. (1999). Family influences on the formation of moral identity in adolescence: longitudinal analyses. *Journal of Moral Education*, 28 (3), pp. 375-386.
- Hart, D. & Atkins, R. (2002). Civic competence in urban youth. *Applied Developmental Science*, 6 (4), pp. 227-236.
- Hart, D., Atkins, R. & Donnelly, T. (2004). *Psychological and socio-structural influences on involvement in volunteering*. Submitted.
- Hart, D, Atkins, R. & Ford, D. (1998). Urban American as a context for the development of moral identity in adolescence. *Journal of social issues*, 54, pp. 513-530.
- Hart, D. & Edelstein, W. (1992). The relationship of self-understanding to community type, social class, and teacher-rated intellectual and social competence. *Journal of Cross-cultural Psychology*, 23, pp. 353-365.
- Hart, D. & Fegley, S. (1995). Altruism and caring in adolescence: relation to moral judgment and self-understanding. *Child Development*, 66, pp. 1346-1359.
- Hart, D., Field, N. P., Garfinkle, J. R. & Singer, J. L. (1997). Representations of self and other: a semantic space model. *Journal of Personality*, 65, pp. 77-105.
- Havighurst, R. J. (1972). *Developmental tasks and education* (3rd ed.). New York: David McKay.
- House, J. (2001). Social isolation kills, but how and why? *Psychosomatic Medicine*, 63, pp. 273-2
- Henn, M., Winstein & M., Wring, D. (2002). A generation apart? Youth and political participation in Britain. *British Journal of Politics and International Relations*, 4 (2), pp. 167-192.

- Hernandez, A. M. (2006). *Participación socio-política de los jóvenes españoles: medios y trayectorias*. Documento de Trabajo 06-13, Unidad de Políticas Comparadas (CSIC).
- Hewstone, M., Rubin, M. & Willis, H. (2002). Intergroup bias. *Annual Review of Psychology*, 51, pp. 575-604.
- House, J. S., Robbins, C. & Metzner, H. L. (1982). The association of social relationships and activities with morality: Prospective evidence from the Tecumseh Community Health Study. *The American Journal of Epidemiology*, 116, pp. 123-140.
- Huppert, F. A., Marks, N., Clark, A., Siegrist, J., Stutzer, A. & Vitterso, J. (2009). Measuring well-being across Europe: description of the ESS well-being module and preliminary findings. *Social Indicators Research*, 91(3), pp. 301–315.
- Independent Sector. (1997). *Volunteering and giving among teenagers 12 to 17 years of age: findings from a national survey, 1996*. Ed.: Independent Sector.
- Independent Sector. (2001). *A survey of charitable giving after September 11th, 2001*. Washington, DC: Author.
- IREF (2007). IX Rapporto sull'associazionismo sociale. C. Caltabiano (a cura di), *Anticorpi della società civile, l'Italia che reagisce al declino del paese*. Roma: Carocci.
- IREF (2003). VIII Rapporto sull'associazionismo sociale. C. Caltabiano (a cura di), *Il sottile filo della responsabilità civica, gli italiani e la sfera pubblica*. Milano: Franco Angeli.
- Janoski, T., Musick, M. & Wilson, J. (1998). Being volunteered? The impact of social participation and prosocial attitudes on volunteering. *Social Forum*, 13, pp. 495-520.
- Janoski, T. & Wilson, J. (1995). Pathways to voluntarism: family socialization and status transmission models. *Social Forces*, 74, pp. 271-292.
- Jenkins, J. C. (1983). Resource Mobilization Theory and the Study of Social Movements. *Annual Review of Sociology*, 9, pp. 527-553.
- Johnston, L. D., Bachman, J. G. & O'Malley, P. M. (2001). *Monitoring the future: questionnaire responses from the nation's high school seniors, 2000*. Institute for social research, University of Michigan.
- Kahne, J. E., Middaugh, E. & Evans, C. (2008). *The civic potential of video games* (MacArthur Foundation White Paper). Online available at www.civicsurvey.org.
- Kaplan, M. (1997). The benefits of intergenerational community service projects: implication for promoting intergenerational unity, community activism, and cultural continuity. *Journal of Gerontological Social Work*, 28, pp. 211-228.
- Kawachi, I. & Berkman, L. F. (2000). Social cohesion, social capital, and health. In L. F. Berkman & I. Kawachi (Eds.), *Social epidemiology* (pp.174-190). NY: Oxford University Press.

- Kelly, D. C. (2009). In preparation for adulthood: exploring civic participation and social trust among young minorities. *Youth and Society*, 40, pp. 526- 540.
- Kelly, D. C. & Breinlinger, S. (1995). Identity and injustice: exploring women's participation in collective action. *Journal of Community and Applied Psychology*, 5, pp. 41-57.
- Keyes, C. L. (1998). Social well-being. *Social Psychology Quarterly*, 61 (2), pp. 121-140.
- Kim, U., Triandis, H. C., Kagitcibasi, C., Choi, S. C. & Yoon, G. (Eds.). *Individualism and collectivism: theory, method and application*. Thousand Oaks, California: SAGE publications.
- King, M., Walder, L. & Pavey, S. (1970). Personality changes as a function of volunteerism experience in a psychiatric hospital. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 35, pp. 423-425.
- Klandermans, B. (1984). Mobilization and Participation: Social-Psychological Expansions of Resource Mobilization Theory. *American Sociological Review*, 49 (5), pp. 583-600.
- Klandermans, B. (1997). *The social psychology of protest*. Oxford: Basil Blackwell.
- Klandermans, B., Sabucedo, J. M., Rodriguez, M. & de Weerd, M. (2002). Identity processes in collective action participation: farmers' identity and farmers' protest in the Netherlands and Spain. *Political Psychology*, 23, pp. 235-251.
- Koss, M. P., Leonard, K. E., Beezley, D. A. & Oros, C. J. (1985). Nonstranger sexual aggression: a discriminant analysis of the psychological characteristics of undetected offenders. *Sex Roles*, 12 (9/10), pp. 981-992.
- Krampen, G. (2000). Transition of adolescent political action orientations to voting behaviour in early adulthood in view of a social-cognitive action theory model of personality. *Political Psychology*, 21, pp. 277-297.
- Kymlicka, W. & Norman, W. (1994). Return of the citizen: A survey of recent work on citizenship theory. *Ethics*, 104, pp. 352-381.
- Kwak, N., Shah, D. V. & Holbert, R. L. (2004). Connecting, trusting and participating: The direct and interactive effects of social associations. *Political Research Quarterly*, 57 (4), pp. 643-652.
- Ladewing, H. & Thomas, J. K. (1987). *Assessing the impact of 4-H on former member*. College Station TX: Texas Tech University.
- Lacan, J. (1977). *Ecrits: a selection*. London: Norwood.
- Lam, P. (2002). As the Flocks Gather: How religion affects voluntary association participation. *Journal for the Scientific Study of Religion* 41 (3), pp. 405 - 22.
- Lareau, A. & Weininger, E. B. (2005). *The context of school readiness: social class differences in time use and family life*. Paper presented at the National Symposium on Family Issues, University Park, PA.

- Latané, B. & Darley, J. M. (1970). *The unresponsive bystander: why doesn't he help?* New York: Appleton-Century-Crofts.
- Lavanco, G. & Marino, G. (2001). Il baratro partecipativo. Indagine sulle rappresentazioni e immagini della politica negli adolescenti e giovani siciliani. In G. Lavanco (a cura di), *Oltre la politica. Psicologia di comunità, giovani e partecipazione*. Milano: Franco Angeli.
- Lee, L., Piliavin, J. A. & Call, Y. R. A. (1999). Giving money, time, and blood: similarities and differences. *Social Psychology Quarterly*, 62, 276-290.
- Leone, G. (2005). *Rapporto Biennale sul volontariato in Italia*. Osservatorio Nazionale per il Volontariato Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Roma.
- Levine, P. & Lopez, M. H. (2002). *Youth voter turnout has declined by any measure*. Online available at <http://www.civicyouth.org> (07/01/2004).
- Levine, R. V., Norenzayan, A. & Philbrick, K. (2001). Cross-cultural differences in helping strangers. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 32, pp. 543-560.
- Lichter, D. T., Shanahan, M. J. & Gardner, E. L. (1999). *Becoming a good citizen? The longterm consequences of poverty and family instability during childhood* (Research Paper). New York: Russell Sage.
- LiviBacci, M. & De Santis, G. (2007). Le prerogative perdute dei giovani. *Il Mulino*, anno LVI (3), pp. 45-57.
- Mannarini, T. (2009). *La cittadinanza attiva. Psicologia sociale della partecipazione pubblica*. Bologna: Il Mulino.
- Mannheim, K. (1952). *Essays in the sociology of knowledge*. Routledge and Kegan Paul.
- Margola, D. Giovani-adulti volontari: collettivisti o individualisti? In L. Boccacin & E. Marta (a cura di), *Giovani-adulti, famiglia e volontariato. Itinerari di costruzione dell'identità personale e sociale* (pp. 193-208). Milano: Unicopli.
- Marta, E. (2002). Giovani, scelta di impegno nel volontariato e matrice familiare. In E. Scabini & G. Rossi (a cura di), *La famiglia prosociale. Studi interdisciplinari sulla famiglia n. 19* (pp. 43-73). Milano: Vita e Pensiero.
- Marta, E. & Pozzi, M. (2004). Generatività e volontariato: quale connessione?. In C. Arcidiacono (Ed.), *Volontariato e legami collettivi. Bisogni di comunità e relazione reciproca* (pp. 188-212). Milano: Franco Angeli.
- Marta, E. & Pozzi, M. (2007). *Psicologia del volontariato*. Roma: Carocci.
- Marta, E. & Scabini, E. (2003). *Giovani volontari. Impegnarsi, crescere e far crescere*. Firenze: Giunti.

- Marta, E. & Scabini, E. (2007). Famiglia e comunità: promuovere e rigenerare legami, reti, generatività sociale. *Psicologia di Comunità. Gruppi, Ricerca-Azione e Modelli Formativi*, 1/2007 (3), pp. 9-27.
- Martín-Baró, I. (1994). *Writings for a liberation psychology*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Mazzoli, G. & Colleoni, M. (2008). *C'è Spazio per un Volontariato dei Giovani? Gli Esiti di un Laboratorio*. Torino: Animazione Sociale.
- McAdams, D. P. (2001). The Psychology of Life Stories. *Review of General Psychology*, 5 (2), pp. 100-122.
- McAdams, D. P. & St.Aubin, E. (1992) A theory of generativity and its assessment through self-report, behavioral acts, and narrative themes in autobiography. *Journal of Personality and Social Psychology*, 62 (6), pp.1003-1015.
- McCarthy, J. D. & Zald, M. N. (1977). Resource Mobilization and Social Movements: A Partial Theory. *The American Journal of Sociology*, 82 (6), pp. 1212-1241.
- McLoyd, V. C. (1998). Socioeconomic disadvantage and child development. *American Psychologist*, 53, pp. 185-204.
- McMillan, W. D. & Chavis, M. D. (1986). Sense of community: a definition and theory. *Journal of Community Psychology*, 14, pp. 6-22.
- Melchior, A. & Bailis, L. (2002). Impact of service-learning on civic attitudes and behaviours of middle and high school youth: findings from national evaluations. In A. Furco & S. Billig (Eds.), *Service-learning: the essence of the pedagogy* (pp. 201-221). Greenwich, CT: Information Age.
- Metz, E., McLellan, J. & Youniss, J. (2003). Types of voluntary service and adolescents' civic development. *Journal of Adolescent Research*, 18(2), pp. 188-203.
- Midili, A. & Penner, L. (1995). *Dispositional and environmental influences on organizational citizenship behaviour*. Paper presented at the annual meeting of the American Psychological Society, New York.
- Miller, J. G., Bersoff, D. M. & Harwood, R. L. (1990). Perceptions of social responsibilities in India and in the United States: moral imperatives or personal decisions. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58, pp. 33-47.
- Montero, M. (2004). *Introducción a la psicología comunitaria. Desarrollo, conceptos y proceso*. Buenos Aires: Paidós.
- Montero, M. (2006). *Hacer para transformar. El metodo en la psicología comunitaria*. Buenos Aires: Paidós.
- Mullen, B., Brown, R. J. & Smith, C. (1992). Ingroup bias as a function of salience, relevance, and status: an integration? *European Journal of Social Psychology*, 22, pp. 103-122.

- Musch, J. & Reips, U. D. (2000). A brief history of web experimenting. In M. H. Birnbaum (Ed.), *Psychological experiments on the Internet* (pp. 61-87). San Diego: Academic Press.
- Musick, M. A., Herzog, A. R. & House, J. S. (1999). Volunteerism and mortality among older adults: Findings from a national sample. *Journal of Gerontology*, *54B*, pp. 173-180.
- Musick, M. A. & Wilson, J. (2007). *Volunteers: a social profile*. Bloomington, IN: Indiana University Press.
- Nagelkerke, N. J. D. (1991). A note on the general definition of the coefficient of determination. *Biometrika*, *78*, pp. 691-692.
- Newton, K. (2001). Trust, social capital, civic society and democracy. *International Political Science Review*, *22*, pp. 201-214.
- Newton, K. & Pippa, N. (2000). Confidence in public institutions: Faith, culture or performance? In S. Pharr & R. Putnam (Eds.), *Disaffected Democracies* (pp. 52-73). Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Niemi, R. G. & Hepburn, M. A. (1995). The rebirth of political socialization. *Perspectives on Political Science*, *24*, pp. 7-16.
- Noto, G. & Lavanco, G. (2000). *Lo sviluppo di comunità*. Milano: Franco Angeli.
- O'Donnell, J., Michalak, E. A., & Ames, E. B. (1997). Inner-city youths helping children: After school programs to promote bonding and reduce risk. *Social Work in Education*, *19*(4), pp. 231-241.
- Oesterle, S., Kirkpatrick Johnson, M. & Mortimer, J. (2004). Volunteerism during the transition to adulthood: a life course perspective. *Social Forces*, *82* (3), pp. 1123-1149.
- Oliner, S. P. & Oliner, P. M. (1988). *The altruistic personality: rescuers of Jews in Nazi Europe*. New York: Free Press.
- Omoto, A. M. (Ed.) (2005a). *Processes of community change and social action*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Omoto, A. M. & Snyder, M. (1990). Basic research action: volunteerism and society's response to AIDS. *Personality and Social Psychology Bulletin*, *16*, pp. 152-166.
- Omoto, A. M. & Snyder, M. (1995). Sustained helping without obligation: motivation, longevity of service, and perceived attitude change among AIDS volunteers. *Journal of Personality and Social Psychology*, *68*, pp. 671-687.
- Omoto, A. M. & Snyder, M. (2002). Considerations of community: the context and process of volunteerism. *American Behavioral Scientist*, *45*(5), pp. 846-867.
- Omoto, A. M., Snyder, M. & Martino, S. (2000). Volunteerism and Life Course: Investigating Age-related Agendas for Action, *Basic and Applied Social Psychology*, *22*, pp.181-97.
- Oppo, A. (1980). *La socializzazione politica*. Bologna: Il Mulino.

- Osservatorio del volontariato (a cura di), (2005). Le organizzazioni di volontariato in Italia. In Istat, *Statistiche in breve*. Edizione ISTAT.
- Oswald, H. (2000). East German adolescents' attitudes towards West German democracy. In P. M. Daly, H. W. Frischkopf, T. E. Goldsmith-Reber, & H. Richter (Eds.), *Images of Germany: perceptions and conceptions* (pp. 121–134). Berlin, Germany: Peter Lang.
- Pancer, S. M & Pratt, M. W. (1999). Social and family determinants of community service involvement in Canadian youth. In M. Yates & J. Youniss (Eds.), *Roots of civic identity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pearce, J. L. (1994). *Volontariato*. Milano: Cortina.
- Penner, L. (2002). Dispositional and organizational influences on sustained volunteerism: an interactionist perspective. *Journal of Social Issues*, 58 (3), pp. 447-467.
- Penner, L. (2004). Volunteerism and social problems: making things better or worse? *Journal of Social Issues*, 60 (3), pp. 645-666.
- Penner, L. & Craiger, J. P. (1991). *The altruistic personality: a case of multiple identities?* Paper presented at the 99th annual convention of the American Psychological Association, San Francisco, CA.
- Penner, L., Dovidio, J. F., Piliavin, J. A. & Schroeder, D. A. (2005). Prosocial behaviour. *Annual Review of Psychology*, 56, pp. 14.1-14.28.
- Penner, L., Escarraz, J. & Ellis, B. (1983). Sociopathy and helping: looking out for number one. *Academic Psychology Bulletin*, 5, pp. 195-209.
- Penner, L. & Finkelstein, M. A. (1998). Dispositional and structural determinants of volunteerism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, pp. 525-537.
- Penner, L. & Fritzsche, B. A. (1993b). *Measuring the prosocial personality: four construct validity studies*. Toronto, Canada: American Psychological Association.
- Penner, L., Fritzsche, B. A., Craiger, J. B. & Freifeld, T. R. (1995). Measuring the prosocial personality. In J. Butcher & C. D. Spielberger (Eds.), *Advances in Personality Assessment* (vol. 10). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Penner, L., Midili, A. R. & Kegelmeyer, J. (1997). Beyond job attitudes: a personality and social psychology perspective on the causes of organizational citizenship behaviour. *Human Performance*, 10, pp. 110-132.
- Perry, J. L., Coursey, D., Brudney, J. L. & Littlepage, L. (2008). What drives morally committed citizens? A study of the antecedents of public service motivation. *Public Administration Review*, (may/june 2008).
- Pietropolli Charmet, G. (2000). *I nuovi adolescenti*. Milano: Cortina.

- Pilcher, J. (1994). Mannheim's sociology of generations: an undervalued legacy. *British Journal of Sociology*, 45, pp. 481-195.
- Piliavin, J. A. (2005). Feeling good by doing good. In A. M. Omoto (Ed.), *Processes of community change and social action*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Piliavin, J. & Callero, P. (1991). *Giving blood: The Development of an Altruistic Identity*. Baltimore: John Hopkins University Press.
- Piliavin, J. A., Dovidio, J. F., Gaertner, S. L. & Clark, R. D. (1981). *Emergency intervention*. Orlando: Academic Press.
- Piliavin, J. A., Grube, J. A. & Callero, P. L. (2002). Role as a resource for action in public service. *Journal of Social Issues*, 58, pp. 469-485.
- Plagnol, A. C. & Huppert, F. A. (2009). *Happy to help? Exploring the factors associated with variations in rates of volunteering across Europe*. Springer Science+Business Media B. V. 2009 (published online: 30 May 2009).
- Portes, A. (1998). Social capital: Its origins and applications in modern sociology. *Annual Review of Sociology*, 24, 1-24.
- Post, S. G., Underwood, L. G., Schloss, J. P. & Hurlbut, W. B. (2002). *Altruism and altruistic love: Science, philosophy, and religion in dialogue*. New York : Oxford University Press .
- Pratt, M., Arnold, M. & Hilbers, S. (1998). A narrative approach to the study of moral orientation in the family: tales of kindness and care. In Skoe, E. & Von Der Lippe, A. (Eds.) (pp. 61-79), *Personality development in adolescence. A cross national and life span perspective*. London: Routledge.
- Preston, S. D. & de Waal, F. B. (2002). Empathy: its ultimate and proximate bases. *Behavioural Brain Science*, 25, pp.1-72.
- Prilleltensky, I. (2003). Understanding, resisting, and overcoming, oppression: toward psychopolitical validity. *American Journal of Community Psychology*, 31, pp. 195-202.
- Prezza, M., Amici, M., Roberti, T. & Tedeschi, G. (2001). Sense of community referred to the whole town: its relations with neighboring, loneliness, life satisfaction, and area of residence. *Journal of Community Psychology*, 29 (1), pp. 29-52.
- Putnam, R. D. (1993). *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- Putnam, R. D. (1995a). Bowling alone: America's declining social capital. *Journal of Democracy*, 6, 65-78.
- Putnam, R. D. (2000). *Bowling alone: The collapse and revival of American community*. New York: Simon & Schuster.

- Rahn, W. M. & Transue, J. E. (1988). Social trust and value change: the decline of social capital in American youth, 1976-1995. *Political Psychology*, 19, pp. 545-565.
- Raskoff, S. & Sundeen, R. (1994). *The ties that bond: teenage volunteers in the United States*. Paper presented at the International Sociological Association meeting. Bielefeld, Germany.
- Recchia, D. & Volpi, F. (2007). *Il segno dei tempi: l'evoluzione dell'associazionismo e delle altre forme di partecipazione civica*. In IREF, 2007. Roma: Carocci.
- Reed, P. & Selbee, L. (2000). *Distinguishing characteristics of volunteers in Canada*. Ottawa: Statistics Canada.
- Reinders, H. & Youniss, J. (2006). School-Based Required Community Service and Civic Development in Adolescents. *Applied Developmental Science*, 10 (1), pp. 2-12.
- Rifkin, J. (1995). *The end of work: the decline of the global labor force and the dawn of the post-market era*. New York: G. P. Putnam's Sons.
- Rioux, S. & Penner, L. (2001). The causes of organizational citizenship behaviour: a motivational analysis. *Journal of Applied Psychology*, 86, pp. 1306-1314.
- Riva, G., Teruzzi, T. & Anolli, L. (2003). The use of the Internet in psychological research: comparison of online and offline questionnaires. *Cyber Psychology & Behaviour*, 6 (1), pp. 73-80.
- Robinson, J. L., Zahan-Waxler, C. & Emde, R. (1994). Development in early empathic behavior: environmental and chills constitutional influences. *Social Development*, 3, pp. 125-145.
- Rokcach, M. (1973). *The nature of human values*. New York: Free Press.
- Rosenthal, S., Feiring, C. & Lewis, M. (1998). Political volunteering from late adolescence to young adulthood: patterns and predictors. *Journal of Social Issues*, 54 (3), pp. 477-493.
- Rosina, A. (2008). *L'Italia nella spirale del "degiornamento"*, in www.lavoce.info.it.
- Rossi, G. (2003). Introduzione. Le parole-chiave della ricerca. In L. Boccacin & E. Marta (a cura di), *Giovani-adulti, famiglia e volontariato*. Milano: Unicopli.
- Rotolo, T. & Wilson, J. (2004). What happened to the long civic generation? Explaining cohort differences in volunteerism. *Social Forces*, 82, pp. 1091-1121.
- Ruiz, R. & Moya, M. (1997). La intencion de participacion en el voluntariado social: el caso de las asociaciones de lucha contra el cancer. *Revista de Psicología Social Aplicada*, 1, pp. 51-68.
- Rushton, J. P., Chrisjohn, R. D. & Fekken, G. C. (1981). The altruistic personality and the self-report altruism scale. *Personality and Individual Differences*, 2, pp. 293-302.
- Sandomirsky, S. & Wilson, J. (1990). Processes of disaffiliation: religious mobility among men and women. *Social Forces*, 68, pp. 1211-1229.
- Sartori, F. (2002). La giovane coppia. In A. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia* (pp. 187-228). Bologna: Il Mulino.

- Scabini, E. & Cigoli, V. (1992). *Scala di supporto genitori-figli*. Manoscritto.
- Scabini, E. & Cigoli, V. (2000). *Il familiare*. Milano: Raffaello Cortina.
- Scabini, E. & Rossi, G. (a cura di), (2000). *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali. Studi interdisciplinari sulla famiglia, 18*. Milano: Vita e Pensiero.
- Scabini, E. & Rossi, G. (a cura di), (2007). *Promuovere famiglia nella comunità. Studi interdisciplinari sulla famiglia, 22*. Milano: Vita e Pensiero.
- Schroeder, D. A., Penner, L., Dovidio, J. F. & Piliavin, J. A. (1995). *The psychology of helping and altruism: problems and puzzles*. New York: McGraw-Hill.
- Schwartz, C., Meisenhelder, J. B., Ma, Y., Reed, G. (2003). Altruistic social interest behaviors are associated with better mental health. *Psychosomatic Medicine, 65*, pp. 778-785.
- Schwartz, S. H. (1992). Universals in the content and structure of values: theoretical advances and empirical tests in 20 countries. In M. Zanna (Ed.), *Advances in experimental social psychology, vol.25* (pp. 1-65). New York: Academic Press.
- Schwartz, S. H. (1994). Are there universal aspects in the structure and contents of human values? *Journal of social issues, 50*, pp. 19-45.
- Schwartz, S. H. (1996). Value priorities and behaviour: applying a theory of integrated value system. In C. Seligman, J. M. Olson & M. P. Zanna (Eds.), *The psychology of values: the Ontario symposium* (vol. 8, pp. 1-24). Mahawah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates, Inc.
- Schwartz, S. H. & Howard, J. (1982). A normative decision-making model of helping behaviour. In J. P. Rushton & R. M. Sorrentino (Eds.), *Altruism and helping behaviour* (pp. 189-211). Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Schwartz, S. H. & Sagiv, L. (1995). Identifying culture-specifics in the content and structure of values. *Journal of Cross-cultural Psychology, 26*, pp. 92-116.
- Scott, J. (2000). Is it a different world to when you were growing up? Generational effects on social representations and child rearing values. *British Journal of Sociology, 51*, pp. 355-376.
- Sears, A. M., Clarke, G. M. & Hughes, A. S. (1999). Canadian citizenship education: The pluralist ideal and citizenship education for a post-modern state. In J. Torney-Purta, J. Schwille, & J.-A. Amadeo (Eds.), *Civic education across countries: twenty-four national case studies from the IEA civic education project* (pp. 112–135). Amsterdam: International association for the evaluation of educational achievement..
- Shanahan, M. J. (2000). Pathways to adulthood in changing societies: variability and mechanism in life course perspective. *Annual Review of Sociology, 26*, pp. 667-692.
- Sherrod, L. (2002). Promoting the development of citizenship in diverse youth. Online available at <http://www.apsanet.org>.

- Sherrod, L., Flanagan, C. A., Kassimir, R. & Syvertsen, A. K. (Eds.). (2005). *Youth activism: an international encyclopedia*. Westport, CT: Greenwood Publishing.
- Sherrod, L., Flanagan, C. A. & Youniss, J. (2002). Dimensions of citizenship and opportunities for youth development: the what, why, when, and who of citizenship development. *Applied Developmental Science*, 6 (4), pp. 264-272.
- Shulman, S. & Seiffge-Krenke, I. (1997). *Fathers and adolescents*. London: Routledge.
- Simon, B., Stürmer, S. & Steffens, K. (2000). Helping individuals or group members? The role of individual and collective identification in AIDS volunteerism. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 26, pp. 497-506.
- Simon, B., Stürmer, S., Loewy, M., Weber, U., Freytag, P., Habig, C., Kampmeier, C. & Spahlinger, P. (1998). Collective identification and social movement participation. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, pp. 646-658.
- Simoni, M. (A cura di) (2009). *Urge ricambio generazionale. Primo rapporto su quanto e come il nostro Paese si rinnova*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Smith, D. (1981). Altruism, volunteers, and volunteering. *Journal of Voluntary Action Research*, 10, pp. 21-36.
- Smith, D. (1994). Determinants of voluntary association participation and volunteering. *Nonprofit Voluntary Sector*, 23, pp. 243-263.
- Smith, E. S. (1999). The effects of investments in the social capital of youth on political and civic behaviour in young adulthood: a longitudinal analysis. *Political Psychology*, 20 (3), pp. 553-580.
- Snyder, M. & Omoto, A. M. (2001). Basic research and practical problems: volunteerism and the psychology of individual and collective action. In W. Wosinska, R. Cialdini, D. Barrett, & Reykowski, J. (Eds.), *The practice of social influence in multiple cultures* (pp.287-307). Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Snyder, M. & Omoto, A. (2007). Social Action. In A. W. Kruglansky & E. T. Higgins (Eds.), *Social Psychology: a handbook of basic principles* (2nd ed., pp.940-961). New York: Guilford.
- Snyder, M. & Omoto, A. (2008). Volunteerism: social issues perspectives and social policy implications. *Social Issues and Policy Review*, 2 (1), pp. 1-36.
- Stewart, A. J. & Healy, J. M. (1989). Linking individual development and social changes. *American Psychologist*, 44, pp. 30-42.
- Stewart, A. J. & Vandewater, E. (1998). The course of generativity. In D. P. McAdams & E. de St.Aubin (Eds.), *Generativity and adult development: How and why we care for the next generation* (pp. 75-100). Washington, DC: American Psychological Association.
- Stoneman, D. (2002). The role of youth programming in the development of civic engagement. *Applied Developmental Science*, 6 (4), pp. 221-226.

- Stürmer, S. & Simon, B. (2004). The role of collective identification in social movement participation: a panel study in context of the German gay movement. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30, pp. 263-277.
- Stürmer, S., Simon, B., Loewy, M & Jörger, H. (2003). The dual-path model of social movement participation: the case of fat acceptance movement. *Social Psychological Quarterly*, 66, pp. 71-82.
- Sullivan, J. L. & Transue, J. E. (1999). The psychological underpinnings of democracy: a selective review of research on political tolerance, interpersonal trust, and social capital. *Annual Review of Psychology*, 50, 625-650.
- Sundeen, R. & Raskoff, S. (1995). Teenage volunteers and their values. *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 24, pp.337–57.
- Tabachnick, B. G. & Fidell, L. S. (2006). *Using Multivariate Statistics* (fifth Edition). Needham Heights, MA: Allyn & Bacon.
- Tajfel, H. & Turner, J. C. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. In W. G. Austin & S. Worchel (Eds.), *The social psychology of intergroup relations* (pp. 37-47). Monterrey, CA: Brooks/Cole.
- Thoits, P. A. & Hewitt, L. N. (2001). Volunteer work and well-being. *Journal of Health and Social Behavior*, 42, pp. 115-131.
- Triandis, H. C., Chan, D. K. S., Bhawuk, P. S., Iwao, S. & Sinha, J. P. B. (1995). Multimethod problems of allocentrism and idiocentrism. *International Journal of Psychology*, 30, pp. 461-480.
- Triandis, H. C., McCusker, C. & Hui, C. H. (1990). Multimethod problems of individualism and collectivism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, pp. 1006-1020.
- Torney-Purta, J. & Amadeo, J. (2003). A cross-national analysis of political and civic involvement among adolescents. Online available at <http://www.apsanet.org>.
- Torney-Purta, J., Lehmann, R., Oswald, H. & Schulz, W. (2001). *Citizenship and education in 28 countries: civic knowledge at age fourteen*. Amsterdam: The International Association for the Evaluation of Educational Achievement.
- Torney-Purta, J., Richardson, W. K. & Barber, C. H. (2004). *Trust in government-related institutions and civic engagement among adolescents: Analysis of five countries from the IEA Civic Education Study*. College Park, MD: Center for Information & Research on Civic Learning and Engagement.
- Uggen, C. & Janikula, J. (1999). Volunteerism and Arrest in the Transition to Adulthood, *Social Forces*, 78, pp.331-62.
- Unger, L. S. & Thumhuri, L. K., (1997). Trait empathy and continuous helping: the case of voluntarism. *Journal of Social Behavior and Personality*, 12, pp.785–800.

- United States Department of Labor. (2002). *Volunteering in the United States*. Retrieved June 14, 2004. Online available at www.bls.gov/news.release/volun.toc.htm.
- Uslaner, E. M. (2002). *The moral foundations of trust*. Cambridge, England: Cambridge University Press.
- Van Baaren, R. B., Holland, R. W., Kawakami, K. & Knippenberg, A. (2004). Mimicry and prosocial behavior. *Psychological Science*, *15*, pp. 71-74.
- Van Horn, B., Flanagan, C. A. & Willits, F. K. (2002). *Youth, family and club experiences and adult civic engagement*. Manuscript submitted for publication.
- Van Vugt, M. & Snyder, M. (2002). Cooperation in society: fostering community action and civic participation. *American Behavioral Scientist*, *45*, pp. 765-768.
- Varveri, L. & Lavanco, G. (2005). Partecipazione e politica. Una ricerca esplorativa sui giovani universitari siciliani. *Psicologia di Comunità. Gruppi, Ricerca-Azione e Modelli Formativi*, *2*, pp. 67-87.
- Vecchione, M. & Mebane, M. E. (2006). Il grande freddo. La disaffezione giovanile verso la politica convenzionale. *Psicologia Contemporanea*, *198*, pp. 50-57.
- Verba, S., Schlozman, K. L. & Brady, H. (1995). *Voice and equality: civic voluntarism in American politics*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Vygotsky, L. S. (1978). *Mind in society: the development of higher psychological processes*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Walker, T. (2000). The service/politics split: rethinking service to teach political engagement. *Political Science*, pp. 647-649.
- Walker, L. J. & Taylor, J. H. (1991). Family interactions and the development of moral reasoning. *Child Development*, *62*, pp. 264-283.
- Walzer, M. (1989). Citizenship. In T. Ball, J. Farrand, & R. Hanson, (Eds.), *Political innovation and conceptual change* (pp. 211-219). Cambridge: Cambridge University Press.
- Watts, R. J. & Flanagan, C. A. (2007). Pushing the envelope on youth civic engagement: a developmental and liberation psychology perspective. *Journal of Community Psychology*, *35* (6), pp. 779-792.
- Wilson, J. (2000). Volunteering. *Annual Review of Sociology*, *26*, pp. 215-240.
- Wilson, J. & Musick, M. (1997a). Who cares? Toward an integrated theory of volunteer work. *American Sociological Review*, *62*, pp. 694-713.
- Wolf, W. C., Leiderman, S. & Voith, R. P. (1987). *The California conservation corps: an analysis of short term impacts for participants*. Philadelphia: Public/Private Ventures.
- Yates, M. & Youniss, J. (1996a). Community service and political-moral identity in adolescents. *Journal of Research on Adolescent*, *6*, pp. 271-284.

- Yates, M. & Youniss, J. (1996b). A developmental perspective on community service in adolescence. *Social Development*, 5, pp. 85-111.
- Yates, M. & Youniss, J. (2006). A developmental perspective on community service in adolescence. *Social Development*, 5 (1), pp.85-111.
- Youniss, J., Bales, S., Christmas-Best, V., Diversi, M., McLaughlin, M. & Silbereisen, R. K. (2002). Youth civic engagement in the 21st century. *Journal of Research on Adolescence*, 12, pp.121-148.
- Youniss, J., McClellan, J. A. & Yates, M. (1997). What we know about engendering civic identity. *American Behavioural Scientist*, 40, pp. 620-631.
- Youniss, J. & Yates, M. (1997). *Community service and social responsibility in youth*. Chicago: University of Chicago Press.
- Youniss, J. & Yates, M. (1999). *Roots of civic identity*. Cambridge: Cambridge University Press.